STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA TOMO DECIMO

Giacomo Hardion, Sig. Liguet

Digitized by Google

43
10 D
10

STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO DECIMO.

ROMA MDCCCVII.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
Con Approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume X.

STORIA PROFANA.

Secolo VI.

IMPERATORI DI ORIENTE.

FLAVIO ANICIO GIUSTINIANO.
FLAVIO VALERIO GIUSTINO giuniore.
TIBERIO COSTANTINO.
FLAVIO TIBERIO MAURIZIO.

RE DI FRANCIA

Continuazione del regno di Clodoveo.
TIERRI I, Re di Austrasia.

Digitized by Google

CLODOMIRO, Re di Orleans.
CHILDEBERTO, Re di Parigi.
CLOTARIO, Re di Soissons.
TEODEBALDO, Re di Austrasia.
CHILDEBERTO, Re di Parigi.
CLOTARIO, Re di Soissons.
CHILDEBERTO, Re di Parigi.
CLOTARIO, Re di Soissons, e di Austrasia.
CLOTARIO, solo Re di Francia.
CARIBERTO, Re di Parigi.
GONTRANO, Re di Orleans e di Borgogna.
SIGEBERTO, Re di Austrasia.
CHILPERICO, Re di Soissons.
GONTRANO, di Orleans e di Borgogna.
CHILDEBERTO II, Re di Austrasia.
CHILPERICO, Re di Soissons.
GONTRANO, Re di Orleans e di Borgogna.
CHILDEBERTO II, Re di Austrasia.
CLOTARIO II, Re di Soissons.
CLOTARIO II, Re di Soissons.
CHILDEBERTO II, Re di Austrasia e di Borgogna.
CLOTARIO II, Re di Soissons.
TEODEBERTO, Re di Austrasia.
TIERRI II, Re di Orleans e di Borgogna.

Digitized by Google

REGNO DEI VISIGOTI.

In Ispagna, e nella Linguadoca.
GESALICO.
TEODORICO.
AMALARICO.
TEUDI.
TEUDISELO.
AGILA.
ATANAGILDO.
LIUVA e LEUVIGILDO.
RECAREDO.
REGNO d'Inghilterra.

EPTARCHIA.

REGNO di Nortumberland.
REGNO di Mercia.
REGNO di Estanglia.
REGNO di Essex.
REGNO di Sussex.
REGNO di Wessex.
REGNO di Kent.

STORIA DELLA CHIESA.

Secolo VII.

STORIA della Religione di Maometto.

Digitized by Google

STORIA PROFANA:

Secolo VII.

IMPERATORI DI ORIENTE.

FLAVIO FOCA.
FLAVIO ERACLIO.
ERACLIO CONSTANTINO.
ERACLEONA COSTANTINO, o sia COSTANTE.
COSTANTINO POGONATO.
GIUSTINIANO II.
LEONZIO.

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO VI.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

STORIA PROFANA.

FLAVIO ANICIO GIUSTINIANO.

Giustiniano era nell' anno quarantesimo sesto di sua età, quando pervenne all' impero. Era di una gran statura, di un aspetto amabile e di una fisonomia aperta e ridente che indicava la dolcezza del suo naturale. Aveva fatto conoscere, in tutte le sue operazioni, una soda pietà, e un gran zelo per la Religione. Del resto era fornito in supre-

Carattere di Giustiniano.

Digitized by Google

mo grado di tutte le doti proprie per governare, di un vasto ingegno, le mire del quale tendevano tutte al grande, di attività, di costanza nell' incalzare i suoi progetti, di una singolar penetrazione, e di quello spirito di discernimento così necessario ai Principi nella scelta dei ministri, e dei generali. Mangiava, e dormiva poco. In questa maniera, poteva supplire a tutto, e per regolare gli affari interni, farvi osservare il buon ordine, la giustizia e la pace, e per rendere all' impero il suo antico splendore, con ricuperare dai Barbari le provincie che da loro n' erano state smembrate, con riparare e fortificare le piazze di frontiera, con innalzare dappertutto, non meno per utilità che per ornamento, sontuosi edifizj e pubblici monumenti di una magnificenza che corrispondesse alla maestà del suo trono; in una parola, è stato riguardato come il ristauratore dell' impero, e si è meritato il titolo di Grande che la posterità gli ha dato.

Tale è l'idea che si deve formar dell' Imperator Giustiniano, ben diversa da quella che ne ha dato l' autore di una violenta satira contro questo Principe,

Digitized by Google

attribuita allo storico Procopio, e che i critici più sensati riguardano come una tessitura d'imposture e di calunnie.

Si può rimproverare a Giustiniano di aver troppo caricato i suoi popoli di gravezze, e di averle esatte con un eccessivo rigore, non tanto veramente per avarizia e per inumanità, come ne viene accusato, quanto ad effetto di supplire all'enormi spese alle quali l'obbligarono, da un canto, le continue guerre ch'ebbe a sostenere, e dall'altro, il suo genio alla magnificenza e la sua passione per le fabbriche.

Gli si può anche far con giustizia il rimprovero di aver ciecamente condisceso alle voglie dell' Imperatrice sua moglie, e di aver temerariamente confidato nei proprj lumi, in ciò che concerneva i dogmi della Religione.

Appena fu elevato sul trono, diede il titolo di Augusta a Teodora, figliuola di Acacio, custode del serraglio in cui si tenevano le fiere, destinate a combattere nell' anfiteatro. Se si presta fede all'autore della satira che abbiamo poc'anzi citato, questa Principessa aveva menata, nella sua prima gioventù, una vita scandalosa, seguitando una truppa di commedianti. Giustiniano, se-

Digitized by Google

dotto dalla sua bellezza, dalla vivacità del suo spirito, e dal suo brio, l'aveva ritirata, dai luoghi di dissolutezza, nei quali essa viveva, per farla sua druda, e fin d'allora l'avrebbe sposata, se avesse potuto ottenere il consenso di sua madre e dell'Imperatrice Eufemia. Dopo la morte loro, mandò ad effetto un così vituperevole matrimonio; e questa donna ambiziosa, scaltra, malvagia, interessata, non cessò mai di abusarsi dell'autorità che aveva sull'animo di Giustiniano, per fargli commettere le più orribili ingiustizie, e fu il flagello dei Cattolici nell'Oriente. In questo ritratto vi è qualche cosa di vero; ma bisogna confessare che è eccessivamente caricato, il che può attribuirsi, in parte, all'odio che si procacciò questa Principessa a cagione dei mali che fece alla Religione.

528. Giustiniano spedisce Belisario contro i Persiani.

529. La sua armata è battuta, ma un altro Generale ripara questa perdita.

Quando Giustiniano prese in mano le redini del governo, la guerra di Persia non era ancor terminata. Belisario e due altri generali erano stati sconfitti dall'armata di Cadave; ma questa perdita fu riparata da un altro generale, spedito in vece di loro. Nel medesimo tempo, Giustiniano fece alleanza con un Re degli Eruli, per nome Greti, e

cogli esempj della sua pietà non meno che colle sue esortazioni, lo persuase ad abbracciare il Cristianesimo. Gli riuscì parimente, mediante i suoi maneggj, di trarre nel suo partito la Regina Bonzera, la quale comandava a centomila Unni, e un altro Re degli Unni, per nome Gorda, il quale tenne egli stesso al battesimo. Fece poi costruire, in tutte le provincie dell' impero, varj edifizj, tra gli altri, alcuni bagni pubblici a Costantinopoli, e una cisterna, per somministrare agli abitanti di quella metropoli una maggior abbondanza d' acqua. Rifabbricò, e fortificò la città di Palmira, per mettere al coperto la Palestina e la Fenicia dalle scorrerie dei Persiani e dei Saraceni. Riparò quella di Antiochia, che era stata pressochè intieramente dal tremuoto subissata, e in questa spesa fu ajutato dall' Imperatrice con una gran somma di denaro.

Giustiniano pubblica il suo Codice.

A questo principio del regno di Giustiniano conviene ugualmente riferire la grand' opera della riforma della giurisprudenza. V' impiegò egli i più sapienti giureconsulti, tra gli altri, il celebre Triboniano che alcuni si sono studiati di screditare, dandogli la tac-

Digitized by Google

cia di vile adulatore, e di uomo dato a un sordido interesse, forse, perchè era Pagano, ma di cui non si potè fare a meno di non lodare la capacità. Fin dall'anno 529, Triboniano pubblicò in un Volume, sotto il titolo di Codice di Giustiniano, una compilazione delle leggi e costituzioni contenute nei Codici Gregoriano, Ermogeniano, e Teodosiano. Lo scopo di così gran fatica era di correggere queste costituzioni, di dilucidarle, di risecarne quello che vi era di superfluo, di aggiugnervi le costituzioni posteriori a quelle che si contenevano nei tre primi Codici, e di metter il tutto nel miglior ordine che fosse possibile. Poco tempo dopo, comparve il Digesto, altrimenti detto Pandette, cioè Raccolta generale delle decisioni degli antichi giureconsulti, sparse in due mila volumi, ossia rotoli. I Latini hanno dato ad una tal compilazione il nome di Digesto, perchè queste decisioni sono in essa disposte e messe in ordine, e i Greci l'hanno chiamata Pandette, perchè contiene tutto l'antico diritto Romano. Questa grand'opera non era per anco terminata, quando Giustiniano fece comporre, per uso dei giovani studenti, le Istitu-

zioni o Principj del diritto Civile che servono come d' introduzione alla giurisprudenza. In fine, fece riformare il suo primo Codice, e lo arricchì delle costituzioni che aveva fatto dopo la pubblicazione del primo. Queste tre opere e una quarta, che fu pubblicata sotto il titolo di Novelle, dopo la morte di Giustiniano, formano un corpo perfetto di ragion Civile, il qual corpo è ancora in vigore in quelli che si chiamano in Francia paesi di legge scritta.

Giustiniano non era talmente occupato nell' amministrazione dell'interno dell' impero, che non pensasse a estenderlo per mezzo delle conquiste. Pose principalmente gli occhj addosso a Belisario, il quale, fin dalla sua giovanezza, aveva dato prove segnalate dei suoi sublimi talenti per l'arte militare, e che meritò, per le sue gloriose imprese, di esser posto sopra, o almeno allato ai più gran capitani di cui faccia menzione la Storia. Era esso grande, ben fatto, e d' una figura amabile; dolce, affabile, generoso, liberale. Si fece adorare dai suoi soldati, e benchè fosse attento a far loro osservare un'esatta disciplina, pure essi l' ubbidivano, non tanto pel timor dei castighi, quanto

Carattere di Belisario.

Digitized by Google

per rispetto alla sua virtù. Non tollerava mai che nelle marcie commettessero il minimo disordine, e perciò, in ogni luogo per cui passava, in vece di lagnanze e di mormorazioni, altro non sentiva che lodi e benedizioni. Attivo e prudente, vivace e moderato, usava, secondo il bisogno degli affari, o diligenza o lentezza; intrepido nei pericoli, sempre uguale, sempre tranquillo e di sangue freddo nei momenti più critici, fecondo di mezzi, di spedienti, altrettanto modesto nelle prosperità, quanto coraggioso e fermo nelle disgrazie; e ciò che mette il colmo alla sua gloria, seppe in mezzo ai trionfi più strepitosi, contenere la sua ambizione dentro giusti limiti, nè le offerte più lusinghevoli, nè i più cattivi trattamenti poterono mai rimuoverlo dalla fedeltà che doveva al suo Sovrano.

«31. Imprese di Belisario contro i Persiani.

Giustiniano, il primo oggetto del quale era quello di togliere l'Affrica ai Vandali, volle innanzi ad ogni cosa metter fine alla guerra di Persia. Belisario fu spedito in Oriente, col titolo di Generalissimo, e riportò tre vittorie nella Mesopotamia. Cadave, per riparare queste disfatte; fece passar secretamente nella Siria un'armata, la

quale rinforzò con un numeroso corpo di Saraceni. Belisario, che ne aveva risaputo il disegno, si avanzò a marcie forzate, in quella ricca provincia, per disputarne l'ingresso. Aveva poche truppe, e si teneva nel suo campo, per non venire alle mani con un' armata superiore alla sua; ma fu costretto a cedere alla folle temerità dei suoi soldati i quali, credendosi invincibili sotto la sua condotta, osarono, ciecamente trasportati, di tacciarne la prudenza di codardia. Dopo una gran carnificina, da una parte e dall' altra, gl' Imperiali furono forzati a piegare. Belisario ne coprì la fuga con un corpo di cavalleria, il quale non lo aveva mai abbandonato. I Persiani, che avevano perduto il fiore delle loro truppe, non osarono di attaccare una seconda zuffa, e presero il partito di ritirarsi.

531. Cosroe figliuolo di Cavade gli succede.

Cavade morì, e nel suo testamento si nominò per successore Cosroe, suo terzogenito, Principe fiero, e di un gran coraggio; ma senza prudenza, e che prendeva consiglio unicamente dal proprio impeto. Montò sul trono di Persia, ad onta degli sforzi di Cadave suo fratello primogenito, e per avere il tempo di ben assodarsi, prestò orec-

Digitized by Google

chio all' accomodamento che Giustiniano gli fece proporre. Le principali condizioni della pace furono che una parte e l'altra restituisse quello che aveva preso; e che l' Imperatore desse ai Persiani mille libbre d' oro.

522. Sedizione a Costantinopoli tra le fazioni Veneta, e Prassina.

Belisario era stato richiamato, per accudire ai preparativi della guerra che doveva portare in Affrica. Fu sospesa la sua partenza, per una sedizione che si eccitò tutto ad un tratto a Costantinopoli. Il popolo di questa gran città era da lungo tempo diviso in due fazioni, le quali si distinguevano dai colori veneto, e prassino. Combattevano tra loro nel circo, come tanti furiosi, senz' altra cagione di odio, che la differenza di questi colori, e la stizza colla quale combattevano non lasciava loro far riflessione alla pena di morte, dalle leggi stabilita contro i vincitori, cioè contro coloro i quali avessero commesso un maggior numero di omicidj. Un giorno che si strascinavano al supplizio alcuni di questi sediziosi, le due fazioni si unirono per salvarli, proruppero in ingiurie e in imprecazioni contro l' Imperatore, poi scorsero tutta la città, misero il fuoco ai più belli edifizj; e si unì loro il popolaccio, a

Digitized by Google

segno che Giustiniano, il quale non dubitava punto che questo tumulto non fosse stato secretamente suscitato per ispogliarlo della porpora, aveva fatto preparare una nave, per mettersi in salvo colla fuga. Fu fatto correr voce che egli era fuggito, e in un istante, i capi dei sediziosi acclamarono Imperatore Ipazio, nipote di Anastasio, e marciarono dirittamente al palazzo Imperiale. Narsete, capitano delle guardie uscì fuora, e con distribuir danaro, guadagnò un gran numero di ribelli della fazione Veneta. Da un altro canto, Belisario, con soldati, seguitato da un figliuolo di Mondone, governatore dell' Illirio, si avanzò verso il circo, dove il popolo era adunato, fece man bassa sopra quanti gli si presentarono dinnanzi, e uccise, per quello che si dice, fino a trenta o trentacinque mila uomini. Fu preso Ipazio insieme con due altri nipoti di Anastasio, autori secreti della sedizione, furono puniti coll' ultimo supplizio; e la somma ricavata dalla confiscazione dei loro beni servì a rialzare gli edifizj consumati dal fuoco, tra gli altri, la magnifica Chiesa di S. Sofia che Giustiniano fece rifabbricare tutta intera, con una magnificenza

Giustiniano intraprende la conquista dell' Affrica, e da il comando generale a Belisario.

straordinaria. Frattanto le truppe destinate per la conquista dell'Affrica, s'imbarcarono, e Belisario vi sbarcò, senza incontrare opposizione alcuna.

Il regno dei Vandali, fondato dal celebre Genserico, sussisteva da cento e cinque anni. Unnerico, suo figliuolo, regnò intorno a otto anni; e siccome i suoi figliuoli non erano ancora in età di governare, lasciò il regno a Gondamondo, suo più prossimo parente, figliuolo di Gensone; perchè, secondo le leggi dei Vandali, la successione al trono apparteneva al più vecchio dei Pincipi della casa regnante. Gondamondo, dopo dodici anni di regno, ebbe per successore Trasimondo suo fratello, Principe saggio, e distinto non meno per la prudenza che pel valore. Regnò trentasett' anni, e Ilderico, figliuolo di Unnerico, gli succedette nel 523. La dolcezza e l'affabilità di questo Principe gli avevano conciliato l'affetto dei suoi sudditi, sopra tutto dei Cattolici i quali, sotto il suo regno, viddero cessare i mali trattamenti, che da lungo tempo soffrivano. Aveva naturalmente avversione alla guerra, e Oamero suo nipote, il quale ne comandava le armate, aveva acquistato, pel suo valo-

re, una riputazione così grande, che i Vandali lo chiamavano il loro Achille. Ilderico si era legato in istretta amicizia con Giustiniano, fin dal tempo dell'Imperator Giustino, e non avevano cessato ambidue di mantener la loro buona intelligenza, per via di scambievoli presenti. Gelimero, figliuolo di Gelarido e nipote di Gensone, era per la sua età l'erede presuntivo del regno; aveva coraggio e talento per la guerra; ma era doppio, artifizioso e pronto ad abbracciare le strade più odiose, per soddisfare una forsennata ambizione. L'audacia di costui fu animata dal natural pacifico d'Ilderico, a segno che, avendo guadagnato i principali capi dei Vandali, persuase loro di deporlo, come un Principe vile, indegno di esser alla testa di una così brava nazione, e il quale se la intendeva coll'Imperatore, per rendergliela soggetta. La congiura ebbe ben presto il suo effetto; Ilderico fu messo in prigione insieme col suo principal ministro, e col generale Oamero. Giustiniano, vivamente commoso dalla disgrazia di questo Principe, suo antico alleato, fece fare a Gelimero forti rimostranze sulla sua ingiustizia, e sulla sua

durezza contro un vecchio il quale, per la sua età avanzata, non doveva lasciargli aspettare per lungo tempo il trono, a cui egli era per le leggi chiamato. La risposta che Gelimero fece a queste rimostranze fu di ordinare che Ilderico fosse più strettamente rinchiuso, e poi giunse alla barbarie di farlo anche morire.

La città di Tripoli si era ribellata per darsi a Giustiniano, siccome ancora l'isola di Sardegna, dove Gelimero aveva mandato un Goto, per nome Goda, a comandarvi. Belisario s'impadronì subito della città di Silletta, poco discosta da Cartagine; e avendo inteso che Gelimero veniva a lui con tutte le sue forze, si affrettò ad andargli incontro. Alla sua comparsa, i Vandali presero la fuga; gli abitanti di Cartagine aprirono le porte al vincitore, e Belisario ne fece incontanente riparar le fortificazioni. I popoli, rapiti dalla sua umanità, e dalla buona disciplina che faceva osservare alle sue truppe, accorrevano in folla a sottoporsi al giogo. Gelimero fu raggiunto da suo fratello Tzazone che aveva richiamato dalla Sardegna, dove aveva ucciso Goda, e in una seconda battaglia che osò da-

Vittoria, che Belisario riporta dei Vandali.

re a Belisario, restò totalmente vinto. Si ritirò nella Numidia sopra una montagna inaccessibile, nominata Papua. Frattanto gl' Imperiali portaron via dal campo dei Vandali le mogli, i figliuoli, e tutti i bagagli di essi. Ippona si arrese, senza aspettare di esser attaccata, e Belisario vi trovò la maggior parte del tesoro di Gelimero. Oltre quello che i Vandali possedevano in Affrica, le isole di Sardegna e di Corsica, la città di Ceuta sullo stretto di Gibilterra, le isole di Majorica, di Minorica, e d' Ivica, ricevettero la legge da Belisario, in guisa che nulla altro mancava alla sua gloria che di esser padrone della persona di Gelimero. Aveva perciò distaccato un suo luogotenente per assediarlo sul monte Papua, con ordine di offrirgli, se voleva arrendersi, il titolo di Patrizio, e alcune terre considerabili per suo mantenimento. Gelimero, ridotto dalla penuria dei viveri all' ultima estremità, ne accettò le esibizioni, e fu insieme coi suoi principali uffiziali condotto a Cartagine. Belisario si proponeva di condurlo in persona ai piedi di Giustiniano. Sapeva di essere dagl' invidiosi accusato presso questo Principe fino di

534. Conquista del regno dei Vandali.

aspirare all' indipendenza. Chiese pertanto, ed ottenne la permissione di ritornare a Costantinopoli, e colla sua presenza confuse la calunnia. Giustiniano gli conferì, con suo decreto, gli onori che si davano nell'antica Roma ai generali i quali avevano riportato le vittorie più segnalate. Passò Belisario per mezzo alla città di Costantinopoli sopra un carro trionfale, cosa che alcun particolare da seicento anni non aveva più ottenuto. Era seguito da Gelimero, vestito di una toga di porpora, accompagnato dai Principi della famiglia Reale, e dai più ragguardevoli Vandali e per la nascita e per la figura. Dietro a lui venivano portati con pompa varj troni d'oro massiccio, una immensa quantità di argento e di gemme, i vasi sacri che Tito aveva tolto dal tempio di Gerusalemme, in somma tutte le spoglie che Genserico aveva portato via da Roma. Quando Gelimero fu arrivato al Circo, dove Giustiniano era assiso sopra un trono elevato, gli fu levata la toga di porpora, e fu costretto a prostrarsi all' adorazione dell' Imperatore; dopo questa cerimonia gli fu assegnato per sostentamento suo e di sua famiglia, un gran tratto di terre nella Galazia; ma

Trionfo di Belisario

Digitized by Google

non potè esser decorato del titolo di Patrizio che gli era stato promesso, perchè ricusò di abjurare l' Arianismo.

In un secondo trionfo, col quale l'Imperatore volle onorare i servigi e la fedeltà di Belisario, ordinò che fosse portato da quattro schiavi in una sedia incrostata di avorio, dalla quale egli gettò al popolo una gran somma di denaro, proveniente dalla porzione del bottino che a lui apparteneva. Così, nel corso di due campagne, fu rovesciato il trono dei Vandali con un' armata di cinque mila cavalli, e di dieci mila fanti.

Belisario è incaricato della conquista dell' Italia contro gli Ostrogoti. 535.

La conquista dell' Italia era il secondo e il principal oggetto dei vasti disegni di Giustiniano. Egli ne comprendeva tutta la difficoltà; ma facendo più che mai fondamento su i talenti e sulla fedeltà di Belisario, lo incaricò di questa importante spedizione.

Estensione del regno degli Ostrogoti in Italia.

Il Regno degli Ostrogoti, fondato da Teodorico il Grande, abbracciava, nel 510, l'Italia intiera colla Sicilia, colla Dalmazia, colla Norica, colle due Rezie, cioè i Grigioni, il Tirolo e il Trentino, la Pannonia, della quale era capo Sirmich, una parte del Regno degli Svevi nella Germania, e pressochè

tutta la Provenza. La fama della sua dolcezza e della sua saviezza aveva invitato la maggior parte dei popoli di queste provincie a porsi volontariamente sotto il suo governo: amato ugualmente dai Cattolici che dagli Ariani, godeva in pace dell'impero che gli avevano procacciato sopra gli animi dei sudditi le sue virtù. Non aveva avuto da Andelfleda, sorella di Clodoveo, Re di Francia, altro che una figliuola per nome Amalasunta. Due altre figliuole naturali avevano sposato, una Sigismondo, Re dei Borgognoni, l'altra Alarico II, Re dei Visigoti. Teodorico era, come abbiam detto altrove, della casa degli Amali, la più distinta di tutta la nazione Gotica; e con animo di perpetuare in questa casa il Reame d'Italia, maritò, nel 515, Amalasunta ad Eutarico soprannominato Cillica, figliuolo di Beremondo, il quale discendeva dal grande Ermenerico. Sulla fine dei suoi giorni, divenne per l'età timido e sospettoso, ed ebbe la debolezza di dar ascolto ad alcuni infami delatori contro i due principali membri del senato, il patrizio Boezio, e Simmaco suo suocero, zelanti Cattolici, i quali ambidue erano stati consoli, e non

Morte di Simmaco e di Boez

meno per la probità che pel sapere, avevano avuto negli affari del governo l' intima confidenza di Teodorico. Boezio aveva fatto in Atene studj eccellenti, e si era sopra tutto attaccato alla dottrina di Aristotile, allora ignota nell' Occidente. Ne tradusse le opere in latino, e dopo lui, la filosofia Peripatetica divenne la dominante nelle scuole. Tradusse ancora parecchj altri filosofi e matematici, e le sue traduzioni erano messe, per l' eleganza, del pari cogli originali. Non si era meno applicato allo studio della Sacra Scrittura e della Religione, e con molta lode è stato parlato da alcuni di un trattato che egli aveva composto sulla Trinità contro Nestorio ed Eutiche. In somma il genero e il suocero godevano pienamente della pubblica stima, e n' erano debitori allo spirito di giustizia da cui erano animati, alla loro carità e alla loro generosità. Furono accusati di aver voluto ristabilire la libertà in Roma, e rendere al senato la sua antica autorità. Alcuni falsi testimonj produssero certe lettere, nelle quali si supponeva che essi avessero secrete intelligenze con Giustiniano. Furono arrestati, e senza che fosse loro permesso di difendersi,

condannati dal senato a essere decapitati: Avendo Teodorico commutato la pena di morte in una prigionia perpetua, furono essi condotti a Pavia, e non fu lasciato loro nella carcere nè il sollievo della lettura, nè la consolazione di vedere i loro parenti e i loro amici: ma i loro accusatori i quali temevano che, col tempo, si potesse venire in cognizione della loro innocenza, raddoppiarono contro di essi gli sforzi, e avendo dato ad intendere a Teodorico che, finchè essi vivessero, la sua vita non sarebbe in sicuro, egli mandò ordine che fosse loro troncata la testa (nel 524 o 525). Boezio aveva composto in prigione, ove stette sei mesi, l'eccellente libro della Consolazione della Filosofia, e nel corso di quest'opera, fa menzione di parecchie contese che aveva avuto con alcuni cortigiani, per impedire che non commettessero ingiustizie. Teodorico non tardò a pentirsi di un giudizio troppo precipitato, e i rimorsi dai quali era tormentato, lo condussero presto al sepolcro. Fu attaccato (nel 529) da un flusso di sangue, che lo tolse di vita nel terzo giorno della sua malattia, in età di anni settantotto.

Digitized by Google

Eutarico, suo genero, era morto, e aveva avuto da Amalasunta un figliuolo, per nome Atalarico. Teodorico, negli ultimi suoi momenti, lo dichiarò erede del trono, e fece che i principali uffiziali della sua corte e delle sue armate gli prestassero giuramento di fedeltà. Raccomandò loro di aver per lui l'amore e il rispetto, che gli dovevano, di affezionarsi con le loro buone maniere il senato e il popolo Romano, e di nulla trascurare per vivere in pace coll' Imperatore di Oriente. Atalarico non aveva ancora più di otto anni; e Amalasunta, sua madre, fu incaricata della tutela col titolo di Regina. Questa Principessa che, per la prudenza, per l'amore alla giustizia, e pel coraggio, può paragonarsi agli uomini più grandi, prese una particolar cura dell' educazione di suo figliuolo. Si era essa applicata per tempo allo studio delle belle arti, e possedeva più lingue, tra le altre, la Latina e la Greca. Volle che suo figliuolo fosse ammaestrato alle scuole, stabilite in Roma, nelle cognizioni proprie del suo stato, e gli pose al fianco tre governatori di una conosciuta probità, tutti tre istruiti, per una lunga sperienza, degli affa-

Sventure di Amalasunta figliuola di Teodorico

Digitized by Google

ri del governo. Invigilava in persona sulle istruzioni, che gli si davano, e un giorno in cui lo aveva trovato in fallo, lo punì severamente. I principali Signori tra gli Ostrogoti, già malcontenti di un governo che non permetteva loro di esercitare impunemente le solite violenze, non così tosto furono informati del modo con cui la Regina aveva trattato il suo figliuolo, che proruppero contro di lei in ingiurie e in imprecazioni. Voleva essa, dicevano esclamando, far morire il figliuolo, per rimaritarsi e governare a suo talento gli Ostrogoti e gl' Italiani, sotto il nome del Principe che fosse per isposare. Fecero intendere a lei medesima che lo studio ad altro non era buono che a soffocare il valore; che il gran Teodorico, il quale aveva regnato con tanta gloria, non sapeva nè leggere, nè scrivere, e che essi avevano imparato da lui che un Principe, avvezzo a temere la sferza di un maestro, non avrebbe mai il coraggio di affrontare le spade nude. Dimandarono altamente che si licenziassero i vecchj pedagoghi, per mettere presso il loro Re giovani della sua età, i quali gl' ispirassero sentimenti conformi al genio della nazione. Ama-

Digitized by Google

lasunta, la quale temeva che non si formasse contro di se un partito, dissimulò, e acconsentì a quanto essi dimandavano: furono allontanati i tre governatori, e in loro luogo furono messi giovani, i quali ben presto, coi loro consiglj e coi loro esempj, precipitarono Atalarico nelle dissolutezze più eccessive. Si studiarono principalmente di alienarlo dalla Regina sua madre; e se la intesero coi malcontenti, per farla discacciare dalla corte. Atalarico non potè reggere per lungo tempo a questa sua nuova maniera di vivere, e morì di una malattia di languidezza, nell'anno diciassettesimo di sua età. Amalasunta aveva avuto la precauzione di allontanare i tre principali capi dei malcontenti, sotto il pretesto di affidar loro la custodia delle frontiere del regno; ma siccome essi continuavano a macchinare, per via di secrete pratiche, la sua perdita, essa aveva fatto richiedere a Giustiniano un asilo nei suoi stati, e nel medesimo tempo, aveva dato l'incombenza a tre uffiziali Goti, di una fedeltà sperimentata, di andar ad assassinare i tre capi della congiura. Dopo questa esecuzione, si credette in sicuro, e non pensò più a la-

sciar l'Italia; ma non poteva lusingarsi di mantenersi sul trono, senza rimaritarsi. Pose gli occhj sopra un Principe della casa degli Amali, per nome Teodato, il qual era nato del primo matrimonio di Amalaberga, sorella di Teodorico. Era costui di un'età già avanzata, e si era applicato fin dalla gioventù alla lingua Latina, e alla filosofia di Platone; ma lo studio non aveva potuto insinuargli sentimenti elevati, nè vincerne l'avversione ai pericoli della guerra, nè sanarlo da una insaziabile avarizia. Possedeva nella Toscana beni immensi, e dimentico dell'alta sua nascita, si occupava unicamente, in un ozio oscuro, nel fomentare la sua passione pel danaro: riputava come una disgrazia l'aver vicini, e ad altro non pensava che a spogliarli delle loro terre, con le più crudeli vessazioni che possano immaginarsi. Amalasunta aveva tentato più volte di reprimerne le violenze; e alle doglianze che le erano state in ultimo luogo fatte, lo aveva fatto condannare giuridicamente a restituire ciò che aveva usurpato. Questo giudizio lo accese di tanto furore contro Amalasunta, che, per vendicarsi, risolvè di vendere la Toscana a Giustinia-

Amalasunta sposa Teodato che la fa morire.

Digitized by Google

no, per una gran somma di danaro, a condizione, di poter andare a vivere in Costantinopoli, decorato della dignità di senatore. Mentre era pieno di questa idea, Amalasunta lo chiamò presso di se, per proporgli di assumerlo, contraendo seco matrimonio, in qualità di suo compagno al trono degli Ostrogoti. Siccome essa conosceva la codardia e viltà di costui, non esitò punto ad imporgli la condizione di contentarsi del titolo di Re, e di lasciarla godere come prima, dell' autorità assoluta. Sperò che un così gran benefizio soffocherebbe nell' animo di Teodato l' odio che aveva esso contro di lei concepito. Promise Teodato tutto quello che esso volle, e confermò le promesse coi giuramenti più sacrosanti, ma con intenzione di divenire spergiuro, tosto che fosse sul trono. Amalasunta inviò ambasciadori a Giustiniano, per notificargli l' avvenimento di Teodato alla corona degli Ostrogoti, e per dimandargli la rinnovazione dei trattati di alleanza. Appena furono essi partiti, il perfido Teodato fece rinchiudere Amalasunta in un forte, fabbricato in mezzo al lago di Bolsena in Toscana, dove dopo poco tempo, fu strangolata dai parenti

dei tre uffiziali che essa aveva fatto assassinare. Fu amaramente pianta dai suoi sudditi; e Teodato si prese così poco pensiere di nascondere agli occhj del mondo, che esso avesse avuto parte a questo attentato, che non ebbe maggior sollecitudine di quella di ricolmar di grazie gli uccisori, e di distinguerli. Giustiniano impugnò le armi, per vendicare la morte di Amalasunta; e credette che l' occasione fosse tanto più favorevole per intraprendere la conquista dell' Italia, quanto più conosceva il naturale di Teodato; e per altra parte sapeva che gl' Italiani, tutti Cattolici, aspiravano a essere governati da un Principe della loro Religione. Spedì la sua flotta contro la Sicilia, sotto il comando di Belisario; e per celare il suo vero disegno, aveva fatto pubblicare che la destinava per l' Affrica. Non vi erano sulla flotta, più di ottomila uomini in circa, tra fanteria e cavalleria. Mondone, il quale comandava nell' Illirio, ebbe ordine di passare nella Dalmazia, e d' impossessarsi di Salona, capo di quella provincia: ma da un' altra parte, fece coi Re di Francia una lega offensiva contro gli Ostrogoti. L' interesse della Religione n' era

il fondamento, e Giustiniano aveva accompagnato la lettera che scriveva loro con somme grandi di danaro, promettendo di mandarne d' avvantaggio, allorchè le truppe loro fossero in campagna. Non ebbe gran difficoltà Belisario a conquistare la Sicilia, perchè i popoli i quali conoscevano la dolcezza del suo naturale e la sua magnanimità, andavano in folla a sottomettersi. Passò lo stretto di Messina, e andò ad assediar Napoli. La guarnigione, tutta composta di Ostrogoti, si difese per venti giorni; e già Belisario disperava di prender la piazza, quando gli fu indicato un aquedotto, per dove poteva entrarvi. La città fu espugnata, e Belisario non potè salvare gli abitanti; se non coll' abbandonarne i beni ai suoi soldati. Alla prima nuova dei progressi del formidabile Belisario, Teodato si credette perduto, e però fece dimandar umilmente la pace a Giustiniano, l'ambasciatore del quale era restato a Ravenna, sottomettendosi a cedergli tutti i suoi diritti sulla Sicilia, a mandare ogni anno all' Imperatore, in segno di omaggio, una corona d' oro del peso di trecento libbre, e a dargli tremila soldati Goti, ogni volta che li dimandas-

536. Belisario assedia e prende Napoli.

Viltà di Teodato.

se. Si volle inoltre da lui, che non gli fosse permesso di punir colla morte nessun Sacerdote o Senatore, nè di confiscare i beni loro senza l'espresso consenso dell'Imperatore; che, nelle pubbliche preghiere, per la conservazione e la prosperità dell'uno e dell'altro Principe, l'Imperatore fosse nominato il primo, e che non si potesse erigere alcuna statua a Teodato, se non ne fosse posta una di Giustiniano alla destra. L'ambasciatore era appena partito, per portar questo progetto di trattato a Costantinopoli, che il vile Teodato, il quale temeva di aver offerto troppo poco, lo richiamò per aggiungervi l'offerta di rinunziare alla corona, a condizione che l'Imperatore gli assegnasse un'annua rendita di mille ducento libre d'oro. Mentre Giustiniano trattava questo grande affare, Teodato riseppe che un corpo di Ostrogoti aveva, nella Dalmazia, fatto in pezzi l'armata Imperiale, e ucciso Mondone che la comandava. Incoraggito da questo avvenimento, e mostrando altrettanto orgoglio quanta era stata la sua precedente viltà, ricusò di mantener le promesse. Irritato Giustiniano per la sua mala fede, spedì nella Dalmazia una nuo-

Digitized by Google

va armata, e diede ordine a Belisario di spingere in Italia la guerra col maggior vigore che mai potesse. Teodato non osò di mettersi in persona alla testa delle sue truppe, ma ne diede il comando a Vitige, generale di una grande esperienza, e il quale, sotto il regno di Teodorico, aveva segnalato in tutte le occasioni il suo valore e la sua capacità. Gli Ostrogoti marciarono sotto i suoi ordini dalla parte della Campania, e allorchè furono distanti trentacinque miglia da Roma, risolvettero unanimemente di deporre il vile Teodato, avendo avuto notizia del vituperevole trattato da lui fatto con Giustiniano di abbandonargli il regno d'Italia; e subito acclamarono Vitige per loro Re. Teodato, preso da spavento, fuggì verso Ravenna; ma fu raggiunto, e trucidato da un certo per nome Ottari, suo nemico, che Vitige aveva spedito ad inseguirlo.

536. Teodato è deposto e Vitige eletto in suo luogo.

L'armata degli Ostrogoti non era abbastanza forte per tener la campagna. Vitige, lasciata in Roma una guarnigione di quattromila uomini sotto il comando di Leuderi, di cui ben conosceva il valore e la prudenza, si condusse a Ravenna, per farvi una leva di

Digitized by Google

soldati. Affine poi di stabilirsi sul trono per mezzo di un'attinenza di sangue con Teodorico, costrinse Matasunta, figliuola di Amalasunta, a sposarlo, e per fortificarsi contro la potenza di Giustiniano, chiese soccorso ai Re di Francia Childeberto, Teodeberto, e Clotario, offerendo loro di cedere tutto quello che gli Ostrogoti possedevano nelle Gallie. Questi tre fratelli, non ostante le promesse fatte da loro a Giustiniano, non poterono far di meno di non accettare offerte così vantaggiose: ma, per colorire la loro mala fede, promisero solamente secreti soccorsi, e neppure di truppe Francesi, ma di milizie levate dai popoli da loro dipendenti, i comandanti delle quali avevano ordine di dare ad intendere che essi operavano di loro proprio moto. Belisario s'incamminò alla volta di Roma. Gli abitanti, che avevano ancora fissa nell'animo l'infelice sorte della città di Napoli, mandarono ad offrirgli di rendersi; onde egli entrò nella città per una porta, mentre la guarnigione usciva per la porta opposta. Il solo Leuderi fu fatto prigione, e mandato a Giustiniano insieme colle chiavi della città. La prima cura di Belisario fu di riparare con

somma diligenza le fortificazioni di Roma, di provvederla di viveri e di munizioni, poichè prevedeva che non tarderebbero molto gli Ostrogoti a venire in forze ad attaccarla, e perchè, atteso le guarnigioni messe nelle varie piazze delle quali si era impadronito, la sua armata era ridotta a cinquemila uomini. In fatti Vitige aveva adunato, secondo Procopio, cento cinquanta mila uomini, e si avanzava con sollecitudine alla volta di Roma. Belisario richiamò una parte delle guarnigioni che aveva posto nelle piazze, e andò ad accamparsi alle rive del Tevere, per difenderne il passo, o almeno, per tenere a bada il nemico, e ritardarne la marcia, finchè avesse ricevuto i rinforzi che aveva dimandato a Giustiniano. Vitige forzò il passo del Tevere, e Belisario, obbligato a cedere, dopo essersi portato da capitano e da soldato, entrò in Roma, e prese le più giuste misure per difendervisi fino all' estremità. Vitige andò ad assediarlo, e per quanto numerosa ne fosse l'armata, non potè investir intieramente la città, a cagione della sua estensione. Battè le mura con tutte le macchine che allora erano in uso, e pose tutta l' attenzione in

Vitige assedia Roma.

impedire che non entrassero viveri nella piazza. Belisario fece uscire le bocche inutili, e con vigorose sortite arrestò i progressi degli assedianti. Ricevette un soccorso di mille seicento uomini di cavalleria: ma il maggiore suo travaglio fu quello di calmare i clamori degli abitanti, afflitti, a un tempo stesso, dalla fame e dalle malattie. Vitige non era meno incomodato, per la penuria dei viveri, e non poteva senza dolore vedere la sua armata estremamente indebolita, dopo un anno, dappoichè durava quest' assedio, cominciare a scoraggirsi. Ebbe avviso che Giustiniano aveva fatto partire un poderoso rinforzo di truppe, e la fama, come per l' ordinario accade, ne aveva a lui ingrandito il numero. Allora propose una sospensione d' armi, durante la quale, ei doveva inviar deputati a Giustiniano per parlargli di pace. Belisario l' accettò, e avendo ricevuto un gran convoglio di viveri, insieme con un nuovo rinforzo di soldati, fece sperare agli abitanti una sollecita liberazione. Per non lasciare in ozio tutte le sue truppe, in tempo della sospensione d' armi, distaccò duemila cavalli, per andar a saccheggiare il Piceno, ora la Marca d' Ancona. Il

comandante di questo distaccamento ne disfece uno dei nemici, che incontrò per cammino, e uccise lo zio di Vitige che lo comandava. Poi penetrò fino alla forte piazza di Rimini, nella quale entrò senza ostacolo, perchè la guarnigione la quale diffidava degli abitanti, se n'era ritirata. Per la qual cosa, Vitige si vidde forzato a levare l'assedio da Roma, e nella ritirata perdè molta gente. Era per lui cosa molto importante il ripigliare Rimini; e mentre ne faceva l'assedio, Belisario mandò ai Milanesi, i quali avevano discacciato dalla loro città gli Ostrogoti, un corpo di mille uomini che essi gli avevano dimandato. Mundila, loro comandante, mise in fuga un distaccamento, che incontrò cammin facendo, e poste guarnigioni nelle città di Novara, di Bergamo e di Como, le quali avevano seguito l'esempio dei Milanesi, tenne per la difesa di Milano, trecento soli uomini. Vitige, risoluto di fare una strepitosa vendetta della ribellione di questa città, spedì, per farne l'assedio, una parte della sua armata, la quale fu rinforzata da diecimila Borgognoni, che i Re di Francia avevano spedito in vece delle truppe Francesi, co-

Vitige leva l'assedio da Roma.

me qui sopra si è veduto. La città di Milano, sprovveduta di viveri, fu ben presto ridotta dalla fame alle più crudeli estremità. I soccorsi che Belisario vi mandò, non arrivarono a tempo, o per la negligenza, o per la viltà di coloro che li conducevano. La città si rese a discrezione, e fu fatto man bassa sopra tutti gli abitanti, il numero dei quali Procopio fa ascendere a trecento mila. Le donne furono ridotte in ischiavitù, e date ai Borgognoni, in ricompensa del servigio che avevano prestato; dopo di che, la città fu messa a sacco e spianata.

540. Presa di Milano fatta da un nipote di Vitige e strage degli abitanti.

L' eunuco Narsete passa in Italia con un rinforzo.

Frattanto Giustiniano aveva spedito a Belisario un rinforzo di cinquemila Imperiali, e di duemila Eruli, sotto il comando dell' eunuco Narsete. Questo generale era della Persarmenia, e non bisogna confonderlo con un altro Narsete della medesima provincia, il quale aveva lasciato, insieme con Aranzio, il servigio del Re di Persia, per quello di Giustiniano. L' eunuco Narsete aveva servito fin dalla sua gioventù con gran distinzione, e poteva andar del pari con Belisario pel valore, per la prudenza e per l'attività. Era piccolo, magro, e non aveva nell' esterno nulla

Carattere di Narsete.

che lo rendesse commendevole: per altra parte, non aveva fatto studio alcuno; ma vi suppliva con un gran fondo di talento. Dapprincipio fu elevato alla dignità di questore, ossia tesoriere dell' impero, poi creato console, e decorato del titolo di Patrizio. In questi diversi impieghi aveva mostrato una gran saviezza, un gran distacco dall' interesse, e un' esattissima probità. Raggiunse Belisario; e questi due generali uniti, appena comparvero per soccorrere Rimini, vicino a rendersi per mancanza di viveri, che gli Ostrogoti, l' armata dei quali era rovinata, si ritirarono: ma ben presto entrò tra loro la gelosia del comando che li disunì, e non potendo accordarsi intorno alle operazioni, si separarono per operare ciascuno da se. Belisario prese la città di Urbino, Narsete quella d' Imola; ma non gli riuscì di aver Cesena.

Vitige chiama i Longobardi in Italia

Vitige, troppo debole per far fronte nel medesimo tempo e a Belisario, e a Narsete, adunò i suoi principali uffiziali, per deliberar seco loro sopra i mezzi di sostener la guerra. Fu conchiuso che si facesse ogni sforzo, per attirare i Longobardi in Italia colla promessa di una gran somma di danaro. Questi po-

Digitized by Google

Origine di questi popoli.

poli, originarj della Scandinavia, erano entrati l'anno 527 nella Pannonia, sotto la condotta di Audoino loro Re, e avevano ottenuto da Giustino la permissione di fissare nella medesima provincia la loro abitazione. Vitige, non avendo potuto ottenere da Vacas, o Vacone loro Re, che violasse la parola data a Giustiniano, trattò più felicemente con Cosroe, giungendo a persuaderlo di ricominciar la guerra coll'impero. Giustiniano, il quale non aveva forze sufficienti da opporre ai Persiani e agli Ostrogoti (perchè era stato costretto, per essere esausto l'imperiale erario, a diminuire il numero delle sue truppe) si appigliò al partito di fare un accomodamento con Vitige.

Dissensioni di Belisario e di Narsete.

Aveva richiamato Narsete, quando fu informato delle dissensioni che erano tra lui e Belisario, e pensava di spedirlo contro i Persiani, i quali erano entrati con forze grandi nella Mesopotamia. Belisario assediava allora Aussimo (Osimo), e faceva fare da una parte della sua armata l'assedio di Fesule, (Fiesole) con intenzione di compiere, colla presa di Ravenna, la conquista dell'Italia. Frattanto i Francesi, che aspiravano a rendersi padroni di una porzio-

Digitized by Google

ne della medesima, credettero favorevole questo momento, per l'esecuzione del loro progetto; onde Teodeberto, alla testa di centomila uomini, entrò nel Piemonte. Gli Ostrogoti si lusingarono alla prima, che essi vênissero in loro soccorso; e in fatti non fecero essi nella marcia guasto alcuno, prima di passare il Po; ma presero dopo quanto venne loro alle mani, fino le donne e i fanciulli, i quali furono da quelli che tra loro erano ancora Pagani sacrificati ai loro Dei. Gli Ostrogoti, spaventati, cercarono la salvezza in Ravenna. I Francesi piombarono poi addosso agl' imperiali, e li costrinsero a fuggirsene nella Toscana, d' onde essi informarono Belisario di questa improvvisa invasione. Questo generale, temendo che non venisse il torrente a scaricarsi sopra di se, scrisse in termini i più forti a Teodeberto, rammemorandogli i trattati da lui fatti con Giustiniano, e con solenne giuramento confermati; il rispetto che ei doveva alla Maestà Imperiale, e ciò che aveva a temere da un Principe, il quale aveva tanti mezzi di vendicarsi. Questa lettera fece qualche impressione sull' a-

nimo di Teodeberto; ma quello che principalmente lo mosse, furono le doglianze dei suoi soldati, travagliati dalla fame in un paese rovinato, e dalle malattie ridotti ai due terzi. Per la qual cosa, Belisario potè continuare liberamente i due assedj di Osimo, e di Fiesole, ed espugnate che ebbe dopo incredibili fatiche, queste due città, andò a bloccar Ravenna, dove Vitige si era rinchiuso.

540. Blocco di Ravenna dove Vitige sta rinchiuso.

In questo intervallo, Cosroe era entrato con un' formidabile esercito nella Mesopotamia. Dopo essersi impadronito di parecchie piazze, penetrò nella Siria, prese Antiochia, ne trucidò gli abitanti, e mise alle abitazioni il fuoco. Giustiniano, il quale non aveva nell'Oriente truppe sufficienti per arrestarne i progressi, richiamò Belisario, unico dei suoi generali che potesse contrapporre ai Persiani. Da un altro canto, i Re di Francia offerirono a Vitige un' armata di cinquecento mila uomini, a condizione di dividere seco lui il regno d'Italia. Belisario ruppe questo trattato, mettendo in vista a Vitige quello che aveva da temere tanto per se, quanto per la sua nazione, se i Francesi mettessero il piede in Italia, e gli fe-

Imprese di Cosroe.

Digitized by Google

ce sperare, per parte dell' Imperatore, condizioni più vantaggiose. Gli ambasciatori di Giustiniano furono ammessi in Ravenna, e conchiusero presto con Vitige un trattato, in virtù del quale gli Ostrogoti cedevano all' Imperatore tutti i paesi situati di quà dal Pò, rispetto a Roma, e conservavano quello che era di là da questo fiume. Belisario, il quale sentì che la città di Ravenna mancava assolutamente di viveri, e che si vedeva sul punto di esser padrone di tutta l' Italia, ricusò di sottoscrivere il trattato. Gli Ostrogoti, dal canto loro, non potevano indursi ad arrendersi, pel timore di essere ridotti in servitù, e trasportati a Costantinopoli; per altra parte, erano annojati del dominio di un Principe così infelice, come Vitige: per la qual cosa, essendosi i principali loro capi insieme accordati di offerire il regno a Belisario, lo fecero pregare di accettarlo. Quantunque egli avesse naturalmente avversione alla tirannia, e fosse ben lontano dal pensare a mancar di fedeltà all' Imperatore, pure credè di dover ascoltare la proposizione degli Ostrogoti, per trarre dallo stato in cui si trovavano gli affari, un miglior parti-

I Visigoti offeriscono il regno a Belisario, ed egli lo rifiuta.

Digitized by Google

to. Per quanto afflitto fosse Vitige di vedersi torre la corona, non lasciò non pertanto di mostrarne qualche giubbilo; e volle almeno farsi un merito presso Belisario, con abbandonargli volontariamente quello che non poteva lusingarsi di conservare. Gli Ostrogoti inviarono ambasciadori al campo degl' Imperiali con ordine di non parlare in particolare con altri che col solo Belisario. Chiesero che promettesse con giuramento di non far loro alcun cattivo trattamento, e di farsi acclamare Re degli Ostrogoti, e degl' Italiani. Dovevano quindi invitarlo a entrare in Ravenna col suo esercito: egli promise tutto, ad eccezione di quello che riguardava il regno d' Italia, dicendo che, su tale articolo, ei darebbe la sua parola in presenza di Vitige, e degli Ostrogoti, e la confermerebbe coi giuramenti, i quali essi volessero. Siccome non lo credevano capace di ricusare una corona, gli aprirono le porte di Ravenna. Belisario si assicurò della persona di Vitige, ma trattandolo con somma distinzione, e s' impadronì delle ricchezze del palazzo, con intenzione di rimetterle a Giustiniano. Alcuni dei suoi capi, invidiosi della sua gloria, lo accusarono, per

Vitige si rende a Belisario.

un' indegna calunnia, di aspirare alla sovranità. Parve che l' Imperatore non desse loro ascolto; nè per altro lo richiamò che per ispedirlo contro i Persiani, come prima d' allora si era già proposto. Gli Ostrogoti non poterono credere la nuova del suo richiamo, nè persuadersi che la fedeltà che egli aveva giurato all' Imperatore, prevalesse in lui al desiderio di regnare. Ma quando viddero che si disponeva alla partenza, i più ragguardevoli di loro andarono a Pavia a trovare Uraja, nipote di Vitige, e gli offrirono la loro corona: egli la ricusò pel rispetto che aveva a suo zio, e li consigliò di eleggere Ildibaldo, nipote di Teudi, Re dei Visigoti, vantandone il coraggio e la virtù, il quale poteva sperare poderosi soccorsi dai Visigoti.

Ildibaldo eletto Re dei Visigoti.

Belisario parte per Costantinopoli, e mena seco Vitige, con Matasunta, sua moglie, coi suoi principali uffiziali, e coi figliuoli d' Ildibaldo, che aveva trovato a Ravenna. Giustiniano non giudicò a proposito di onorarlo di un trionfo, simile a quello che gli aveva conceduto dopo la conquista dell' Affrica. Questo fu tutto effetto dell' invidia che gli portavano i cortigiani; ma

Belisario mena Vitige a Costantinopoli.

Digitized by Google

il popolo lo compensò colle sue straordinarie acclamazioni, e colla sua premura di corteggiarlo, qualora compariva in pubblico. Vitige fu decorato del titolo di Patrizio, e in capo a due anni morì a Costantinopoli. La sua vedova Matasunta sposò un nipote di Giustiniano, per nome Germano e uno dei suoi migliori generali.

Belisario marcia contro i Persiani.

Belisario, dichiarato generalissimo delle truppe dell' impero nell' Oriente, accelerò la sua partenza per condursi sulla frontiera di Persia, e prevenire Cosroe il quale, senza riguardo a un trattato con Giustiniano in ultimo luogo a forza di danaro conchiuso, aveva sempre continuato le ostilità nella Mesopotamia, e per altra parte aveva esatto dalle città di Calcide e di Apamea eccessive contribuzioni. Belisario al suo arrivo sulla frontiera, raccolse quanti soldati vi trovò i quali, per la maggior parte, erano nudi, senz' armi, e tremavano al solo nome di Cosroe. Seppe egli dai suoi messi che i Persiani non facevano alcun movimento, e però entrò nel loro paese per depredarlo. Cosroe era allora nel paese dei Lazzi, i quali lo avevano invitato a andare a liberarli dalle vessazioni che soffrivano,

Digitized by Google

per parte degli uffiziali imperiali. Questi popoli fin allora erano stati fortemente attaccati all'impero, e i loro Re si erano sottomessi a ricever le divise della dignità reale dalle mani dell' Imperatore il quale, dal canto suo, si era obbligato a custodire le loro fortezze, e ad opporsi alle invasioni degli Unni che, discendendo dal monte Caucaso, venivano, passando pel loro paese, ad innondare le terre dell' impero. L'Imperatore ciò non ostante non somministrava loro nè truppe, nè danaro, ed essi non si erano impegnati con lui a prestargli alcun servizio militare. Gubase, che allora regnava, non aveva altra ambizione che quella di governar in pace i suoi sudditi, sotto la protezione dell' Imperatore; ma avendo il comandante delle truppe che Giustiniano aveva messo sulla frontiera, fatto fabbricar una città, nominata Petra, non impiegò le forze che aveva in suo potere, se non per maltrattare i Lazzi, e per esiger da loro enormi contribuzioni. La sua alterigia e la sua durezza fu cagione che essi si sollevarono, e presero la determinazione di darsi a Cosroe. Partì dunque questo Principe, sotto il pretesto di fare un guasto nell' I-

Digitized by Google

beria, e allorchè fu vicino a Colchide, Gubase gli andò incontro, e dinnanzi a lui prostratosi, gli consegnò in mano la sua corona. La città di Petra, dopo una lunga resistenza, si arrese, e Cosroe vi mise una forte guarnigione. Belisario il quale nulla sapeva di ciò che si faceva nella Colchide, si mise a far l'assedio di Nisibe; ma la mala condotta dei suoi luogotenenti gli impedì di continuarlo. Andò avanti, e dopo aver espugnato il castello di Sisaurana, fece dar il guasto all'Assiria; ma le malattie dalle quali fu travagliata la sua armata, l'obbligarono a rientrare nelle terre dell'impero, e ritornò per ordine di Giustiniano a Costantinopoli.

Al ritorno della primavera, Cosroe rientrò in campagna, con intenzione di penetrare nella Palestina, dove pensava di ritrovare ricchi tesori, sopra tutto quelli del tempio di Gerusalemme. Gli Imperiali, troppo deboli per andargli incontro, si tenevano chiusi nelle piazze; ma alla nuova della marcia dell'armata Persiana, Giustiniano fece subito partir Belisario; e la voce del suo arrivo arrestò ad un tratto Cosroe il quale, temendo che gli venisse tagliata la

Cosroe si ritira nei suoi stati alla comparsa di Belisario.

Digitized by Google

ritirata, ad altro non pensò che a ritirarsi precipitosamente nei suoi Stati.

Dappoichè Belisario aveva lasciato l'Italia, gli affari in questa parte avevano cambiato intieramente aspetto, onde Giustiniano fu obbligato a rimandarvelo. Ildibaldo, che gli Ostrogoti avevano collocato sul trono, ridotto dapprincipio alla sola città di Pavia, aveva, colla sua prudenza e colla sua destrezza, attirato nel suo partito tutte le città che erano di là dal Po, e vinto, in una battaglia presso Treviso, l'armata degl' Imperiali. Pochi giorni dopo questa questa vittoria, avendo fatto uccidere Uraja, perchè la consorte di quello aveva insultato la sua, fu egli medesimo assassinato da una sua guardia; e i Rugiani, tribù Gotica, i quali, fin dal tempo di Teodorico, servivano nell' armata degli Ostrogoti, elessero subito Erarico, uno dei loro capi, di cui stimavano molto il valore e l'abilità. Gli Ostrogoti, malcontenti di vederlo alla loro testa, se ne disfecero dopo un regno di cinque mesi. Aveva costui mandato un'ambasciata a Giustiniano, in apparenza per dimandargli la pace; ma in secreto gli aveva fatto far l'offerta di abbandonargli l'Italia, e di

Ildibaldo è ucciso.

spogliarsi della dignità Reale, mediante una gran somma di danaro, e un posto in senato colla dignità di Patrizio.

Totila, nipote d'Ildibaldo, sentita la morte di suo zio, non ebbe più speranza che gli Ostrogoti potessero sostenersi contro le forze dell'impero. Era governatore di Treviso, e convenne con Costanziano, governatore di Ravenna per Giustiniano, di cedergli il suo posto, a condizione che gli venissero conservati i suoi beni. Mentre si maneggiava l'affare, gli Ostrogoti mandarono ad offerirgli la Corona. Egli era giovane, e colla sua saviezza, col suo coraggio, e col suo spirito di dolcezza, e di umanità, aveva acquistato la stima generale degli Ostrogoti, i quali perciò sperarono che, sotto la sua condotta, si rimetterebbono gli affari loro in Italia. Alla nuova della sua elezione, Giustiniano rinfacciò vivamente ai suoi generali, la loro negligenza e codardia. Questi tennero consiglio tra loro, e convennero di marciare alla volta di Pavia, per combatter Totila. La loro armata era di dodicimila uomini, ma aveva undici generali. Totila il quale non aveva potuto mettere insieme,

Totila è acclamato Re degli Ostrogoti.

542. Totila riporta due

più di cinquemila uomini, ebbe l' ardimento di aspettarli: li vinse, e fece una strage grande dei fuggitivi. Indi a poco tempo, riportò una nuova vittoria degl' Imperiali; e queste due disfatte gli aprirono la strada alla conquista di tutta l' Italia. Espugnò, nella Toscana, quante piazze forti vi erano; passò nella Campania, e nel paese dei Sanniti, smantellò Benevento; e messo l' assedio a Napoli, battè una flotta che vi portava un convoglio di viveri, in guisa che, gli abitanti, dopo aver sofferto tutto ciò che la fame ha di più crudele, furono forzati ad arrendersi a discrezione. Totila fece loro provare una bontà e una generosità la quale non si doveva mai aspettare da un vincitore che era trattato da barbaro. Dapprincipio fece dar loro pochissimo nutrimento, affine d' impedire che, per la troppa avidità, non rimanessero soffocati, e di giorno in giorno l' andò crescendo, a misura che erano meno affamati. Permise a quegli abitanti che volessero uscire da Napoli, di ritirarsi dove fosse più loro a grado, e fornì la guarnigione di vetture e di vascelli, per recarsi o a Roma, o a Costantinopoli; ma rasò le fortificazioni della piazza,

vittorie contro i generali di Giustiniano in assenza di Belisario.

Totila prende Napoli per fame.

per mancanza di truppe che le custodissero.

Vantaggi di Cosroe contro gli Imperiali.

Non erano più fortunati gl' Imperiali nella guerra che facevano in Persia. Belisario, a cui si lasciava mancare ogni cosa, altro non poteva opporre a Cosroe che una prudente condotta, e impiegava tutte le forze del suo ingegno, per ritardarne i progressi. Gli fu attribuito a delitto il non aver fatto di più, e i suoi accusatori ottennero che fosse richiamato e spogliato di tutte le sue dignità. Ritornò a Costantinopoli, per menarvi una vita privata, non senza timore però che i suoi nemici, accaniti a perseguitarlo, giungessero finalmente a fargli perder la vita.

Belisario è richiamato

Totila, padrone di Napoli, faceva fare da uno dei suoi luogotenenti l' assedio di Otranto; e marciava in persona col grosso dell' armata alla volta di Roma, mentre Cosroe continuava a devastare in Oriente le provincie dell' impero. In queste circostanze, riuscì all' Imperatrice di rimetter Belisario in grazia di Giustiniano. Gli furono restituite le sue dignità, ed ebbe ordine di passare in Italia. Si recò a Salona nella Dalmazia colle poche truppe che potè raccogliere, e avendo fatto entrar

547. Belisario è rimandato in Italia.

viveri in Otranto, forzò gli Ostrogoti ad abbandonarne l'assedio. Di là passò subito a Ravenna; ma siccome non era in istato di tener la campagna, Totila, che non lo ignorava, espugnò senza ostacolo alcuno tutte le piazze che erano nei contorni di Roma, di maniera che, questa città si trovò bloccata da tutte le parti. Belisario non cessava di chiedere rinforzi di truppe; furono fatte alcune leve, e Narsete, avendo preso al soldo dell'impero un corpo di Eruli, procurò di farli prestamente passare in Italia. Allora Belisario tentò di gettare qualche vettovaglia in Roma, dove la fame si faceva già crudelmente sentire. Totila ne ruppe tutte le misure, e alla fine, quattro soldati Isauri, che erano di sentinella a una delle porte, nel colmo della notte, lasciarono libero l'ingresso nella città. Un gran clangore di trombe, che Totila fece espressamente sentire fino al giorno, diede agli abitanti il tempo di salvarsi colla fuga, o di rifugiarsi nelle Chiese; ma abbandonò la città al sacco; e in questa maniera volle punire i Romani della loro ingratitudine verso Teodorico e Atalarico, che gli avevano ricolmati di benefizj. Dopo questa spedizione, mandò

546. Totila prende Roma per tradimento.

Fa propor la pace a Giustiniano.

a propor la pace a Giustiniano. Questo Principe rimandò gli ambasciadori a Belisario, a cui aveva, disse loro, conferito tutta la sua autorità, e in questo spazio di tempo, gli Imperiali avendo disfatto nella Lucania un corpo di Ostrogoti, Totila, il quale diffidava degli abitanti di Roma, uscì dalla città, e fece smantellare una parte delle fortificazioni. E' stato detto che voleva distruggerne i più begli edifizj, e che ne fu distolto da una lettera di Belisario, nella quale gli rappresentava che se si fosse mantenuto in possesso dell'Italia, avrebbe rimproverato a se stesso, per tutta la sua vita, di aver distrutto il suo proprio bene, e che se fosse vinto, avrebbe almeno il merito e la gloria di aver conservato la più celebre città del mondo. Totila si contentò di condur seco il corpo del senato, e disperse il resto degli abitanti nella Campania; dopo di che s' innoltrò nella Lucania, e ridusse tutte le piazze della medesima sotto la sua ubbidienza. Belisario si approfittò della sua lontananza, per rientrare in Roma, la quale, da quaranta giorni, era senza abitanti, e dentro lo spazio di venticinque giorni ne rialzè le mura, fece scavare e munir di pali

547. Belisario rientra in Roma e fa riparare le fortificazioni.

i fossi, e invitò gli abitanti a venir nuovamente a popolarla. Totila, dal canto suo, vi accorse con tutte le forze, e per ben due volte fu rispinto con molta perdita. Frattanto Belisario, sempre esposto, come bersaglio, al furore dei suoi nemici, non riceveva nè truppe, nè danaro. Teodora era poco prima morta, ed avendo esso nella morte di lei perduto l'unico sostegno che avesse alla corte, dimandò di essere richiamato; e ritornò a Costantinopoli, per passarvi nella oscurità, il resto dei suoi giorni. Totila, liberato dal solo generale che gli desse qualche timore, riprese Roma per un nuovo tradimento degl' Isauri. Lungi dal pensare a rovinar questa città, fece risoluzione di mantenersi in essa, e di renderle il suo antico splendore. Vi ristabilì il senato, richiamò gli abitanti, che non vi erano ritornati, e pochi giorni dopo, vi fece celebrare i giuochi del circo. Mandò poi ambasciadori a Giustiniano, invitandolo a por fine una volta, mediante la pace, alle calamità dell' Italia. Chiedeva che l'Imperatore gli lasciasse il possesso del regno degli Ostrogoti, che aveva riconquistato, e prometteva, dal canto suo, di prestargli

548. Belisario dimanda di essere richiamato

549. Totila ripiglia Roma.

Digitized by Google

ogni ajuto contro i suoi nemici. L' Imperatore, più che mai fermo nel progetto di scacciare dall' Italia gli Ostrogoti, ricusò di ascoltare gli ambasciatori di Totila. Il suo erario era presso che esausto; i Persiani continuavano a fargli vivamente la guerra, e le sue frontiere erano la preda dei Gepidi, dei Longobardi, e degli Schiavoni. Quanto maggiori erano gli ostacoli che incontrava, tanto più si ostinava nelle sue risoluzioni. Fece nuovi sforzi, e destinò per l' Italia Germano, suo nipote, abile e prudente capitano, e gli fece dare le somme necessarie per assoldare milizie nella Tracia e nell' Illirio. Il Re degli Eruli doveva unire tutte le sue forze all' armata Imperiale, e Germano pensava a condur seco Matasunta, nipote di Teodorico, che aveva sposato dopo la morte di Vitige. Poteva sperare che gli Ostrogoti, per l' attacco che avevano al sangue dei loro antichi padroni, verrebbero a gara a mettersi sotto le sue insegne, e che la sola fama della sua marcia produrrebbe una pronta rivoluzione in suo favore. Mentre egli faceva i suoi ultimi preparativi, gli Schiavoni, sollecitati da Totila, fecero un' invasione nella Mesia,

e già minacciavano Tessalonica. Germano ebbe ordine di andare a coprir quella piazza; ed essendosi gli Schiavoni alla sua comparsa ritirati insieme col bottino che poterono portar via, egli, mentre stava per imbarcarsi alla volta d' Italia, fu attaccato da una malattia che, in pochi giorni, lo privò di vita. Giustiniano sentì al vivo questa perdita, e diede il comando dell' armata a Giustiniano, fratello di Germano, e a suo genero, per nome Giovanni. Ambidue passarono per mare nella Dalmazia, ove aspettarono la primavera, per poi trasferirsi in Italia; ma sul punto di partire, ricevettero ordine di aspettare l' eunuco Narsete, che l' Imperatore aveva di fresco nominato generalissimo delle sue armate in Italia. Non poteva Giustiniano sostituire a Belisario un generale più capace di questo, e non omise nulla, perchè ei fosse in istato di condurre a lieto fine la sua spedizione. Gli furono date somme sufficienti, per far nuove leve, per pagar quello che era dovuto alle truppe esistenti in Italia, e per subornare, a forza di danaro, gl' Italiani che servivano nell' armata di Totila. Una tregua di cinque anni, che Giustiniano aveva fat-

Giustiniano spedisce l' eunuco Narsete in Italia.

to con Cosroe, gli aveva procurato tutte queste facilità, e gli Schiavoni erano stati costretti ad uscire dalle terre dell' impero.

Narsete, prima di partire, si fermò qualche tempo nella Tracia, affine di scacciarne gli Unni, che vi erano entrati. Fece vela per Ravenna, ove appena giunto, marciò fino a Rimini, con una sollecitudine che sorprese Totila, e l' obbligò ad uscire da Roma, per andargli incontro con tutte le sue forze. Le due armate s' incontrarono al piede dell' Appennino, e dopo una lunga e sanguinosa battaglia, la vittoria si dichiarò per gl' Imperiali. Totila fu ferito, mentre fuggiva, e pochi giorni dopo, morì, nell' anno undecimo del suo regno. Gli Ostrogoti, che scamparono dalle mani dei vincitori, si ritirarono a Pavia, dove elessero per loro Re Teja, figliuolo di Fridigerno, distintissimo pel suo valore e per la sua abilità. Fece esso leva di nuove truppe, e invitò i Francesi a venire in suo soccorso, offerendo loro una parte del tesoro di Totila che aveva trovato a Pavia: ma siccome essi avevano in animo d' invadere l' Italia, non vollero sentir parlare di alcun trattato nè cogli Ostro-

553. Disfatta e morte di Totila.

Teja succede a Totila.

goti, nè coll' Imperatore. Frattanto Narsete, per non lasciare imperfetta la sua vittoria; distaccò, contro il nuovo Re degli Ostrogoti, Valeriano, uno dei suoi migliori uffiziali; andò egli medesimo a espugnare tutte le piazze che erano nei contorni di Roma, entrò in questa metropoli, e pochi giorni dopo si rese padrone del castello Sant' Angelo, dove gli Ostrogoti avevano i migliori loro effetti. Teja, il quale temeva per la città di Cuma nella Campania, dov'era il principal tesoro degli Ostrogoti, partì da Pavia con tutte le sue truppe, e forzati gli ostacoli che incontrò per cammino, penetrò nella Campania. Narsete gli andò incontro, e le due armate stettero a fronte una dell' altra, per lo spazio di due mesi, al piede del monte Vesuvio, senza osar di passare un ruscello, che le separava: ma avendo il comandante della flotta da cui gli Ostrogoti traevano i loro viveri, dato questa nelle mani degli Imperiali, Teja, che si vidde nella necessità di attaccare, combattè fino alla notte con sommo furore, senza che la vittoria si fosse dichiarata. Fu ucciso verso il fine del combattimento; e gli Ostrogoti, senza perdersi di coraggio, ricomincia-

Teja è disfatto da Narsete e muore combattendo.

rono ad attaccare subito che fu giorno, e dopo incredibili sforzi, ridotti a cedere, offerirono a Narsete di depor le armi, a condizione che si lasciasse loro la libertà di uscire dall' Italia, per andar a vivere in altri paesi, secondo le leggi loro, e di portar via tutti i loro effetti. Narsete non avrebbe potuto indursi ad accordar loro simili condizioni, se non gli si fosse fatto vedere il pericolo di esporsi a nuovi combattimenti con gente alla quale la disperazione darebbe nuove forze. Mille di loro si ritirarono a Pavia; il resto si disperse nella Toscana, nella Liguria, e nella Venezia.

Fine del regno degli Ostrogoti.

Il regno degli Ostrogoti era stato in piedi per lo spazio di sessantaquattro anni da Teodorico, e fu distrutto dopo una guerra di anni diciotto. Frattanto quelli che si erano ritirati a Pavia, siccome non potevano lusingarsi di mantenervisi per lungo tempo, invitarono, ma inutilmente, Teodebaldo, che regnava in Austrasia, ad approfittarsi della debolezza degl' Imperiali, per venire a far la conquista dell' Italia. Questo Principe, fedele in mantenere gli impegni che aveva preso con Giustiniano, ricusò di ascoltarli. Ma Leutari e

Digitized by Google

Bucelino, i quali comandavano agli Alemanni, tributarj dei Francesi, o di loro proprio moto, o di consenso di Teodebaldo, presero a portar la guerra in Italia con un' armata di settantacinquemila uomini. S' impadronirono della città di Parma, e disfecero un distaccamento che Narsete aveva contro di loro spedito. Incoraggiti da questa prima buona ventura, e secondati dagli Ostrogoti, i quali erano venuti in gran numero a unirsi loro, penetrarono perfin vicino a Roma, e dovunque passarono gli Alemanni, ancor Pagani, non risparmiarono nè le cose profane, nè le sacre. Narsete non aveva forze bastanti per opporsi ai loro guasti; ma la fame e le malattie lo liberarono da questo diluvio di stranieri. Restò in Italia in qualità di comandante generale, e vi si fece amare e rispettare, per la dolcezza, per la giustizia e per la pietà.

Spedizione di Leutari e di Bucelino in Italia con un' armata di Alemanni tributarj dei Francesi.

Era spirata la tregua di cinque anni che Giustiniano aveva fatto con Cosroe, e la Colchide divenne il teatro di una nuova guerra tra questi due Principi. Gubase, Re dei Lazzi, si era nuovamente collegato cogl' Imperiali, e Giustiniano gli aveva mandato una forte ar-

554. Cosroe ricomincia la guerra contro l' impero.

mata sotto il comando di tre generali di un gran nome. Cosroe oppose loro un generale, chiamato Mermeroe, il quale ne riportò grandi vantaggj. Gubase incolpò la loro mala condotta, e se ne lagnò con Giustiniano: quelli si lagnarono anche essi, e giunsero a tal segno di furore, che lo trucidarono, prima di aver ricevuto le risposte dell' Imperatore. I Lazzi si separarono dagl' Imperiali, e dopo aver deliberato sull' elezione di un nuovo Re, mandarono deputati a Giustiniano a proporgli Tzati, fratello di Gubase, e a dimandar giustizia contro i suoi generali. Giustiniano volle che i colpevoli fossero giudicati secondo il rigore delle leggi, e tutti tre furono condannati a perder la testa. Mermeroe era morto, e Cosroe non aveva un uffiziale capace di succedergli. Giustino, figliuolo di Germano, che Giustiniano aveva messo alla testa della sua armata, riportò una segnalata vittoria sopra i Persiani; onde Cosroe, costernato per questa disfatta, rivolse tutti i suoi pensieri alla pace. Giustiniano medesimo la desiderava ardentemente, e per terminare con maggiore speditezza una guerra, la quale non era più in istato di sostenere,

560. Giustiniano e Cosroe fanno pace.

acconsentì non solamente a dare ogni anno al Re di Persia trentamila scudi d'oro, ma a pagargli anticipatamente i sette primi anni. La città di Costantinopoli era stata di fresco intieramente rovesciata da un tremuoto il più terribile che vi si fosse mai sentito; una infinità di abitanti erano rimasti sepolti sotto le rovine delle Chiese, dei palazzi, e delle case particolari. A questa calamità succedette una peste orribile, la quale tolse dal mondo la maggior parte della gioventù, e per colmo di calamità, mentre Giustiniano si occupava, per quanto poteva permettergliello la sua grave età, nel riparar i disordini che il tremuoto aveva cagionato, avendo una spaventevole armata di Unni passato il Danubio sul ghiaccio, allagò, come un torrente, le terre dell' impero, e portò la desolazione perfin vicino alle porte di Costantinopoli. Si trovava l' erario totalmente esausto; ed è stato osservato che il totale delle truppe era ridotto a centocinquantamila uomini, in vece di settecento cinquantamila che si dovevano mantenere, o per mettere eserciti in campagna, o per custodir le diverse frontiere in Affrica, in Italia, nelle provincie del Settentrio-

558. Tremuoto a Costantinopoli.

ne, e in quelle dell' Oriente. Del rimanente, le scuole militari erano trascurate, per difetto di attenzione, e per l' incapacità degli uffiziali, destinati ad invigilarvi: questi ottenevano i posti o per favore, o a prezzo di danaro, e pensavano non tanto ad adempierne i doveri, quanto a prevalersi dei salarj che vi erano annessi, per vivere nel lusso e nella crapula. Giustiniano, oppresso dalle cure e dagli anni, pose gli occhj sopra Belisario, per ispedirlo contro gli Unni. Benchè fosse allora esso molto avanzato in età, cedè senza esitare ai bisogni dell' impero, e colle poche truppe che gli si poterono dare, costrinse gli Unni a ritirarsi. Al suo ritorno fu accusato di esser entrato in una congiura, nella quale uno dei suoi domestici si trovò implicato; fu di bel nuovo spogliato delle sue dignità: ma convien rigettare quello che ha scritto nel Secolo XI un autore, poco degno di fede, che Giustiniano gli aveva fatto cavar gli occhj, e lo aveva ridotto perfino a dimandar l'elemosina. Questo gran capitano morì otto mesi prima di Giustiniano, il quale perì per un colpo di apoplessia, in età di anni ottantaquattro, dopo averne regnato trentanove.

559. Ultima spedizione di Belisario contro gli Unni.

560. Nuova disgrazia di Belisario.

564. Morte di Belisario.

565. Morte di Giustiniano.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

FLAVIO VALERIO GIUSTINO GIUNIORE.

Anni dopo G.C.

Carattere di Giustino.

Questo Principe, figliuolo di Dolcissimo e di Vigilanza, sorella di Giustiniano, era *Curopalata*, cioè Gran Maestro del Palazzo, quando fu eletto Imperatore dal senato. Si mostrò sulle prime generoso, giusto, umano, e fu creduto capace di governare. Questo giudizio era fondato, da una parte, sull' aver egli, al suo avvenimento al trono, pagato i debiti di Giustiniano, e renduto ai particolari i beni che quel Principe, negli ultimi anni di sua vita, aveva loro tolto; dall' altra, sulla sua fermezza in ricusare ai varj popoli Barbari le pensioni che Giustiniano, per aver la pace, si era sottomesso a pagar loro. Ma deluse ben presto la generale espettazione, perchè altro non

si scoprì in lui che un Principe debole, indolente, voluttuoso, e più portato alla crudeltà che alla dolcezza. Fu solennemente coronato dal Patriarca di Costantinopoli, e, nel medesimo giorno, dichiarò Augusta Sofia sua moglie, figliuola dell' Imperatrice Teodora, Principessa imperiosa, e di un' eccessiva alterigia, le mire della quale tendevano tutte a rendersi padrona del governo.

Gli Unni, nominati Avari, i quali abitavano nella provincia che presentemente si chiama la Moldavia, mandarono a dimandare al nuovo Imperatore il pagamento delle pensioni che Giustiniano dava loro; ed ebbero per risposta che, lungi dall' aspettarne la continuazione, dovevano stimarsi felici che fosse loro permesso di vivere nel paese che occupavano; e che se osassero attaccar l' impero, si farebbe loro ben presto provare quello che fosse un Imperatore Romano. Non avrebbero tardato molto a farlo pentire di questa sua bravata, se non fossero stati in quel tempo invitati da Alboino, Re dei Longobardi, ad unirsi a lui contro Cunimondo, Re dei Gepidi, suo capitale nemico. I Longobardi così detti, a cagione della loro lunga barba, erano originarj

Origine dei Longobardi.

della Scandinavia, come i Gepidi e le altre tribù Gotiche; e Audoino loro Re aveva ottenuto da Giustiniano la libertà di stanziarsi colla sua nazione nella Norica e nella Pannonia. Vinse in più battaglie gli Eruli e i Gepidi suoi vicini. Alboino, suo figliuolo e suo successore, sposò, nel principio del suo regno, Clotuinda, figliuola di Clotario I, Re di Francia e nipote di Clodoveo: Continuò la guerra contro i Gepidi, e, in una sanguinosa battaglia, uccise di sua mano il loro Re Torismondo. Aveva condotto all'eunuco Narsete un rinforzo di più di cinquemila Longobardi, e nella battaglia nella quale Totila fu disfatto e ucciso, fece prodigj di valore. Dopo questa vittoria, i Longobardi ritornarono nella Pannonia, ricolmi di presenti; e Narsete continuò a mantenere col loro Re una stretta corrispondenza. Cunimondo, figliuolo di Torismondo, Re dei Gepidi, si disponeva a vendicar la morte di suo padre, ed aveva adunato forze grandi contro i Longobardi. Alboino, dal canto suo, aveva tratto nel suo partito gli Unni, nominati Avari. Marciò contro i Gepidi, e in una battaglia in cui Cunimondo perdè la vita, li distrusse tal-

mente, che non formarono più corpo di nazione. Oltre un immenso bottino, condusse via un' infinità di prigionieri di ogni sesso e di ogni età, tra i quali si trovò Rosmonda, figliuola di Cunimondo, la quale poi egli sposò dopo la morte di Clotuinda. Ma appena fu richiamato dall' Italia l' eunuco Narsete, Alboino concepì il disegno di conquistare questa ricca contrada, e di stabilirvi i suoi Longobardi.

566. Giustino fa morir il nipote di Giustiniano.

Non aveva tardato Giustino, come di sopra abbiam veduto, a far palesi i suoi vizj e la sua inclinazione alla crudeltà: gli davano qualche timore le qualità grandi di un suddito fedele, nominato Giustino, come lui, figliuolo di Germano, e nipote di Giustiniano. Per la qual cosa, egli e l'imperatrice, credendolo reo di aspirare al supremo potere, lo richiamarono dalle rive del Danubio, dove comandava, sotto il pretesto di ricompensarne i servigj e il valore. Lo ricevettero con dimostrazioni grandi di tenerezza, e mandatolo in Alessandria, lo fecero vilmente assassinare. L'eunuco Narsete fu anch'esso la vittima della calunnia, sempre pronta a perseguitare la virtù. Erano sedici anni che governava l' Italia, e che fa-

L' eunuco Narsete è richiamato dall' Italia.

ceva godere ai popoli, nel seno dell' abbondanza, i frutti della sua saviezza. La stima che si era acquistata, e le sue grandi ricchezze accesero contro di lui l'invidia dei principali senatori di Roma, che forse furono suscitati dall' Imperatrice: Mandarono memoriali pieni di doglianze a Costantinopoli sulle estorsioni che soffrivano, e fecero intendere che, per liberarsene, prenderebbono il partito di sottoporsi nuovamente al giogo degli Ostrogoti. Narsete fu richiamato, senza punto esaminare i fatti, e l'Imperatrice ebbe l'imprudenza di dire pubblicamente che questo vile eunuco ad altro non era buono che a filare tra le sue femmine. Sì fatte parole le costarono ben care; e si dà per cosa certa che Narsete le fece dire che egli ordirebbe una trama, la quale nè essa, nè l'Imperatore non verrebbono a capo di sconcertare. Fu mandato in sua vece il patrizio Longino col titolo di Esarca: questo era il nome che i Greci davano a coloro che comandavano a più provincie. Ad imitazione dei Re Ostrogoti, egli stabilì la sua residenza a Ravenna, e diede al suo governo una nuova forma, la quale, col tratto del tempo, fece perder l'Italia

Longino è mandato in Italia col titolo di Esarca.

all'impero. Soppresse tutti gli antichi uffizj, e creò in ciascuna città un capo che nominò Duca, e Magistrati, incaricati dell'amministrazione della giustizia.

Narsete invita Alboino Re de'Longobardi a passar in Italia.

Narsete, in vece di ritornare a Costantinopoli, passò nella città di Napoli, d'onde spedì ad Alboino Re dei Longobardi, invitandolo a passare in Italia. Ritornò a Roma alle preghiere del Papa Giovanni III, dove morì poco dopo in un'età avanzata.

567. Narsete muore.

Alboino, senza punto esitare, prese la risoluzione di dare un addio alla Pannonia, paese povero e rovinato, per venire a stabilirsi in Italia, di cui già conosceva la bellezza, la ricchezza, e la fertilità. Sapeva che era sprovveduta di truppe, e che i cambiamenti fattivi da Longino ne renderebbono facile la conquista. Adunò tutti i suoi sudditi, uomini, donne, vecchj e fanciulli, e accompagnato da varie truppe di Sassoni e di altri popoli che a lui si unirono colle loro famiglie, entrò in Italia, seguitato da più di dugentomila persone. Aveva abbandonato la Pannonia agli Unni, nominati Avari; ma a condizione di rendergliela, se mai gli andasse fallita la sua impresa. Que-

568. Ingresso di Alboino in Italia.

sti sono quegli Unni i quali, col tempo, diedero alla Pannonia il nome di Ungheria.

Alboino, al suo arrivo in Italia, s'impadronì, senza incontrar resistenza alcuna, di una parte delle piazze del territorio di Venezia. L'anno seguente, continuò le sue conquiste colla medesima facilità, ed avendo nella sua terza campagna, assediato e preso Milano, fu acclamato dai Longobardi Re d'Italia, con alzarlo sopra uno scudo, e con mettergli in mano una picca, che era presso di loro il contrassegno della Regia dignità. Alboino, senza perder tempo, si estese in tutta la Liguria, la quale allora comprendeva, oltre le piazze marittime, il Pavese, il Novarese, il Monferrato, e il Piemonte. Assediò la piazza forte di Pavia, dov'era una numerosa guarnigione, e spedì in tutte le parti distaccamenti che penetrarono fino ai contorni di Roma. Giustino non aveva preso alcuna provvidenza, per difender l'Italia, e l'Esarca Longino ad altro non si era applicato che a ben fortificarsi in Ravenna. Da un altro canto, i Persiani, in occasione di una ribellione dei popoli della Persarmenia, tutti Cristiani, e i quali Cosroe

569. Alboino prende Milano, e si fa coronar Re d'Italia.

Digitized by Google

perseguitava con sommo rigore, avevano rotto la pace. Presero l'armi, e implorarono la protezione dell'Imperatore. Avendo Cosroe radunato due armate, ne destinò una per entrar nella Siria, e coll'altra marciò in persona nella Mesopotamia. Giustino spedì contro di lui Martino, prefetto del pretorio, senza danaro, e pressochè senza truppe, ad eccezione di quei vagabondi che potè, strada facendo, accozzare. Nulladimeno questo generale sorprese, entrando nella Mesopotamia, un distaccamento dell'armata Persiana, e avendolo battuto, credè di poter intraprendere l'assedio di Nisibe. Gli abitanti della città non si degnarono di chiuderne le porte, e dall'eminenza dei ripari non cessavano d'insultare gli assedianti. L'assedio andava alla lunga, e Giustino, fino allora addormentato in seno all'indolenza, si risvegliò finalmente, e in vece di Martino, spedì Acacio con un rinforzo, e con danaro, per pagare l'armata: ma questo nuovo generale, colla sua alterigia e colla sua durezza, nauseò a segno le truppe, che queste dappersestesse abbandonarono l'assedio di Nisibe. L'armata da Cosroe spedita nella Siria, ave-

571. Guerra tra i Persiani, e gl'Imperiali.

va espugnato le città di Eraclea e di Apamea, ed egli medesimo, dopo cinque mesi di assedio, si era impadronito della città di Dara nella Mesopotamia.

Alboino consolidava il suo dominio in Italia, e a misura che prendeva le piazze, metteva nelle medesime Duchi per governarle. La città di Pavia si arrese alla fine, dopo tre anni di assedio, e a cagione della sua forza e della sua situazione, Alboino la costituì capo del suo regno. Essendo andato a Verona, volle con un gran convito, al quale aveva invitato i suoi principali uffiziali, celebrar la gloria delle sue conquiste. Era solito bere nel cranio di Cunimondo suo suocero, che interiormente aveva fatto foderar di oro. Verso il fine del convito, essendo già riscaldato dal vino, diede la coppa a Rosmonda, sua consorte, figliuola dell' infelice Cunimondo, dicendole, che in un giorno consacrato all' allegrezza, conveniva, che essa bevesse insieme con suo padre. Avrebbe Rosmonda corso gran pericolo, se avesse ricusato di ubbidire a un Principe, naturalmente feroce, e al quale il vino aveva tolto la ragione; bevve essa dunque nella fu-

572. Alboino muore per gli artifizj di Rosmonda sua consorte.

nesta coppa, e nel momento medesimo formò il progetto di vendicarsene. Guadagnò Elmigiso, scudiere, e fratello di latte di Alboino, colla promessa di sposarlo, e di porlo sul trono dei Longobardi. Presero per compagno un certo, per nome Perideo, uomo forte e vigoroso, e si servirono del suo braccio per assassinar Alboino, mentre dopo il pranzo dormiva; dopo di che Rosmonda sposò Elmigiso; ma essendo stato scoperto il loro delitto, si salvarono in Ravenna presso l'Esarca Longino, portando seco il tesoro dei Longobardi, del quale ebbero il tempo d'impadronirsi. Benchè Rosmonda fosse ancor giovane e bella, Longino non pertanto, più innamorato delle sue ricchezze che della sua persona, le persuase di disfarsi di Elmigiso, promettendole di renderla, con isposarla, Signora sovrana dell' Italia. Questa Principessa, non meno ambiziosa che crudele, accettò la proposizione; per la qual cosa, un giorno, in cui Elmigiso usciva dal bagno, ella gli presentò una tazza di vino, nel quale aveva mescolato un potentissimo veleno. Appena n'ebbe egli tracannato alcuni sorsi, ne sentì l'effetto; e dato di mano al pugnale forzò Rosmonda a

Digitized by Google

bere il resto. Pochi momenti dopo ambidue spirarono; e Longino, disperando di poter regnare in Italia, mandò il tesoro dei Longobardi a Costantinopoli.

574. Giustino cade in frenesia, e prende Tiberio per collega.

Giustino si era talmente turbato alle nuove che, una dopo l'altra, aveva ricevuto dei progressi di Cosroe nella Siria e nella Mesopotamia, e delle rapide conquiste dei Longobardi, che, perduto l'uso della ragione, cadde in violenti accessi di frenesia. In uno dei lucidi intervalli, l'Imperatrice Sofia lo consigliò a prendersi un collega nella persona di Tiberio, capitano delle sue guardie, e ottenne poi da Cosroe una tregua di tre anni. L'anno seguente, per consiglio della medesima Imperatrice, Tiberio fu incaricato di tutta l'amministrazione, sotto il titolo di Cesare; e siccome si stava in espettazione che, allo spirar della tregua, Cosroe ripigliasse l'armi contro i Persarmeni, egli fece leva di una potente armata, e ne diede il comando a Giustiniano, fratello di Giustino, che l'Imperatore aveva fatto così vilmente assassinare in Alessandria. In fatti, ricominciò la guerra, ed essendo stato tagliato a pezzi l'esercito di Cosroe, questo Principe n'ebbe un così violento rammarico, che

Digitized by Google

l'anno seguente ne morì, dopo un regno di 48 anni. Giustino diede a Tiberio il titolo di Augusto, e gli raccomandò l'Imperatrice Sofia; e morì nell'anno decimoterzo del suo regno.

574. Morte di Giustino.

STORIA PROFANA.

TIBERIO COSTANTINO.

Anni dopo G.C.

Tiberio, nato nella Tracia, era grande, ben fatto, e aveva i lineamenti del volto regolari. Tutti gli storici hanno concordemente fatto elogj della sua dolcezza, del suo amore alla giustizia, e della sua pietà: e ne hanno principalmente celebrato la clemenza e la carità. Non faceva conto delle ricchezze, se non perchè mediante le medesime, era in istato di far bene, principalmente di sollevare l'indigenza con abbondanti limosine. L'Imperatrice Sofia, ignorando che fosse ammogliato, si era lusingata di fargli parte del suo trono e del suo letto. Egli dichiarò di esser già legato ad una donna, per nome Anastasia, alla quale diede il titolo di Augusta. Sofia n'ebbe tanto dispetto, che prese la risoluzione di bal-

578 Carattere di Tiberio

zarlo dal trono, per mettervi in sua vece Giustiniano, che comandava, come si è veduto quì sopra, l'armata Imperiale nell'Oriente. Ma essendo stata scoperta la congiura, Tiberio, per un tratto singolare di clemenza, si contentò di spogliare l'Imperatrice delle sue grandi ricchezze, di cambiarne i domestici, di fare a Giustiniano una forte riprensione, e di levargli il comando delle armate.

I Persiani avevano rotto la tregua, e i Longobardi continuavano a desolare l'Italia. Alla morte di Alboino, i capi della nazione avevano eletto per loro Re Clefo, il più distinto tra loro, sì per la nascita che pel valore: ma era di un'eccessiva crudeltà, ed era stato assassinato, dopo un regno di 18 mesi, l'anno 576. Dopo la sua morte, i Longobardi stettero dieci anni senza Re, e la nazione fu governata da trentasei Duchi, indipendenti gli uni dagli altri, e i quali avevano ciascuno, nel suo distretto, un'assoluta autorità. L'impero possedeva ancora in Italia Ravenna col suo territorio, il Ducato di Roma, Padova, Verona, Genova nella Liguria, Susa nelle Alpi, e alcune altre piazze. I Longobardi,

Digitized by Google

che vivevano in una specie di anarchia, si erano innoltrati per fino nelle Gallie, per depredarle. Il nuovo Imperatore altro non potè fare che deboli sforzi, per liberar l'Italia dall'oppressione, perchè la guerra dei Persiani richiamava a se tutte le sue cure e tutta la sua attenzione. Tentò di guadagnare con danaro i Longobardi, e non avendo potuto venirne a capo, si diresse ai Francesi, e dimandò loro milizie al soldo dell'Impero, per farle operare contro i Longobardi. Mentre egli era occupato in questi pensieri, Ormisda, figliuolo e successore di Cosroe, più fiero, più impetuoso, e più violento di suo padre, aveva ricominciato le ostilità, senza voler porgere orecchio ad alcuna proposizione di accomodamento. Tiberio aveva messo alla testa delle sue armate in Oriente Maurizio, il quale, per la sua grande abilità nel mestiere della guerra, aveva acquistato un gran nome. Questo nuovo generale partì con sollecitudine, e adunate le sue forze, attaccò subitaneamente i Persiani, che erano comandati da Ormisda in persona. Ne riportò una compiuta vittoria, prese tutti gli equipaggj, e fece un gran numero di prigionieri, i

579.

Ormisda, figliuolo di Cosroe ricomincia le ostilità.

580. Tiberio spedisce Maurizio contro i Persiani.

Digitized by Google

quali mandò immediatamente a Costantinopoli. Tiberio credè che, col rimandarli senza riscatto e tutti ben forniti, Ormisda, mosso da un così generoso modo di procedere, fosse per divenire più trattabile sull'articolo della pace; ma fu egli più che mai animato a continuar la guerra, e avendo fatto leva di una nuova armata, più numerosa della prima, ne diede il comando a due abili generali. Maurizio l'assalì, e ne fece un gran macello, a segno che Osmisda, scoraggito, accettò la pace, la quale gli veniva offerta; ma con intenzione di violarla, appena gli sembrasse d'essere in istato di ripigliar l'armi.

582] Maurizio è creato Cesare.

Maurizio, al suo ritorno, fu ricevuto con grandissime acclamazioni. Tiberio, per ricompensarlo delle sue vittorie, gli fece sposare Costantina sua figliuola, e lo creò Cesare.

Indi a poco tempo, gli Unni soprannominati Avari, i Principi o capi dei quali avevano il titolo comune di Cagano, attaccarono la città di Sirmich nella Pannonia, per vendicarsi che si fosse ricusato di pagar loro le annue pensioni, come pure il residuo che n'era dovuto. Tiberio spedì contro di lo-

Digitized by Google

ro un' armata; ma, all' avviso che n'ebbero, essi ripassarono il Danubio per aspettar l' occasione di ricominciare le loro ruberie.

Tiberio era da qualche tempo caduto in una malattia di languore, della quale morì, nel quarto anno del suo regno, dopo aver rivestito Maurizio, suo genero, del titolo di Augusto. Morte di Tiberio.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

Anni dopo G.C.

FLAVIO TIBERIO MAURIZIO.

Carattere di Maurizio.

L'Imperatore Maurizio, nato in Cappadocia, ma originario di Roma, aveva 43 anni, allorchè prese possesso dell'impero. La sua prima cura fu di far venire a Costantinopoli suo padre e sua madre, i quali ancora vivevano, e mediante gli onori che fece loro godere, segnalò la sua tenerezza e la sua pietà. Oltre i suoi gran talenti per la guerra, la storia ne ha celebrato la saviezza, la prudenza e la moderazione; amava le belle arti, ed era egli stesso molto versato nella poesia, e nella cognizione della storia. Le beneficenze, sparse da lui sopra i letterati, gli meritarono, per parte degli scrittori del suo secolo, elogj tali, che il tempo non ha ancora cancellati; ma non han potuto giustificarlo sopra alcuni tratti di ava-

Digitized by Google

rizia, i quali furono cagione e della sua perdita, e di quella della sua famiglia.

583. Invasione degli Unni Avari.

Nel principio del suo regno, la città di Costantinopoli fu travagliata da un violento tremuoto; e da un altro canto, gli Unni, nominati Avari, nazione avida, e inquieta e i quali si erano impadroniti di Sirmich nella Pannonia, mandarono a dimandare al nuovo Imperatore ottantamila scudi d'oro che essi pretendevano che fossero loro dovuti, in virtù di un trattato da loro fatto con Tiberio, e inoltre ventimila scudi per residuo di debiti. Benchè l'impero fosse esausto, Maurizio, per aver la pace acconsentì che si accettassero le loro dimande, e di più mandò loro un elefante del suo serraglio, e un letto d'oro; ma questa facilità altro non fece che renderli più arditi a dimandar nuove somme di danaro; e perchè Maurizio ricusò di darle, essi presero le armi, ed espugnarono la città di Singidone con altre piazze nell' Illirio; d'onde passarono nella Tracia, e il loro Cagano maltrattò gli ambasciadori che Maurizio gli aveva inviato a dolersi delle sue invasioni. Accrescevano l'imbarazzo a Maurizio i cattivi suc-

595. Maurizio loro accorda pensioni.

cessi dei generali dell'impero nella Persia; e non era meno afflitto per lo stato deplorabile in cui si trovavano gli affari d'Italia, a cagione dei guasti che i Longobardi vi facevano da tutte le parti. Nell'impossibilità di spedirvi un'

584. Maurizio induce Childeberto, Re di Francia a far guerra ai Longobardi.

armata, Maurizio ebbe ricorso a Childeberto, uno dei Re di Francia, e per indurlo a far la guerra ai Longobardi, gli fece dare, per mezzo dei suoi ambasciatori, cinquantamila scudi d'oro. Questo Principe passò in persona in Italia con una numerosa armata. I Longobardi, che erano per anco governati dai trentasei Duchi, non poterono accordarsi nel riunire le loro forze contro i Francesi; ma li disarmarono colle sommissioni, e coi doni: si aggiugne, che era entrata la discordia tra i Francesi e gli Alemanni loro tributarj.

Mala fede di Childeberto.

Childeberto ritornò nei suoi stati, e l'Imperatore ridimandò inutilmente i cinquantamila scudi d'oro che gli aveva mandato.

586. Antarico, Re de' Longobardi.

Compresero allora i Longobardi che, se non si unissero sotto un Capo supremo, soccomberebbero col tempo agli sforzi degl'Imperiali, e però risolvettero di eleggersi un Re. Cadde l'elezione sopra Antarico, figliuolo di Cle

fo, Principe non meno prudente che valoroso, e il quale, per le sue virtù militari e politiche, essi uguagliavano ad Alboino, loro fondatore. Affinchè questo Principe potesse vivere con una conveniente dignità, fu stabilito che ciascuno dei trentasei Duchi gli cedesse la metà delle sue rendite: egli medesimo, per conciliarsi maggior rispetto e maggiore stima, prese il prenome di Flavio, che tutti gl' Imperatori avevano, dopo Costantino il Grande, adottato, e ordinò che passasse ai suoi successori. Per avere il tempo di ben assodarsi sul trono dei Longobardi, conchiuse un trattato con Smaragdo, Esarca di Ravenna, successore di Longino il quale, per le sue concussioni, era stato dall' Imperatore richiamato. Appena fu egli in istato di riprender le armi contro gl'Imperiali, li disfece, e s'impadronì di una parte delle terre che appartenevano all' impero. Maurizio, malcontento di Smaragdo, lo richiamò, e mandò in sua vece Romano Patrizio.

587. Guadagna una battaglia agli Imperiali.

Continuava la guerra di Persia, ed essendo il generale delle armate dell' impero stato battuto da Ormisda, Maurizio ne diede il comando a Filippico, suo cognato. L'arrivo di questo nuo-

Vittoria che Ormisda riporta degl'Imperiali.

vo generale riaccese il coraggio degli Imperiali; i Persiani furono, per ben due volte con molta perdita rispinti, e Filippico, padrone della campagna, spedì Eraclio, suo luogotenente, padre dell'Imperatore di questo nome, a dare il guasto al paese nemico. In tempo dell'assenza di costui, Filippico, in una battaglia che fu data di notte, fu vinto dai Persiani, che erano superiori di forze.

I Persiani sono anche essi disfatti.

Eraclio ritornò con un immenso bottino, e Filippico si disponeva a riparar la perdita che aveva fatto, quando ebbe ordine di ritornare a Costantinopoli. Il comando dell'armata fu dato a Prisco, uffiziale distinto e pel valore, e per l'esperienza; ma dai soldati, per la durezza del suo naturale, detestato: questi ricusarono di riconoscerlo per generale, e l'avrebbero ucciso, se con una sollecita fuga non si fosse sottratto; forzarono uno dei loro principali uffiziali, per nome Germano, a mettersi alla loro testa, con minaccia di ucciderlo, se non prendesse il comando. Maurizio rimandò loro Filippico; ma essi non vollero prestargli ubbidienza, e Germano continuò a comandarli. I Persiani, informati di questi disordini,

568. Sedizione dell'armata Imperiale.

devastavano impunemente le terre dell' impero. Germano marciò alla volta di loro, e in una battaglia che loro diede, li tagliò a pezzi, in guisa che non se ne salvò neppur uno solo per portar la nuova di questa sconfitta. Frattanto il Patriarca di Antiochia, per nome Gregorio, fece, colle sue preghiere e colle sue esortazioni, in guisa che le truppe Imperiali ritornassero al loro dovere. Si sottomisero a Filippico, il quale avendo loro conceduto un perdono generale, le condusse contro i Persiani, i quali furono in una battaglia ordinata sconfitti. Al principio della seguente campagna, assediò Martiropoli, che era stata da uno degli abitanti data in potere dei Persiani. Non potè prenderla; onde Maurizio nuovamente lo richiamò, per dare a Comenziolo il comando dell'armata: costui battè i Persiani, comandati da Varamo. Ormisda imputò questa disfatta al poco coraggio del suo generale, e per punirlo, gli mandò una veste da donna. Varamo oltremodo offeso di così fatto affronto, si ribellò apertamente, e tanto più facilmente gli riuscì di guadagnare la maggior parte dell'armata, quanto più Ormisda, per la sua crudeltà, era in or-

589. Vittoria che gl'Imperiali riportano dei Persiani.

590. Altra disfatta dei Persiani.

Ormisda è deposto e Cosroe suo figliuolo gli succede

rore ai suoi sudditi. Una frotta di congiurati lo precipitò dalla sublimità del trono; gli strappò il diadema, e lo rinchiuse nella pubblica prigione: il giorno seguente, fu fatta, alla sua presenza, segar per mezzo la moglie e due dei suoi figliuoli, dopo di che gli furono cavati gli occhj. Cosroe, suo primogenito fu messo sul trono, e trattò dapprincipio suo padre con molto rispetto e con molta umanità, ma senza osare di rendergli la libertà. Ormisda, inferocito per questa stessa sua disgrazia, calpestava tutto ciò che suo figliuolo gli mandava, per lo che questi entrò in un tal furore che, nel primo impeto, ordinò che suo padre fosse ucciso. Per questo orribile parricidio, si sollevarono contro di lui i suoi sudditi a un segno, che, per evitar la morte, andò a cercar un asilo in Costantinopoli. L' Imperatore lo ricevette colla distinzione che era dovuta al suo grado, e lo rimandò con una potente armata in Persia. Al suo arrivo, vinse i ribelli, e forzò Varamo ad uscire dalla Persia. Poichè fu risalito sul trono, ad altro non pensò che a dare all' Imperatore contrassegni della sua riconoscenza, e fece col medesimo un trattato di pace e di alleanza.

Digitized by Google

In questo intervallo, avendo Maurizio impegnato Childeberto, Re di Austrasia, a far la guerra ai Longobardi, questo Principe spedì in Italia una poderosa armata di Francesi. Antarico marciò coraggiosamente contro di loro, e ne fece, se crediamo a Gregorio di Tours, un'orribile carnificina. Egli era irritato pel rifiuto di Childeberto di dargli in matrimonio Closuinda sua sorella: e l'anno seguente, sposò Teodelinda, figliuola di Garibaldo, Duca di Baviera, Principessa Cattolica e la quale, mediante una condotta piena di saviezza, trovò il modo di conciliarsi l'amore e il rispetto dei suoi sudditi, benchè fortemente attaccati agli errori dell' Arianismo. Antarico, liberato dal timore delle armi Francesi, si era impadronito della maggior parte delle provincie di là dal Po, e già formava il progetto di attaccare il Ducato di Roma, quando morì a Pavia, dopo cinque anni di regno. Corse la voce che fosse stato avvelenato.

Childeberto spedisce un'armata di Francesi in Italia, a persuasione di Maurizio.

Quest'armata è battuta.

Antarico muore avvelenato.

Dopo la morte di Antarico, Teodelinda non perdè nulla, nè del suo credito, nè della giusta confidenza che i Longobardi avevano nella sua saviezza. Per conservarla sul trono, le permisero,

Digitized by Google

che essa medesima si scegliesse il Principe che giudicasse il più degno di divedere seco lei la dignità reale. Dopo aver deliberato coi Grandi più saggj della nazione, rivolse lo sguardo ad Agilulfo, Duca di Torino, il quale, alle grazie esteriori accoppiava il coraggio, la prudenza, e le altre qualità del cuore e dello spirito, necessarie per ben governare.

Agilulfo Re dei Longobardi.

Fosse gelosia, fosse amore dell' indipendenza, parecchj Duchi si ribellarono, gli uni dopo gli altri, al nuovo Re dei Longobardi; per la qual cosa, l' Esarca di Ravenna credette l' occasione favorevole di prender le armi contro di lui. Agilulfo aveva avuto la precauzione di collegarsi col Cagano degli Avari, e però ottenne dal medesimo un corpo di Schiavoni, che gli fu di un grande ajuto, per domare i Duchi ribelli, e per togliere più piazze agli Imperiali. Il Cagano entrò, dal canto suo, nella Tracia con tutte le sue forze, e vi fece grandissimi guasti; ma fu costretto dalle malattie dalle quali fu attaccata la sua armata, a ripassare il Danubio. Prima di partire, fece offrire all' Imperatore di rendergli, mediante un tenuissimo riscatto, dodicimila

Sot. Maurizio ricusa di riscattare dodicimila prigionieri

prigionieri. Maurizio ricusò l'offerta e il Cagano li fece tutti scannare. I popoli e i suoi soldati, mossi a sdegno per questa durezza, proruppero in ingiurie, e concepirono da allora in poi, un odio implacabile contro l'Imperatore. Gli Avari ricominciarono ben presto le loro rapine. L'Imperatore oppose loro il generale Prisco, il quale, in tre successive battaglie, ne uccise più di trentamila. Questo generale ritornò a Costantinopoli, e Pietro, fratello dell'Imperatore, fu mandato in sua vece a comandare all'armata Imperiale. In questo tempo, l'Esarca Romano persuase al Duca di Perugia di ricevere in questa medesima città una guarnigione Imperiale; e col suo soccorso, tolse ai Longobardi parecchie piazze. Agilulfo, che era a Pavia, sentite queste nuove, partì sollecitamente con tutte le forze che potè raccorre. Attaccò Perugia, la forzò a rendersi; e il Duca, che si era in essa rinchiuso, pagò colla propria testa il fio del suo tradimento; riprese successivamente le piazze che gli erano state tolte, e penetrò fin vicino a Roma. Il Papa S. Gregorio, per salvare questa metropoli, impiegò utilmente i buoni uffizj della Regina Teodelinda, e i

Si attira l'odio delle truppe.

592. Nuove rapine degli Unni Avari.

Guerre di Agilulfo cogl'Imperiali.

593. Penetra perfin vicino a Roma.

Digitized by Google

presenti finirono di compiere ciò che questa Principessa aveva cominciato. Agilulfo si ritirò dal territorio di Roma, e si mostrò men restìo dell'Esarca medesimo ad un accomodamento che il Papa continuava a trattare. Questi Esarchi, più intenti ai loro privati interessi che al bene dell'impero, trovavano il loro vantaggio nel mantenere le turbolenze in Italia; onde Romano, malcontento dello zelo del Papa, per farle cessare, osò d'intaccarlo presso l'Imperatore colle calunnie più nere che possa inventare la malignità. Egli morì, e Callinico, suo successore nell'Esarcato di Ravenna, fece coi Longobardi una tregua di alcuni anni. Agilulfo, dal canto suo, rinnovò l'alleanza cogli Avari e cogli Schiavoni, che abitavano nell'Illirio, e ridusse senza molta pena al dovere alcuni Duchi che si erano di bel nuovo ribellati. Ma mentre egli impiegava le sue forze contro di loro, Callinico, per un insigne perfidia, ruppe la tregua e, impadronitosi della città di Parma, prese la moglie e la figliuola di Agilulfo, unitamente col genero, e li fece trasferire a Ravenna. Infuriato Agilulfo, radunò le sue genti, prese d'assalto la città di

Il Papa negozia un' accomodamento.

Digitized by Google

Padova, e lasciatane uscir la guarnigione, ridusse la città in cenere. Di là, passato nell'Istria con un corpo di Avari e di Schiavoni, desolò quella provincia e per le uccisioni e per gl'incendj. L'Imperatore richiamò Callinico, e nuovamente spedì Smaragdo in Italia, in qualità di Esarca. Pietro, che comandava l'armata Imperiale contro il Cagano degli Avari, ebbe ordine di passare il Danubio, e di prender i quartieri nel loro paese. I soldati, che riguardavano quest'ordine come un nuovo tratto di avarizia dell'Imperatore, si persuasero che questa spedizione in un paese sterile non avesse altro fine che quello di farli perire; e altronde avevano sentito che l'Imperatore volesse loro diminuire la metà della paga. Per la qual cosa si ribellarono apertamente, e incaricarono uno dei loro centurioni, nominato Foca, di andare a Costantinopoli, e dimandare che Maurizio fosse deposto. Il centurione fu ricevuto dal popolo con grandi acclamazioni, a segno che osò di farsi acclamare Imperatore. Maurizio si era ritirato a Calcedonia, dove fu arrestato insieme colla sua famiglia, e Foca fece scannare sotto gli occhj suoi cin-

Ribellione dell'armata di Maurizio.

Foca è acclamato Imperatore.

que dei suoi figliuoli maschj; alla vista di una così barbara strage, questo Principe mostrò una costanza e una rassegnazione mirabile, ripetendo più volte quelle parole del Salmo: *Voi siete giusto, o Signore, e i vostri giudizj sono pieni di rettitudine*. Fu poi scannato insieme con Pietro suo fratello e coi principali Signori della sua corte. Aveva regnato venti anni e alcuni mesi.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

RE DI FRANCIA.

Continuazione del Regno di Clodoveo.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Cresceva ogni giorno più, a cagione dei prosperi eventi, la passione di Clodoveo per la gloria, e il desiderio di estendere, per mezzo delle conquiste, un regno di cui egli si poteva considerare come il vero fondatore. Aveva da combattere due rivali non meno ambiziosi, nè forse meno abili di lui, Gondebaldo, Re di Borgogna, e Alarico, Re dei Visigoti, fissati nell' Aquitania e nella Spagna. Dopo il suo matrimonio con Clotilde, non perdè punto di mira il disegno di vendicare la morte di Chilperico, padre di questa Principessa, che Gondebaldo aveva fatto crudelmente assassinare. Per altra parte, vedeva di aver tutto a temere per se,

Digitized by Google

dalla potenza di questo Principe, il quale, avendo fatto uccidere Godegisilo altro suo fratello, possedeva solo tutto il regno di Borgogna. Per assicurare l'esito del suo progetto, fece una lega offensiva con Teodorico, Re degli Ostrogoti in Italia. Essi dovevano, in virtù di questo trattato, unir le loro forze contro il Re di Borgogna, e dividersene insieme gli stati, a condizione che quello dei due Re, le truppe del quale non arrivassero assai per tempo, pagasse, per aver la sua parte delle spoglie, una certa somma di danaro. Clodoveo arrivò il primo sulla frontiera di Borgogna; Gondebaldo gli andò incontro con forze grandi, e in una sanguinosa battaglia, fu vinto. Clodoveo, proseguendo il corso della sua vittoria, prese moltissime piazze; ma subito le rendè a Gondebaldo, senza che se ne sappiano le ragioni politiche. Alcuni hanno preteso, che diffidasse di Teodorico che era il Principe più potente dell'Europa, e si pentisse di averlo imprudentemente attirato nelle Gallie. Altri hanno ancora detto che Gondebaldo, per aver la pace, si era sottomesso a pagar un tributo al regno di Francia, e di più si era impegnato ad unir le sue

506. Lega di Clodoveo con Teodorico Re degli Ostrogoti, contro Gondebaldo.

Digitized by Google

forze a quelle di Clodoveo, in tutte le sue spedizioni. Clodoveo, da allora in poi, si occupò intieramente nel progetto di spogliare i Visigoti di ciò che possedevano nell' Aquitania. Alarico, loro Re, poteva far fondamento su i soccorsi di Teodorico, la figliuola del quale egli aveva sposato, e il quale professava, come lui, l' Arianismo. Da un altro canto, i Galli Cattolici, sudditi di Alarico, sospiravano il governo di un Principe della loro Religione: onde Clodoveo aveva motivo di sperare che essi fossero per venire in gran numero a mettersi sotto le sue insegne. Vi fu dapprincipio tra i due Re un congresso a Amboise, e furono fatte alcune conferenze tra i loro ambasciatori, le quali finirono in un' aperta rottura. Clodoveo marciò sollecitamente, e passata la Loira a Tours, che era del dominio dei Visigoti, mandò ricche oblazioni alla tomba di S. Martino. Di là, essendosi avanzato fino in distanza di cinque leghe da Poitiers, incontrò l' armata dei Visigoti, e si venne subito alle mani. I Visigoti, sulle prime piegarono, e i due Re essendosi incontrati, si azzuffarono con furore. Clodoveo, più forte o più destro, rovesciò Alarico da ca-

507. Disfatta e morte di Alarico presso Poitiers.

Digitized by Google

vallo, ed avendolo ferito, questi rimase sul colpo. L'armata dei Visigoti si dissipò, e Clodoveo prese loro, quasi senza trar la spada, tutto ciò che essi possedevano dalla Loira fino ai Pirenei. Clodoveo, nel ripassare per Tours, vi trovò alcuni ambasciatori di Anastasio, i quali gli portavano, a nome di questo Principe, un diadema e gli ornamenti consolari; e parlandogli, gli diedero i titoli di Patrizio e di Augusto.

Teodorico, il quale aveva bisogno delle sue truppe per difender l'Italia, minacciata da Anastasio, non aveva potuto soccorrere Alarico, oppure lo aveva debolmente soccorso. Clodoveo spedì la sua armata in Provenza, per farne la conquista contro gli Ostrogoti, poi ritornò a Parigi, e dichiarò questa città capitale del suo regno. L'armata Francese mise l'assedio avanti alla città di Arles; ma la resistenza degli assediati diede tempo a Teodorico di spedire in Provenza una formidabile armata, sotto la condotta di un abile generale. I Francesi furono battuti con molta perdita, e costretti non solamente ad uscire dalla Provenza, ma ad abbandonare una parte delle conquiste di Clodoveo. I due Re fecero la pace, e le

509. Disfatta di un' armata Francese in Provenza.

condizioni furono, da un canto, che Teodorico tenesse ciò che possedeva nella Provenza e nella Linguadoca; dall' altro, che Clodoveo conservasse le altre provincie di là dalla Loira che aveva tolto ai Visigoti. Clodoveo era ancora di una verde età, e tormentato piucchè mai da un' ambizione che oltrepassava i limiti. Prese a sterminare varj piccoli Principi suoi parenti, i quali possedevano nelle Gallie stati indipendenti, sotto il titolo di Re. Per un artifizio indegno di un così gran Principe, indusse Clodorico, figliuolo di Sigeberto, Re di Colonia, a disfarsi di suo padre, per godere più presto degli stati di lui, e poi fece assassinare questo medesimo figliuolo parricida. Aveva fatto avanzare alcune truppe sulla frontiera, e s' impadronì senza resistenza del regno di Colonia. Prese indi, per sorpresa, Cararico e suo figliuolo, che regnavano in un piccolo cantone delle Gallie; ma conservò loro la vita, a condizione che si facessero tagliare i capelli; cosa che in quel tempo era segno di un' incapacità assoluta di occupare il trono. Forzò il padre a farsi ordinar Prete, e il figliuolo a ricevere il Diaconato; e avendo detto questo figliuolo

Clodoveo e Teodorico fanno la pace.

510. Crudeltà di Clodoveo verso i suoi parenti.

imprudentemente che i suoi capelli col tempo rinascerebbero, Clodoveo li fece tagliare ad ambi la testa. Uccise di sua mano Ragnatario, Re di Cambrai, e suo fratello, nominato Richiario; in fine subornò gente per assassinar Rignomero, Re del Mans, altro fratello di Ragnatario. Poco tempo dopo queste barbare esecuzioni, Clodoveo morì, nell' anno quarantesimo quinto di sua età, e nel trentesimo del suo regno.

511. Morte di Clodoveo.

STORIA PROFANA.

TEODORICO, O TIERRI, *Primo Re di Austrasia.*

CLODOMIRO, *Re di Orleans.*

CHILDEBERTO, *Re di Parigi.*

CLOTARIO, *Re di Soissons.*

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Clodoveo lasciò morendo quattro figliuoli, i quali divisero tra loro i suoi vasti stati, Teodorico o Tierri, nato prima del suo matrimonio, Clodomiro, Childeberto e Clotario, i quali aveva avuto dalla Regina Clotilde. Tierri, come primogenito, ebbe il Reame di Austrasia, la metropoli della quale era la città di Metz. La sua porzione, più ampia di quella degli altri suoi fratelli, abbracciava le provincie situate di là dal Reno, e tra il Reno e la Mosa, le città e i distretti di Rems, di Chalons

Digitized by Google

sulla Marna, di Troja: e nell' Aquitania, Clermont, Rhodes, Cahors, Albi colle loro dipendenze, e la città di Usez nella Gallia Narbonese. Il regno di Orleans, che toccò a Clodomiro, il primogenito dei figliuoli legittimi di Clodoveo, comprendeva Sens, Auxerre, Orleans, Tours, Angers coi loro distretti, una parte della Provenza, il Delfinato, e la Savoja.

Childeberto fu Re di Parigi, ed ebbe per sua porzione Meaux, Parigi, Senlis, Beauvais, la Piccardia e una gran parte della Brettagna.

Clotario, il minore di tutti, ottenne il Regno di Soissons, che conteneva Laon, Soissons, tutto il paese di là dalla Somma, tra la Mosa e l'Oceano e una parte dell' Aquitania. La Regina Clotilde si era ritirata a Tours presso la tomba di S. Martino, e non cessava di mantenere coi suoi consiglj la concordia e l'unione tra i quattro fratelli. Regnarono questi in pace per sette o otto anni, e altronde non ebbero alcuna guerra straniera fino nell' anno 515, in cui una flotta di Danesi andò a sbarcare all' imboccatura della Mosa, sotto la condotta del Re di Danimarca Clochilaico, e portò il ferro e il fuoco nelle

terre del Re di Austrasia. Tierri, spedì contro di loro Teodeberto suo figliuolo, giovane Principe di diciotto anni in circa, e il quale, in questa prima spedizione, diede prove segnalate del suo coraggio e della sua presenza di spirito; raggiunse esso i Danesi nel momento, in cui nuovamente s'imbarcavano, li disfece e ne uccise il Re. Poi, imbarcatosi sopra alcuni vascelli che aveva in pronto, gl'inseguì, attaccò la flotta Danese, carica di bottino e di prigionieri, e la prese presso che tutta intiera.

515. Teodeberto figliuolo di Tierri taglia a pezzi i Danesi.

Tierri, suo padre, si apparecchiava allora, per entrare nel regno di Turingia, che era posseduto per metà dai fratelli Balderico e Ermenfredo. Amalaberga, nipote di Teodorico, Re degli Ostrogoti, e moglie di Ermenfredo, Principessa avida, imperiosa, e violenta, indusse suo marito a collegarsi col Re di Austrasia, per ispogliare Balderico della sua porzione della Turingia; e, in vigore del trattato, i due Re dovevano tra loro dividerla. Balderico, troppo debole per resistere alle forze combinate di Tierri e di Ermenfredo, fu sconfitto ed ucciso nella battaglia, che ebbe l'ardimento di dar loro; ma

520. Tierri si collega col Re Ermenfredo Ne di Turingia.

Digitized by Google

Ermenfredo, guidato dai consigli di sua moglie, fece in guisa che non si mandò ad esecuzione il trattato. Egli era assicurato dei soccorsi di Teodorico; e Tierri fu costretto a dissimulare, finchè potesse, con isperanza di buon successo, vendicarsi della perfidia di Ermenfredo.

Da un altro canto, Clodomiro, Childeberto e Clotario meditavano la conquista della Borgogna, tanto per vendicare la morte di Childerico loro avo, quanto per far valere i diritti di Clotilde sopra quel regno. Dappoichè Gondebaldo ebbe fatto la pace con Clodoveo, con obbligarsi a pagargli un tributo, ad altra cosa non aveva atteso che a procurare i mezzi di render felici i suoi sudditi. Aveva fatto sposare a Sigismondo, suo figliuolo primogenito, Ostrogota, figliuola di Teodorico, Re d' Italia. La protezione di un Principe così formidabile e così potente, bastava per garantirlo dagli attentati dei figliuoli di Clodoveo. Morì esso nel 516, dopo venticinque anni di regno: aveva fatto coronare Sigismondo tre anni prima, e questo Principe, poco tempo dopo che fu assunto al trono, abjurò l'Arianismo nelle mani di Sant' Avito, Ve-

Digitized by Google

scovo di Vienna. Ostrogota morì, lasciandogli un figliuolo, per nome Sigerico, il quale aveva abbracciato, come lui, la Religione Cattolica. La seconda moglie che prese, giurò la perdita di questo Principe; e avendo dato ad intendere a Sigismondo che Sigerico aveva formato una congiura per torgli e la corona e la vita, questo padre troppo credulo lo fece secretamente uccidere. Per questo parricidio perdette la protezione di Teodorico suo suocero, e i Re di Francia si approfittarono di una così favorevole congiuntura, per assalire il Reame di Borgogna. Sigismondo fu vinto, e i Borgognoni, irritati contro di lui, lo diedero in potere di Clodomiro, insieme con sua moglie e coi suoi figliuoli: fu condotto a Coulmiers vicino ad Orleans; e siccome Gondomaro, che si era salvato dalla battaglia, aveva preso il titolo di Re di Borgogna, Clodomiro marciò speditamente contro di lui, e prima di partire, fece trucidare spietatamente Sigismondo e la sua famiglia. Sant' Avito aveva fatto inutilmente le più forti rimostranze, per distorlo da questa barbarie; ma, la pena venne dietro al delitto: Clodomiro assalì e vinse Gondoma-

524. Clodomiro disfa Sigismondo Re di Borgogna e il fa morire.

Digitized by Google

524. Disfatta di Gondemaro successore di Sigismondo. Clodemiro inseguito e ucciso

ro; ma nel calore dell' inseguirlo, fu da alcuni Borgognoni, che si erano riuniti, ucciso. Gli tagliarono la testa, e la mostrarono sulla punta di una lancia. I Francesi, spaventati, uscirono precipitosamente dalla Borgogna, e Gondomaro la possedè in pace, per lo spazio di otto o dieci anni.

Clodomiro lasciò tre figliuoli ancora fanciulli, Teodebaldo, o Tibaldo, Gontario e Clodoaldo, conosciuto presentemente sotto il nome di S. Cloud: Clotilde, loro ava, si assunse la cura di educarli, finchè giungessero all' età di governare il regno del loro padre. Chilleberto e Clotario, spinti da una detestabile ambizione di estendere il loro dominio, ottennero da Clotilde, che dasse loro in mano i tre Principi, dandole ad intendere, esser loro disegno di farli riconoscere in qualità di Re, e di metterli in possesso del regno che loro apparteneva. La pia Principessa, che non aveva il minimo sospetto dell' attentato che costoro meditavano, non esitò punto a consegnar loro i tre Principi; ma appena questi gli ebbero in loro potere, mandarono a Clotilde un pajo di forbici e un pugnale, facendole proporre di scegliere per li suoi ni-

526. Clotario scanna due de' suoi nipoti figliuoli di Clodomiro.

poti o il chiostro o la morte. Clotilde, nel primo moto del suo dolore, esclamò di amar meglio vederli morti, che tosati. A questa risposta Clotario, preso il pugnale, lo caccia nel cuore del primogenito, in età di anni dieci. Il secondogenito si getta ai piedi di Childeberto per dimandargli la vita, ma Clotario glielo toglie, e lo scanna accanto a suo fratello. Clodoaldo, il terzogenito, fu sottratto al furore dei suoi zii, e consacratosi al servizio degli Altari, meritò di esser messo, dopo la morte, nel numero dei Santi.

Clodoaldo sottratto a questa strage.

Da un altro canto, Tierri, sempre animato dal desiderio di vendicarsi dell' infedeltà del Re di Turingia, si approfittò delle turbolenze, che si sollevarono in Italia dopo la morte del Re Teodorico, e fatta lega con Clotario, Re di Soissons, questi due Principi passarono il Reno con tutte le loro forze, e nel corso di una guerra di due anni, s' impadronirono di tutto il regno di Turingia; ma, per una perfidia pur troppo comune ai Sovrani di quei secoli semibarbari, avendo i due Re attirato presso di se Ermenfredo, colla promessa di trattarlo bene, lo fecero gettare dalla sommità delle mura di Tolbiac.

528. Tierri fa guerra a Ermenfredo Re di Turingia.

530. Ermenfredo è precipitato dalle mura di Tolbiac.

Digitized by Google

531. Guerra di Childeberto con Amalarico, Re dei Visigoti.

Mentre Tierri era occupato nella Turingia, Childeberto, sul falso romore della sua morte, tentò d'insignorirsi dell'Alvernia. Tierri accorse per difenderla, e Childeberto, essendosi con lui riconciliato, passò colla sua armata nella Linguadoca, per vendicar Clotilde, sua sorella, trattata indegnamente da Amalarico suo marito, Re dei Visigoti, perchè mostrava troppo zelo per la Religione Cattolica. Childeberto lo disfece presso Narbona, e lo forzò a ritirarsi in Ispagna, dove fu ucciso dai suoi soldati. Childeberto ritornò in Francia con sua sorella, la quale morì per viaggio, e ne fu portato il corpo a Parigi, e sepolto presso a Clodoveo nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. L'anno seguente, Childeberto e Clotario unirono le loro forze per entrare nella Borgogna, e sconfitto Gondomaro, e impadronitisi delle principali piazze, se ne divisero insieme il regno. Tierri, il quale aveva ricusato di unire le sue truppe a quelle dei suoi fratelli, fece con Childeberto un trattato di alleanza, il quale durò poco, e l'anno dopo morì, correndo l'anno ventesimoterzo del suo regno. Egli aveva tutte le qualità di un conquistatore, e i talenti necessarj per

532. Childeberto e Clotario spartiscono il regno di Borgogna.

534. Morte di Tierri.

governare; ma era ambizioso, violento, ingiusto e scaltro nel celare, sotto la maschera della buona fede, gli artifizj più odiosi.

Teodeberto suo figliuolo gli succedette. Questo Principe si era fatto conoscere, fin dall'età di anni diciotto, per un uomo valoroso, e singolarmente intrepido; non ebbe nulla della durezza di suo padre, e colla sua dolcezza e colla sua affabilità si fece amare dai sudditi. Ma l'ambizione lo accecò intorno ai doveri della giustizia, e della buona fede, e una malnata inclinazione alle donne, la quale egli non si diede mai pensiero di domare, lo precipitò in tali disordini, che impressero nella sua vita una macchia, la quale il tempo non ha potuto cancellare. Egli era in Alvernia, in tempo della malattia di cui morì suo padre, dove viveva nella mollezza con Deuteria sua druda, il marito di cui, Signore di Cabriere, si era ritirato a Besiers. All'avviso che egli ebbe che i suoi due zii Childeberto e Clotario marciavano per ispogliarlo del regno di Austrasia, risvegliatosi dal letargo, dissipò colla sua presenza le loro congiure. Fu fatta tra loro la pace, e Teodeberto s'impegnò nel trat-

Teodeberto gli succede.

Childeberto e Clotario si uniscono per ispogliare Teodeberto figliuolo di Tierri.

tato di ajutarli a far la conquista del regno di Borgogna. Gondomaro vi si era mantenuto, ad onta degli sforzi di Childeberto e di Clotario; aveva una bell' armata, e si trovava in grado di far loro resistenza; ma siccome i tre fratelli, per la loro unione, erano superiori di forze, Gondomaro in una battaglia, che diede loro, fu disfatto, e disparve, senza che si sapesse che ne fosse divenuto. Finì in lui il regno di Borgogna, fondato nel 507, e i tre Principi se lo divisero tra loro.

525. Teodeberto ripudia Wisigarda per isposar Deuteria.

In questo frattempo, Teodeberto fece venire Deuteria alla corte, e per isposarla, ripudiò Wisigarda, sua moglie legittima. Questo Principe, e i suoi zii si obbligarono, in quel tempo, per trattato a unir le loro armi a quelle dell' Imperator Giustiniano, per toglier agli Ostrogoti il regno d' Italia. Poco tempo dopo, s' impegnarono con Vitige, che gli Ostrogoti avevano collocato sul trono. Oltre duemila libbre d' oro che questo Principe inviò loro per pagare le loro truppe, abbandonò ai medesimi tutta la porzione delle Gallie che era in potere dei Re d' Italia. Ma, per ischivare, se fosse possibile, quello che questo doppio trattato ave-

Patti dei Re Francesi coll'Imperator Giustiniano e poscia con Vitige Re degli Ostrogoti.

va di odioso, avevano stipulato che, in vece di truppe Francesi, spedirebbero milizie levate nel regno di Borgogna, recentemente unito a quello di Francia, e fecero passare in Italia diecimila Borgognoni, i quali furono a Vitige di un grande ajuto per prender la città di Milano. I Re di Francia erano padroni di tutte le Gallie, ad eccezione della Settimania, ossia Linguadoca, la quale restò, fino all' ottavo secolo, in potere dei Visigoti. Aspiravano a estendere il loro dominio di là dall' Alpi. Gli Imperiali e gli Ostrogoti erano molto debilitati per la guerra che reciprocamente si facevano da lungo tempo; per la qual cosa Teodeberto, Re di Austrasia, comprese che gli riuscirebbe facilmente di opprimere gli uni e gli altri, coprendosi colla maschera della buona fede, nell' esecuzione dei suoi trattati. Radunato un esercito di centomila uomini, passò per la Savoja e pel Piemonte senza commettere alcuna ostilità. In questa guisa arrivò fino alle rive del Po; e gli Ostrogoti, i quali credettero che venisse in loro soccorso, lo lasciarono passare sopra un ponte che avevano su questo fiume: ma all' improvviso, i Francesi piombarono con

538. I Francesi padroni di tutte le Gallie salvo di Settimania

539. Teodeberto entra in Italia.

Digitized by Google

furore addosso a loro, e quelli che poterono scampare si salvarono in Pavia; poi andarono ad attaccare il grosso della loro armata, e la misero in rotta. Gl' Imperiali, accampati vicino a Tortona, attribuirono questa vittoria a Belisario, loro generale, e messisi a inseguire i fuggiaschi, furono essi medesimi assaliti e forzati a fuggire fino in Toscana. Teodeberto depredò liberamente la Liguria; prese e saccheggiò le città di Genova e di Susa, e questo fu tutto il frutto, che ritrasse dalla sua spedizione; perchè le malattie, le quali avevano distrutto una parte della sua armata, lo costrinsero a ricondurla in Francia. In questo intervallo, Childeberto e Clotario si fecero vicendevolmente la guerra, senza che si sappiano i motivi delle loro dissensioni. Teodeberto, al suo ritorno, si unì al primo, e ambidue si mettevano in moto per assalire il campo di Clotario, quando una violenta tempesta, che fu attribuita alle preghiere di Santa Clotilde, obbligò i tre Principi a riconciliarsi. Ma incapaci di vivere in riposo, formarono il progetto di marciare in Ispagna contro i Visigoti. Dopo aver preso Pamplona, Calaorra e alcune altre piazze,

Guerra tra Childeberto e Clotario. 540.

542. Spedizione di Childeberto e Clotario in Ispagna.

misero l' assedio a Sarragozza, e lo spinsero con sommo vigore. Gli abitanti, sul punto di rendersi, ottennero la liberazione, con dare a Childeberto la tunica di S. Vincenzo Martire. Questo Principe, al suo ritorno, la depositò in una Chiesa che fece fabbricare sotto il nome di Santa Croce e di San Vincenzo, e la quale porta al presente quello di S. Germano dei Prati. Se crediamo agli storici Spagnuoli, i Francesi furono tagliati a pezzi avanti a Sarragozza. Secondo gli storici Francesi, ritornarono come in trionfo, e carichi di bottino: ma sembra cosa quasi certa che, avendo il Re dei Visigoti fatto occupare le gole dei Pirenei, per tagliar la ritirata ai Francesi, distruggesse, al loro ritorno, una gran parte della loro armata. Due anni dopo morì Clotilde a Tours, e ne fu portato il corpo a Parigi, per essere sepolto accanto a quello di Clodoveo.

§43. Sono battuti.

§45. Clotilde muore.

Teodeberto meditava nuove conquiste, per approfittarsi delle turbolenze, che continuavano ad affliggere l' Italia. Vi fece passare un' armata, la quale s' impadronì agevolmente di varie piazze nella Liguria, e di quasi tutta la provincia di Venezia. Le sue mire erano

§47. Teodeberto spedisce un' armata in Italia.

Digitized by Google

principalmente contro Giustiniano, il quale aveva unito ai suoi titoli ordinarj quelli di *Francico*, e di *Alemannico*, come se avesse vinto i Francesi e gli Alemanni loro sudditi, o almeno, come se avesse avuto sopra gli uni e sopra gli altri qualche autorità. Teodeberto faceva pensiere di vendicar questo insulto, e minacciava di andar in traccia di Giustiniano fino a Costantinopoli; ma la morte ne arrestò le imprese: contava quattordici o quindici anni di regno, e poteva avere cinquant' anni in circa.

Muore.

STORIA PROFANA.

TEODEBALDO, *e corrottamente* TIBALDO, *Re di Austrasia.*

CHILDEBERTO, *Re di Parigi.*

CLOTARIO, *Re di Soissons.*

Teodebaldo, figliuolo di Teodeberto e di Deuteria, fu riconosciuto Re di Austrasia, senza che i suoi zii, Childeberto e Clotario, pensassero a disputargli la corona. Non poteva aver gran fatto più di tredici anni, e la debolezza della sua complessione non prometteva che dovesse regnar lungo tempo. L'Imperator Giustiniano, vedendosi liberato dalle inquietudini che gli davano le minacce e i preparativi di Teodeberto, si applicò con ogni studio a trar dalla sua il nuovo Re di Austrasia; gli inviò un

551. Ambasceria di Giustiniano a Teodebaldo.

ambasciatore, per nome Leonzio, a proporgli un trattato di alleanza, e, nel medesimo tempo, la restituzione delle piazze che Teodeberto, nella sua ultima spedizione, aveva conquistato nella Liguria, e nella provincia di Venezia. Il Re rispose che la buona intelligenza, la quale passava tra se e gli Ostrogoti, non gli permetteva di far loro la guerra; che le piazze, occupate dai Francesi in Italia, erano loro state cedute da Totila; che per altro ei non ricusava di discutere coll' Imperatore le loro reciproche pretensioni, e che, per questo effetto, gl'invierebbe ambasciatori. S' ignorano le particolarità di questa negoziazione; ma si sa che si fece

552. la pace tra l' Imperatore e i Francesi, senza che sia stato parlato di restituire le piazze che questi avevano in Italia. Teja, successore di Totila, invitò, dal canto suo, il Re di Austrasia a collegarsi seco: ma questi ricusò di ascoltarlo, sotto il pretesto che non voleva mancare alle promesse, da se fatte a Giustiniano. Con tutto ciò si ha fondamento di credere che i Francesi, allora poco scrupolosi nell'osservanza dei trattati, altro non avessero per oggetto che di soggiogar l' Italia, ed altro non

Digitized by Google

aspettassero che il momento in cui gli Imperiali e gli Ostrogoti, impotenti a continuar la guerra, ne facilitassero loro la conquista. In fatti, l'anno seguente, due generali di Teodebaldo, Bucelino, e Leutari, passati in Italia con un'armata di settantacinquemila uomini, disfecero, vicino a Parma, un luogotenente di Narsete, generale degl' Imperiali. Di là marciarono alla volta di Roma, devastando quanto trovavano lungo la strada, e si avanzarono fino nel Sannio, antico paese dei Sanniti; dopo di che i due generali divisero l'armata in due corpi. Bucelino, col più forte, rivolse i passi verso la Toscana, e penetrò fino allo stretto che separa l'Italia dalla Sicilia. Leutari marciò verso il golfo di Venezia fino all'altra estremità dell'Italia. Cominciavano a farsi vivamente sentire i caldi della state a segno, che Leutari pensava a ritornarsene in Francia coll'immenso bottino che aveva fatto. Informò Bucelino della sua risoluzione; ma questi aveva preso il partito di restare in Italia, colla speranza che gli avevano dato gli Ostrogoti di eleggerlo in loro Re. Leutari, partì solo, e arrivato che fu nei contor-

253 Morte di Teodebaldo: Cloutario s'impadronisce de' suoi stati.

ni del lago di Garda, una peste orribile attaccò e distrusse la sua armata, senza risparmiar lui medesimo. Bucelino non ebbe sorte migliore: dopo aver saccheggiato tutte le contrade che trapassò fino a Reggio di Calabria, ritornò presso a Capoa, e si accampò alle rive del fiume Casilino. Narsete, con quante truppe aveva potuto raccorre, andò ad accamparsi sulla riva opposta: dopo essere state, per qualche tempo, a fronte l'una dell'altra, le due armate vennero alle mani. Bucelino era superiore in numero, ma le truppe di Narsete, meglio disciplinate, riportarono una compiuta vittoria. Bucelino fu ucciso combattendo, e di trentamila Francesi si salvarono soli cinque soldati. Tutti gli altri, secondo che scrive Agatia, furono presi o uccisi. Teodebaldo era morto l'anno avanti, senza lasciar figliuoli, e il suo regno era passato ai suoi zii, Childeberto e Clotario, i quali, dice Agatia, erano chiamati, per la legge, alla Corona, come i più prossimi parenti di Teodebaldo. Childeberto medesimo non aveva figliuoli maschj; ed era vecchio e infermo; onde Clotario, il quale si vedeva cinque figliuoli,

554. L'armata Francese perisce in Italia.

tutti nel vigore dell'età, e di un valore sperimentato, impadronitosi di tutto il regno di Austrasia, forzò Childeberto ad abbandonargli la parte che gli doveva toccare.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

CHILDEBERTO, *Re di Parigi*.

CLOTARIO, *Re di Soissons e di Austrasia*.

Appena Clotario ebbe preso possesso dell'Austrasia, fu costretto a marciare contro i Sassoni, tributarj di questo regno, i quali, avendo indotto i Turingi a entrare nella loro ribellione, desolavano la parte della Francia, situata di là dal Reno. Clotario li disfece in due battaglie, e concedè loro la pace; ma mentre era occupato in questa guerra, uno dei suoi figliuoli per nome Cramno, quello che amava più di tutti, si ribellò a lui per la promessa che gli fece Childeberto di sostenerlo. Comandava nell'Alvernia, e in alcune vicine provincie; ma vi si conduceva da Tiranno. Avendolo il padre richiamato,

555. Ribellione di Cramno figliuolo di Clotario.

egli ricusò di ubbidire, e colle truppe che aveva radunato, si assicurò delle principali città dell' Alvernia e del Limosino; mentre Childeberto, il quale era entrato nella Sciampagna, vi faceva da tutte le parti grandissimi guasti. Clotario fece marciare contro il ribelle due altri suoi figliuoli, Cariberto e Gontrano, e stavano per venire a una battaglia, quando una tempesta costrinse le due armate a rientrare nel loro campo.

558. Morte di Childeberto: Cramno si sottomette.

La morte di Childeberto mise fine a questa guerra civile: Cramno il quale non aveva più appoggio, fu costretto a ricorrere alla misericordia di suo padre, e ottenne da lui il perdono della sua ribellione. Childeberto era nell' anno quarantesimo settimo del suo regno. Fu estremamente compianto, per la sua dolcezza e per la sua affabilità, pel suo zelo della Religione, e per la sua carità verso i poveri. Se ne vede ancora il sepolcro, che si era fatto fabbricare nella Chiesa di S. Germano dei Prati.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

CLOTARIO, *solo Re di Francia.*

Childeberto aveva avuto due sole figliuole dalla Regina Ultrogota. Clotario, in virtù della legge Salica la quale, fin da quel tempo, escludeva le donne dalla successione al trono, prese possesso del reame di Parigi, e riunì nella sua persona tutta la monarchia Francese: ma, per meglio cautelarsi contro le pretensioni che Crotberga e Crotsina, figliuole di Childeberto, potessero metter in campo sopra i beni del padre loro, le mandò in esilio, unitamente con la madre. Cramno, naturalmente inquieto e turbolento, formava nuovi intrighi; ma avendo sentito che si pensava ad arrestarlo, si ritirò presso Conobro, conte di Bretagna, il quale lo assistè con tutte le sue forze. Clotario marciò contro di loro, e nella

559. Nuova ribellione di Cramno.

battaglia che gli diede, Conobro fu ucciso, Cramno fatto prigione, e bruciato in una capanna, unitamente con sua moglie e coi suoi figliuoli. 560. E' fatto prigione, e abbruciato in una capanna.

Clotario regnò solo, per tre anni, e morì a Compiegne, nell'anno cinquantesimoprimo del suo regno, in età di poco più di sessant'anni. Questo Principe, il quale in vita si era fatto detestare per le sue crudeltà, e per le sue dissolutezze, morendo sclamò: *Qual mai dev' esser la potenza del Re del Cielo, se in questa guisa ei fa morir i più gran Monarchi?* Aveva avuto, nel tempo stesso, più mogli; l'ultima fu Santa Radegonda, figliuola del Re di Turingia, la quale, avendo ottenuto la libertà d'abbandonare il mondo, visse santamente in un Monastero di fanciulle, da se fondato a Poitiers. 561. Clotario muore.

STORIA PROFANA.

CARIBERTO, *Re di Parigi*.

GONTRANO, *Re di Orleans, e di Borgogna*.

STORIA PROFAN. SIGEBERTO, *primo Re di Austrasia*.

Anni dopo G.C. CHILPERICO, *Re di Soissons*.

I quattro figliuoli di Clotario, fatte quattro parti dell'impero Francese, le tirarono a sorte. Il regno di Parigi toccò a Cariberto, altrimenti Chereberto; quello di Orleans e di Borgogna a Gontrano; Sigeberto I ebbe quello di Metz, ossia di Austrasia; e Chilperico, quello di Soissons.

Cariberto è stato lodato dagli storici per la sua dolcezza, e per la sua equità. Amava la pace, e si applicava allo studio delle belle lettere, esempio raro in un tempo in cui la nazione al-

Digitized by Google

tro non valutava che la forza del corpo, e la gloria che si acquista colle armi. Parlava latino, per quello che è stato detto, con ugual facilità che la sua lingua materna: ma, da un altro canto, l' istoria non ha lasciato ignorare i disordini nei quali si precipitò per la sua incontinenza, e per la libertà del divorzio, allora troppo comune, o piuttosto per la libertà che ognuno si prendeva di avere, in un tempo stesso, parecchie mogli. Cariberto aveva prima sposato Ingoberga, e in vita di lei, sposò successivamente due sorelle Marcovefa, e Mirofleda, fanciulle di bassa estrazione, e finalmente Teodegilde, figliuola di un pastore. La sua vita scandalosa accese contra di lui lo zelo di San Germano, Vescovo di Parigi il quale, non avendo potuto, colle sue più vive rimostranze, ricondurlo sul buon sentiere, lo separò dalla comunione dei Fedeli.

Gontrano, Re di Orleans, fu un Principe saggio e pio, zelante del ben pubblico, e della Religione, ma timido, sospettoso, collerico, troppo amante dell'adulazione, senza elevazione di spirito, siccome ancora senza ambizione. Sua moglie si chiamava Austregilde, e

565. Austregilde moglie di Gontrano.

nella scelta che ne aveva fatto, non aveva avuto riguardo nè alla convenienza, nè alla dignità del suo grado. La storia aggiugne che aveva avuto una concubina, per nome Veneranda; ed è stato osservato che questo titolo di concubina non aveva allora nulla d'infame e si dava solamente a una moglie legittima, ma di condizione disuguale a quella del marito. In questa supposizione, bisognerebbe credere che Gontrano non avesse sposato Veneranda, se non dopo la morte di Austregilde, la quale parimente non era di una nascita proporzionata a quella di Gontrano.

565. Matrimonio di Sigeberto con Brunechilde.

Sigeberto, che aveva sentimenti più nobili, volle prendere una moglie di casa reale, e ottenne da Atanagildo, Re dei Visigoti in Ispagna, Brunechilde sua figliuola minore, rinomata per la bellezza, e per la virtù, e la quale, avendo poco tempo dopo il suo arrivo, abjurato l'Arianismo, si condusse in guisa, che le riuscì di rendersi padrona dell'animo di suo marito.

567. Chilperico sposa Gelesuinda sorella di Brunechilde.

Chilperico, mosso dall'esempio di Sigeberto, risolvè di fare un parentado conveniente al suo grado, e però fece dimandare Gelesuinda, sorella primogenita di Brunechilde. Aveva, nella sua

gioventù, sposato Audovera, della quale s'ignora la nascita, e ne aveva avuto varj figliuoli; ma essendosi lasciato incantare dalla bellezza, e più ancora dagli artifizj di una donna che era al servizio della Regina, per nome Fredegonda, ripudiò Andovera, per isposarla: ma ben presto, o per un effetto della sua leggerezza, o per un sentimento di vergogna, si sforzò di rompere quest' indegni legami. Atanagildo, il quale diffidava del carattere di Chilperico, acconsentì, con un' estrema ripugnanza, a dargli la propria figliuola, ed obbligò gli ambasciadori, incaricati di farne la dimanda, a giurar in nome del loro padrone, che non avrebbe altra moglie fuori di Gelesuinda, fin che essa vivesse. Fredegonda sostenne, per quanto sembrò, tranquillamente la sua disgrazia, dissimulò il suo dispetto, sperando di ripigliare il primo posto nel cuore di Chilperico. Questa donna, la memoria della quale è stata in tutti i secoli in esecrazione, celava, sotto l'esteriore più lusinghevole, i vizj più vergognosi, e mostrò, nel corso di sua vita, fin dove può giungere la perfidia, la scelleratezza e la barbarie: ambiziosa, violenta, implacabile nell'odio,

Carattere di Fredegonda.

Digitized by Google

e naturalmente crudele, e sempre disposta a impiegar contro gli oggetti del suo furore i mezzi i più detestabili, si faceva un giuoco di bagnarsi nel sangue più caro. Chilperico medesimo era di natura duro, feroce, sanguinario, spietato. Gregorio di Tours ne ha delineato in due parole il ritratto, col chiamarlo il Nerone, e l'Erode della Francia. Egli trovava in Fredegonda un umore acconcio a secondarlo nella crudeltà, e nella tirannia, che esercitò sopra i suoi sudditi. Per la qual cosa, riprese essa ben presto l'autorità che aveva avuto sullo spirito di lui. Gelesuinda fu maltrattata dalla sua rivale; se ne lagnò, dimandando che le fosse permesso di ritornar in Ispagna; ma alcuni giorni dopo, fu trovata morta nel proprio letto, non senza sospetto che Fredegonda l'avesse fatta strangolare, e punto non se ne dubitò, quando si vidde Chilperico prenderla per compagna sul trono, e ridarle pubblicamente il nome di Regina.

568. Morte di Gelesuinda: Chilperico sposa Fredegonda.

Cariberto, e Gontrano, Principi senza ambizione, ad altro non si applicavano che a governar pacificamente i loro sudditi: ma Sigeberto e Chilperico, ambidue avidi di estendere il loro

dominio, altro non respiravano che la guerra, e si compiacevano unicamente di turbolenze e di discordie. Appena morto Clotario, Chilperico ne aveva occupato il tesoro; e avendo guadagnato, per mezzo di liberalità, i principali Signori del regno, si era impadronito di Parigi, prima che fossero fatte le divisioni. Ma siccome i tre fratelli unirono le loro forze, per iscacciarnelo, fu costretto a contentarsi del reame di Soissons, che gli toccò in sorte. Avendo sentito Sigeberto, il quale aveva avuto l' Austrasia per sua porzione, che gli Unni, nominati Avari, condotti dal loro Cagano, erano entrati nelle sue provincie di là dal Reno, e ch' erano stati raggiunti dai Turingi, nemici del riposo, e sempre disposti a scuotere il giogo della dipendenza, marciò in fretta contro di loro, e gli esempj che diede d' intrepidezza ne animarono talmente le truppe, che, avendo riportato una compiuta vittoria, ridusse gli uni e gli altri a chiedergli la pace, l' anno 562. Non si mostrò molto difficile riguardo alle condizioni, perchè aveva, nel medesimo punto, ricevuto la nuova che Chilperico era entrato, armata mano nella Sciampagna, e che, dopo es-

Digitized by Google

sersi impossessato di Rems, e di alcune altre piazze, dava il guasto in tutte le parti. Ricondusse pertanto speditamente la sua armata vittoriosa, ed avendo penetrato, l'anno 564, fino alla città di Soissons, la forzò ad aprirgli le porte. Teodeberto, figliuolo di Chilperico, lasciatovi dal padre per comandare in sua assenza, fu fatto prigione. Di là Sigeberto si portò a cercar Chilperico, lo sconfisse, e lo discacciò dai suoi stati. Cariberto e Gontrano, colla loro mediazione, misero fine a questa guerra civile, e le condizioni della pace furono che Soissons fosse restituita, e Teodeberto rimesso in libertà, con promessa di non prender mai più le armi contro Sigeberto.

Morte di Cariberto.

Cariberto, Re di Parigi, era morto dopo sei anni di regno, e siccome aveva lasciato sole femmine, i suoi tre fratelli convennero di dividersene gli stati: ma tutti tre vollero aver Parigi, e per accordarli, fu stabilito che ciascuno di loro avesse il suo terzo di questa città, e che niuno di loro potesse entrare nella medesima, senza il consenso degli altri due, sotto pena di perdere quello che gli toccava della successione di Cariberto. Confermarono il trattato

Digitized by Google

con un giuramento, del quale presero per testimonio S. Martino, e alcuni altri Santi. Mentre erano essi occupati nel fare questo accomodamento, gli Avari ricominciarono le scorrerie nelle provincie di Sigeberto di là dal Reno. Questo Principe marciò sollecitamente contro di loro con forze grandi; ma nel momento in cui si accingeva a combatterli, i Francesi, colti da un improvviso terrore, presero la fuga, e il loro Re a stento grande si salvò in un castello fortificato, nel quale fu immediatamente assediato; ed era per essere costretto ad arrendersi, quando con ricchi doni indusse il Cagano degli Avari a ritirarsi; ed ambidue si giurarono una perpetua amicizia.

596. Invasione dei Longobardi nella Borgogna.

Indi ad alcuni anni, i Longobardi, recentemente stanziati in Italia, fecero un' invasione nella Borgogna. Il Patrizio Amato, che era stato contro di loro spedito da Gontrano, fu disfatto ed ucciso, in un sanguinoso combattimento, onde diedero essi impunemente il guasto a quella ricca provincia, e carichi di bottino ripassarono le Alpi. Ritornarono l' anno seguente, ma furono tagliati a pezzi dal Patrizio Eunio, so-

prannominato Mummolo, che era il più gran capitano del suo secolo.

Questo generale andò poi ad attaccare ventimila Sassoni, che avevano seguitato i Longobardi in Italia, e che erano entrati nella Provenza, per depredarla; li sorprese, mentre erano dispersi, e ne uccise un gran numero. Si riunirono costoro il giorno seguente, con intenzione di dar battaglia; ma, poichè ebbero veduto la disposizione dell' armata Francese, dimandarono la pace e l' ottennero, a condizione che rendessero il bottino e i prigionieri, e se ne ritornassero in Sassonia, per viervi come prima del loro passaggio in Italia, sotto l'ubbidienza degli Austrasj.

Guerra tra Sigeberto e Chilperico.

Sigeberto e Chilperico continuavano a farsi la guerra; e a questa erano principalmente eccitati da Brunechilde e da Fredegonda, animate una contro l' altra da un odio irriconciliabile. Brunechilde, la quale voleva vendicar la morte di sua sorella, fece entrare a parte del suo risentimento Sigeberto e Gontrano, e ispirò loro la propria animosità.

Carattere di Brunechilde.

Questa Principessa, la quale alcuni storici, interessati ad adular Clotario figliuolo di Fredegonda, si sono applicati a screditare, fino a paragonarla a Ge-

Digitized by Google

zabèle, non meritava certamente i tratti, coi quali l' hanno denigrata. Gregorio di Tours, testimonio degno di fede, riguardo a quello che succedeva in quel tempo, parla di lei in termini onorifici, e non fa menzione di alcuno dei misfatti dei quali l' accusò Clotario, per giustificare il supplizio, non men crudele che ignominioso, che le fece soffrire. Il Papa San Gregorio Magno ne loda la pietà, la carità, e la saviezza della sua condotta nel maneggio degli affari. Può a lei rimproverarsi di aver avuto un desiderio troppo ardente di vendetta, e di aver quindi messo in combustione i due regni di Austrasia, e di Soissons. Si potrebbe anche accusar con giustizia di essersi lasciata trasportar troppo dalla passione di dominare, e forse di aver usato mezzi poco legittimi, per conservarsi negli stati dei suoi nipoti un' assoluta autorità: ma quasi tutti convengono che aveva molto talento, molto coraggio, grandezza di animo, e capacità di governare; che era benefica, liberale, amante del vero merito, e disposta a ricompensarlo; finalmente si può allegare, in prova del suo gusto alla magnificenza e della sua generosità, un

gran numero di castelli, di Chiese, di Monasteri, di strade reali, e di altri pubblici monumenti, alcuni dei quali sussistono ancora, e fanno onore alla sua memoria. Come mai ci potremo persuadere che questa Regina, nella quale si ravvisavano tante doti egregie, si fosse tutto a un tratto trasformata in un mostro esecrabile, e avesse celato fino alla vecchiezza, sotto la maschera dell' ipocrisia, un naturale perverso, e i vizj più vergognosi?

Il Re Gontrano si era inutilmente adoperato per riconciliare Sigeberto e Chilperico. Chilperico, avendo fatto un' invasione nel regno di Austrasia, spedì verso il Poitou Clodoveo, il più giovane dei suoi figliuoli. Questo Principe aveva già preso Tours, e Poitiers, quando il generale Mummolo, a cui Gontrano aveva permesso di mettersi alla testa dell'armata di Austrasia, comparve in Turrena, e riprese queste due città. L' anno seguente, Teodeberto, non ostante il giuramento che aveva fatto di non portar mai l' armi contro suo zio; marciò in Turrena, mentre Chilperico, il quale era entrato nella Sciampagna, vi metteva ogni cosa a fuoco e a sangue. Teodeberto, impos-

Digitized by Google

sessatosi di tutte le piazze vicine alla Loira, penetrò nel Limosino e nel Querci, dove senza rispettare nè le Chiese, nè i vasi sacri, nè i Religiosi, fece dappertutto orribili guasti. Sigeberto spedì frettolosamente contro di lui un'armata, sotto la condotta di due generali, Godegisilo, e Gontrano Bosone. Teodeberto andò loro incontro; ma o fosse tradimento, o codardia, fu abbandonato da una parte della sua gente, ed avendo, non ostante la disuguaglianza delle proprie forze, aspettato il nemico, perdè la battaglia e la vita. Questa doppia perdita afflisse sensibilmente Chilperico, il quale, per giunta di disgrazia, ha avviso che Gontrano, il quale aveva avuto dissensioni grandi con Sigeberto, si era con lui riconciliato, e all'armata del medesimo aveva unito la sua. Sigeberto prende una parte delle piazze di Chilperico, e viene a portar il guasto fino alle porte di Parigi; lo perseguita senza intermissione fino a Tournai, dove si era rinchiuso colla sua famiglia, e si fa riconoscere da tutte le città del regno di suo fratello. Chilperico non era in istato di sostenere un lungo assedio, e si vedeva perduto senza scampo, quan-

575. Chilperico è assediato in Tournai da Sigeber-

to che Fredegonda fa assassinare

do Fredegonda, che aveva sempre i suoi sicarj stipendiati, ne mandò due al campo di Sigeberto, i quali, avendo trovato il mezzo d' introdursi nella sua tenda, gl' immersero nel corpo due pugnali avvelenati; ma furono essi medesimi trucidati dai soldati, come Fredegonda lo aveva sperato. Sigeberto era nell' anno decimoquarto del suo regno, e nel quarantesimo di sua età.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

GONTRANO, *Re d' Orleans, e di Borgogna.*

CHILDEBERTO II, *Re di Austrasia.*

CHILPERICO, *Re di Soissons.*

STORIA PROFAN.

Anni dopo G. C. 576.

Brunechilde e mandata in esilio da Chilperico.

La morte di Sigeberto cangiò totalmente l'aspetto degli affari. Gli Austrasj, nella costernazione, levarono precipitosamente l'assedio da Tournai, e perciò Chilperico, ricuperate tutte le sue piazze, andò a Parigi, dove fece arrestare Brunechilde insieme con Childeberto suo figliuolo, ch'era allora in età di cinque anni, e colle sue due figliuole, Ingonda e Clodosinda. Egli faceva pensiero di togliere il regno di Austrasia a un fanciullo, di cui gli era facil cosa il disfarsi: ma il Duca Gondebaldo, generale Austrasio, trovò il mezzo d' ingannarne le guardie, e di con-

durlo furtivamente a Metz, dove lo fece coronare. Brunechilde si aspettava i più terribili effetti del furore di Chilperico; ma egli si contentò di rilegarla a Roano, e ne mandò le figliuole a Maux: S' impadronì dei tesori di Sigeberto, e spedì Meroveo suo figliuolo con un' armata ad occupare il Poitou.

Meróveo figliuolo di Chilperico sposa Brunechilde.

Questo giovane Principe, il quale aveva veduto a Parigi la Regina Brunechilde, ancor giovane e bella, n' era divenuto amante, e perciò, in vece di eseguir gli ordini che aveva ricevuto, si condusse a Roano, dove Pretestato suo patrino, Vescovo di quella città, gli sposò nella sua Chiesa. Chilperico, trasportato dal furore, corse a Roano, e sorprese i due sposi, i quali si salvarono in una Chiesa, dedicata a San Martino. Era questo un asilo inviolabile; e non ne uscirono, se non dappoichè fu loro promesso, con giuramento che non si sarebbe loro fatto alcun male. Chilperico prese a perdere Pretestato, e in un' assemblea di quarantacinque Vescovi, che tenne a Parigi, lo accusò di aver, contro i Canoni, sposato il figliuolo suo, a sua zia, e di aver voluto con doni corrompere i suoi sudditi, affine di spogliarlo del

Digitized by Google

suo regno. Pretestato non ebbe molta difficoltà a giustificarsi sul secondo capo; rispetto al primo, confessò che egli, avendo tenuto al fonte battesimale il Principe Meroveo, aveva per lui una tenerezza di padre, e non aveva potuto resistere alle sue dimande. I Vescovi, benchè disposti per la maggior parte a fare la volontà di Chilperico, non osavano condannarlo, quando egli, tutto ad un tratto, ingannato da falsi amici, dichiarò più di quello che si voleva sapere: perchè gli era stato dato ad intendere che in questo modo avrebbe riacquistato la grazia del Re; ed egli ebbe la semplicità di dare nella rete. Allora Chilperico, gettatosi ai piedi dei Vescovi, dimandò loro giustizia contro un colpevole il quale confessava i suoi delitti, ed essi lo condannarono ad essere rilegato in un' isola del Cotentin. Chilperico condusse Meroveo a Soissons, e lasciò Brunechilde a Roano, dov' era custodita a vista. Fu dimandata insieme colle Principesse sue figliuole a nome di Childeberto, e Chilperico non osò di ricusarle.

Gli Austrasj avevano formato un consiglio per governare il Regno nella minorità del loro Re. Brunechilde si ado-

però inutilmente per aver parte, in qualità di reggente, all' amministrazione, ed ebbe solamente il credito di persuadere a questo consiglio di far la guerra a Chilperico. Un generale, per nome Godino, il quale comandava alle truppe di Sciampagna, si avanzò fino a Soissons, e poco mancò che non vi prendesse Fredegonda, la quale ne uscì precipitosamente con Clodoveo, l' ultimo dei figliuoli di Chilperico, e Andovera. Meroveo vi restò, e siccome si aveva sospetto, non senza fondamento, che tenesse intelligenza con Brunechilde, fu guardato a vista. Clodoveo fu spedito in Turrena; e il generale Didier, nel Limosino, provincie del Re di Austrasia, per darvi il guasto.

Gontrano adottaChildebertoRe di Austrasia.

Gontrano, dopo aver perduto i due suoi figliuoli, Clodomiro e Clotario, aveva adottato Childeberto suo nipote, e lo aveva messo a parte del trono. Unì le sue forze a quelle di Austrasia; e fece marciare il Patrizio Mummolo contro Didier, l'armata del quale fu tagliata a pezzi. Chilperico, infuriato, per così fatta perdita, contro Meroveo, lo fece arrestare, e dopo averlo forzato a farsi prete, lo mandò in un monastero; ma egli fuggì dalle mani di co-

Digitized by Google

loro, che lo conducevano, e andò a ricoverarsi a Tours nella Chiesa di S. Martino. Trovò ivi Gontrano Bosone, che Chilperico voleva punire, come autore della morte di Teodeberto, suo figliuolo primogenito; ma Fredegonda, alle mire della quale per li suoi proprj figliuoli, questa morte era favorevole, teneva con lui secrete intelligenze. Questo traditore diede ad intendere a Meroveo che non era sicuro nel suo asilo contro gli attentati della matrigna, e lo consigliò di recarsi insieme con lui presso a Brunechilde. I reggenti, i quali giudicarono che tanto essi, quanto il Re medesimo si esporrebbono a qualche pericolo, se li ricevessero, li fecero pregare di ritirarsi. Meroveo andò per qualche tempo vagando per la Sciampagna; poi, per li raggiri di Gontrano Bosone e di Egidio, Vescovo di Rems, tutti due egualmente venduti a Fredegonda, fu dai principali abitanti di Terovenne, invitato a venire nella loro città, colla promessa di dichiararsi apertamente per lui: erano essi di concerto con Fredegonda di darlo in mano a suo padre; onde, prima di arrivare a Terovenne, egli fu tutto ad un tratto investito da questi medesimi abitanti. All'avviso che

577. Morte di Meroveo.

Digitized by Google

n' ebbe Chilperico, accorse rapidamente; trovò il figliuolo trafitto e morto, e gli fu fatto credere che, per sottrarsi alla pena che temeva, si era da se stesso ucciso. Questo barbaro padre vidde, senza commozione alcuna, intriso nel proprio sangue questo suo disgraziato figliuolo; e a Fredegonda altro più non restava che una vittima sola a immolare, per collocare i suoi figliuoli sul trono del loro padre. Clodoveo si era sempre condotto con molta saviezza e docilità; era amato dai popoli, e per perderlo, bisognava usare molto artifizio e riguardo. Fu scoperta, in quel tempo, una cospirazione che il governatore di Tours aveva tramato contro Chilperico e contro Fredegonda. Fu accusato Clodoveo di esserne stato a parte, e l' accusa poteva tanto più sembrar verisimile, quanto più il disegno dei congiurati era di assassinare il Re e la Regina, per metter Clodoveo sul trono; ma non essendovi stata alcuna deposizione contro questo Principe, l'affare svanì. In questo medesimo tempo, una malattia epidemica, che fece nella Francia un gran guasto, levò dal mondo i tre figliuoli che Chilperico aveva avuto da Fredegonda, e il Re medesimo cad-

580. Morte dei figliuoli di Chilperico e di Fredegonda.

de pericolosamente ammalato. Fredegonda, presa da spavento, sentì qualche rimorso; credette che il cielo la punisse del sangue che aveva sparso, e vendicasse i popoli dell' oppressione nella quale Chilperico li faceva gemere. Persuase a questo Principe di far penitenza e di riparar con abbondanti limosine i mali che aveva fatto. Parve Chilperico commosso, e fattisi portare i registri delle imposizioni, li gettò nel fuoco. Ma Fredegonda ritornò ben presto al vomito, e la perdita dei suoi figliuoli accese di bel nuovo il suo furore contro Clodoveo, erede necessario del trono. Aveva essa tutto a temere dal suo risentimento, che egli non si era preso troppo pensiere di dissimulare, quantunque non potesse ignorare di esser circondato da spie e da delatori. Diresse contro di lui nuove batterie, e lo fece accusare da falsi testimonj di aver avvelenato i suoi figliuoli. Costoro condussero con tanta abilità la trama, che Chilperico, pur troppo portato per se stesso a credere il male, non ebbe alcun dubbio sul delitto di suo figliuolo, onde lo fece arrestare. Tre giorni dopo, Fredegonda ottenne che fosse trasferito nel castello di Noisy di

561. Fredegonda fa assassinar Clodoveo, figliuolo di Chilperico del primo letto.

là dalla Marna, e dai suoi satelliti lo fece uccidere. Fu sparso voce che si era dato la morte da se stesso, e perchè questo esecrabile delitto giungesse al colmo, fece uccidere anche la Regina Andovera, madre di Clodoveo, come complice, la quale si era ritirata in un monastero nel paese del Maine.

Dappoichè Gontrano aveva adottato Childeberto, gli Austrasj si credevano abbastanza forti per ripigliar le piazze che Chilperico aveva loro tolto, e mossero il conte di Brettagna Waroco a ricusargli l'omaggio: questi, all'approssimarsi delle truppe che Chilperico spedì sulla sua frontiera, si sottomise. In questo intervallo di tempo, sopravvenne qualche contesa tra Childeberto e Gontrano, riguardo alla città di Marsiglia, la qual contesa si aveva fondamento di credere che fosse stata suscitata da Egidio, Vescovo di Rems. Questo Prelato, scaltrissimo e turbolentissimo, ugualmente avido di beni che di onori, ma abile a celare i suoi raggiri, favoriva secretamente le mire di Chilperico, in pregiudizio del suo Sovrano, e si era applicato, di concerto con Fredegonda, a romper l'unione di Gontrano, e del Re di Austra-

sia: egli ne sperava vantaggj grandi, e per arrivare al suo intento, diede ad intendere ai Signori Austrasj che Chilperico, non avendo più figliuoli, era in disposizione di dichiarar Childeberto suo erede, ed essi in conseguenza indussero questi due Principi a collegarsi contro Gontrano. Fu guadagnato il Patrizio Mummolo, e la rottura scoppiò apertamente nella divisione che fu fatta della successione di Cariberto, Re di Parigi. Era stato convenuto che i Re di Austrasia e di Borgogna' possedessero per metà la città di Marsiglia. Dopo la morte di Sigeberto, Gontrano aveva voluto che il giovane Childeberto gli cedesse la sua metà; ma non così tosto questi si fu assicurato dell' appoggio di Chilperico, che la ridimandò, ed al rifiuto di Gontrano, se ne impadronì per sorpresa. Nel medesimo tempo, Chilperico spedì nel Perigord un' armata sotto il comando di Didier il quale, senza trovar resistenza, prese Perigueux, e Agen, mentre un' altra armata, sulla frontiera della Turrena, teneva in soggezione le forze di Gontrano. Dopo varj avvenimenti, presso che tutti favorevoli a Chilperico, Gontrano ne attaccò l' armata vicino a Me-

Digitized by Google

lun, e la disfece con molta perdita di essa: ma siccome era naturalmente portato a vivere in pace, fu agevol cosa il condurlo a un accomodamento, onde i tre Principi si riconciliarono, a condizione che la metà della città di Marsiglia fosse restituita a Childeberto.

584. Fredegonda partorisce Clotario.

Nel corso di questa guerra, Fredegonda partorì un figliuolo, che al battesimo ricevette il nome di Tierri, e che, prima di esser giunto all'età di due anni, morì: ma questa perdita fu nuovamente riparata colla nascita di un Principe, che fu nominato Clotario avanti di essere stato battezzato. Questi non aveva gran fatto più di quattro mesi, quando Chilperico fu assassinato a Chelles nel ritorno dalla caccia. L'uccisore disparve, e non si poterono aver lumi certi sopra l'autore di questo parricidio. Si ebbe qualche sospetto di Brunechilde, la quale si supponeva sempre mai animata dal desiderio di vendicar la morte di sua sorella, e di suo marito. Uno scrittore posteriore di due secoli a questo avvenimento, ha pubblicato che Fredegonda, avendo dato motivo a Chilperico di sospettare che essa avesse un criminoso commercio con uno dei Signori della corte, per nome

Chilperico è assassinato.

Digitized by Google

Landry, aveva, con farlo assassinare, prevenuto il gastigo che meritava. Ma il fatto sembrerà poco verisimile, se si consideri che Fredegonda perdeva in Chilperico l'unico appoggio che potesse sostenerla; che era a lei più facile il riguadagnarlo, atteso l'impero che aveva sopra di lui, che involarsi al furore dei Grandi e dei popoli, i quali l'avevano in esecrazione, e sfuggire alla vendetta di Childeberto, e di Brunechilde, tuttora occupati in cercar i mezzi di perderla, e al risentimento di Gontrano di cui essa aveva fatto perire i fratelli e i nipoti, e il quale aveva fondamento di temere per se stesso di essere ugualmente la vittima delle di lei perfidie e crudeltà. Essa altro non aveva da oppor loro che un pargoletto di quattro mesi, il quale si poteva tanto più facilmente spogliare dell'eredità di suo padre, quanto più si erano già divulgati alcuni dubbj sulla sua nascita, e che in fatti sarebbe stato escluso dal trono, se non fosse riuscito a Fredegonda di procurargli, colla sua destrezza e col suo spirito, la protezione di Gontrano.

STORIA PROFANA.

GONTRANO, *Re di Orleans e di Borgogna.*

CHILDEBERTO, *Re di Austrasia.*

CLOTARIO II, *Re di Soissons.*

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Fredegonda si mette insieme con suo figliuolo sotto la protezione di Gontrano.

Appena morto Chilperico, Fredegonda si recò da Chelles a Parigi, e si rifugiò nella Chiesa della Madonna, dove fu ricevuta dal Vescovo Ragnemondo. Si aspettava essa che Gontrano e Childeberto venissero armati ad impadronirsi di quella città, a spogliare suo figliuolo dell'eredità paterna, e a sacrificarlo al furore, dal quale essa aveva tanti motivi di crederli animati contro di se. In una così pericolosa situazione, non vidde altro spediente che quello di gettarsi tra le braccia di Gontrano, nel quale conosceva un gran fondo di bontà, e un cuore capace di com-

passione. Mandò a fargli l'offerta di consegnare a lui suo figliuolo, di renderlo arbitro della sua sorte, di mettersi essa medesima nel numero dei suoi sudditi, e di aderire, in tutto ciò che egli fosse per ordinare, ai suoi voleri. Lo invitò coi termini più efficaci a portarsi a Parigi, per prender le redini del governo, e a prevenire colla sua sollecitudine Childeberto, il quale era a Meaux, esagerandogli la violenza e le mire ambiziose del medesimo. Gontrano, mosso dalle sue offerte, andò a Parigi, e vi fu ricevuto con acclamazione. Childeberto arrivò pochi giorni dopo, e gli furono chiuse le porte. Fredegonda fece uso di tutta quanta la sua scaltrezza, per guadagnar Gontrano, e, a forza di preghiere e di lacrime, ottenne che prendesse e se stessa e suo figliuolo sotto la sua protezione. Childeberto dimandò in vano, per mezzo di ambasciatori, la parte che pretendeva della città di Parigi, come uno degli eredi di Cariberto, e sopra tutto dimandò che gli fosse data in mano Fredegonda, per farle soffrire i supplizj che meritavano i suoi misfatti. Gontrano non solamente ricusò di dare orecchio ai suoi ambasciadori, ma fece prestar

giuramento di fedeltà a Clotario, e lo mise sotto la tutela di sua madre. Volse poi il pensiere a ristabilir l'ordine nel governo, a sollevare i popoli, e a far cessare le vessazioni che questi soffrivano dai Grandi. Formò un consiglio dei principali Signori del regno, per governare congiuntamente con Fredegonda. Ma per questa divisione di autorità, che essa divisava avere tutta intiera nella minorità di suo figliuolo, Fredegonda fu molto sdegnata, in guisa che Gontrano, il qual ebbe motivo di temerne i raggiri, le comandò di ritirarsi a Revil, adesso Vaudreuil, casa Reale, distante quattro leghe da Roano. Childeberto, dal canto suo, fece scoppiare il suo disgusto contro Gentrano; e già la guerra si era accesa tra questi due Principi, quando furono costretti a volger le loro armi contro un venturiere, per nome Gondevaldo o Gondebaldo, il quale si diceva figliuolo di Clotario I, e che da questo Principe non era stato riconosciuto. Sua madre, che gli aveva lasciato crescere i capelli, alla maniera dei figliuoli dei Re, si era ritirata presso Childeberto I, Re di Parigi; e indi a poco tempo, Clotario avendo dimandato il figliuolo,

585. Gontrano costringe Fredegonda a uscire da Parigi.

Guerra tra Gontrano, e Gondebaldo che si diceva figliuolo di Clotario I.

Digitized by Google

Childeberto glielo rimandò, e non gli fu fatto altro danno che quello di tagliargli i capelli. Dopo la morte di Clotario, Gondebaldo entrò in grazia di Cariberto, Re di Parigi, figliuolo di Childeberto I, ma alle istanze di Sigeberto, Re di Austrasia, Cariberto glielo inviò, affinchè fosse per la seconda volta tosato. Fu rilegato a Colonia, e, in progresso di tempo, essendo fuggito, si ritirò in Italia presso l'eunuco Narsete, il quale lo fece passare a Costantinopoli, dove si annunziò come figliuolo di Clotario, e fu in molta stima e riputazione. Alla morte di Chilperico, i principali Signori dei tre regni di Francia, malcontenti dell'amministrazione dei loro padroni, formarono il disegno di darsi un Re, il quale fosse a loro debitore della sua corona, e il quale potessero governare a loro talento. Avevano alla testa il patrizio Mummolo, Didier e Gontrano Bosone. Quest'ultimo si assunse la briga di passare a Costantinopoli, per ricondurne Gondebaldo. Lo fecero acclamare a Brive la Gaillarde nel Limosino, e s'impadronirono di varie piazze importanti: ma la loro armata fu ben tosto dissipata da quella che il Re di Borgogna

spedì contro di loro. Essi si rinserrarono nella città di Comminge, e vedendosi sul punto di esser forzati a rendersi, uccisero Gondebaldo colla speranza di ottenere il perdono; ma pagarono colla testa il fio del loro tradimento, e fu ristabilita nei tre regni la tranquillità, la quale fu quasi subito intorbidata da due guerre straniere, una contro Leuvigildo, Re dei Visigoti in Ispagna; l'altra, contro i Longobardi in Italia. La prima era stata suscitata da Brunechilde, la quale era giunta a rendersi padrona degli affari in Austrasia. Questa Principessa aveva per mira di vendicare i cattivi trattamenti, fatti a Ingonda sua figliuola, la quale aveva sposato Ermenegildo, figliuolo di Leuvigildo, Re dei Visigoti. Gli stati di Gontrano erano confinanti a quelli di Leuvigildo; e questo Principe tanto più facilmente condiscese alle mire di Brunechilde, quanto più impazientemente soffriva che i Visigoti possedessero la Linguadoca, e aspirava a estendere fino ai Pirenei le frontiere di Francia. Ermenegildo aveva abbracciato la Religione Cattolica a persuasione d'Ingonda. Leuvigildo, e Gosuinda sua moglie tentarono inutilmente di ricondurlo all'A-

586. Guerra tra Gontrano e Recaredo Re di Spagna.

Digitized by Google

rianismo, e lo fecero strangolare in prigione. Ingonda aveva fatto secretamente le opportune disposizioni, per ritornare in Francia insieme con suo figliuolo Atanagildo, ma cadde nelle mani dei generali dell' Imperator Maurizio, il quale possedeva ancora alcuni territorj in Ispagna: l'imbarcarono essi per Costantinopoli, ma Ingonda morì sulle coste di Affrica di cordoglio, o per gli strapazzi che aveva sofferto. Atanagildo, suo figliuolo, fu condotto a Costantinopoli, nè ci fa sapere la storia che cosa divenisse di lui. Gontrano tentò in vano d'impadronirsi della Linguadoca; fu mal servito dai suoi generali, e dopo varie campagne rovinose, fece la pace con Recaredo, successore di Leuvigildo. Fredegonda non gli aveva perdonato di averla esiliata a Vaudreuil, nè di aver ristabilito Pretestato, Vescovo di Roano, nella sua sede. Fece uccidere questo Prelato nella sua Chiesa, mentre celebrava il Divino Uffizio, e tentò per due volte di fare assassinar Gontrano. Furono scoperti gli uccisori, e puniti; ed è stato detto che Leuvigildo, per liberarsi dalla guerra che gli faceva Gontrano, avesse tramato questo assassinio con Fredegonda, per la pro-

588. Pace di Gontrano con Recaredo.

590. Fredegonda fa uccidere Pretestato Vescovo di Roano.

messa di una grossa somma di danaro. Questa donna crudele aveva specialmente in mira Childeberto e Brunechilde: furono sorpresi due assassini, che essa aveva subornato, e i quali confessarono tutto nella tortura. Brunechilde li rilasciò o per disprezzo o per grandezza di animo. Frattanto Childeberto era passato con un esercito di Francesi in Italia, dove era stato invitato dall' Imperatore Maurizio, affine di ajutarlo a cacciar via i Longobardi, ed aveva ricevuto cinquantamila scudi d' oro per pagare le sue truppe. Ma non così tosto fu arrivato in Italia, che, ad onta della data fede, si lasciò guadagnare dalle sommissioni, e dai regali dei Longobardi; e senza darsi pena di restituire il danaro che l' Imperatore gli aveva sborsato, ricondusse la sua armata in Francia. Nacque a Childeberto dalla Regina Failuba un figliuolo, il quale fu tenuto al Sacro Fonte da Magnarico, Vescovo di Treviri, e nominato Teodeberto. L' anno seguente ne nacque a lui un altro, il quale fu battezzato, sotto il nome di Teodorico o Tierri, da Verano, Vescovo di Cavaillon. Qualche tempo dopo, l' Imperatore Maurizio, il quale non aveva forze sufficienti da opporre

586. Nascita di Teodeberto figliuolo di Childeberto.

587. Nascita di Tierri altro figliuolo di Childeberto. Guerra dei Francesi in Italia a

ai Longobardi, intavolò un nuovo trattato con Childeberto, e ottenne dal medesimo un' armata di Francesi, e di Alemanni, tributarj del Regno di Austrasia. La gelosia che entrò tra i generali delle due nazioni, fece andare a vuoto questa spedizione; e Antarico, Re dei Longobardi, fece, per mezzo dei suoi ambasciadori, che Childeberto acconsentisse di vivere seco lui in pace. Appena conchiuso questo trattato, Childeberto, sempre infedele nelle promesse, mandò in favore di Maurizio un' armata contro i Longobardi. Antarico le andò incontro, e la tagliò a pezzi. Childeberto, senza punto scoraggirsi, fece leva di una nuova armata, anche più numerosa e capace di opprimere i Longobardi, se i caldi del clima e le malattie onde fu attaccata, non l'avessero costretta a ripassar le Alpi: ma i Francesi lasciarono guarnigioni in alcune piazze delle quali si erano impadroniti. Antarico risolvette di far la pace con loro, e colla mediazione di Gontrano, ottenne una tregua di dieci anni, la quale lo metteva in istato di spinger la guerra contro gl' Imperiali. In questo intervallo morì, ed avendo Agilulfo, suo successore, continuato coi Fran-

Favore dell' Imperator Maurizio.

590. L' armata Francese tagliata a pezzi.

Pace tra i Francesi e i Longobardi.

cesi le trattative per la pace, finalmente la conchiuse con obbligarsi a pagar loro ogni anno un tributo di dodicimila soldi d'oro.

591. Fredegonda suberna assassini contro Childeberto e contro Gontrano.

Non cessava Fredegonda di macchinar congiure contro Childeberto e contro Brunechilde. Aveva guadagnato tre principali Signori di Austrasia; ma fu scoperta la congiura, e i colpevoli soggiacquero al supplizio che meritavano. Fu accusato Egidio, Vescovo di Rems, di esser entrato nella congiura, ed essendo stato convinto, fu deposto in un concilio. I Vescovi ottennero che Childeberto gli facesse la grazia della vita, ed egli si contentò di rilegarlo a Strasburgo.

Fredegonda continuava le sue pratiche, ora contro Gontrano, ora contro il Re di Austrasia: ciò non ostante ebbe la destrezza di riguadagnare Gontrano, il quale si recò, all'invito che essa gliene fece, a Parigi, dove da alcuni anni era ritornata, per farvi battezzare il giovane Clotario. Questa cerimonia era stata differita per lo spazio di sei anni, stantechè sua madre aveva sempre tenuto lontano questo giovane Principe, per timore che le fosse tolto, oppure fatto tosare. Questi indugj ave-

Digitized by Google

vano confermato i sospetti che si erano divulgati sulla sua nascita; e Gontrano medesimo aveva dichiarato di non poterlo riconoscere per suo nipote, se non gli venissero date prove autentiche che non fosse stato cambiato. Fredegonda gli mandò tre Vescovi, e trecento personaggj dei più distinti del regno, i quali attestarono che Clotario era veramente figliuolo di Chilperico. Questa era allora la maniera più usitata di verificare i fatti dubbiosi; per la qual cosa Gontrano non fece alcuna difficoltà di venire a presentare il fanciullo al battesimo.

Due anni dopo morì Gontrano in età di anni sessanta e più, dopo averne regnato trentatre. Childeberto, l'adozione del quale egli aveva nel suo testamento confermata, gli succedette nei regni di Orleans e di Borgogna. 593. Morte di Gontrano.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

CLOTARIO, *Re di Soissons*.

CHILDEBERTO II, *Re di Austrasia e di Borgogna*.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Childeberto fa guerra a Clotario.

L'essere Childeberto in possesso dei tre regni di Austrasia, di Borgogna e di Orleans, lo metteva in istato di spogliare, colla superiorità delle sue forze, Clotario in età di nove anni, del reame de Soissons, e di pigliare una sonora vendetta degli attentati di Fredegonda. Radunò pertanto un formidabile esercito, e lo spedì nel Soessonese sotto la condotta di Wintrione, Duca di Sciampagna. Fredegonda, lungi dallo spaventarsi alla vista di così gran pericolo, fece leva, dal canto suo, di numerose milizie, e si mise coraggiosamente alla testa loro, tenendo suo figliuolo tralle braccia; oppose l'arte al-

594.

L'armata di Childeberto è disfatta.

la forza, ed essendosi avanzata di notte tempo fino al campo degli Austrasj, lo forzò, e si dice che in questo fatto di armi perissero più di trentamila uomini. Questa gran perdita sconcertò i progetti di Childeberto; e Fredegonda gli aveva per altra parte suscitato contro due nemici, i quali tennero a bada la maggior parte delle sue forze, in guisa che essa ebbe tutto il tempo di assodar sul trono il suo figliuolo. Da un altro canto, Waroco, conte di Brettagna, Principe inquieto e turbolento, prese le armi per iscuotere il giogo dei Francesi, ed entrò nelle terre di Childeberto. Fredegonda, da un altro lato, sollevò i Varni, popolo della Germania, che abitava verso le bocche del Reno. Childeberto, costretto a dividere le sue forze, ne spedì una parte contro Waroco, e seguì trai Francesi, e i Bretoni una battaglia così sanguinosa, che le due armate rimasero pressochè intieramente distrutte; ma quella che Childeberto fece marciare contro i Varni, sterminò questi popoli fino ad estinguerne il nome. L'anno seguente a questa vittoria, Childeberto morì, non senza sospetto di essere stato avvelenato: era nell' anno ventesimosesto di sua età, e nel vigesimo del suo regno.

VVaroco conte di Brettagna fa guerra a Childeberto.

595. Childeberto sterminа i Varni.

596. Morte di Childeberto.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

CLOTARIO II, *Re di Soissons*.

TEODEBERTO, *Re di Austrasia*.

TIERRI II, *Re di Orleans e di Borgogna*.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

I due Principi che Childeberto aveva avuto dalla Regina Failuba, divisero tra di loro gli Stati del padre. Teodeberto, in età di anni dieci, ebbe il regno di Austrasia, e Teodorico o Tierri, che poteva avere intorno a nove anni, succedè nei reami di Orleans e di Borgogna. Brunechilde fu dichiarata Reggente dei due Principi, suoi nipoti, e avendo fissato la sua residenza a Metz, affidò la condotta e l'educazione di Tierri a Siagrio, Vescovo di Autun e Maestro del palazzo di Borgogna.

Tre Re fanciulli governavano l'impero Francese sotto l'autorità di due reg-

Digitized by Google

genti, animate una contro l'altra da un odio, gli effetti del quale la morte sola poteva terminare. Fredegonda fu la prima a mettersi in campagna insieme con suo figliuolo, e s' impadronì di Parigi e di parecchie piazze all' intorno. Brunechilde marciò dal suo canto coi suoi nipoti; ed essendosi le due armate incontrate, attaccarono una sanguinosa battaglia, in cui Clotario ebbe tutto il vantaggio.

597. Morte di Fredegonda. Brunechilde assoda la sua potenza negli stati dei suoi nipoti.

Fredegonda morì di morte naturale, in età di circa cinquantacinque anni; onde Brunechilde, liberata da una sì formidabile nemica, applicò tutte le sue cure a ristabilire la tranquillità negli Stati dei suoi nipoti. Impegnò con donativi gli Avari, i quali erano venuti a depredare le provincie di Francia di là dal Reno, a ritornarsene nel loro paese. Da un altro canto, rinnovò gli antichi trattati col Re dei Longobardi; ma malgrado la sua abilità, non potè impedire che i Grandi del regno di Austrasia non congiurassero ad ispogliarla della reggenza. S' impadronirono essi dello spirito di Teodeberto, e divenuti padroni della sua persona, fecero che egli acconsentisse ad allontanare sua madre. Brunechilde, la quale temeva

599. I Grandi di Austrasia fanno esiliare Brunechilde.

per parte loro maggiori violenze, passò secretamente nel reame di Borgogna presso Tierri. Frattanto i due fratelli ripigliarono le armi contro Clotario, per ricuperare le città che questo Principe, dopo la sua vittoria, aveva loro tolto. Vinsero, e Clotario, l'armata del quale fu tagliata a pezzi, si salvò a stento, prima a Melun, e poi verso l'imboccatura della Senna. I due Principi ripigliarono le piazze situate su questo fiume, e in fine Clotario, forzato a chieder loro la pace, non potè ottenerla, se non a condizione di cedere a Tierri ciò che egli possedeva tra la Senna, la Loira e l'Oceano, e a Teodeberto una parte dei paesi tra la Senna, l'Oise e il mare.

Clotario è disfatto da Teodeberto e da Tierri.

Terminerò quì questo articolo, per ripigliarne il filo nella Storia del Secolo settimo.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

REGNO DEI VISIGOTI,

O Goti Occidentali in Ispagna, e nella Linguadoca.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

I Visigoti erano entrati nelle Gallie sul principio del quinto Secolo, sotto la condotta di Ataulfo, cognato del celebre Alarico, che aveva preso e saccheggiato la città di Roma. Dopo un soggiorno di presso a due anni a Tolosa o a Narbona, Ataulfo passò in Ispagna, e fu assassinato a Barcellona da un suo schiavo. Sigerico, il quale forzò i Visigoti ad eleggerlo per loro Re, regnò sette soli giorni, e in suo luogo fu coronato Vallia, cognato di Ataulfo. Costui fece la guerra in Ispagna per l'Imperatore Onorio il quale, in vigor di un trattato, gli abbandonò tutta l'Aquitania, dalla città di Tolosa fino all'

Oceano, e questa città divenne la metropoli del suo regno. Avendo Vallia, lasciato una figliuola unica, i Visigoti elevarono sul loro trono Teodorico I, il quale perdette la vita nella battaglia di Chalons, che Ezio guadagnò contro gli Unni. Torismondo, suo figliuolo primogenito e suo successore, fu assassinato da suo fratello Teodorico II, il quale però anche esso per le mani di Eurico suo fratello. Teodorico aveva aggiunto ai suoi Stati la città di Narbona, capo della provincia che si chiamava la Prima Narbonese, alla quale da allora in poi fu dato il nome di Settimania, perchè comprendeva sette città o distretti. Eurico segnalò il suo regno per le vaste conquiste che fece e nelle Gallie e nella Spagna, che sottomise per la maggior parte. Ebbe per successore Alarico II, suo figliuolo, ucciso da Clodoveo colle sue proprie mani nella battaglia di Vouillé presso a Poitiers, la morte del quale mise fine al regno di Tolosa, che aveva durato pel corso di anni ottantanove, dappoichè Vallia aveva eretto questa città in metropoli del suo reame.

507. Morte di Alarico II, Re dei Visigoti, ucciso da Clodoveo.

STORIA PROFANA.

GESALICO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G. C.

Amalarico figliuolo di Alarico.

Alarico aveva lasciato di Teodicoda, figliuola di Teodorico Re degl Ostrogoti in Italia, un solo figliuolo per nome Amalarico, in età d' intorno a cinque anni.

Gesalico eletto Re dei Visigoti.

Alcuni dei principali capi dei Visigoti, che erano scampati dal ferro dei Francesi, sentirono il bisogno di avere alla testa un Re, capace, per l' età, di governarli. Elessero Gesalico, figliuolo naturale di Alarico II, e lo acclamarono a Narbona. Altri si dichiararono per Amalarico, e affine di metterlo più in sicuro, lo condussero in Ispagna. Teodorico suo avo, irritato per l' elezione di Gesalico, in pregiudizio di suo nipote, spedì nella Gallia una formidabile armata sotto la condotta d' Ibba, grand' uomo di guerra, tanto per

ristabilire Amalarico sul trono di suo padre, quanto per arrestare il progresso delle armi di Clodoveo. Avendo Ibba disfatto i Francesi in un sanguinoso combattimento, ripigliò una gran parte di ciò che essi avevano tolto ai Visigoti. Poi marciò alla volta di Narbona contro Gesalico, il quale, al suo comparire, fuggì in Ispagna, dove la città di Barcellona teneva il suo partito. Fu inseguito da Ibba, ma siccome non aveva sufficienti forze da opporgli, andò in Affrica a cercar ricovero presso Trasamondo, Re dei Vandali, cognato di Teodorico. Tutte le provincie che i Visigoti possedevano nella Spagna, ricevettero la legge del Re degli Ostrogoti; e questo Principe, essendosi querelato con Trasamondo non solamente dell' accoglienza che egli aveva fatto a Gesalico, ma dei soccorsi di danaro che gli aveva dato, Trasamondo gli confessò il suo torto, e per timore di una rottura, gli promise ogni soddisfazione per l' avvenire. Gesalico, costretto ad uscire dall' Affrica, si ricoverò in Aquitania, dove si tenne nascosto per lo spazio di un anno. Colle somme che aveva portato dall' Affrica, fece leva di alcune milizie, e ri-

508. Vittoria che il generale Ibba riporta dei Francesi.

509. Ibba marcia contro Gesalico.

tornò in Ispagna, dove sperò, colle intelligenze che vi aveva conservato, che si moverebbero i Visigoti in suo favore; ma fu disfatto e messo in fuga da Ibba, in distanza di quattro leghe da Barcellona, e avendo ripassato i Pirenei, per andar a cercare un asilo presso i Borgognoni, cadde nelle mani di alcuni cavalieri, che erano stati distaccati per inseguirlo, e i quali gli levarono la vita.

511. Morte di Gesalico.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

TEODORICO.

Anni dopo G.C.

Teodorico Re degli Ostrogoti governa i Visigoti.

Allora Teodorico governò il regno dei Visigoti tanto in Ispagna, quanto nelle Gallie, non come tutore di suo nipote, ma come sovrano assoluto; e quasi fino alla sua morte, misé la data degli anni del suo regno in Ispagna, senza che si trovi alcuna data del regno di Amalarico. Mandò, nei suoi nuovi Stati, uffiziali di giustizia, e di spada; si fece render conto e dispose da padrone delle rendite della Corona, e diede l'incombenza a Teudi, Signore Ostrogoto, della principale amministrazione in qualità di governator generale; ma nel medesimo tempo gli affidò la condotta e l'educazione di suo nipote.

Teudi governatore generale della Spagna.

Teudi acquistò la stima e la fiducia dei popoli, per la savièzza della sua amministrazione, e ottenne in matrimo-

Digitized by Google

nio una donna Spagnuola molto ricca, e la famiglia della quale era numerosa, potente e accreditata. I gran beni, che essa gli portò, lo misero in istato di formarsi una guardia di duemila uomini. Le sue ricchezze e il suo credito diedero ombra a Teodorico. Questo Principe avendolo invitato a recarsi presso di se, come per ricompensarlo dei suoi servigj, con elevarlo a nuovi onori, egli trovò diversi pretesti per differire la partenza. Teodorico si avvidde che sarebbe cosa pericolosa l'impiegar la forza per farlo ubbidire, ed ebbe la prudenza di dissimulare il suo corruccio; e siccome Amalarico era in età di governare per se stesso, gli restituì il suo regno, del quale però non gli lasciò godere il pieno possesso, se non dopo la sua morte.

516. Teodorico rimette il regno dei Visigoti ad Amalarico

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

AMALARICO.

Anni dopo G.C.

Atalarico, nipote di Teodorico, gli succedè nel regno d' Italia. Amalarico convenne con lui che la Provenza restasse sotto il dominio degli Ostrogoti, e che tutto ciò che era di quà dal Rodano appartenesse al regno dei Visigoti. Nel medesimo tempo, Amalarico sposò Clotilde, figliuola di Clodoveo, dopo aver promesso che le lascierebbe il libero esercizio della Religione Cattolica; e questa Principessa gli portò in dote la città e il territorio di Tolosa. Ma Amalarico di sua natura feroce, e animato da un falso zelo per l' Arianismo, prese a costringere la Regina ad abbracciarlo; impiegò alternativamente le carezze, le minacce e la violenza: ed essa oppose ai più indegni trattamenti che egli le fece soffrire, la pazienza e

Amalarico sposa Clotilde, figliuola di Clodoveo.

Le fa soffrire indegni trattamenti.

la dolcezza. Finalmente, ridotta alla disperazione, portò le sue doglianze ai suoi fratelli, Re di Francia, e fece consegnare a Childeberto, Re di Parigi, un fazzoletto tinto del suo sangue. Questo Principe, trasportato dal furore, marciò immediatamente a Narbona con forze grandi, e Amalarico, che ebbe l'ardire di aspettarlo, fu disfatto, e messo in fuga. Stava per imbarcarsi sulla sua flotta, che era alla costa; ma essendosi sovvenuto di aver lasciato il suo tesoro a Narbona, ritornò nella medesima città per cercarlo, e fu da un soldato Francese ucciso. Altri hanno detto che, essendo Amalarico dopo la sua disfatta passato a Barcellona, era ivi stato ucciso dai suoi proprj sudditi.

531. Amalarico è ucciso.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

TEUDI.

Anni dopo G.C.

I Grandi Stati che Teudi aveva nella Spagna, e le prove che, durante la minorità di Amalarico, aveva dato del suo merito e della sua capacità, mossero i Visigoti a conferirgli la corona; e fu unanimemente acclamato. Fissò la sua residenza di là dai Pirenei, e la sua lontananza diede ai Re di Francia la facilità d'impadronirsi di una parte di ciò che i Visigoti possedevano nelle Gallie.

534. Conquiste dei Francesi a danni dei Visigoti.

Alcuni anni dopo, Childeberto e Clotario, uno Re di Parigi, l'altro di Soissons, tormentati ambidue dall'ambizione, entrarono nella Spagna con una potente armata, e dopo aver preso Pamplona e Calaorra, misero l'assedio avanti a Sarragozza; e l'avrebbero ben presto forzata ad arrendersi, se gli abitan

542. Imprese di Childeberto e di Clotario in Ispagna.

ti non si fossero riscattati con dar a Childeberto la stola di San Vincenzo martire, loro concittadino. I Francesi furono, al ritorno, assaliti da Teudiselo, generale di Teudi, il quale aveva occupato i passi dei Pirenei per tagliar loro la ritirata. Childeberto e Clotario avevano già perduto molta gente, e non avrebbero potuto salvare il resto dell'armata, nè forse salvar se medesimi, se a forza di danaro non avessero ottenuto da Teudiselo che ritirasse le sue truppe da alcune gole, per lasciar loro libero il passo.

548 Teudi è ucciso.

Teudi governava in pace i suoi sudditi, quando un particolare che machinava contro la sua vita, senza che la storia ce ne dica la ragione, si finse pazzo, per introdursi più facilmente in palazzo senza dar diffidenza, e accostatosi al Re, lo ferì con un pugnale. Teudi prima di spirare vietò che si punisse il suo uccisore, atteso che la mia morte, ei disse, è un giusto castigo di un simile misfatto che una volta ho commesso. Egli aveva regnato poco più di diciassette anni.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

TEUDISELO.

Teudiselo era figliuolo di una sorella di Totila, Re d' Italia. La sua nascita, e le prove di valore e di capacità che aveva dato in guerra, indussero i Visigoti a riconoscerlo per loro Re: ma appena rivestito del supremo potere, si credè tutto permesso, per contentare le sue passioni, e il suo genio alla dissolutezza. Rapì tutte le donne la bellezza delle quali aveva allettato i suoi sguardi; non risparmiò neppur quelle dei principali Signori: e per abusarne più liberamente, ne fece morir secretamente i mariti. Alcuni di quelli che potevano temere la medesima sorte, cospirarono contro la vita di un Tiranno così crudele; e si prevalsero dell' occasione di un gran convito che Teudiselo dava a Siviglia, al quale erano

Dissolutezze di Teudiselo.

stati invitati. Mentre si stava a mensa, essi spensero i lumi, gli si gettarono addosso, e lo trapassarono con più colpi. Non aveva regnato più di diciotto mesi incirca.

E' ucciso.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

AGILA.

Anni dopo G.C. 549.

I capi della congiura elessero Agila, il quale verisimilmente era entrato nella medesima. Il suo regno, che durò poco più di cinque anni, non fu nè più felice, nè più pacifico di quello del suo predecessore; poichè si attirò l'odio dei suoi sudditi, per l'abuso che fece della sua autorità. Parecchj signori manifestarono il loro disgusto, e la città di Cordova fu la prima a inalberare lo stendardo della ribellione. Agila marciò per assediarla, e per castigarne gli abitanti, i quali, in una vigorosa sortita, ne disfecero l'armata, ne uccisero il figliuolo, e ne presero gli equipaggi. Agila, cogli avanzi delle sue truppe, prese la via di Merida, d'onde mandò gente in tutte le provincie di Spagna a far nuove leve. I Signori malcontenti,

Agila si attira l'odio dei suoi sudditi.

Ribellione della città diCordova

Agila è disfatto dai ribelli.

Digitized by Google

si prepararono dal canto loro a rispingerne gli sforzi, ed avendo messo alla loro testa Atanagildo, uno dei principali di loro, lo fecero acclamare Re dalle città di Andaluzia. Questo Principe, che non aveva forze bastanti per far fronte al suo competitore, ebbe ricorso all' Imperatore Giustiniano, il quale possedeva ancora in Ispagna alquanti territorj, e per ottenerne l' ajuto gli fece offerire, per mezzo di ambasciatori, varie piazze sulla costa del Mediterraneo, da Gibilterra fino al regno di Valenza. Giustiniano, il quale, dopo aver conquistato l' Affrica e l' Italia, aspirava a ricuperar tutto ciò che era stato smembrato dall' impero, accettò senza punto esitare la proposizione di Atanagildo, e gli spedì una flotta con un corpo di truppe sotto il comando del Patrizio Liberio, il quale accoppiava al valore una grande esperienza nella guerra. Questo Patrizio, arrivando, prese possesso delle piazze che Atanagildo aveva offerto. Frattanto Agila si mise in marcia alla testa delle sue truppe, e si avanzò fino a Siviglia contro il nemico. Le due armate vennero con ugual ardore alle mani. Agila fu disfatto, e costretto a ritirarsi di bel nuovo a Me-

555. Atanagildo è acclamato Re dei Visigoti.

Ottiene soccorsi da Giustiniano.

Digitized by Google

rida; dove si affaticava per rimettere in piedi una nuova armata, quando i suoi principali capi, considerando che questa guerra civile, col rovinare le loro forze darebbe agl' imperiali la facilità di distruggere la loro Monarchia, presero la risoluzione di unirsi coi malcontenti, e di sacrificar loro Agila. Conseguentemente lo uccisero, ed acclamarono Atanagildo.

Agila è ucciso.

STORIA PROFANA.

ATANAGILDO.

Anni dopo G.C.

Toledo metropoli del regno sotto Atanagildo.

Questo Principe stabilì la sua residenza a Toledo, città che era come nel centro dei suoi Stati, e la fece capitale del suo regno, prerogativa che ha conservato fino alla distruzione della Monarchia dei Visigoti.

Il regno degli Svevi sussisteva ancora nella Galizia e nella Lusitania. Dopo Remismondo, che morì verso l'anno 468, e che da sua moglie figliuola di Teodorico II Re dei Visigoti era stato indotto ad abbracciare l'Arianismo, si conoscono solamente di nome i Re che gli succedettero nel regno degli Svevi, fino a Cariarico, che salì sul trono nel 550, e poco tempo dopo abjurò l'Arianismo. Gli storici contemporanei ne attribuiscono la conversione e quella dei suoi sudditi alle prediche di San

Martino, Vescovo di Duma, e poi di Braga, e al miracolo della guarigione di Miro, o Teodomiro, suo figliuolo, che egli ottenne per l'intercessione di S. Martino di Tours. Teodomiro ebbe per successore Eborico e Andica, che fu l'ultimo Re degli Svevi.

557. Gl'Imperiali s'impadroniscono di molte piazze in Ispagna.

Frattanto gl'Imperiali, non contenti delle piazze che Atanagildo aveva loro ceduto, ne presero alcune altre, cosicchè i Visigoti ebbero motivo di pentirsi di averli chiamati in loro soccorso. Atanagildo, incamminatosi contro di loro con tutte le forze, ricuperò una parte delle piazze, delle quali essi si erano impadroniti. Questa guerra durò alcuni anni, e, ad onta degli sforzi dei Visigoti, gl'Imperiali non poterono essere discacciati da tutte le terre da loro conquistate.

563. Atanagildo dà la sua figliuola Brunechilde in moglie a Sigeberto.

Atanagildo aveva due figliuole; diede per moglie Brunechilde la minore a Sigeberto, Re di Austrasia, e la primogenita, per nome Gelesuinda, a Chilperico, Re di Soissons, come si è veduto nell'articolo della Storia di Francia. Nel medesimo anno, Atanagildo morì a Toledo, dopo ventitrè anni di regno, estremamente compianto dai suoi sudditi.

567. Matrimonio di Gelesuinda figliuola di Atanagildo con Chilperico.

Morte di Atanagildo

I Visigoti furono divisi nell' eleggere un successore, e dopo un interregno di cinque mesi, unirono le loro voci in favore di Liuva, governatore della Settimania, Principe potente, e di una grande esperienza negli affari del governo.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G. C.

LIUVA, E SUO FRATELLO LEUVIGILDO.

I Re di Francia non perdevano di mira il disegno di togliere ai Visigoti il rimanente delle terre che essi possedevano nelle Gallie. Liuva, per esser più in grado d' invigilare sopra i loro attentati, fermò la sua residenza a Narbona; ma siccome sapeva che la sua elezione non era stata generalmente approvata in Ispagna, e che gl' Imperiali, secondati da alcuni Signori malcontenti, i quali si erano ritirati presso di loro, continuavano la guerra molto felicemente, risolvè di far parte del trono a Leuvigildo suo fratello il quale, appena preso lo scettro, aveva costituito governator generale della Spagna sotto la sua autorità. Leuvigildo aveva avuto da Teodosia, figliuola di Seve-

Liuva fa la sua residenza a Narbona.

568. Prende per collega Leuvigildo suo fratello.

riano, Duca di Cartagena, due figliuoli, Ermenegildo e Recaredo. Dopo la morte di questa prima moglie, la quale accadde nel tempo in cui egli fu assunto dal fratello al trono, sposò Gosuinda, vedova di Atanagildo, Principessa molto accreditata presso i Signori del regno, e che possedeva ricchezze grandi; sicchè fu in istato di ricondurre all'ubbidienza la maggior parte dei malcontenti. Andavano in lui del pari la prudenza e il coraggio, e possedeva, nel medesimo grado, tutte le doti necessarie per la guerra e per la pace. Formò subito il progetto di ricuperare dagl' Imperiali ciò che avevano usurpato, ed eziandio di cacciarli da tutta la Spagna. La sua prima spedizione fu nel territorio di Malaga, dove prese varie piazze, e mise a sacco tutta la contrada. Trattò nella medesima maniera il territorio di Baeca, e nella campagna seguente, dopo un lungo assedio di Medina Sidonia, entrò nella medesima, per tradimento di uno degli abitanti, e passò a fil di spada la guarnigione.

Liuva, dopo cinque anni di regno, finì di vivere, e Leuvigildo regnò solo sopra i Visigoti. I suoi felici successi

Morte di Liuva.

in guerra, e la sua condotta nell' interno gli avevano acquistato un gran credito presso i suoi sudditi. Se ne servì esso per ottenere dal consenso dei Grandi la facoltà di prender in compagni del trono i due suoi figliuoli, Ermenegildo e Recaredo. Fece tre parti del regno; pose Ermenegildo a Siviglia, Recaredo a Recopoli di cui s' ignora presentemente la situazione, e riservò per se Toledo, ad oggetto di farvi la sua ordinaria residenza. Dopo questa divisione, portò le armi contro i Cantabri o Biscaglini, i quali si erano sollevati; e poichè gli ebbe domati, prese a rovesciar il trono degli Svevi, governati da Teodomiro, figliuolo di Cariarico; ma questo Principe lo disarmò colle sue sommissioni, e ottenne una tregua di alcuni anni. Leuvigildo, il quale seguitava costantemente il suo sistema di politica, si assicurò di un nuovo sostegno, per far passare la corona ai suoi discendenti, mediante il matrimonio di Ermenegildo con ingonda, figliuola di Sigeberto, Re di Austrasia. Gosuinda, ava di questa Principessa, la tenne per alcun tempo presso di se colla speranza di farle abbracciar l' Arianismo: si applicò dapprima ad affezionarsela con trat-

Leuvigildo prende per compagni del trono i suoi due figliuoli Ermenegildo e Recaredo

575.

577. Ermenegildo sposa Ingonda, figliuola di Sigeberto.

Digitized by Google

tarla nelle migliori maniere del mondo, lusingandosi di trarla coi suoi artifizj a rinunziare alla Fede Cattolica: ma non avendone potuto scuotere la costanza, passò subitamente dalle carezze agli oltraggi i più sanguinosi, e giunse al segno di prendere la giovane Principessa pei capelli, e gettatala a terra, di calpestarla. A questi eccessi Ingonda altro non oppose che la dolcezza. Ermenegildo, informato di questi barbari strapazzi, dissimulò il suo dolore, e ottenne da suo padre la permissione di condurre Ingonda a Siviglia. Cedette egli allora alle istanze, che essa gli aveva fatto di abbracciare la sua religione, e dopo essersi fatto istruire da S. Leandro, Vescovo di Siviglia, abjurò pubblicamente l'Arianismo, con ricevere, secondo l'uso di quel tempo, il Sacramento della Confermazione. Leuvigildo non potè sentire senza rammarico il cambiamento di suo figliuolo; e Gosuinda, la quale aveva sopra di lui molto impero, si sforzò d'infiammarlo coi consigli più violenti. Ciò non ostante, per riguadagnare il Principe, credè di dover praticare, sulle prime, la strada della dolcezza, e lo invitò, per mezzo di ambasciado-

Ingonda è maltrattata da Gosuinda sua suocera.

580. Ermenegildo abjura l'Arianismo.

ri a portarsi presso di se: ma Ermenegildo, il quale giudicò che esso non lo chiamava a se, se non per isforzarlo ad apostatare, trovò pretesti per ricusar di ubbidire. Leuvigildo, fuori di se stesso, altro non consultò più che il suo furore, e radunò soldatesche per marciare a Siviglia. Ermenegildo, il quale si aspettava questa tempesta, aveva preso le provvidenze opportune, per fortificar la piazza, e metterla in istato di fare una lunga resistenza. Sollecitò le altre città di Andaluzia ad abbracciare la sua difesa, ed impegnò il comandante delle piazze che gl' Imperiali avevano in Ispagna, ad ajutarlo con tutte le sue forze, in favore della loro comune Religione: mandò, nel medesimo tempo, il Vescovo di Siviglia a Costantinopoli a dimandare l'assistenza dell' Imperatore Tiberio. Leuvigildo, il quale s'avvidde che, coi soccorsi procurati da Ermenegildo, la guerra potrebbe esser lunga e difficile, tentò di riguadagnare il comandante degl' Imperiali, con rammentargli gl' impegni dai medesimi seco lui contratti negli ultimi trattati di pace, avvalorando le sue rimostranze con una promessa di trentamila soldi d'oro. L'avarizia prevalse nell' animo di

questo comandante a ciò che egli doveva alla sua religione, e per un accordo che fu tenuto secreto, promise di non dar truppe a Ermenegildo. Essendosi Leuvigildo messo in marcia colla sua armata, il Principe si tenne nel suo campo in aspettazione dell'arrivo degl'Imperiali; ma quando fu informato della loro perfidia, il timore di essere inviluppato insieme colle poche truppe che aveva, lo costrinse a ricoverarsi in una Chiesa. Leuvigildo non osò trarlo fuora da questo asilo, per non irritare i Cattolici, dei quali ei poteva temere una generale sollevazione. Incaricò Recaredo di andarlo a trovare con facoltà di promettergli in suo nome il perdono del passato, e di ammetterlo nuovamente alla sua paterna tenerezza. Ermenegildo, persuaso da Recaredo, andò a gettarsi ai piedi di suo padre; ma Leuvigildo, lungi dal mantenere ciò che aveva promesso, dopo avergli fatto una dura riprensione, lo spogliò degli abiti reali, e lo mandò in esilio a Toledo. Dopo si applicò a riunire i Cattolici e gli Ariani, e in un concilio, o piuttosto in un conciliabolo che convocò, fece formare una nuova professione di Fede, capace di abbagliare, ma in sostanza

troppo lontana dalla vera dottrina, per esser accettata dai Cattolici. La costanza che mostrarono in rigettarla armò contro di loro il furore di Leuvigildo: ne esiliò un gran numero, ne fece imprigionare alcuni altri, e li lasciò morir di fame. Certuni, dopo crudelissime torture, furono messi a morte; in somma, fu tale e tanta la persecuzione, che quasi tutte le città dell' Andaluzia si sollevarono, e invitarono Ermenegildo a venire a sostenerle. Partì esso secretamente da Toledo, e si condusse a Siviglia, d'onde mandò a dimandare a Teodomiro, Re degli Svevi, l'ajuto delle sue truppe. A questa nuova Leuvigildo marciò immediatamente contro gli Svevi, e avendoli rinchiusi in certi passi angusti, non concedè loro la vita, se non a condizione che si unissero a lui per assediar Siviglia. Teodomiro morì in tempo dell' assedio, che durò più di un anno, ed ebbe per successore Eborico suo figliuolo. Frattanto Siviglia, ridotta all'estremità, fu costretta ad aprir le porte. Ermenegildo n'era uscito furtivamente per ricoverarsi in Cordova. Leuvigildo lo inseguì, ed avendo preso di assalto la piazza, lo fece prigione; lo mandò carico di ferri a Toledo, e di

Digitized by Google

là nella città di Valenza. Ermenegildo aveva fatto passare Ingonda, e un figliuolo che ne aveva avuto, per nome Atanagildo, sulle terre degli Imperiali: sentì, nella sua prigione, che il Vescovo di Siviglia aveva conchiuso a Costantinopoli un trattato coll'Imperatore Maurizio, successore di Tiberio, e che in conseguenza questo Principe faceva passar in Ispagna le truppe che aveva in Affrica. Queste sbarcarono sulla costa di Cartagena, e si avanzarono verso Valenza, dove Ermenegildo era prigione. Leuvigildo lo fece trasferire a Tarragona, e poi a Siviglia, dove fu rinchiuso in una torre. L'inquietudine che ne provava, lo indusse alla fine a disfarsi di lui, e dopo aver tentato di bel nuovo, ma senza riuscita, di fargli abbandonare la Fede Cattolica, gli fece tagliar la testa in prigione, o secondo altri lo fece strangolare. La Chiesa lo ha posto nel numero dei Santi, e celebra ai 14 di Aprile la memoria del suo martirio.

585. Leuvigildo fa morir Ermenegildo suo figliuolo.

Ingonda faceva le opportune disposizioni per ritirarsi insieme con suo figliuolo in Francia: ma fu arrestata dagl'Imperiali i quali, secondo le apparenze, erano venuti a un accomodamento con

Digitized by Google

Leuvigildo, risaputo che ebbero la morte di suo figliuolo: la imbarcarono per mandarla all' Imperatore, ma essa morì sulla costa d'Affrica, e la storia non ci dà ragguaglio alcuno della sorte di suo figliuolo, che fu condotto a Costantinopoli.

Leuvigildo, in pace cogl' Imperiali, e liberato dalla guerra civile, mise in esecuzione il progetto che aveva formato di unire il regno degli Svevi a quello dei Visigoti. Eborico, figliuolo e successore di Teodomiro, era ancora nella prima gioventù. Andica, uno dei principali della sua corte, formò un partito per balzarlo dal trono, e dopo avergli fatto tagliare i capelli, lo rilegò in un Monastero. Leuvigildo prese il pretesto di vendicar questo giovane Principe, per assalire l'usurpatore. S'incammina pertanto verso la Galizia, s'impadronisce di tutte le piazze, e preso Andica, lo fa ordinar Sacerdote, e lo manda in esilio a Badajoz. Un certo Amalarico, avendo impreso a farsi coronare, fu battuto, e fatto prigione dai generali di Leuvigildo. Tale fu il fine del regno degli Svevi, fondato da Ermenerico verso l'anno 408.

Digitized by Google

Mentre Leuvigildo faceva la guerra agli Svevi, Gontrano, uno dei Re di Francia, spedì una numerosa armata nella Gallia Narbonese, tanto per vendicare gli strapazzi fatti a Ingonda sua nipote, e la morte di Ermenegildo, quanto per iscacciare dalle Gallie i Visigoti. Questa guerra non fu fortunata per li Francesi, e finì solamente sotto il regno di Recaredo.

§. 6. Morte di Leuvigildo.

Leuvigildo, logoro dalle fatiche e lacerato dai rimorsi, non sopravvisse a suo figliuolo, più di un'anno incirca. E'stato detto che, prima di morire, riconoscesse la verità della Religione Cattolica, ma che, per timore di rendersi mal affetti i Grandi, tutti Ariani, e che il loro disgusto ricadesse sopra Recaredo, non osò rientrare pubblicamente nel seno della Chiesa.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

RECAREDO.

Dappoichè Recaredo era stato da suo padre assunto in qualità di collega al trono dei Visigoti, si era fatto conoscere per uomo dotato di gran talenti per la guerra. Ne veniva lodata la prudenza, l'amore della giustizia, l'umanità, la dolcezza, e la generosità, in guisa che, dopo la morte di suo padre, tutte le voci si unirono in suo favore, e fu con applauso universale acclamato. L'esempio di Ermenegildo gli aveva aperto gli occhi sopra la verità della Religione Cattolica, e Leuvigildo medesimo lo aveva esortato, negli ultimi suoi momenti, a prendere le istruzioni di San Leandro, Vescovo di Siviglia: ma, egli, prima di far pubblicamente l'abjura, volle ristabilir la pace nei suoi stati riconciliandosi con Gon-

Recaredo abbraccia la Fede Cattolica.

Digitized by Google

trano, Re di Borgogna e Childeberto, Re di Austrasia. Mandò loro ambasciadori con presenti, i quali furono principalmente incaricati di significare a questi due principi che egli non aveva alcuna parte negli strapazzi fatti a Ingonda, e di dichiarar loro che, essendo risoluto di abbracciare la Religione Cattolica, nulla più desiderava che di vivere seco loro in buona intelligenza. Childeberto non fece alcuna difficoltà di dar loro orecchi, e acconsentì all'accomodamento che Recaredo gli faceva proporre: ma Gontrano ricusò di vederli. La sua armata era entrata nella Gallia Narbonese sotto il comando di Didier e di Austrovaldo. I generali di Recaredo andarono ad essi incontro, ed offrirono loro la battaglia. Le truppe di questi piegarono al primo urto e presero la fuga. Didier, essendosi avanzato con un distaccamento fino in vista di Carcassona, i Visigoti, che lo viddero accompagnato da così poca gente, gli piombarono addosso con furore, lo uccisero, e fecero man bassa sopra il distaccamento. Incoraggiti da questo primo buon successo, marciarono con fiducia contro il resto dei Francesi, già

affaticati e stanchi, e ne fecero una strage grande.

Recaredo era fortemente occupato nel gran disegno di rinunziare all'Arianismo, e di trarre i suoi sudditi a imitarlo. Dopo aver preso le più giuste cautele, per prevenire le turbolenze che la sua conversione potesse cagionare, convocò i Grandi del regno, e tutti i Vescovi Ariani; espose loro in un discorso, non men patetico che solido, i motivi che lo avevano indotto, dopo un maturo esame, a credere che non vi era altra vera Religione fuori della Cattolica; che era risoluto di abbracciarla, e che nulla mancherebbe al compimento della sua felicità, se potesse persuaderli a seguitare il suo esempio; che non voleva usare nè forza, nè violenza, e che essi, per liberarsi dai loro pregiudizj, altro far non dovevano che consultar daddovero i lumi della ragione. Questo discorso fece una tale impressione sull'assemblea, che quasi tutti esclamarono, nell'istante medesimo, di volere abbandonare l'Arianismo. Allora Recaredo fece con tutta la famiglia reale l'abjura. I Grandi, e il popolo, sempre pronti a conformarsi ai voleri del Sovrano, quando l'oggetto n'è onesto, rientraro-

no a gara nel grembo della Chiesa; e questa gran rivoluzione non solamente non cagionò allora alcun disordine; ma sparse un vivissimo giubbilo in tutto il regno, principalmente negli Spagnuoli naturali. Con tutto ciò, tra i Vescovi Ariani si trovarono alcuni fanatici i quali, nella disperazione di veder ridotta al nulla la loro setta, si diedero in preda a tutto il furore, che può ispirare un cieco zelo, e si credettero permessa ogni cosa per rilevarsi, fino a macchinare contro la vita del Re. Trassero nelle loro congiure alcuni Signori malcontenti; ma queste furono scoperte, e i colpevoli puniti. Gosuinda, vedova di Leuvigildo, fomentava secretamente queste nere macchinazioni. Aveva finto per politica, e per non offendere il Re, di abbracciare insieme colla famiglia reale la Fede Cattolica, ma più intestata che mai dell' Arianismo, copriva, sotto l'apparenza di una vera conversione, il suo dispetto e i disegni che meditava. Se la intese con un Vescovo Ariano, per far perire il Re. La congiura fu svelata da uno dei complici; ma Recaredo si contentò di mandare in bando il Vescovo, forse in considerazione della Regina, sua matrigna. Era

perplesso qual partito dovesse prendere riguardo a questa Principessa; ma essa morì improvvisamente di dolore di aver fallito il colpo. Recaredo, liberato da ogni inquietudine, applicò tutte le cure a purgare intieramente i suoi Stati da un'eresia che da così lungo tempo gl'infettava. Non aveva meno a cuore di farvi regnar la pace; onde fece un nuovo tentativo per condurre il Re Gontrano a un accomodamento. Questo Principe persisteva nel disegno di togliere ai Visigoti la Gallia Narbonese. Aveva radunato un'armata di sessantamila uomini, alla quale comandava il Duca Bosone. I Visigoti, sotto la condotta di un Duca per nome Claudio, riportarono una compiuta vittoria dei Francesi. Gontrano divenne più trattabile sull'articolo della pace, e Recaredo, il quale la desiderava anch'esso con ardore, la conchiuse a condizione che si cessasse di turbarlo nel possesso della Gallia Narbonese.

589. Vittoria, che gli Spagnuoli riportano del Re Gontrano.

Questo Principe morì con sentimenti grandi di pietà, nell'anno sedicesimo del suo regno. Lasciò tre figliuoli Liuva, Suintila, e Geila. Aveva avuto il primo, innanzi al suo matrimonio, da una donna di bassi natali; i due altri

601. Morte di Recaredo.

erano o della Regina Bada, figliuola di uno dei principali Signori dei Visigoti che Leuvigildo gli aveva fatto sposare, o di Clodosuinda, figliuola di Sigeberto Re di Austrasia, se pur è vero che l'avesse sposata dopo la morte di Bada.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

REGNO DI BRETTAGNA O D'INGHILTERRA

Dieci o dodici battaglie che il celebre Arturo, Re di Brettagna, aveva guadagnato sui Sassoni, sugli Angli o Inglesi, e sui Giuti, non poterono preservar questo regno dal giogo degli stranieri. Arrivavano loro, per riparare le sofferte perdite, continui nuovi rinforzi dal Chersoneso Cimbrico, comandati da' capi di un estremo valore. Siccome essi avevano una patria comune, concorrevano tutti nel medesimo spirito di esterminare i Britanni, in guisa che s' impadronirono col tempo di tutta la lunghezza della loro isola fino alla Scozia, dove, sotto il titolo di regni, formarono sette Stati, ma tali, che tutti insieme facevano un solo corpo, sotto il nome di Eptarchia. Si

consideravano come fratelli, e benchè i Re di questi sette regni fossero Sovrani ciascuno nel suo distretto, pure nominavano uno di loro per Capo generale, il quale invigilava particolarmente agl' interessi comuni, e in un' assemblea, nella quale intervenivano in certi tempi i principali membri dell' Eptarchia, si trattava degli affari che concernevano tutta la nazione. Il Capo generale altro non aveva più degli altri che il primo posto, e alcune prerogative particolari.

I sette regni che componevano l'Eptarchia, erano:

I. Il regno di Nortumberland al Settentrione del fiume Umber, stabilito dagli Angli, o Inglesi.

II. Il regno di Mercia, fondato dagli Angli, e situato dentro terra, tra l'Umber e la Saverna.

III. Il regno di Estanglia, o degli Angli Orientali.

IV. Il regno di Essex, o dei Sassoni Orientali, capo di cui era la città di Londra.

V. il regno di Sussex, o dei Sassoni Meridionali.

VI. Il regno di Ouessex, o dei Sassoni Occidentali.

Digitized by Google

VII. Il regno di Kent, al quale era unita l'isola di Wicht, fondato dai Giuti, e dove regnavano i posteri di Engisto, il quale era stato chiamato il primo nella Brettagna dal Re Vortigerne.

I Britanni naturali passarono in parte nell' Armorica, o sia nella Brettagna Francese; altri si trincerarono sulla costa del paese di Cornovaglia; ma il maggior numero si ritirò in quel paese che al presente si chiama il principato di Galles.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

REGNO DI NORTUMBERLAND.

547. Ida fonda il regno di Nortumberland.

Il regno di Nortambre, o Nortumberland, fu fondato da Ida, capitano Inglese che si diceva disceso da Woden, antico Re del Chersoneso Cimbrico, il quale era ivi onorato, come Dio della guerra. Ida era venuto, con un gran numero di famiglie che aveva imbarcato sopra quaranta vascelli, nella Brettagna dal cantone abitato dagli Angli. Dopo la sua morte, il regno fu diviso in due porzioni; cioè nella Bernicia, e nella Deira. Ada, suo figliuolo, ebbe la Bernicia, e la Deira cadde in potere di Ella, capitano Sassone, il quale era arrivato in Brettagna nel 477. Sono noti solamente i nomi dei Re, successori d' Ida fino al Re Adelfredo, o Alfredo, il quale era succeduto, nel 590, a suo padre Atalarico. Si era co-

559. Divisione del regno.

590. Alfredo s' impadronisce del regno di Deira.

stui impadronito del regno di Deira nel 588, dopo la morte di Ella, di cui aveva sposato la figliuola. Fece guerra con gran fortuna ai Britanni, ai Pitti, e agli Scozzesi; ma essendo stato ucciso in un combattimento con Redowaldo, Re di Estanglia, i due regni di Deira e di Bernicia passarono a Edwino, figliuolo di Ella.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

REGNO DI MERCIA.

Anni dopo G.C.

Questo regno, il più considerabile e il più esteso dell'Eptarchia, ebbe per primo Re Crida della razza di Woden: aveva condotto il più gran numero di Angli o Inglesi che fossero usciti dalla Germania. Tolse ai Britanni tutto il paese situato tra l'Umber, la Saverna e il Tamigi, e se ne fece coronar Re; dopo la sua morte, Etelberto, Re di Kent, s'impadronì della Mercia, e la tenne per alcuni anni; ma pigliò il partito di renderla a Wibba, figliuolo di Crida.

584. Crida, Fondatore del regno di Mercia.

585. 594. 597. Wibba, figliuolo di Crida Re di Mercia.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

REGNO DI ESTANGLIA, *o degl' Inglesi Orientali.*

521. Uffa, primo Re di Estanglia. 8. 599.

Dodici capitani Inglesi erano approdati, nel 526, alle coste Orientali della Bretagna. Uffa, uno di loro, il quale sopravvisse ai suoi compagni, fondò il regno di Estanglia, e finì, senz'aver fatto nulla di memorabile. Titilo, suo figliuolo, che gli succedette, lasciò il reame a Redowaldo, Principe ugualmente illustre pel suo valore, che per la sua generosità. Aveva abbracciato contro Adelfredo la difesa di Edwino, figliuolo di Ella, Re di Deira. Vinse, e uccise questo usurpatore; sottomise tutto il Nortumberland, e ne mise in possesso Edwuino, senza pretenderne altra ricompensa che la gloria di una così bella azione.

Redowaldo, Re di Estanglia.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

REGNO DI ESSEX, *o dei Sassoni Orientali*.

Anni dopo G.C.

Engisto, capo dei Sassoni, chiamati, nel 450, da Vortigerne, Re di Bretagna in suo soccorso, aveva preteso da questo Principe la cessione delle provincie di Essex, e di Middlesex, le principali città delle quali erano Londra e Chichester. La Storia non ci fa sapere, perchè i posteri di Engisto perdessero queste provincie; le quali furono erette in regno sotto il nome di Essex da Ereskio, o Ercenwino, ch'ebbe per successori Suithelmi I, Sigeberto I, Sledda, e Scaber, o Saber, figliuolo di Ricula, sorella di Etelberto, Re di Kent. Saber abbracciò la Fede Cristiana, e si distinse pel suo zelo della Religione.

527. Ereschio fonda il reame di Essex.

535.

587.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

REGNO DI SUSSEX.

Questo regno non conteneva più di due provincie, Sussex, o Surrey, delle quali una parte era inoltre piena di boschi. Ella o Eli, capo dei Sassoni
514- che erano entrati nella Bretagna nel 477,
590. prese dopo la morte d'Engisto, il titolo di Re, e fu anche eletto Capo, o generale di tutta la nazione Sassone. Cissa, o Clissa, suo figliuolo, gli succedette, e morì senza figliuoli, dopo aver regnato 76 anni. Ceolino, Re di Wessex, che fu nominato generale degli Anglo-Sassoni, s'impadronì del Regno di Sussex, e lo lasciò morendo, a Ceolrico, suo nipote.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

REGNO DI WESSEX.

Questo regno, per la sua situazione ed estensione, era uno dei più potenti dell'Eptarchia. Aveva il Tamigi al Settentrione, il mare al Mezzo giorno, all'Oriente il picciolo reame di Sussex, e all'Occaso il paese di Cornovaglia. Fu fondato da Cerdick, il quale era venuto in Bretagna nel 495. Dopo essere stato battuto più volte da Arturo, finalmente lo vinse, e per un trattato ottenne da questo Principe la cessione delle provincie di Hant, e di Sommerset. Contento di questi vantaggi, non pensò più a guerreggiare, e si fece coronare Re di queste due provincie; ma alcuni anni dopo, avendo acquistato quattro altre provincie, per un trattato con Modredo, nipote di Arturo, e che gli si era ribellato, fu coronato

519. Cerdick primo Re di Vvessex

per la seconda volta a Winchester sotto il titolo di Re di Ouessex. Sono dal medesimo discesi i Re d'Inghilterra fino a Edwardo III, detto *il Confessore*, il quale morì nel 1066.

534. Gerdick lasciò morendo il suo Regno a Chenrick, suo figliuolo, il quale lo aveva accompagnato in tutte le sue spedizioni, e si era distinto per la sua condotta e pel suo valore. Ottenne la dignità di capo, o generale degli Anglo-Sassoni, e in tutto il suo regno, che fu assai tranquillo, si applicò particolarmente a far fiorire le scienze, e le arti, e attirò presso di se varj letterati.

560. Ceolino, suo figliuolo primogenito, e suo successore, si prevalse del titolo di generale degli Anglo-Sassoni, che aveva ottenuto alla morte di suo padre, per sottomettere i Re suoi vicini. La sua ambizione gli armò contro tutti i Re dell'Eptarchia; e il Re di Kent, ca-

590. po della confederazione, avendolo battuto, egli fuggì, e più non comparve.

559. Ceolrick, suo nipote, salì sul trono, e dopo cinque anni di regno, finì di vivere. Ebbe per successore Cleolulfo suo fratello, il quale regnò 14 anni.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

Anni dopo G.C.

REGNO DI KENT.

Questo regno deve la sua fondazione a Engisto, il quale essendo stato chiamato in Bretagna, come si è veduto, dal Re Vortigerne nel 449, ottenne l'anno dopo il paese di Kent, per collocarvi i Sassoni che aveva seco condotto. Prese, nel 455, il titolo di Re, e morì nel 488. Questo reame, il quale aveva per metropoli Dorovern, presentemente Cantorberi, era limitato al Levante e al Mezzogiorno dal mare, a Tramontana dal Tamigi, e al Ponente dal regno di Sussex.

Esco, figliuolo e successore d'Engisto, regnò fino al 512; dopo lui, regnò Otta suo figliuolo, al quale furono tolte le provincie di Essex e di Middlesex, per formare il reame di Essex.

Digitized by Google

512. Regno di Esco, figliuolo di Engisto.

Ermenrick, figliuolo d' Otta, salì sul trono, e dopo ventisei anni di regno, lo lasciò a Etelberto, suo figliuolo, che vivente aveva preso per collega sul trono. Questo Principe, uno de' più illustri di tutta l'Eptarchia, accoppiava a molto spirito e a molte doti una vasta ambizione. Aspirava sopra tutto alla dignità di capo generale degli Anglo-Sassoni, che avevano avuto i suoi predecessori. Prese a spogliarne Ceolino, Re di Ouessex il quale, dal canto suo, aveva formato il progetto di rendersi padrone di tutta l'Eptarchia. I Re, che la componevano, si collegarono contro di lui, e si misero alla testa Etelberto che fu eletto capo generale dopo la disfatta di Ceolino. Volle anch' esso stendere il suo dominio a danno dei suoi vicini, e la sua potenza era tanto più formidabile, quanto più, avendo sposato Berta, figliuola di Cariberto, Re di Parigi, si era assicurato con questo matrimonio del sostegno dei Francesi. Il timore che esso li chiamasse in Inghilterra, conteneva i Re dell' Eptarchia; ma questi prendevano delle misure secrete, per garantirsi dal giogo di cui erano minacciati. Etelberto, il quale penetrò nei loro disegni, prese saggia-

mente il partito di conciliarseli con rendere a Wibba, figliuolo di Crida, il regno di Mercia, di cui si era impadronito: ma gli lasciava semplicemente un ombra di autorità, e continuò a regolare in questo regno gli affari più importanti.

La gloria principale di Etelberto è quella di essere stato il primo Re Cristiano della sua nazione.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO VII.

STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA. Anni dopo G.C.

Il Papa S. Gregorio il Grande ebbe prima di morire la soddisfazione di sentir l'esito felice del suo zelo per convertire alla Religione Cristiana i conquistatori della Brettagna. Erano costoro involti nelle più folte tenebre dell'idolatria; e pochi Britanni erano i soli Cristiani che restavano nell'isola, i quali si erano ricoverati nel paese di Cornovaglia, e nel Principato di Galles.

Digitized by Google

Sant' Agostino, Proposto del Monastero di S. Andrea in Roma, incaricato dal Papa di questa missione, era partito con circa quaranta Missionarj, e al suo passaggio per l' Austrasia, la Regina Brunechilde gli aveva dato alcuni Sacerdoti Francesi, i quali intendevano la lingua degli Anglo-Sassoni. Col soccorso di Berta, figliuola di Cariberto, Re di Parigi, e moglie di Etelberto, Re di Kent, i Missionarj ottennero da questo Principe la permissione di annunziar pubblicamente la loro dottrina, e di stabilirsi a Dorovern, presentemente Cantorberì. La savièzza della lor condotta, la purità dei loro costumi, la loro frugalità, il loro distacco dall' interesse, e il dono dei miracoli che Dio, secondo S. Gregorio, aveva loro conceduto, operarono ben presto la conversione dei principali della nazione. Il Re medesimo aprì gli occhj alla verità, si fece istruire, e ricevette il Battesimo. I sudditi, mossi dal suo esempio, si presentarono a gara per essere battezzati, senza che egli usasse violenza; perchè aveva sentito dai Missionarj che il servizio di G. C. era volontario. Sant' Agostino divenne il capo di questa nuova Chiesa, come lo era stato della mis-

sione, e passò in Francia, per farsi consacrar Vescovo dall' Arcivescovo di Arles. Al suo ritorno, stabilì a Cantorberì la Sede Episcopale, e il Papa gli permise di ordinar solo altri Vescovi; gli sottomise, nel medesimo tempo, i Vescovi Britanni che abitavano nel Principato di Galles, e finalmente gli raccomandò di non atterrare i tempj degl' Idoli; ma di purificarli con acqua benedetta, di consacrarli al servizio del vero Dio, e di tollerare che i nuovi Cristiani fabbricassero capanne di frasche intorno a questi tempj, per celebrarvi, con modesti ed innocenti conviti, feste in onore dei Santi Martiri, poichè non bisognava, diceva egli, toglier tutto ad un tratto a genti rozze e dure le loro antiche costumanze, nè voler arrivare per salto alla sommità delle montagne, ma andarvi passo passo.

604. Morte di S. Gregorio Papa. Sabiniano gli succede.

S. Gregorio morì, consumato dalle fatiche, dopo tredici anni e mezzo di Pontificato. Vacò la Santa Sede per lo spazio di quasi sei mesi, e fu eletto in sua vece il Diacono Sabiniano, nato a Volterra. Era questi stato Nunzio, ossia Apocrifario a Costantinopoli; e viene osservato che in quel tempo, per lo più, si preferivano i Diaconi nell'

Digitized by Google

elezione dei Papi, a cagione che, estendendosi il loro ministero agli affari temporali, non meno che agli spirituali, si giudicavano più idonei a governar la Chiesa, la quale allora possedeva alcuni fondi di terra; e per altra parte, siccome essi potevano più facilmente farsi conoscere dagl' Imperatori, ed informarsi della loro politica condotta, avevano maggiori mezzi di renderli a se favorevoli per gl' interessi della Religione.

606. Morte del Papa Sabiniano. Bonifazio III. gli succede.

Sabiniano, dopo aver tenuto la santa Sede pel giro di diciassette mesi, ebbe per successore il Diacono Bonifazio III, che era stato Nunzio a Costantinopoli. Nel suo Pontificato, il quale fu di soli nove mesi, ottenne dall' Imperator Foca che il Patriarca di Costantinopoli non prendesse più il titolo di *Ecumenico*, cioè di Patriarca Universale; il che l' Imperatore Maurizio aveva ricusato a Gregorio Magno. Dopo più di dieci mesi di vacanza, Bonifazio IV, nato nel paese dei Marsi, fu elevato sulla santa Sede in luogo di Bonifacio III, e governò la Chiesa per lo spazio di presso a sette anni. Foca acconsentì, alle sue richieste, che il Pantheon, tempio celebre, fabbricato da Arippa genero di

Augusto, fosse purificato, e convertito in una Chiesa Cristiana: si nominava *Pantheon*, perchè era consacrato a tutti gli Dei. Fu dedicato alla Santa Vergine e a tutti i Martiri: e si crede che da questa dedicazione sia venuta la Festa di tutti i Santi. Questa Chiesa, a cagione della sua figura, si chiama *Santa Maria della Rotonda*. Sant' Agostino, Apostolo d' Inghilterra, quando fu vicino a morire, nominò per successore nella sua Sede un Prete, chiamato Lorenzo, uno dei Missionarj ch' aveva seco condotto. Credè di potere in questa occasione dispensarsi dall' osservare a tutto rigore i Canoni: perchè importava molto che la nuova sua Chiesa non fosse neppure un istante senza Pastore. Aveva pur anche eretto due nuovi Vescovadi, secondo la permissione che ne aveva avuto da Gregorio Magno, quello di Londra nel regno di Essex, al quale nominò S. Mellito, e quello di Rochester nel regno di Kent, che conferì a S. Giusto.

604. Morte di S. Agostino, Apostolo d' Inghilterra.

Il Papa Deusdedit, o Deodato, successore di Bonifazio IV, governò la Chiesa pel corso di anni tre. La debolezza del governo di Foca attirò sull' impero e sulla Chiesa di Oriente, violentissime

615. Il Papa Deusdedit succede a Bonifazio IV.

Digitized by Google

procelle. Cosroe, Re di Persia, aveva rotto la pace sotto pretesto di vendicar la morte dell' Imperator Maurizio. Guadagnò due battaglie sui generali di Foca, e devastò, senza incontrare opposizione, le più ricche provincie di Oriente. Dopo la morte di Foca continuò la guerra col medesimo furore, e dopo aver preso Edessa, Apamea, Cesarea di Cappadocia, e Damasco, conquistò la Palestina, e si rendè padrone di Gerusalemme, nella qual città mise tutto a fuoco e sangue, saccheggiando e abbruciando le Chiese, tra le altre, quella del Santo Sepolcro, e portò via il legno della vera Croce. Un numero infinito di Preti, di Monaci, e di Religiose furono le vittime della sua barbarie; Zaccheria Patriarca di Gerusalemme fu condotto in ischiavitù cogli abitanti di questa disgraziata città. Cosroe vendè quasi tutti gli schiavi ai Giudei i quali ne trucidarono, come è fama, fino a novantamila. Quelli che poterono scampare da questi barbari, si ritirarono presso S. Giovanni, soprannominato il Limosiniere, Patriarca di Alessandria. Non ostante il loro gran numero, non restò esausta la sua liberalità, e potè inoltre mandare qualche

sollievo a coloro che erano rimasti nella Persia; perchè la fama della sua carità gli attirava da tutte le parti abbondanti limosine. Egli poi viveva poverissimamente, ed aveva in un cattivo letto solamente stracci per ricoprirsi. Da un altro canto, l'Inghilterra fu sul punto di ricadere nell'idolatria. Ebaldo, figliuolo e successore di Etelberto, datosi alle più enormi sregolatezze, abbandonò la Religione Cristiana, e col suo esempio pervertì tutti quei sudditi, i quali si erano fatti battezzare per politica. I tre figliuoli di Saber, Re di Essex, dopo la morte di questo Principe il quale aveva abiurato il Paganesimo, rinunziarono altresì alla Religione Cristiana che avevano, per compiacere al loro padre, abbracciato. San Mellito e San Giusto furono costretti ad abbandonare le loro Sedi: ma alcuni anni dopo, Ebaldo si ravvide del suo errore, e i tre figliuoli di Sabar furono uccisi in una battaglia contro il Re d'Ouessex, onde poterono i due Vescovi andar a ripigliare le loro funzioni, e ricondurre nella buona strada coloro che se n' erano allontanati.

617. Bonifazio V. Papa. Il Papa Bonifazio V, succeduto a Deusdedit, tenne la Sede poco più di

sette anni, e prima della sua morte scrisse a Edwino Re di Nortumberland, per indurlo ad abbracciar il Cristianesimo; ma nel tempo del suo Pontificato l'Oriente vidde nascere la falsa Religione di Maometto, mescolanza mostruosa di Giudaismo, di Cristianesimo, e di Paganesimo, e che ben tosto innondò, qual torrente, le tre parti del mondo conosciuto, come si vedrà partitamente alla fine di questo articolo della Storia della Chiesa di Gesù Cristo. 622. Religione di Maometto.

Al Papa Bonifazio V succedè Onorio, nato nella Campania, figliuolo del console Petronio. La Chiesa d'Inghilterra fece nuovi progressi sotto il suo Pontificato, per la conversione di Edwino, Re di Nortumberland, e dei popoli del regno di Estanglia; ma nel medesimo tempo, l'eresia dei Monoteliti sollevò turbolenze grandi nell'Oriente. La Chiesa riconosceva due nature in Gesù Cristo, le quali non sussistevano che in una sola Persona; ciascuna natura aveva le sue pòtenze, e per conseguenza le sue differenti operazioni, dal che ne derivava che in Gesù Cristo erano due volontà, la volontà Divina, e la volontà Umana. Ora il Monotelismo consisteva in sostenere che in Gesù Cristo l'Uma- 625. o 626. Onorio Papa. 627. 639. Eresia de' Monoteliti

nità era talmente unita al Verbo, che essa non operava da per se stessa, e che tutta la sua azione doveva esser attribuita al Verbo, che le dava il movimento. Questa eresia era una mal intesa conseguenza dell'Unità della Persona in Gesù Cristo, e il termine di Monotelismo, composto di due vocaboli Greci, esprime l'opinione di coloro i quali ammettono in Gesù Cristo una sola volontà. Teodoro, Vescovo di Faran nell'Arabia, fu il primo autore di questa eresia, la quale fu avidamente adottata da Sergio, Patriarca di Costantinopoli che, per sostenerla, produsse un falso scritto del Patriarca Menna, uno dei suoi predecessori, diretto al Papa Vigilio, in cui pareva che questo Patriarca fosse stato del medesimo sentimento. Ciro, Patriarca di Alessandria, si lasciò tanto più facilmente sedurre, quanto più giudicò che, in ammettendo una sola volontà, si potrebbono così ricondurre alla Chiesa Cattolica gli Eutichiani, i quali riconoscevano in Gesù Cristo una sola natura, per conseguenza una sola operazione. In fatti le diverse sette degli Eutichiani, cioè i Giacobiti, i Severiani, e gli Acefali, parvero tutti disposti a riunirsi ai Cattolici, e a rice-

Digitized by Google

vere il Concilio di Calcedonia. Il Monaco Sofronio, che fu poi Patriarca di Gerusalemme, si sforzò in vano di aprire gli occhj a Ciro con sodissimi ragionamenti; fece anche con poco buon esito i medesimi tentativi col Patriarca Sergio; continuò nulladimeno a combattere l'eresia nascente, e dopo avere stabilito contro i Nestoriani l'Unità di Persona, e contro gli Eutichiani la distinzione delle due nature, espose chiaramente la costante dottrina della Chiesa sulle due volontà, e sulle due operazioni. Sergio, per abbatterne la resistenza con opporgli un'autorità superiore, scrisse al Papa Onorio una lettera, nella quale, con un parlare il più artifizioso e il più seducente, si sforzava di trarlo al suo sentimento, e aggiunse alla sua lettera lo scritto supposto del Patriarca Menna. Il Papa, non molto guardingo contro la trama che gli era tesa, gli rispose tra le altre cose: *Noi confessiamo in Gesù Cristo una sola volontà, imperocchè la Divinità ha preso non il nostro peccato, ma la nostra natura, tale quale è stata creata avanti che il peccato l'avesse corrotta. Noi non veggiamo che la Scrittura, nè i Concilj ci diano l'autorità d'insegnare una o due*

operazioni, e forse qualcheduno ha parlato in questa guisa, per accomodarsi ai deboli.... Noi dobbiamo rigettare questi nuovi termini, che scandalizzano le Chiese, per tema che i semplici, offesi dall' espressione delle due operazioni, non ci credano Nestoriani, oppure, se noi riconosciamo in Gesù Cristo una sola operazione, non ci credano Eutichiani. Per meglio ingannar Onorio, gli diede ad intendere che Sofronio non aveva potuto resistere alla forza delle sue ragioni.

638. Morte del Papa Onorio. Severino gli succede.

Questo Papa morì, dopo aver tenuto la santa Sede presso a tredici anni, e soltanto dopo diciotto mesi incirca gli fu dato per successore Severino, Romano che, per la sua virtù, dolcezza e carità si era conciliato il rispetto universale.

Giovanni IV. succede a Severino.

Governò due soli mesi, e il Diacono Giovanni IV il quale gli succedè, occupò la cattedra di S. Pietro circa venti mesi. Frattanto il Monotelismo aveva fatto gran progressi nell'Oriente, e l'Imperatore Eraclio, ingannato anch'esso da Sergio, e dalla lettera del Papa, aveva sostenuto questa falsa dottrina con

639. Ectesi di Eraclio.

un editto che pubblicò sotto il nome di *Ectesi*, cioè *Esposizione*. Sergio, che aveva composto questo editto, lo aveva fatto confermare in un concilio, e do-

Digitized by Google

pò la sua morte, nel 639, Pirro, suo successore, aveva ordinato, che il medesimo fosse sottoscritto da tutti i Vescovi, sotto pena di scomunica. Ma il Papa Severino aveva ricusato di dar la sua approvazione all' Ectesi, e Giovanni IV la condannò formalmente. L' Imperatore medesimo, prima della sua morte che accadde nel 641, la disapprovò in una lettera che scrisse al Papa Giovanni, in cui diceva di averla pubblicata, alle preghiere di Sergio il quale n' era l' autore.

Costantino, succeduto a Eraclio suo padre, regnò quattro soli mesi; fu, come corre fama, avvelenato dall' Imperatrice Martina, sua matrigna, la quale, di concerto con Pirro, collocò sul trono Imperiale suo figliuolo Eracleona; ma dopo alcuni mesi di regno, il Senato esiliò questo Principe insieme con sua madre, dopo aver fatto tagliar la lingua alla prima, e il naso a Eracleona.

Essendo stato Costante, nipote di Eraclio, coronato Imperatore, Pirro fu costretto a lasciar Costantinopoli, e in suo luogo fu eletto uno, per nome Paolo, non meno incapricciato dei suoi due predecessori del Monotelismo. Questo

Patriarca persuase all'Imperatore di proibire, con una dichiarazione, che si parlasse di una o di due volontà. Questa fu pubblicata sotto il titolo di *Tipo*, cioè *Formolario*, e i due partiti ne furono ugualmente malcontenti.

648 Tipo di Costante.

Teodoro Papa.

Il Papa Teodoro, di famiglia Greca e nato in Gerusalemme, era succeduto nel 642 a Giovanni IV. Dopo aver tentato inutilmente di ricondurre alla verità il Patriarca di Costantinopoli, pronunziò contro di lui sentenza di deposizione, e morì nel 643: ebbe per successore Martino I, il quale, fin dal principio del suo Pontificato, convocò nel palazzo Lateranense un Concilio, per esaminarvi la questione delle due volontà, e delle due operazioni: a questo Concilio intervennero 105 Vescovi, e dappoichè furono da una parte discussi i passi dei Padri, e le decisioni dei Concilj, e dall'altra le testimonianze dei Novatori, il concilio condannò nominatamente Teodoro di Faran, Ciro, Sergio, Pirro, e Paolo, e dichiarò empj l'*Ectesi* di Eraclio, e il *Tipo* di Costante. Questo giudizio fu sottoscritto da tutti i Vescovi; ma lo zelo del santo Papa per mantener il deposito della Fede, gli costò la libertà e la vi-

Martino I. succede a Teodoro.

Digitized by Google

ta. L' Imperatore riguardò la condanna del suo *Tipo*, come un attentato contro la sua autorità, e diede incombenza all' Esarca di Ravenna di prender il Papa, e di mandarlo a Costantinopoli: fu chiuso, carico di catene, in una secreta; furono prodotti per accusarlo falsi testimonj, fu strascinato ignominiosamente per le contrade di Costantinopoli; e finalmente fu esiliato nel Chersoneso Taurico, dove morì, privo di ogni soccorso, dopo due anni di patimenti e di cattività. Il Clero di Roma non ne aspettò la morte, per dargli un successore; e si ha fondamento di credere, che volle prevenire l' Imperatore per timore che egli non facesse eleggere di sua autorità un Vescovo Monotelita. Fu eletto Eugenio Romano e Arciprete, e tenne la Santa Sede per tre anni. Vitaliano, nato in Campania, il quale fu suo successore, governò la Chiesa quattordici anni e mezzo, ed è stato osservato che l' uso dell' organo fu introdotto nelle Chiese sotto il suo Pontificato.

653. Persecuzione contro il Papa Martino.

655 Morte del Papa Martino I.

Eugenio gli succede.

657. o 658. Vitaliano succede a Papa Eugenio.

L' Imperator Costante, più attaccato che mai all' errore dei Monoteliti, perseguitò crudelmente i Cattolici; e San Massimo, Abate del Monastero di Cri-

Digitized by Google

sopoli vicino a Calcedonia, fu principalmente il bersaglio dei suoi furori. Fu preso per esser condotto a Costantinopoli. Fu tenuto contro di lui, e contro due dei suoi discepoli un Concilio, dove essi furono scomunicati, e insieme con loro il Papa San Martino, S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme, e tutti i loro aderenti. Dopo di che, S. Massimo, e i suoi due discepoli furono consegnati al giudice secolare, che li fece frustare, fece loro tagliar la lingua, e la mano destra; e dappoichè furono fatti passeggiare per tutti i quartieri di Costantinopoli, furono esiliati nel paese dei Lazzi, dove morirono oppressi dalla miseria.

661. Frattanto Costante, per la sua durezza e per le sue esazioni, divenne talmente odioso, che, per sottrarsi al furore dei suoi sudditi, abbandonata Costantinopoli, passò in Italia. Fu da per tutto accolto col rispetto dovuto alla sua dignità, e allorchè si avvicinò a Roma, il Papa, seguito da tutto il suo Clero, gli andò incontro. Sentì la Messa nella Chiesa di S. Pietro, e mostrò tutto lo zelo di un buon Cattolico; ma non si contenne per lungo tempo. Dodici giorni dopo il suo arrivo, fece levar

dalle Chiese, e dai palazzi di Roma tutti gli ornamenti, e andò a fissar la sua residenza a Siracusa, dove però finalmente per una cospirazione; e Costantino, suo figliuolo primogenito, gli succedè. Questo Principe era ritornato a Costantinopoli colla barba, d'onde si era veduto partire senza barba; il che gli fece dare il nome di Pogonato, cioè Barbato. Era stato educato nell' errore; ma meno ostinato dei suoi predecessori, risolvè di dar opera a ristabilire la pace nella Chiesa. Scrisse al Papa Dono, o Domno, successore di Adeodato, il quale, dopo la morte di Vitaliano nel 672, aveva occupato poco più di quattro anni la Cattedra di S. Pietro. La lettera dell' Imperatore non potè esser consegnata a Dono, il quale morì un anno e alcuni mesi dopo la sua consacrazione, e fu data al Papa Agatone, suo successore. L' Imperatore esortava in questa il Papa a mandare a Costantinopoli Vescovi e Deputati, per assistere a un Concilio che ei voleva congregare, onde metter fine alle turbolenze che agitavano la Chiesa, dopo il regno di Eraclio suo bisavolo.

668. Adeodato e Dono Papi.

680. Agatone Papa.

Il Papa tenne immediatamente a Roma un Concilio di 125 Vescovi, nel qua-

le fu definito il dogma delle due volontà, confermandosi ciò che era stato deciso sotto il Pontificato di Martino I. Nominò tre Legati per portare a Costantinopoli, in nome suo e del Concilio, le decisioni che si erano fatte a Roma.

Sesto Concilio Generale a Costantinopoli.

Al loro arrivo, il Concilio si adunò in presenza dell'Imperatore in una gran sala del Palazzo, e ne fu fatto l'apertura con diriger la parola all'Imperatore, il quale assistè in persona alle undici prime Sessioni, e all'ultima. V'intervennero successivamente più di 160 Vescovi d'Oriente, e d'Occidente; e dappoichè furono esaminate le testimonianze dei Padri, le falsificazioni che i Novatori vi avevano fatto nei loro scritti, e fu discussa con somma esattezza la questione delle due Volontà, il Concilio si espresse così nella decima terza Sessione: *Noi detestiamo, e rigettiamo i dogmi empj degli Eretici, i quali non ammettono in Gesù Cristo che una sola volontà e una sola operazione; noi crediamo parimente che i loro nomi debbano essere proscritti; cioè, quelli di Sergio, già Vescovo di questa città di Costantinopoli, che fu il primo a pubblicare per iscritto questo errore, di Ciro di Alessandria, di Pirro, Paolo, e Pietro, altresì*

Digitized by Google

Vescovi di Costantinopoli, e di Teodoro, Vescovo di Faran. Noi li dichiariamo tutti anatematizzati. Crediamo di dover proscrivere assieme con loro, e anatematizzare Onorio già Vescovo dell'antica Roma, a cagione che abbiamo trovato, nella sua lettera a Sergio, che ne seguita in tutto l'errore, e ne autorizza l'empia dottrina. Tutti gli anatemi furono ripetuti in presenza dell'Imperatore, nella decima ottava ed ultima Sessione, e la definizione di Fede che vi si lesse fu sottoscritta dai Legati, e da 165 Vescovi. L'Imperatore vi aggiunse la sua sottoscrizione, ad istanza dei Padri del Concilio, e pubblicò contro i Monoteliti un editto che terminò alla fine tutte le turbolenze delle Chiese di Oriente. Questo Concilio è il sesto Ecumenico, e il terzo di Costantinopoli.

La condanna della persona di Onorio è stata un gran soggetto di disputa tra i Teologi. Si è fatto osservazione che il Papa Giovanni IV, il quale gli succedè pressochè immediatamente, ne aveva difeso la memoria, dicendo che non aveva negato formalmente che vi fossero due volontà in Gesù Cristo; ma che aveva soltanto inteso di dire che le due Volontà potevano essere considerate,

come una sola, in quanto che non erano contrarie, e che la volontà umana non aveva mai combattuto la Volontà Divina: Ma tutti convengono nel punto che egli non si era dato troppo cura di dicifrare quello che vi era di fallace nella lettera di Sergio.

L'anno dopo che fu tenuto il Concilio, morì il Papa Agatone. Aveva occupato la Santa Sede tre anni e mezzo, ed ebbe per successore Leone II Siciliano, ugualmente commendabile per la pietà che per la carità, pel sapere, e per l'eloquenza. Ma governò undici soli mesi incirca, e dopo una vacanza di presso a un anno, Benedetto II, che gli succedè, non resse più di undici mesi. Il Clero e i soldati non poterono accordarsi nella elezione di un Successore. Il primo aveva rivolto gli sguardi a Pietro Arciprete; e l'armata voleva un altro Pietro, chiamato anche Teodoro. Siccome gli uni e gli altri erano ostinati, e non volevano cedere, i Vescovi e i Magistrati proposero un Prete Siciliano, per nome Conone, vecchio rispettabile per la pietà, e per la dolcezza dei costumi. I due partiti si unirono in suo favore; ma egli, in undici mesi di Pontificato, fu sempre in-

682. Leone II. succede al Papa Agatone.

684. Benedetto II. succede a Leone II

Conone succede a Benedetto II.

Digitized by Google

fermo, e alla sua morte, il Clero si divise tra il Prete Teodoro, e l'Arcidiacono Pasquale. Dopo vive contese, si unirono tutte le voci per eleggere il santo Prete Sergio, il quale governò presso a quattordici anni. Teodoro si sottomise volontariamente, e l'Arcidiacono Pasquale, il quale non si arrese che suo malgrado, fu qualche tempo dopo deposto dal suo Arcidiaconato, per delitto di magia.

687. o 688. Sergio è eletto Papa in luogo di Conone.

Le Chiese di Occidente non furono infette dell'eresia dei Monoteliti. Ma l'ignoranza e l'ozio avevano già introdotto in quella di Francia molti abusi e molti disordini. Per rimediarvi, furono tenuti parecchj Concilj, che furono dai Re autorizzati coi loro editti; e alcuni santi Personaggj si applicarono nel medesimo tempo a ristabilire la disciplina nella sua purità, per mezzo di buone opere, e cogli esempj di una vita regolare e mortificata. Tali furono San Colombano, nato in Irlanda; Sant'Arnoldo, Vescovo di Metz, Sant'Amando e Sant'Omero, Apostoli della Fiandra; Sant'Eligio, Vescovo di Noyon; Sant'Oveno, Vescovo di Roano, e moltissimi altri.

Digitized by Google

Alla conversione di Recaredo, primo Re di Spagna, alla Religione Cattolica, era andata in seguito quella dei Vescovi e dei popoli, e in poco tempo, questo Regno fu intieramente purgato dall' Arianismo. La Chiesa vi si mantenne, pel corso del settimo secolo, in uno stato felice e florido. Furono fondati Monasterj, e convocati frequenti Concilj, per regolare la disciplina, la maggior parte a Toledo, che i Re di Spagna avevano costituito loro metropoli.

Dappoichè Etelberto, Re di Kent, aveva abjurato il Paganesimo, la Religione Cristiana si stendeva da tutte le parti presso gli Anglo-Sassoni, e la maggior parte dei Re dell' Eptarchia l'abbracciarono successivamente; e furono stabilite scuole per la lingua Greca e Latina; fu aggiunta al culto esterno la decenza e lo splendore, e San Benedetto Biscop, Fondatore di due Monasteri, condusse dalla Francia architetti, pittori, vetraj, allora ignoti agl'Inglesi, per fabbricar Chiese, ed ornarle. Aveva fatto più viaggi a Roma, d'onde aveva portato una gran quantità di libri, di quadri, e di reliquie; in fine, a lui viene attribuita l'introduzione del canto Gregoriano in Inghilterra, e delle cerimonie che si praticavano nelle Chiese di Roma.

Digitized by Google

Ciò non ostante insorsero tra i nuovi Cristiani alcune difficoltà, in proposito della celebrazione della Pasqua. I Vescovi dei Britanni, antichi abitanti dell' isola, e gl' Irlandesi avevano in uso di celebrar questa solennità come i Giudei, nel giorno decimoquarto della luna di marzo. Sant' Agostino si era in vano affaticato d' indurre questi antichi Cristiani a conformarsi alla pratica della Chiesa Romana. La disputa fu finalmente terminata in un Concilio generale d' Inghilterra, che San Teodoro, Arcivescovo di Cantorberì, aveva convocato a Erford, nel 673, e vi fu deciso che si facesse la Pasqua nella Domenica susseguente al giorno decimoquarto della luna di marzo.

Ma in questo medesimo secolo in cui si vidde nascere e formarsi la Chiesa d' Inghilterra, l' Affrica cadde sotto il potere dei Musulmani, e la Religione Cristiana vi fu annientata da quella che i Saraceni, seguaci di Maometto, stabilirono colla forza delle armi in quella terra ferma.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA

STORIA PROFAN.

Della Religione di Maometto.

Anni dopo G.C.

Nascita di Maometto

Maometto (altrimenti Mohammed) nacque, secondo la più comune opinione, verso l'anno 568, nella Mecca, città dell'Arabia Petrea, lontana tre giornate dal Mar Rosso. Era costui della Tribù dei Corasiti, la più considerabile di quella contrada, e discendeva, per lunga serie di generazioni, dal Fondatore di questa Tribù, la quale aveva la custodia e la soprintendenza di un Tempio nominato *Caaba*, cioè *la Casa quadrata*, in origine consacrato agl' Idoli, e dove i Musulmani vanno presentemente in pellegrinaggio. Maometto aveva due anni soli, quando perdè Abdollah, suo padre, il primogenito di sua famiglia. I suoi beni caddero nel-

Digitized by Google

le mani dei suoi zii, e avendo, in età di otto anni, perduto la madre, si trovò ridotto a un' estrema povertà. Abutaleb, uno di questi zii, il quale aveva la principale autorità nella Mecca, lo accolse presso di se, e prese cura della sua educazione. Gli abitanti dell' Arabia Petrea; paese sterile, e pressochè incolto, sussistevano unicamente pel commercio che facevano coi cammelli, nella Persia, nella Siria e nell' Egitto, Abutaleb, che era anch' esso trafficante, allevò suo nipote nella propria professione, e appena fu in età di viaggiare, lo mandò in Siria coi suoi fattori a vendervi le mercanzie. Era ben fatto, e di una fisonomia piacevole. Unitamente a un gran fondo di spirito e a una gran penetrazione, aveva una singolar destrezza per insinuarsi negli animi, e già un' ambizione naturale lo portava a innalzarsi nella sua patria alle più alte distinzioni. Del rimanente, era molto ignorante, come ei medesimo lo confessava, e non sapeva nè leggere, nè scrivere. Questa ignoranza era generale nell' Arabia, dove gli abitanti non avevano ancora l' uso nè delle lettere, nè della scrittura. Ma aveva una specie di eloquenza vivace e luminosa, piena di

Carattere di Maometto.

figure ardite, e acconcia a sedurre la moltitudine. In età di venticinque anni, una ricca vedova, per nome Cadiga, lo prese presso di se in qualità di fattore, per amministrare il suo commercio. Colle sue maniere obbliganti, e colla sua attenzione a piacerle, seppe talmente cattivarsela, che, in capo a tre anni, la fece acconsentire ad unirsi seco in matrimonio. Aveva essa quarant' anni, ed egli non ne aveva più di ventotto. N'ebbe sei figliuoli, i quali morirono in tenera età, ad eccezione di una figliuola, nominata Fatima, della quale si parlerà in seguito. Le ricchezze che acquistò per questo matrimonio, gli fecero concepire la speranza di mandar felicemente ad effetto le sue mire ambiziose. Dopo aver pensato ai diversi mezzi che si presentavano alla sua immaginazione viva ed ardente, non ne vidde nessuno più sicuro di quello, di farsi Capo di setta, e d'introdurre una nuova Religione. Vedeva in questo tanto maggior facilità pel conseguimento del suo intento, quanto più l'idolatria cominciava ad esser fortemente screditata, e i popoli gli parevano disposti ad abbracciare un nuovo culto, per poco che fosse conforme al loro genio, e non

Ambizione di Maometto.

combattesse le loro naturali inclinazioni. Nei viaggi che aveva fatto, in occasione del suo commercio nell' Egitto, nella Palestina e nella Siria, aveva avuto molti colloquj con Giudei e con Cristiani, ed aveva osservato un'avversione invincibile tra loro. Per altra parte, aveva veduto i Cristiani divisi in più sette, e tutti occupati nel distruggersi vicendevolmente: ma siccome egli non era capace di formar da se solo un sistema di Religione, si fece secretamente amici un Giudeo e un Monaco Cristiano, seguace del Nestorianismo, il quale era stato scacciato dal suo monastero, e il quale egli ritirò presso di se. Gli Scrittori Latini danno a questo Monaco il nome di Sergio; ma è conosciuto nell' Oriente sotto quello di Bahira soltanto. Oltre i soccorsi che ebbe da questi due uomini, è verisimile, che si facesse ajutare da alcuni Vescovi, Preti e Monaci Eretici, che gl' Imperatori avevano rilegato nell' Arabia. S' informò, da un canto, dei riti e delle costumanze dei Giudei; dall' altro, si fece spiegare l' Antico e il Nuovo Testamento; e dopo essersi accumulato in testa, senza ordine e senza scelta, diversi pezzi delle Sacre Scritture, ai

Digitized by Google

quali mescolò alcuni dogmi del Sabeismo, Religione particolare degli Arabi, e che essi stimavano la più antica del Mondo, Maometto giudicò essere il miglior partito quello di prendere il tuono di Profeta, e di menare un genere di vita che potesse far porre in dimenticanza le sregolatezze alle quali fino allora si era abbandonato. Per questo effetto, lasciò le sue ordinarie compagnie, e andò ogni giorno a rinchiudersi in una grotta presso la Mecca, dove faceva credere che l'unica sua occupazione fosse l'orazione e la meditazione. Al suo ritorno, discorreva con Cadiga sua moglie dei misterj i quali diceva avergli rivelato, per ordine di Dio, l'Angelo Gabriello: ma essa, sulle prime, ne prese i discorsi per vaneggiamenti di una immaginativa riscaldata; ma siccome egli mai non cessava di ripeterli, credè di dover consultare sopra di ciò il Monaco fuggitivo, del quale di sopra abbiamo parlato. Questo furfante, il quale era del complotto, l'assicurò con un tuono così franco che Maometto era veramente chiamato alla dignità di Profeta dell'Altissimo, che essa più non dubitò della missione di lui. Bisogna aggiungere che, essendo Maometto sogget-

Sua ipocrisia.

Digitized by Google

to a patire di' mal caduco, dava ad intendere che gli accidenti, cagionatigli da questo morbo, erano estasi, provenienti dalla presenza dell' Angelo Gabriello, lo splendore troppo sfolgoreggiante del quale lo mandava fuori di se. In questa maniera, Cadiga divenne sua prima proselita, e poichè egli, sotto la maschera dell' ipocrisia, ebbe stabilito alla Mecca l'opinione della sua santità, credè che fosse tempo di prender il titolo di Apostolo, inviato da Dio, e di spargere le sue menzogne. Aveva allora quarant' anni, e nei quattro primi anni spacciò le sue stravaganze solamente in privato ai suoi amici di confidenza. Dopo Cadiga, sedusse il suo schiavo colla promessa di affrancarlo, e poi si guadagnò sette altri discepoli, cioè, Ali suo cugino, figliuolo di Abusaleb; Abubekre, uomo accreditato per le sue ricchezze e pel suo merito personale, e cinque altri dei principali abitanti della Mecca. Quando si fu assicurato di questi nuovi proseliti, credè di poter senza timore divulgare altamente la sua dottrina, e in età di quarantaquattro anni si annunziò pubblicamente come Profeta mandato da Dio, per distruggere l'idolatria, e ricondurre gli

608. Prende il titolo di Apostolo inviato da Dio.

612. Spaccia i suoi dogmi.

Dottrina di Maometto.

uomini alla vera Religione. Stabilì per prima base, non esservi altro che un Dio creatore dell' Universo, il quale solo doveva essere adorato; non potersi dire, senza bestemmia, che questo Dio unico avesse figliuoli e figliuole; nel che Maometto attaccava, da una parte, i Cristiani, i quali credono che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio; e dall' altra, l'antica idolatria degli Arabi, i quali adoravano tre Dee, e avevano in loro onore fabbricato tempj. La sua missione, diceva egli, non aveva per oggetto d' introdurre una nuova Religione, ma di ristabilir quella che Iddio aveva dato al prim' uomo, e poi rivelato al Patriarca Abramo, il quale l'aveva insegnata a suo figliuolo Ismaello, padre degli Arabi. Rimaneva d' accordo che l' Antico e Nuovo Testamento erano libri Divini; ma sosteneva che i Giudei e i Cristiani gli avevano alterati, e che esso aveva l' incombenza di render loro l'antica purità. Riconosceva che Dio aveva mandato agli uomini in diversi tempi Profeti grandi, i quali erano Noè, Abramo, Mosè e gli altri, ai quali egli aggiungeva alcuni Arabi; ma che il più grande di tutti era Gesù, Figliuolo di Maria, Vergine e Madre, che questi è il

Digitized by Google

Messia, il Verbo, lo Spirito di Dio; che i Giudei avevano voluto, per invidia, farlo morire, ma che Iddio lo aveva miracolosamente salvato. Riguardava come Santi Giovanni figliuolo di Zaccaria, gli Apostoli e i Martiri. Quanto alle pratiche esteriori, ordinava la circoncisione, le abluzioni, la preghiera cinque volte al giorno, l'astinenza dal vino, dal sangue, dalla carne porcina, alcuni digiuni in certi tempi, e la santificazione del Venerdì. Raccomandava anche il pellegrinaggio alla Mecca, per visitarvi il tempio di Caaba, che gli Arabi avevano da tutti i tempi in venerazione, e il quale, secondo le loro tradizioni, era stato fabbricato da Adamo, e riparato da Abramo. Del resto, queste pratiche esteriori non erano estranee ai suoi compatriotti, tra i quali vi erano e Giudei e Cristiani, e idolatri Sabei, i quali riconoscevano un primo Ente infinitamente perfetto. Si può aggiungere che l'astinenza dal vino costava poco in un paese in cui non alligna la vite e in cui i popoli, a cagione del caldo del clima, sono estremamente sobrj. Dava questi diversi punti di dottrina, come per tante rivelazioni, l'originale delle quali,

Digitized by Google

secondo lui, era nel Cielo, e delle quali l'Angelo Gabriello gli portava le copie, articolo per articolo, per ispanderle a misura che gli uomini avevano bisogno di esser istruiti. La raccolta di queste pretese rivelazioni è quello che si chiama l'*Alcorano*, cioè *Lettura* o *Scrittura* per eccellenza: lo distribuiva in fogli volanti, che faceva scrivere da due furfanti che stipendiava; li componeva secondo le questioni, o le objezioni che gli si facevano, senza essersi formato un piano continuato, e senza pigliarsi pensiere che vi fosse ordine e connessione. Ciò non ostante le prime sue rivelazioni non furono ben ricevute alla Mecca; tutti si fecero beffe del titolo che si dava il Profeta, ed era pubblicamente chiamato stregone, mentitore, furfante e impostore. Queste ingiurie, lungi dallo scoraggirlo, altro non facevano che animarne l'eloquenza naturale, e colla sua destrezza nel maneggiare gli animi, giunse a poco a poco a fare nuovi proseliti, tra gli altri, il celebre Omar, il quale fu uno dei suoi successori, e godeva alla Mecca di una stima grande. Questo esempio gli attirò molti altri discepoli, e nei cinque primi anni della sua

pretesa missione, ne fece quaranta, tutti ugualmente zelanti di disseminarne e metterne in credito la dottrina.

Gli abitanti della Mecca, principalmente quelli della Tribù dei Corasiti, si turbarono moltissimo per questi progressi, dei quali cominciavano a prevedere le funeste conseguenze, o per la loro antica Religione, perchè erano per la maggior parte ancora idolatri, o per la loro patria, che vedevano in pericolo di essere assoggettata a un governo tirannico. Tramarono pertanto la perdita dell' impostore, cosicchè egli sarebbe stato la vittima della loro violenza, se suo zio Abutaleb, capo della Tribù, non lo avesse preservato col suo credito e colla sua autorità; non che egli ne avesse adottato i sogni, ma perchè era suo nipote, e lo aveva allevato. Maometto, animato da una così potente protezione, produceva ogni giorno nuovi articoli del suo Alcorano, avvalorando le sue menzogne con promesse e minacce, tanto per la vita futura, quanto per la presente. Annunziava a tutti coloro che abbracciassero la sua Religione, un delizioso Paradiso, irrigato da ruscelli di un' acqua pura, e di una mirabile freschezza, piantato di alberi verdi e

carichi di frutta, all'ombra dei quali si riposerebbono sopra letti d'oro, arricchiti delle più belle gemme. Tutti i sensi sarebbero soddisfatti, e specialmente doveva esservi un' infinità di donne di una bellezza soprannaturale, il che mirabilmente si confaceva al genio degli Arabi, corrottissimi nei costumi, e che nel loro paese mancavano di verdura e di acqua. Quindi passava alle pene che soffrirebbono nell' inferno coloro i quali non credessero in lui: queste pene erano sempre conformi a quello che essi s' immaginavano di più insopportabile e di più affiittivo, e vi aggiungeva calamità che proverebbono, fino da questa vita, coloro che ricusassero di ascoltarlo. Questo mezzo gli riuscì, per trarre al suo partito le persone capaci di terrore, e guadagnò due suoi zii, Amza e Al-Abbas: ma gli altri si unirono al partito opposto, e si studiarono di confonderne gl' inganni, ora con objezioni che egli da se non era capace di sciogliere, ora con dimandargli miracoli, simili a quelli che avevano fatto Mosè e Gesù Cristo, per provare che avevano da Dio la loro missione. Per eludere le objezioni, si serviva di diversi artifizj; e quanto ai miracoli di-

Digitized by Google

ceva che era stato mandato unicamente per predicare la parola di Dio; che Mosè, Gesù Cristo e gli altri Profeti avevano fatto molti miracoli; ma in vano, perchè i loro padri gli avevano disprezzati; che quelli i quali, in virtù dei decreti di Dio, dovevano credere, crederebbono senza miracoli, e che quelli i quali, in virtù del medesimo decreto, non dovevano credere, resterebbero nella loro incredulità, quand' anche vedessero tutti i miracoli che dimandavano. In fine, per liberarsi dalla vergogna e dall' imbarazzo che gli cagionavano le objezioni e le dispute, dichiarò, essere egli stato mandato per far palese colla spada la potenza e la forza di Dio, e per esterminare col ferro coloro che osassero di contradire alla sua Legge. In conseguenza, prometteva ricompense grandi a coloro i quali prendessero le armi per sostenere la sua missione, e la corona del martirio, se morissero colle armi alla mano, per la difesa della sua causa. Con questo mezzo egli si rendette formidabile; e da quel tempo in poi, ognuno pensò a preservarsi dall' oppressione, onde era minacciato. Il governo fece affiggere alla porta del tempio un decreto

che vietava di tener seco lui alcun commercio, nè direttamente, nè indirettamente. Ma siccome suo zio Abutaleb non cessava di proteggerlo, questo decreto non ebbe effetto, se non dopo la sua morte, la quale accadde due anni dopo, nel decimo anno della pretesa missione di Maometto. Questo impostore perdè, nel medesimo tempo, Cadiga sua moglie, e per fortificarsi contro i suoi nemici, per via di parentele coi principali del suo partito, sposò tre altre donne, Ayesha, figliuola di Abubekre, una figliuola di Zama, e poco tempo dopo, una figliuola di Omar. Ma non ostante tutti i suoi sforzi per sostenersi alla Mecca, si accorse che alla fine soccomberebbe alla violenza dei suoi nemici, i quali ogni giorno più si moltiplicavano; quindi prese il partito di ritirarsi a Yatreb, sessanta leghe lontano dalla Mecca, tra l' Egitto e la Siria. Aveva mandato colà anticipatamente dodici dei suoi discepoli, per ispargervi la sua dottrina; e quando non si giudicò più sicuro alla Mecca, ne uscì insieme con Abubekre, e tre giorni dopo fu seguitato da Alì. Non così tosto si ebbe contezza della sua fuga, che gli fu spedito gente die-

622. Egira o sia fuga di Moometto

tro; ma egli si nascose in una grotta, che trovò lungo la strada, finchè coloro i quali lo perseguitavano, si fossero ritirati. Da questa fuga appunto comincia l'Era, d'onde i Maomettani contano i loro anni, e la chiamano *Egira*, cioè *Persecuzione*. Ei fu ben ricevuto a Yatreb, e vi stette fino alla sua morte; perlochè si cambiò il nome di questa città in quello di Medinat-alnabi, o semplicemente di Medina, cioè, città del Profeta. Poco dopo il suo arrivo, maritò Fatima, sua unica figliuola, che stimava la più perfetta delle donne, ad Alì suo cugino; e coloro che pretendono di essere della prosapia di Maometto, risalgono a questo matrimonio. Si fece fabbricare una casa a Yatreb, e v'innalzò una Moschea per l'esercizio della sua Religione. Indi a non molto, presso che tutti gli abitanti di questa città ne abbracciarono la dottrina, onde potè far capitale della loro ubbidienza. Allora armò i suoi discepoli e gli schierò sotto uno stendardo che fece portare da suo zio Amza. Ordinò loro di passare, senza alcuna pietà, a fil di spada tutti coloro che ricusassero di credere in lui, se pure, per riscattarsi dalla morte, non si sottomettessero

a pagare un annuo tributo; e questo tributo sussiste ancora presentemente sotto il nome di Charrach. Le prime sue spedizioni non furono fortunate; ma in una battaglia in cui vinse una caravana che andava dalla Mecca in Siria, ne riportò un bottino considerabilissimo, e per la divisione che ne fece, si attirò un gran numero di partigiani. Portò poi le armi nelle vicinanze di Medina, rubando, saccheggiando e uccidendo tutti quelli che ricusavano di abbracciare la sua Religione; poi innoltratosi, prese varj castelli, fece molti prigionieri, che vendette come schiavi, e ne distribuì i beni ai suoi seguaci. Ma il capo della caravana della Mecca, che egli aveva saccheggiato, ritornò con maggiori forze ad attaccarlo, quattro leghe lungi da Medina, lo disfece e gli uccise molta gente. Amza suo zio, che ne portava lo stendardo, restò sul campo, ed egli medesimo, essendo stato pericolosamente ferito, non avrebbe potuto evitar la morte, se non fosse stato opportunamente soccorso da un suo compagno, nipote di Abubekre. Poco mancò che questa disfatta non gli facesse un pregiudizio irreparabile presso i suoi partigiani. Gli dimandavano

essi, come mai fosse possibile che un profeta, l'amico e il favorito di Dio, fosse stato vinto da gente infedele, e da un altro canto, egli sentiva mormorar contro di se gli amici e i parenti di coloro che erano morti nel combattimento. Per trarsi da questo imbarazzo, imputò la sua disfatta e la sua ferita ai peccati di coloro che lo seguitavano, dicendo che Iddio aveva permesso che essi fossero vinti, affinchè così potessero discernersi i buoni dai cattivi, e i veri Fedeli da quelli che non lo erano; e per far cessare le doglianze e le mormorazioni dei parenti dei morti, stabilì, giusta l'antica opinione dei Sabei idolatri, il dogma della fatalità, secondo il quale, l'ora della morte è prefissa a tutti gli uomini, per quanta pracauzione essi possano prendere per evitarla; per lo che quelli i quali erano stati uccisi nel combattimento, sarebbero morti nello stesso momento nel proprio letto; ma che, avendo perduto la vita combattendo per la Fede, avevano ottenuto la corona del martirio, e la ricompensa che loro era destinata nel Paradiso, dove vivevano con Dio in una beatitudine che non avrebbe fine. Quest' ultimo punto di dottrina, che Maomet-

to si studiò d'imprimere in tutte le occasioni negli animi, fa che, ancora al presente, i Maomettani incontrino senza timore i pericoli più grandi della guerra, portando opinione che non possono morire nè più presto, nè più tardi di quello che ha determinato il destino, e che, per altra parte, morendo per la causa di Dio, goderanno di una eterna felicità.

Maometto continuò le sue spedizioni, e sottomise un gran numero di tribù Arabiche. Allorchè, per le sue conquiste, le quali tutti i giorni gli procacciavano nuovi seguaci, si credette in istato di attaccar la Mecca, fece a quella volta marciare la sua armata. Gli abitanti gli uscirono armati incontro, e dopo un combattimento che non fu punto decisivo, i due partiti convennero in una tregua, le condizioni della quale furono che gli abitanti, partigiani di Maometto, potessero liberamente unirsi a lui, ma che in progresso, non avessero la medesima libertà senza il consenso del comandante della città, e che qualora essi fossero ridimandati, Maometto fosse obbligato a rimandarli; che egli e i suoi seguaci potessero andare alla Mecca, ma senz'armi, e che non

Digitized by Google

fosse loro permesso di soggiornarvi più di tre giorni. Dopo questo trattato, Maometto si fece acclamare, alla testa delle sue truppe, Re dei Musulmani, cioè dei veri credenti, i quali si abbandonavano senza riserva nelle mani di Dio. Questo era lo scopo al quale tendevano da tanti anni le sue mire, e volle conservare la dignità di Sommo Pontefice della sua Religione. Per non inimicarsi gli abitanti della Mecca, della qual città egli aspirava a rendersi padrone, ordinò politicamente il pellegrinaggio al tempio Caaba, dove gli Arabi idolatri erano da più secoli, come si è veduto, soliti di andare ogni anno, per adorarvi le loro Divinità. Diede ad intendere che questo pellegrinaggio, in origine istituito da Abramo e da Ismaello, aveva avuto per primo oggetto di adorare il vero Dio; ma che era stato pervertito, e che egli aveva ordine da Dio di ridurlo alla sua primiera istituzione. Ne fece un fondamentale articolo della sua dottrina; perchè, siccome questo pellegrinaggio era una delle principali rendite degli abitanti della Mecca, essi non avrebbero mai acconsentito a vederlo cessare. In questa guisa egli accomodava la sua religio-

ne al proprio interesse e alle sue mire ambiziose. Aveva intrapreso la conquista di tutta l'Arabia; onde si approfittò della tregua, per marciare verso la città di Chaibar, abitata dai Giudei; la prese di assalto, e secondo le sue massime sanguinarie, fece scempio degli abitanti che ricusarono di credere in lui: prese alloggio in casa di uno dei principali della città, la figliuola del quale per nome Zainab, avvelenò una spalla di castrato che gli stava cucinando per cena. Uno dei suoi seguaci, che ne mangiò con avidità alcuni pezzi, cadde subito morto; ma Maometto, il quale aveva rigettato quello che aveva in bocca, perchè il sapore glie n'era sembrato cattivo, non corse subito la medesima sorte. Il veleno lo consumò lentamente, e tre anni dopo, gli cagionò la morte. Si volle sapere dalla figliuola qual motivo l'avesse indotta a commettere un così gran misfatto; essa rispose freddamente che non aveva avuto altro disegno che quello di provare se Maometto era veramente Profeta; perchè era persuasa che se vera fosse la sua missione, avrebbe esso conosciuto che la carne era avvelenata; e che se era un impostore, si faceva un

gran servizio all' Universo liberandolo da questo scelerato.

Maometto, non ostante l' alterazione della sua salute, non sospese punto le operazioni militari, ma con un' armata di diecimila uomini, tutti determinati a sacrificar la vita per sostener la sua legge, marciò dirittamente alla Mecca, sotto il pretesto che gli abitanti avevano violato la tregua; ed era già alle porte della città, prima che si fosse potuto aver nessun sospetto del suo disegno. Vi entrò senza ostacolo, e fece man bassa sopra tutti quelli che si erano mostrati suoi nemici; il resto si sottomise, e abbracciò la sua religione. Il suo primo pensiere fu quello di toglier gl' idoli dal tempio Caaba, di purgarlo e consacrarlo, per farne la principal Moschea dei Musulmani. La presa della Mecca sparse il terrore in tutte le Tribù circonvicine: in poco tempo ei le ridusse all' ubbidienza, e giunse a stabilire la sua religione in tutta l' Arabia. Spedì nelle diverse contrade i suoi luogotenenti, per comandarvi in suo nome, per distruggervi gl' idoli, e farvi regnare il Musulmanismo. Dopo l' ultimo suo pellegrinaggio alla Mecca, fu, al suo ritorno a Medina, assali-

to da una febbre lenta, che si cangiò in febbre ardente. In tempo del suo delirio volle dettare un libro, il quale doveva, secondo lui, preservar i Musulmani da ogni errore. Per impedire che non si accettasse una simile follia, Omar disse che bastava l'Alcorano, e che nel trasporto da cui era agitato l'infermo, non si doveva aspettar nulla di ragionevole e di sensato. Altri desideravano che si scrivesse questo libro, e anche presentemente alcuni Musulmani ne hanno rincrescimento. Morì alla perfine, in età di anni sessantatrè, nell'undecimo anno dell'Egira, che corrisponde all'anno 631 dell'Era Cristiana. La sua morte eccitò turbolenze grandi fra i suoi seguaci. Gli uni non volevano credere che fosse morto, e pensavano che soltanto per un certo tempo fosse stato loro rapito, ma che farebbe ritorno, come Gesù Cristo lo fece, a suoi Discepoli. Per avvalorar questo sentimento, Omar trasse la spada, giurò che metterebbe in pezzi chiunque osasse sostenere che Maometto era morto. Abubekre, l'autorità del quale era di un gran peso, pose fine a questa disputa, provando con più passi dell'Alcorano, che Maometto doveva mo-

631. Morte di Maometto

rire, come gli altri uomini, e che Dio solo era immortale. Omar si arrese, e fu deciso che il Profeta più non comparirebbe, se non alla risurrezione universale. Seguì poi una viva contesa, in qual luogo dovesse depositarsene il corpo. Gli uni pretendevano che si dovesse seppellire alla Mecca, altri a Medina, e altri a Gerusalemme, tra i sepolcri degli antichi Profeti. Il saggio Abubekre dichiarò di aver più volte udito dire da Maometto che i Profeti dovevano aver sepoltura nel luogo in cui morivano. In conseguenza fu sotterrato a Medina, non già in una bara di ferro sostenuta, come si è falsamente divulgato, da pietre di calamita, ma nella camera, e sotto il letto di Ayesha, sua moglie favorita, figliuola di Abubekre, nel quale era morto; e sulla sua sepoltura è stata eretta una piccola cappella in un lato della principal Moschea di Medina.

Lasciò dieci mogli viventi, di quindici che ne aveva sposato dopo la morte di Cadiga, perchè era libertino quanto mai; ma per premunirsi contro lo scandalo che potesse cagionare, produsse una rivelazione dell' Angiolo Gabriello, la quale gli dava l' autorità di prendere tante mogli e concubine quan-

Digitized by Google

te ne volesse; e siccome gli Arabi erano tutti molto dediti alla passione delle donne, permise loro nella sua legge di averne quattro nel tempo stesso, riservando a se solo, a cagione della sua dignità di Profeta, il privilegio di non metter limiti alla propria incontinenza.

Era cosa di somma importanza il dare, senza perder tempo, un successore a Maometto; perchè il maggior numero degli Arabi non ne aveva abbracciato la dottrina se non per forza e per timore. Gli abitanti della Mecca e di Medina si disputavano il diritto di nominarlo, e si accese la contesa a segno, che si erano snudati i pugnali per combattere; ma finalmente, dopo lunghi dibattimenti, l'assemblea si dichiarò in favore di Abubekre, e nel giorno medesimo della morte di Maometto, egli fu acclamato sotto il titolo di *Califo*, che significa insieme *Vicario*, e *successore*. Era costui suocero di Maometto, e godeva una stima universale, per la sua temperanza, per la sua equità e pel suo distacco dall' interesse. Alì, il quale non si era trovato all'assemblea, schiamazzò altamente contro l'elezione fatta, in pregiudizio del diritto incontrastabile che a lui compete-

Abubekre è acclamato Califo, non ostante che Alì pretendesse questa dignità.

va di succedere a Maometto. Si fondava egli sull' esserne cugino germano, sull' avere sposato Fatima, sua figliuola e sua erede, e in fine, sull' aver il primo, dopo la moglie e lo schiavo del Profeta, abbracciato il Musulmanismo. Molti malcontenti presero il suo partito, a segno che l'affare avrebbe potuto avere conseguenze grandi, se, per ordine di Abubekre, Omar non si fosse portato da Fatima, dove era Alì, e non lo avesse minacciato di metter il fuoco alla casa, se esso e i suoi persistessero in non riconoscere Abubekre. Questa maniera di procedere tolse di mezzo ogni difficoltà; ma i partigiani di Alì si sottomisero in apparenza soltanto, e non cessarono di pensare che gli era stata ingiustamente tolta la dignità di Califo. Quindi venne lo scisma che ancora attualmente regna tra i Musulmani. I Turchi sostengono il diritto di Abubekre, i Persiani quello di Alì, e benchè non sieno tra loro discordi sopra nessun punto della dottrina del loro Profeta, si danno non pertanto scambievolmente la taccia di eretici e di scomunicati.

Appena divulgata la morte di Maometto, parecchie tribù Arabe abbando-

narono la nuova religione, per ritornare alla loro idolatria, in maniera che Abubekre fu obbligato a dedicar le prime sue cure a ricondurre questi apostati alla professione del Maomettismo. Incaricò di questa spedizione il più gran generale della sua nazione, per nome Kaled, figliuolo di Valed. Costui fu il più fermo sostegno del Musulmanismo, e il suo valore straordinario lo fece soprannominare la spada di Dio. Colla forza e colla destrezza ridusse al dovere i ribelli. Terminata questa guerra, e poichè Abubekre vidde esser ben assodata la sua autorità, si applicò a far conquiste, e però spedì Kaled, nell'Irac, che è l'antica Caldea, con numerose truppe, tratte da tutte le Tribù degli Arabi. Si deve notare che la storia addíta gli Arabi sotto il nome generale di Saraceni, di cui l'etimologia non è troppo nota. L'opinione più verisimile è che questo nome sia formato dalla parola *Agareni*, la quale significa i discendenti di Agar, madre d'Ismaello, a cui gli Arabi riferiscono la loro prima origine. Dalla parola *Agareni* si è formata quella di *Saraceni*, popolo numeroso e potente dell'Arabia Felice. In poco tempo, fu tolta ai Per-

632. Abubekre marcia contro i Persiani.

siani una gran parte dell' Irac e Kaled colla sua armata vittoriosa entrò nella Siria per combatter quella che l' Imperatore Eraclio vi aveva spedito, per opporsi ai suoi attentati. Kaled non aveva più di trentaseimila uomini incirca, quando si facevano ascendere le truppe imperiali a dugentomila. Si stava sul punto di venir alle mani, quando Kaled sentì la morte di Abubekre; la tenne secreta, e siccome, nella posizione in cui si trovava, non poteva evitar la battaglia, ebbe l'ardimento di darla, benchè fosse inferiore di numero, e ne riportò la vittoria.

Kaled generale di Abubekre entra nella Siria.

Essendo morto Abubekre, dopo due anni e alcuni mesi di regno, nell' anno sessagesimoterzo dell' età sua, ebbe Omar per successore, a cui lasciava molti esempj di modestia e di liberalità, difficili ad imitarsi. Egli estraeva dal pubblico tesoro quello soltanto che bisognava pel mantenimento di un cammello che gli portava l' acqua, e di una schiava che lo serviva; e distribuiva tutti i Venerdì ai militari, e alle persone di merito tutto il restante danaro. Fu il primo che mise assieme i diversi pezzi dell' Alcorano che erano scritti in fogli separati. Ne formò un volume,

633. Morte di Abubekre.

Omar gli succede.

e lo divise in capi. Benchè questo libro sia assolutamente privo di senso comune, di ordine, di connessione, pure, passa per un capo d'opera in genere di stile; nè si capirebbe come un' impostore, senza letteratura, avesse scritto così elegantemente nella sua lingua, se non ci rammentassimo che era ajutato da due scellerati di talento, uno Giudeo, l'altro Cristiano, i quali teneva presso di se in secreto.

Carattere di Omar.

Omar prese, col titolo di Califo, quello d'*Emir-al-moumenin*, cioè di *Comandante dei Fedeli*; e questi titoli passarono a tutti i suoi successori. Si ammirava in lui un gran distacco dai beni della terra, uno zelo ardente per la sua Religione; una scrupolosa esattezza nell'osservare quello che era prescritto dall'Alcorano, un'equità naturale, e un'estrema frugalità. Si nutriva di pane d'orzo, condito con un poco di sale, beveva acqua; e spesse volte, per mortificarsi, mangiava il pane senza sale. Conservò fino alla morte questo genere di vita, e per quanto fosse, per le sue conquiste divenuto ricco, non si trattò mai più lautamente, e fu costantemente amante dell'antica sua povertà. Ad esempio di Abubekre, distribuiva

ogni Venerdì le somme che erano nel tesoro, ne altro prendeva per se che una piccola moneta di poco valore.

Segnalò il suo regno, che fu di anni dieci, colle conquiste; le quali possono sembrare incredibili, se si riguardino i deboli principj di Maometto, e le difficoltà che provò, per parte dei suoi compatriotti, nel far loro adottare le sue visioni: ma cessa ogni stupore, quando si considera, da una parte, lo stato deplorabile in cui erano l'impero di Oriente, e il regno dei Persiani, allorchè i Saraceni presero a rovesciarli; e dall'altra, quando si fa attenzione allo spirito del Musulmanismo, il principio fondamentale di cui era l'adoprare in vece del raziocinio la forza delle armi, per istabilire la nuova Religione, e l'uccidere spietatamente tutti quelli che ricusassero o di farsi Musulmani, o di sottomettersi a pagare un tributo. Si aggiunga che i Saraceni, i quali vivevano poveramente nel loro paese, e i quali erano stati allettati o coll'esca delle ricchezze o colla promessa di un delizioso Paradiso, trovarono nel proprio valore mezzi più che sufficienti contro le innumerabili armate dei loro nemici, e in pochissimo tempo,

usurparono nell' Oriente più regioni che non avevano mai posseduto i Romani.

634. Omar prende la città di Damasco.

Fin dal secondo anno del regno di Omar, Kaled, secondato da altri abili generali, prese la città di Damasco, capo della Siria, e poco dopo, il rimanente di quella gran provincia soggiacque al giogo del Califo. L'Imperator Eraclio, il qual era andato in persona per difenderla, fu costretto ad abbandonarla. E per timore che non andassero i Saraceni ad attaccar Gerusalemme, fece trasportare a Costantinopoli il legno della vera Croce. In fatti Omar, andò in persona a metter l'assedio avanti à quella città la quale, dopo una lunga resistenza, ottenne una capitolazione onorifica, e Omar vietò che vi si commettesse verun disordine. Senza voler togliere ai Cristiani le loro Chiese, si contentò di dimandare al Patriarca San Sofronio un sito, dove potesse fabbricare una Moschea, e l'innalzò nel luogo in cui era stato il Tempio di Salomone. In questo intervallo, i generali che aveva spedito in Persia con un' armata, disfecero in una sanguinosa battaglia il Re Isdegerde, e rovesciarono quella gran Monarchia. Un altro generale prese nell' Egitto Menfi, e

636. Prende Gerusalemme.

641. I Saraceni s'impadroniscono del regno di Persia.

Alessandria, il che trasse seco la perdita di tutta quella vasta contrada. Negli anni seguenti, i Musulmani s' impadronirono della Mesopotamia, della Media e della Battriana, poi rivolsero le armi contro l' Affrica, e ne soggiogarono tutta la costa Occidentale fino alla città di Tripoli di Barbaria.

Omar, verso il fine del suo regno, aveva gettato i fondamenti della celebre città di Bassorah all' imboccatura del Tigri, per chiudere ai Persiani la strada delle Indie pel golfo Persico, e in tre anni la città fu terminata. Questo Califo fu ucciso da uno schiavo Persiano, il quale pretendeva che gli fosse stata negata giustizia. Prima della sua morte fece un' decreto, in pregiudizio degl' interessi del proprio figliuolo, che la dignità di Califo fosse elettiva, e non potesse esser data se non che al soggetto più capace di ben esercitarla. Alì rinnovò invano le sue pretensioni per ottenerla. Fu posposto a Ottomano, della famiglia di Maometto, allora in età di anni settanta, e che accoppiava a un gran valore una consumata sperienza. Gli storici Arabi gli danno tutte le qualità che concorrono a formare un gran Principe, e ne celebrano princi-

644. Morte di Omar.

Ottomano gli succede

Digitized by Google

palmente l'esattezza nella pratica dei doveri della sua Religione. Fece pubblicare l'Alcorano, secondo l'originale che Abubekre aveva messo in deposito presso Ayesha, una delle vedove di Maometto, e soppresse tutte le copie che si trovano differenti da quest'originale. Sotto il suo regno, i Saraceni finirono la conquista della Battriana (o sia Korassan) e penetrarono fino alla frontiera delle Indie. Alcuni altri generali s'impossessarono del rimanente delle coste di Affrica fino allo stretto di Gibilterra. L'isola di Cipro era per anco in potere degli Imperiali, e non se ne poteva intraprendere la conquista, senza un'armata navale. In poco tempo, Ottomano armò, nei porti dell'Egitto e della Siria, fino a mille settecento navi, e prese non solamente quest'isola; ma quelle di Arado, e di Rodi. Vendè in quest'ultima a un Giudeo di Emesa il famoso colosso di Rodi; il quale aveva fatto mettere in pezzi, e ne ascendeva il peso a settemila quintali. Aveva dato la condotta di queste spedizioni al celebre Moavia, che fu il successore di Alì nella dignità di Califo, come si vedrà più sotto.

648. Presa dell'isole di Cipro, di Rodi e di Arado fatta dai Saraceni.

Digitized by Google

Erano dodici anni che Ottomano regnava, quando i principali della sua nazione, sostenuti da Ayesha, cospirarono contro la sua vita. Veniva accusato di amar troppo la sua famiglia, e di togliere ai migliori uffiziali i loro impieghi, per darli ai suoi parenti; di arricchirli coi fondi del tesoro, in vece d' impiegarli, secondo la loro destinazione, nei bisogni dello Stato. A questi capi di accusa, che erano fondati, si aggiungevano molte calunnie, e fu fatta venire a Medina una gran quantità di Arabi e di Egiziani, come deputati delle loro provincie, per rappresentare i loro aggravj: furono essi provveduti di armi, e ben presto Ottomano fu assediato così strettamente nel suo palazzo, che in capo a tre mesi, essendogli mancata l' acqua, fu costretto ad uscirne. Si presenta ai ribelli, portando in seno l' Alcorano, e dichiara loro di non volere altro giudice che quel libro; che se egli ha infranto le leggi in quello contenute, è pronto a riparare il suo fallo con una pubblica penitenza: ma i ribelli in vece di ascoltarlo gli si avventano contro, lo trafiggono con più colpi, senza rispettare l' Alcorano, che tingono del

656. Morte di Ottomano

Digitized by Google

suo sangue, e ne abbandonano il corpo senza sepoltura. Aveva allora ottantadue anni.

Alì è acclamato Califo.

Alì, cugino e genero di Maometto, pervenne finalmente alla dignità di Califo e fu unanimemente acclamato dagli abitanti di Medina e della Mecca. Per ben assodarsi nella sua autorità, tolse i governi delle provincie a coloro ai quali Ottomano gli aveva conferiti. Questi cambiamenti furono cagione di turbolenze grandi, particolarmente nella Siria, dove Moavia, che n'era governatore, e che doveva la sua fortuna a Ottomano, suo prossimo parente, formò un potente partito contro il nuovo Califo, il quale si sospettava che avesse avuto parte nella morte di Ottomano. Ayesha, irriconciliabile nemica di Alì, unì i suoi partigiani a quelli di Moavia. Si fanno leve di truppe, e per animarle, si presenta loro la camicia, tutta insanguinata di Ottomano. A questo spettacolo, l'armata dimanda con alte grida che se ne vendichi la morte, e marcia alla volta di Bassorah. La città fu presa, e saccheggiata, prima che Alì il quale accorreva in soccorso, vi fosse giunto. Alì diede battaglia ai nemici, e ne riportò una com-

piuta vittoria. Questa battaglia fu chiamata la giornata del cammello, perchè Ayesha, alla testa dell'armata di Moavia, e montata sopra un cammello, esortava le truppe a ben combattere. Essa fu presa, e trattata con molto rispetto da Alì, il quale la rimandò con un magnifico equipaggio. Una tal vittoria unì tutti gli Arabi sotto la legge di Alì: ma restava a domarsi la Siria, e Moavia vi adunò una poderosa armata. Amrou, governatore della Palestina, si recò a Damasco a prestargli giuramento di fedeltà, riconoscendolo Califo e Principe dei Musulmani. Essendosi Alì sforzato in vano di ricondurre all'ubbidienza i ribelli, si avanzò verso la Siria. I due partiti combatterono per isquadre, pel corso di undici mesi intieri, senza volere arrischiare una battaglia generale; ma la perdita fu più grande dal canto di Moavia; e siccome ei vedeva che le sue truppe erano estremamente diminuite, si servì di concerto con Amrou di un artifizio che ebbe il suo pieno successo. Fece portare alla testa della sua armata alquanti Alcorani, appesi alla cima di varie lance, e di suo ordine fu gridato: *Ecco il libro che deve decidere le nostre differenze, e*

Moavia è riconosciuto Califo di Damasco.

che vieta di spargere, senza motivo, il sangue dei Musulmani. Questo discorso mise la discordia nell'armata di Alì; una parte delle truppe dell'Irac (o Caldea) che erano il maggior nerbo, depose le armi, tal che Alì fu costretto a far sonar la ritirata. Convenne con Moavia che ciascun di loro nominasse un arbitro, per esaminare sulla legge dell'Alcorano i loro reciproci diritti. Si avvidde della trappola, che gli era stata tesa; ma gli fu d'uopo sottomettersi alla legge, Amrou, che Moavia aveva nominato per suo arbitro, ingannò il suo collega, meno scaltro di lui, dandogli ad intendere che, pel bene della pace, bisognava deporre i due concorrenti per eleggere un Califo, il quale fosse accetto ai due partiti. Fu eretto in mezzo alle due armate un tribunale, d'onde i due arbitri dovevano pronunziare il giudizio. Amrou impegnò il suo collega a parlare il primo, e poichè questi ebbe dichiarato ad alta voce, che deponeva Alì e Moavia, Amrou, salito anch'esso sopra il tribunale, confermò la deposizione di Alì, e pronunziò che dava a Moavia la dignità di Califo, con tanto maggior giustizia quanto più Ottomano lo aveva dichiarato suo succes-

Digitized by Google

sore, dandogli l' incombenza di vendicar la sua morte. I partigiani di Alì, il numero dei quali scemò sensibilmente dopo l' acclamazione, si querelarono di questa soverchieria; dalle querele si venne, da una parte e dalla altra, alle ingiurie e alle maledizioni; ricominciarono le ostilità, e dopo una guerra di quattro anni, vi fu tra i due partiti, ugualmente stanchi della guerra, una specie di sospensione d' armi. In questo intervallo, tre fanatici, spinti da falso zelo, si accordarono di sagrificarsi per la pubblica salvezza con assassinar Alì, Moavia, e Amron. Per eseguir il loro disegno, scelsero un Venerdì, giorno della solenne assemblea dei Musulmani. Quello che aveva preso l'assunto di uccider Moavia si portò a Damasco, dove questi risedeva, e con un pugnale lo ferì nelle reni, ma la ferita non fu mortale. Il secondo, che era passato in Egitto per assassinar Amrou, prese in cambio di lui un uffiziale che Amrou aveva incaricato di far per lui la preghiera nella Moschea, perchè era incomodato. Alì, che era a Caffa nell' Irac, fu ferito dal terzo nella fronte, e morì tre giorni dopo, in età di anni sessantatrè, nel quinto an-

660. Alì è assassinato.

no del suo regno. I Persiani, seguaci di Alì, l'onorano come un martire, e ne celebrano ogni anno la festa. Maledicono, alla fine delle loro preghiere, i tre successori di Maometto, Abubekre, Omar e Ottomano, come altrettanti usurpatori, che hanno ingiustamente spogliato Alì della successione all'Impero. Chiamano i Turchi eretici e partigiani di Ottomano; e i Turchi, dal canto loro, chiamano i Persiani eretici, e seguaci di Alì.

Ussano figliuolo di Alì è riconosciuto Califo nell'Arabia e nell'Irac.

Ussano, figliuolo primogenito di Alì, fu acclamato Califo nell'Arabia e nell'Irac ossia Caldea; ma Moavia, il quale da qualche tempo esercitava questa dignità nella Siria e nell'Egitto, ricusò di riconoscerlo, e prese per pretesto che egli era stato complice dell'uccisione di Ottomano. Ussano era dolce, pacifico e assai religioso; non aveva nè il coraggio, nè la fermezza di suo padre, e mostrava molta ripugnanza a spargere il sangue dei Musulmani. Nondimeno, appena ebbe preso possesso della sua dignità, fu costretto a marciare verso la Siria contro Moavia. Essendosi le sue truppe ammutinate in occasione dell'omicidio, che verisimilmente fu di suo ordine fatto, di uno dei

suoi principali uffiziali, la maggior parte dei soldati dell' Irac lo abbandonarono. Allora, credendosi troppo debole per resistere al suo competitore, venne con lui ad un accomodamento sotto certe condizioni, e rinunziò, per andarsene a vivere a Medina in solitudine, dove si diede intieramente agli esercizj della sua Religione. Moavia gli aveva assegnato una considerabilissima pensione; e la maggior parte egli la impiegava in elemosine; era ancora talmente distaccato da tutto ciò che lega gli uomini alla terra, che, nel corso di sua vita, si spogliò, per ben tre volte, di tutti i suoi beni, affine di distribuirli ai poveri. Morì avvelenato, come è stato opinione, da sua consorte, che Moavia aveva subornato: e il suo regno non aveva durato più di sei mesi incirca.

Rinunzia la sua dignità e Moavia regna solo.

Moavia era di una delle famiglie più distinte della Tribù dei Corasiti, e discendeva da Ommiah, personaggio di una gran riputazione presso gli Arabi, dal quale i Califi di sua casa hanno preso il nome di Ommiadi. Al coraggio e all' intrepidezza Moavia accoppiava la dolcezza, la clemenza e l' umanità; aveva un gran fondo di spirito, e possedeva in supremo grado la scienza di

Carattere di Moavia.

governare. Dentro lo spazio di anni diciannove e alcuni mesi di regno, ridusse sotto la sua ubbidienza l'interno dell'Affrica, e per contenere i popoli i quali avevano abbracciato per forza la Religione Musulmana, fece fabbricare, sulle rovine dell'antica Cirene, la città di Kairoan, distante trenta leghe incirca dal luogo in cui era stata Cartagine, dodici dal mare, e assai vicino al deserto di Barca. Questa città divenne, in progresso di tempo, considerabilissima, non solamente per l'estensione, e per le ricchezze; ma per lo studio delle scienze, e delle belle arti. Moavia vinse da per se stesso alcuni popoli dell'antica Susiana, partigiani di Alì; e Yesid, suo figliuolo primogenito, spedito da lui nell'Armenia e nella Natolia per far guerra agl'Imperiali, li costrinse ad abbandonare quelle provincie, e a ripassare a Costantinopoli; gl'inseguì, e piantò l'assedio avanti a quella metropoli dell'Impero di Oriente; ma essendo stata battuta la sua flotta, fu costretto a ritirarsi.

678. Moavia assedia Costantinopoli.

La sua flotta è battuta e si ritira.

Riuscì a Moavia, verso il fine del suo regno, di render ereditaria, colla sua destrezza e colla sua abilità, la dignità di Califo, e ancor vivente, fece ri-

conoscere per suo successore Yesid, che egli amava appassionatamente. Morì di malattia, in età di settanta o settantacinque anni, e fu sepolto a Damasco, dove egli aveva stabilito la sua principale residenza.

680. Maovia muore.

Yesid, lungi dall' imitare le virtù di suo padre, la sua dolcezza, clemenza e liberalità, non per altro si fece conoscere che per una sordida avarizia, per la crudeltà e per l'irreligiosità. Fu il primo che, in disprezzo del divieto di Maometto, bevè vino pubblicamente. Gli si rimproverava, come un vizio che i Musulmani scrupolosi avevano in orrore, di aver amato ardentemente i cani; ma la Storia lo ha sopra ogni cosa accusato di aver crudelmente perseguitato Ussano, figliuolo di Alì, il quale gli disputava la dignità di Califo; di aver esercitato sul suo corpo, dopo averlo fatto uccidere, sommi eccessi di barbarie, e di aver saccheggiato Medina, oggetto della venerazione dei Musulmani; perchè questa città, come pure quella della Mecca, aveva ricusato di rendergli omaggio, e di sottomettersi alle sue leggi. Assediava la Mecca, per trattarla nell' istessa guisa di Medina, e avendo atterrato una gran parte del

Yesid gli succede.

Tempio Caaba, stava in procinto di espugnar la piazza, quando la morte lo sorprese, nell'anno trentanovesimo di sua età, dopo un regno di quattro anni in circa.

683. Morte di Yesid.

Moavia II. suo figliuolo gli succede, e rinunzia sei settimane appresso.

Moavia II, suo figliuolo, in età di ventun' anno, fu acclamato a Damasco. Era costui di un temperamento delicato, assai divoto, e scrupolosamente attaccato alle pratiche della sua Religione. Regnava da circa sei settimane, quando, sentendosi incapace di sostenere il peso degli affari del governo, fece risoluzione di rinunziare, e andò a rinchiudersi in una camera, d'onde non uscì fino alla morte, che fu poco dopo la sua rinunzia.

Marvano è acclamato Califo, e regna per dieci mesi.

In sua vece fu eletto Marvano del casato degli Ommiadi. Abdallah nipote, per parte di madre, di Abubekre, il quale si era ribellato contro Yesid, era stato riconosciuto Califo in tutte le provincie, ad eccezione della Siria e della Palestina. Aveva molto valore e molta pietà; ma era avaro, e mancava di capacità per governare. Marvano, il quale ne temeva la potenza, si sarebbe indotto a rendergli omaggio, se non avesse sentito l'ordine sanguinario che Abdallah aveva mandato a Medina di

Digitized by Google

sterminare tutti gli Ommiadi che vi si trovassero. Prese le armi, e avendo sconfitto il generale di Abdallah, il quale si avanzava verso la Siria, fu universalmente riconosciuto in tutte le provincie. Aveva più di settant' anni, e il suo regno non durò più di dieci mesi. Ebbe per successore Abdalmelek, suo figliuolo, principe spiritoso e letterato, saggio e coraggioso; ma dominato dall' avarizia. Superò in potenza i Califi che lo avevano preceduto; perchè stese nell' Oriente le sue conquiste fino alle Indie; e nell' Occidente, le sue armate penetrarono fino nella Spagna. Morì dopo ventun' anni di regno, nell' anno sessantesimo dell' età sua; e sotto il regno di Valid, suo figliuolo primogenito che gli succedè, i Musulmani conquistarono la Spagna, come si vedrà nella Storia del secolo ottavo.

684. Abdalmelek suo figliuolo gli succede.

Regna ventun' anni.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO VII.

STORIA PROFAN. Anni dopo G. C.

STORIA PROFANA.

IMPERATORI DI ORIENTE.

FOCA.

602. Il Centurione Foca, che l'armata del Danubio aveva spedito a Costantinopoli per dimandare che l'Imperator Maurizio fosse deposto, fece uccidere questo sventurato Principe, e per prezzo del suo parricidio, fu assunto al trono Imperiale. La città di Costantinopo-

Digitized by Google

li gli aprì le porte, e il popolo, sempre avido di novità, lo ricevè con vive acclamazioni. Fu coronato insieme con sua moglie Leonzia dal Patriarca Ciriaco, e due giorni dopo fece l' ingresso sopra un carro, tirato da quattro cavalli bianchi. Mandò, secondo il costume, il suo ritratto a Roma, dove il popolo, oppresso dalle vessazioni degli Esarchi di Ravenna, imputava i suoi mali alla debolezza e alla negligenza di Maurizio; e colla speranza di vederne il fine, applaudì alla elezione, che era stata fatta del nuovo Imperatore. Il Papa S. Gregorio gli scrisse una lettera, per congratularsi del suo avvenimento al trono, e in questa unì alle lodi che profusamente gli diede, alcune istruzioni intorno alle intenzioni che in lui supponeva di reprimere gli Esarchi e gli uffiziali loro, e di lasciar godere i suoi sudditi dei proprj beni, senza timore di esserne spogliati, sotto un Impero che avesse per base la giustizia e la pietà. *I Re delle nazioni barbare*, gli diceva, *comandano a schiavi; ma gl' Imperatori esercitano la loro autorità sopra uomini liberi*. Gli chiese nel medesimo tempo, soccorsi contro i Longobardi i quali, da trentacinque

Foca manda il suo ritratto a Roma.

607. Il Papa S. Gregorio si congratula seco lui del suo avvenimento al trono.

anni, desolavano tutte le provincie d'Italia.

Ma i popoli non tardarono a deporre l'opinione che, nei primi trasporti di un cieco entusiasmo, avevano formato del governo di Foca il quale, appena prese in mano le redini dell'Impero, si mostrò l'uomo più malvagio e più vizioso della terra, e, secondo la testimonianza di un Autore contemporaneo, innondò l'Impero di un diluvio di calamità.

Carattere di Foca. Era piccolo e deforme; aveva i capelli rossi, e le ciglia unite, lo sguardo feroce, e i costumi corrispondevano alla fisonomia; crudele e sanguinario, implacabile nel furore, di un' imprudenza eccessiva, dedito alla crapula e alle donne, non dimostrò nè elevazione, nè fermezza d'animo, nè alcuna delle virtù che si desiderano in un Sovrano. Sul principio del suo regno, riguardò i Grandi della Corte, distinti pel merito, come nemici pericolosi, e ne fece morire la maggior parte, senza che si potesse rimproverar loro altro delitto che quello di aver fedelmente servito il suo predecessore. L'Italia non fu soccorsa, e Smaragdo, che era stato fatto Esarca di Ravenna in vece di Callinico, era incapace di arrestare i progressi di A-

Digitized by Google

gilulfo, Re dei Longobardi, sostenuto dall'ajuto degli Avari. Avendo questo Principe preso recentemente Cremona e Mantova, le aveva ridotte in cenere. Smaragdo, per conservare le piazze dell'Impero che rimanevano in Italia, ebbe ricorso ai trattati, e ottenne da Agilulfo una tregua di alcuni mesi, a condizione di rimandargli la sua figliuola e il suo genero col tesoro che Callinico aveva usurpato nella presa di Parma; ottenne poi, per un anno la prolungazione della tregua, con pagare dodici mila soldi d'oro. Spirato l'anno, Agilulfo s'impadronì di altre piazze e concedè una nuova tregua di tre anni.

607. I Longobardi usurpano all'Impero più piazze in Italia.

Per altra parte, Foca aveva fatto notificar a Cosroe, Re di Persia, il suo avvenimento all'Impero. Questo Principe ne ricevè male gli Ambasciadori, e gli dichiarò la guerra, sotto pretesto di vendicar la morte di Maurizio, suo alleato e suo benefattore. Narsete, gran guerriero, il quale era supremo comandante delle truppe Imperiali sulle frontiere, passò al servigio di Cosroe, e s'impadronì della città di Edessa. Un generale, per nome Germano che Foca spedì contro di lui, fu disfatto, e morì di una ferita che aveva ricevuto

604. Cosroe dichiara la guerra a Foca.

Digitized by Google

Disfatta de' due generali di Foca.

nella battaglia. Leonzio, che subentrò in suo luogo, perdè la seconda battaglia; ed avendolo Foca richiamato a Costantinopoli, lo fece ignominiosamente condurre per le contrade carico di catene, e diede il comando dell'armata a Domenziolo proprio fratello, che aveva creato *Curcpalata*, ossia Gran Maestro del Palazzo. Gli diede l'incombenza di riguadagnare a qualsivoglia prezzo Narsete, e gli permise di confermare coi giuramenti più sacrosanti le più lusinghevoli esibizioni. Narsete si lasciò persuadere; ma appena arrivato a Costantinopoli, Foca lo fece bruciar vivo, con gran rincrescimento dei popoli, i quali speravano di vedere, per suo mezzo, ritornar la vittoria, e con gran soddisfazione dei Persiani, che temevano le conseguenze della ribellione di un così gran capitano. I Persiani continuarono

605. Guasti dei Persiani nell' impero.

a saccheggiare le provincie dell'impero, e dopo aver devastato la Siria, la Palestina e la Fenicia, erano entrati nella Cappadocia, nella Galazia, nella Paflagonia, ed erano penetrati fino ai contorni di Calcedonia. In questo intervallo, il Cagano degli Avari, fedele alleato del Re dei Longobardi, desolava le

606. Gli Unni Avari desolano la Tracia.

frontiere della Tracia; e Foca non potè

Digitized by Google

ottener da lui, se non che a forza di danaro, alcuni mesi di riposo. Non era esso meno tormentato dai rimorsi, e temeva continuamente di veder sollevato tutto l'Impero contro i suoi eccessi, e contro la sua crudeltà; credè di potersi preservare dalle cospirazioni con maritar sua figliuola Domenzia al Patrizio Prisco, comandante delle sue guardie: ma nei giuochi che furono dati in occasione di questo matrimonio, avendo il popolo, nelle sue acclamazioni, dato ai due sposi il titolo di Augusti, Foca montato perciò in furia, fece nel punto stesso, decapitar nel circo coloro che presedevano ai giuochi; e Prisco medesimo non avrebbe potuto evitar la morte, se il popolo colle grida non avesse contenuto il furore del Tiranno. Intanto, una donna addetta a Costantina, vedova dell' Imperator Maurizio, andò a dire a Foca che questa Principessa era entrata nelle congiure contro la sua vita: fu essa arrestata, e dopo aver dichiarato in mezzo ai tormenti della tortura molti complici, fu fatta morire insieme con tre sue figliuole. Furono nello stesso tempo, messi a morte tutti i colpevoli, e le prigioni riempite di un' infinità di disgraziati, sopra i quali era ca-

607. Foca marita sua figliuola al generale Prisco.

Sue crudeltà.

608. Cospirazione contro Foca.

duto qualche sospetto. Finalmente, Prisco, genero di Foca, risoluto di liberar l'impero da un mostro così detestabile, scrisse, di concerto con alcuni senatori, a Eraclio governatore d'Africa, per invitarlo a mandare suo figliuolo, chiamato, come lui, Eraclio, con tutte le forze che potesse mettere insieme, per sostenere la ribellione del popolo e dei Grandi che era per iscoppiare in Costantinopoli. Foca aveva spedito Bonoso coll'armata imperiale contro i Persiani, e dopo la sua partenza, il popolo che si credeva più forte, ebbe il coraggio di manifestare, in tempo della celebrazione dei pubblici giuochi, più apertamente l'odio dal quale era animato contro il Tiranno; ma ne fu crudelmente punito. Foca fece trucidare dalle sue guardie, e gettar nel mare una gran quantità di spettatori; il resto del popolo infuriato, andò a metter il fuoco al palazzo, e spezzò le porte delle prigioni. Intanto Eraclio, il quale l'armata d'Africa aveva acclamato Imperatore, si avvicinava a Costantinopoli con una flotta ben armata, mentre Niceta suo cugino, figliuolo di Gregora, marciava per terra colla cavalleria. Foca armò quanti vascelli erano nel porto; ma

609. Sedizione a Costantinopoli.

Eraclio acclamato Imperatore

essendone stata disfatta la flotta, si salvò nel palazzo: un certo per nome Fotino, la consorte del quale egli aveva oltraggiato, secondato dal Patrizio Probo, lo inseguì con una truppa di soldati, lo strascinò fuori del suo asilo, e spogliatolo della clamide Imperiale, lo condusse carico di catene, e vestito di nero a Eraclio, il quale gli fece troncar la testa, dopo avergli fatto tagliare i piedi e le mani. Ne fu portata la testa sulla punta di una lancia per tutti i quartieri di Costantinopoli, e ne fu abbandonato il corpo ai soldati, i quali lo bruciarono nella pubblica piazza. Aveva regnato otto anni incirca.

610. Disfatta della flotta di Foca.

Foca è preso, e decapitato.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

ERACLIO

Eraclio, originario di Cappadocia, discendeva da una delle più illustri famiglie di questa provincia: aveva ricevuto da suo padre, governatore dell' Africa, e decorato del titolo di Patrizio, un' educazione conforme alla sua nascita. Datosi per tempo alla professione delle armi, aveva in questa fatto progressi grandi, e si era avvezzato a sopportar le fatiche della guerra. Era di una statura mediocre, ma ben fatto, e una felice fisonomia gli conciliava la fiducia di quelli che trattavano con lui, e, nel medesimo tempo, ispirava loro il rispetto che si doveva alla sua dignità. Fu unanimemente acclamato, sì dal popolo che dal senato, e dopo essere stato coronato da Sergio, Patriarca di Costantinopoli, prese possesso del trono

Carattere di Eraclio.

Sua incoronazione.

imperiale. Epifania sua madre era a Costantinopoli con Eudossia, figliuola di Rogato, Signore Africano, la quale gli era stata promessa in matrimonio. La sposò nel giorno stesso della sua incoronazione, e la decorò del titolo di Augusta. L'impero era allora nello stato più deplorabile. I Persiani, ebbri dei loro prosperi successi, a nulla meno aspiravano che ad impadronirsi di tutte le provincie dell'Oriente, e dopo aver preso Edessa ed Apamea, si erano avanzati fino ad Antiochia, capitale della Siria. Eraclio raccolse le poche truppe che potè, affine di arrestare il corso di un torrente che stava per istrascinar seco ogni cosa, e le mandò in Cappadocia sotto il comando di Prisco; ma esse non poterono impedire la presa di Cesarea, metropoli di quella provincia, nè opporsi ai guasti che i Persiani fecero nell'Armenia; d'onde se ne ritornarono con prigioni senza numero, e con un immenso bottino. Eraclio temè, per altra parte, che, scaduto il termine dell'ultima tregua si accendesse di nuovo la guerra in Italia. O egli diffidasse di Smaragdo, o questi gli avesse dato motivi di disgusto, spedì in sua vece il Patrizio Giovanni Le-

611. Conquiste de' Persiani in pregiudizio dell'impero.

Eraclio richiama Smaragdo Esarca di Ravenna.

Disordine degli affari dell' impero in Italia

nigio. Il disordine in cui questo nuovo Esarca trovò gli affari in Italia, lo pose nella necessità di comprare da Agilulfo, Re dei Longobardi, la rinnovazione della tregua per un anno. Questo Principe, il quale, per le esortazioni della Regina Teodelinda, aveva abbracciato la Fede Cattolica, era disposto da per se stesso a viver in pace, per aver campo di rifabbricar le Chiese che erano state distrutte dai Longobardi, di ristabilire i Monasteri, e di render loro i beni dei quali erano stati spogliati.

Lemigio fa la pace col Re de' Longobardi,

Eudossia, nel primo anno del suo matrimonio, partorì una Principessa, e nel seguente un Principe, a cui Eraclio diede il nome di Eraclio Costantino; lo dichiarò Imperatore ed Augusto pressochè nel medesimo momento della sua nascita, ed essendo morta l' Imperatrice nel medesimo anno, Eraclio sposò, poco tempo dopo con grande scandalo del popolo, Martina, figliuola di Maria, sua sorella, il marito della quale si chiamava Martino. La fece coronare da Sergio, il quale inutilmente si era studiato di dimostrargli l' indecenza di un matrimonio così contrario alle leggi della Chiesa, e alla pubblica onestà.

612. L' Imperatrice Eudossia muore.

Eraclio sposa Martina, figliuola di sua sorella

Digitized by Google

Mentre egli era occupato in questi affari domestici e sembrava che trascurasse quelli di fuori, i Persiani continuavano sempre più a far conquiste nell' Oriente; avevano preso Damasco e altre piazze nella Siria; d' onde entrati nella Palestina, avevano messo l' assedio e Gerusalemme. Questa città, dopo una debole resistenza, si arrese, e i Persiani vi commisero i più grandi eccessi di barbarie contro gli abitanti, principalmente contro i Preti, i Monaci, e le vergini consacrate a Dio. Incendiarono una gran parte delle case, atterrarono le Chiese, ne portarono via tutti i vasi sacri, e il legno della vera Croce. Eraclio, da un altra parte, ebbe ragguaglio, come a Ravenna l'Esarca Lemigio, per aver messo nuove imposizioni, e per averle con troppo rigore esatte, era stato ucciso.

613. I Persiani prendono Gerusalemme, e portan via il legno della Croce di Gesù Cristo.

Lemigio Esarca di Ravenna è trucidato.

Il Duca, o sia governatore di Napoli, per nome Compsino, credè favorevoli le circostanze, per rendersi padrone di quella città, e farsene dichiarar Signore Sovrano; ma l'Eunuco Eleuterio, il quale fu spedito in vece di Lemigio, marciò, appena giunto, contro il ribelle, entrò in Napoli, e lo privò di vita.

615.

616. Morte di Agilulfo, Rede' Longobardi. Adaloaldo suo figliuolo gli succede.

Agilulfo, Re dei Longobardi, era morto dopo venticinque anni di regno. Lasciò un figliuolo in età di tredici anni, per nome Adaloaldo, sotto la tutela di Teodelinda. Questa Principessa ad altro non pensò che a mantenersi in pace coll'impero, durante la minorità di suo figliuolo. Era questo un debole sollievo per Eraclio il quale, da una parte, vedeva le frontiere della Traeia in preda all'avidità degli Unni Avari; dall'altra, le sue provincie di Oriente, una dopo l'altra, invase dai Persiani: mancava esso di forze sufficienti per difenderle, ed aveva fatto in vano diversi tentativi per ottener la pace da Cosroe. Questo superbo conquistatore aveva spedito in Egitto un'armata, la quale, essendosi impadronita di Alessandria, aveva spinto le sue incursioni fino alle frontiere dell'Etiopia: un altro generale, per nome Sait o Sain, si era avanzato fin sotto le mura di Calcedonia, ed aveva invitato l'Imperatore a un congresso per trattar la pace. Eraclio non ebbe nessuna difficoltà di passare lo stretto per abboccarsi con lui. Il generale Persiano lo ricevè con gran contrassegni di rispetto, e gli propose di nominare ambasciadori, i quali egli in persona

Gli Avari devastano la Tracia.

Cosroe ottiene i suoi guasti

condurrebbe a Cosroe. Eraclio, che non aveva nessun motivo di sospettare della sua mala fede, elesse per quest' ambasciata gli uffiziali più distinti della sua corte per gl' impieghi e per la capacità: ma appena il perfido generale gli ebbe in suo potere, li caricò di catene, e li condusse in questo stato a Cosroe. Al loro arrivo, furono rinchiusi in oscure secrete, e indi a qualche tempo, fatti morire tra crudeli supplizj. Sait fu immediatamente punito della sua perfidia; perchè Cosroe gl'imputò a reato degno di morte il non avergli condotto Eraclio, e avendo ordinato che fosse scorticato vivo, fece far della sua pelle un otre.

Nuovi flagelli posero il colmo alla desolazione. Essendo, dopo l' invasione dei Persiani, mancate le biade che venivano dall' Egitto a Costantinopoli, la fame e la peste, che le venne in seguito, fecero orribili guasti in quella metropoli, e nei contorni. Eraclio non potè sostenere il peso di tante disgrazie, e disperato, risolvè di ritirarsi in Africa. Aveva già caricato un vascello dei mobili più preziosi, e di una gran quantità d' oro e di gemme, ma cedè alle istanze che, in nome del popolo,

Risoluzione di Eraclio di ritirarsi in Africa. N'è distolto dal popolo.

Digitized by Google

gli fece il Patriarca Sergio. Il Cagano degli Avari gli fece allora vedere, come per un barlume, un sincero desiderio di far la pace, e gli richiese un luogo dove potersi abboccare, per trattar direttamente seco lui. Eraclio la bramava troppo vivamente, per diffidare della buona fede del Cagano. Si portò pertanto ad Eraclea con tutta la sua corte; si avvicinò al lungo muro che ne copriva la frontiera; ma quel barbaro gli aveva teso un' imboscata per prenderlo, a segno che Eraclio ebbe appena il tempo di salvarsi in abito mentito. Gli Avari piombarono addosso alla sua comitiva, e ne fecero strage di una parte; predarono gli equipaggi dell' Imperatore, si avanzarono fino a Costantinopoli, bruciando e saccheggiando tutto quello che si parava loro d' innanzi; e condussero via, se vogliamo prestar fede a uno storico di quel tempo, più di dugentomila prigionieri. In queste infelici circostanze, l' Esarca Eleuterio concepì il temerario disegno di rendersi padrone dell' Italia. Formò un potente partito a Ravenna, e colle truppe che potè radunare, si pose in marcia verso Roma, per prendervi la corona Imperiale. Ma non era andato gran

Perfidia del Cagano degli Avari.

617. o 18. Ribellione d' Eleuterio, Esarca di Ravenna.

fatto lungi, che i suoi soldati, inorriditi dell'enormità del misfatto che stavano per commettere, uccisero questo sciaurato, ne mandarono la testa a Costantinopoli; e gli fu surrogato un Armeno, per nome Isacco. Nel medesimo anno, i Persiani s' impadronirono, senza incontrare opposizione, della città di Ancira nella Galazia. Sembrava che non vi fossero truppe Imperiali in Oriente, e che il generale Prisco vi stasse unicamente per essere spettatore tranquillo delle conquiste dei Persiani. Eraclio non osava allontanarsi da Costantinopoli, finchè durasse la guerra cogli Avari, temendo che gli fosse tolta quella metropoli. Ma il Cagano finalmente si mosse a offerirgli la pace, e per quanto fosse sdegnato Eraclio dell' ultimo tratto di perfidia che costui gli aveva usato, dissimulò, per la speranza di liberarsi dalle inquietudini che da lui soffriva, e di poter volgere tutti i suoi sforzi contro i Persiani. Inviò speditamente ambasciadori al Cagano, e fu conchiusa la pace, a condizione che gli si pagassero dugento mila monete d'oro. Poco contento del general Prisco, le truppe del quale, intimorite, vivevano senza disciplina, risolvè di marciare in

E' uccisa dai suoi soldati.

610. Il Cagano degli Avari fa la pace con Eraclio.

621. Eraclio marcia contro i Persiani.

persona contro i Persiani con una nuova armata; ma non aveva danaro per levarla, nè per mantenerla. In una così urgente necessità, levò dalle Chiese di Costantinopoli tutti i vasi d'oro e d'argento, e ne fece batter moneta: dopo aver fatto tutti i preparativi, partì sul principio della primavera, per andare ad assalir Cosroe nel centro dei suoi Stati. Aveva affidato la custodia dei suoi figliuoli al Patriarca Sergio, e ai magistrati, e incaricato Bonoso, di cui conosceva la saviezza e la capacità, del governo di Costantinopoli. Per meglio assicurarsi della fedeltà del Cagano, gli fece proporre di prender sotto la sua protezione il proprio figliuolo Eraclio Costantino, e gli chiese un corpo di truppe per rinforzare la sua armata. L'Imperatrice Martina, la quale era partita con lui, partorì per istrada un Principe, il quale fu nominato Eracleona. L'Imperatore s'incamminò per Cesarea di Cappadocia. Prisco allegò il pretesto di una malattia, per non andargli incontro, e quando l'Imperatore lo ebbe raggiunto, questo generale, in vece di dimostrargli il rispetto che gli doveva, gli parlò in termini pieni di arroganza e di alterigia. Eraclio dissimulò,

e ritornò a Costantinopoli per farvi battezzare suo figliuolo. Prisco lo seguitò, e l'Imperatore, per punirlo della sua insolenza, si contentò di degradarlo, e di farlo entrare nel clero. Ritornò poi a prendere il comando dell'armata, e dopo avervi stabilito una buona disciplina, entrò nell'Armenia. Disfece, cammin facendo, un grosso distaccamento di Persiani, e ne fece prigione il comandante. Poi penetrò nella Persia, e vi mise ogni cosa a fuoco e a sangue. Il generale dell'armata Persiana non osò di comparire per combatterlo, e si ritirò nelle montagne, d'onde altro non fece che infestare colle scaramucce gli Imperiali. Ma avendogli Eraclio intercettato i viveri, lo costrinse a venire a una battaglia: finse per ingannarlo di ritrocedere, come se volesse prender la fuga: i Persiani corsero in disordine ad inseguirlo, e l'Imperatore, voltando faccia, si scagliò furiosamente addosso a loro, li tagliò a pezzi, e ritornò a passar l'inverno a Costantinopoli. Nella primavera, ripassò in Armenia, e fece far a Cosroe proposizioni di pace. Questo superbo Monarca le ricevè con disprezzo, e l'Imperatore irritato, marciò senza perder tempo verso Gazac. Cosroe,

622. Eraclio entra nella Persia, e la devasta.

Disfà l'armata di Cosroe.

623. Eraclio propone la pace a Cosroe, che la ricusa.

ch' era accampato vicino a questa città con quarantamila combattenti, non lo aspettò; e appena Eraclio comparve, prese vergognosamente la fuga. La città di Gazac si arrese agl' Imperiali, i quali la smantellarono, e incendiarono un tempio celebre, consacrato al fuoco. Cosroe vi aveva fatto collocare la sua statua sotto una cupola riccamente adorna di gemme, e circondata dal Sole, dalla Luna, dalle Stelle, e da varj Angioli che tenevano in mano scettri d'oro.

Eraclio inseguisce Cosroe, senza intermissione.

Eraclio inseguì Cosroe di contrada in contrada, e facendo orribili guasti, rese la pariglia ai Persiani dei mali che avevano fatto nelle provincie dell' impero. Stava egli pensando, dove potesse fare svernare la sua armata, e un versetto della sacra Scrittura, che aveva trovato a caso nell' aprir il libro dei Vangeli, ne fissò la risoluzione. Era questa una maniera di consultar la sorte, la quale piamente era stata sostituita all' uso che avevano i Pagani di risolvere nelle loro imprese coerentemente a un verso che trovavano, aprendo i poemi d'Omero o di Virgilio. Eraclio, oltre un ricco bottino, si conduceva dietro cinquantamila prigionieri, pressochè nudi, e i quali estremamente pativano in un

Digitized by Google

paese in cui il freddo è rigido; n'ebbe compassione, e per un sentimento d'umanità, li rimandò senza riscatto. Nella primavera seguente, Cosroe fece marciare un'armata sulle frontiere dell'Albania, per chiudere agl' Imperiali l'ingresso della Persia: il generale, che la comandava, per nome Sarbarasa, non osò di dar loro battaglia, e si contentò di occupar le gole delle montagne. Eraclio, risoluto di cercar Cosroe fino nel cuore dei suoi Stati, si avanzò per forzare i passi; ma un'altra armata di Persiani, comandata da Sabara, aveva raggiunto la prima, e la seguitava una terza sotto il comando di Sais. I due primi generali si credettero abbastanza forti per vincer Eraclio, senza aspettare che Sais venisse a dividere seco loro la gloria della sua disfatta. L'Imperatore, avvertito del loro disegno, marciò tutta la notte, per guadagnare una pianura abbondante di foraggi; i Persiani, i quali credettero che volesse evitare il combattimento, si avanzarono speditamente per attaccarlo. Eraclio, senza dar loro il tempo di mettersi in battaglia, piombò impetuosamente sopra di loro, ne tagliò una parte a pezzi, e pose il resto in fuga. In questo

624. Nuova vittoria di Eraclio.

frattempo giunse Sais, e avendo unito le truppe fuggitive, si mise in istato, con quelle che aveva condotto, di arrischiare una seconda battaglia. Ma Eraclio, il quale si trovava in mezzo al paese nemico senza avere, in caso d'infortunio, una ritirata sicura, prese prudentemente la determinazione di tornare addietro. I Persiani lo strinsero da vicino, e i Lazzi e gl'Iberi, che servivano nella sua armata, si scoraggirono a tal segno, che lo abbandonarono, per ritornare nel proprio paese. Eraclio, senza punto sbigottirsi, marciò fieramente alla volta dei Persiani, e si tenne fermo tutta la giornata in faccia a loro: essi non osarono di attaccarlo, ed egli, sul far della notte, si pose in marcia. Prendono i nemici, a fine di prevenirlo, una strada più breve; ma si trovano in un terreno paludoso, d'onde stentano ad uscire, e ciò dà il tempo all'armata imperiale di arrivare in Armenia, dove prende i quartieri d'inverno: e mentre i Persiani si credevano di essere, a cagion della stagione, al coperto da ogni sorpresa, Eraclio col fiore del suo esercito, piomba improvvisamente sopra i loro quartieri, fa man bassa sopra quanto gli si para d'innan-

zi, e avendo appiccato il fuoco alle case, nelle quali i generali si erano domiciliati colle loro mogli, e colla principal nobiltà, una parte perì nelle fiamme, e il rimanente si rese a discrezione. Così finì questo terzo anno della guerra di Persia, e l'Imperatore aspettò con impazienza il ritorno della primavera, per mettersi nuovamente in campagna.

Mala condotta di Adaloaldo, Re de' Longobardi.

Correva l'undecimo anno dacchè Adaloaldo governava i Longobardi, sotto la direzione di Teodelinda sua madre; ma essendo essa morta, questo giovane Principe, abbandonatosi ai cattivi consiglj, trasse sopra di se, coi suoi duri trattamenti, l'odio dei sudditi; e gl'imbarazzi nei quali questi lo posero, gli turbarono talmente la ragione, che divenne incapace di governare. Uno storico contemporaneo ne attribuisce la follia a certi profumi che un ambasciadore di Eraclio gli fece respirare. I Longobardi lo deposero, e posero in sua vece Arioaldo, il quale aveva sposato Gondeberga, sorella di Adaloaldo. Il Papa Onorio ricusò di riconoscere il nuovo Re, e il Patrizio Isacco, Esarca di Ravenna, prese l'armi per ristabilire Adaloaldo; il quale essendo poi morto o di malat-

627. Divien incapace di governare, ond'è deposto.

tia, o di veleno, l'Esarca venne ad un accomodamento con Arioaldo, onde l'Italia rimase in pace.

Eraclio aveva formato nell'inverno il progetto di entrar nella Siria. Al ritorno della primavera, passò il monte Tauro, e il Tigri, e si avanzò fino al fiume Saro. Vi fece gettar un ponte, e ne fortificò la testa. Il generale Sarbarasa era sulla riva opposta; e si scaramucciò da una parte e dall'altra, per qualche tempo, sempre con vantaggio degl' Imperiali. Finalmente, essendo venuti i Persiani con molte forze ad attaccare il ponte, Eraclio alla testa dei suoi rovesciò con una stoccata, un Persiano di statura gigantesca; i Persiani sbigottiti di un tratto simile d'intrepidezza, si diedero apertamente alla fuga. Ne rimasero uccisi in gran numero, altri si annegarono nel fiume, e l'Imperatore ricondusse la sua armata a Sebaste nel Ponto ai quartieri d'inverno.

Eraclio disfà i Persiani.

Cosroe, disperato per tante inaspettate sventure, sfogò la sua rabbia contro i Cristiani Cattolici, sparsi nei suoi Stati, diede il sacco alle loro Chiese, e li forzò ad abbracciar il Nestorianismo. Nell'inverno, aveva persuaso al Cagano degli Avari di romperla cogli

618. Il Cagano degli Avari assedia Costantinopoli.

Imperiali, sperando con questa diversione di obbligare Eraclio a ripassar il mare, per venir a difendere la sua metropoli; e aveva ordinato a Sarbarasa di andare con un'armata di Persiani a metter l'assedio a Calcedonia. Questo progetto tendeva alla total rovina dell'impero: ma Eraclio avendolo scoperto, spedì la terza parte della sua armata in soccorso di Costantinopoli, e Bonoso che, partendo, aveva stabilito governatore della medesima, diede tutte le disposizioni che si potevano aspettare dalla sua prudenza e dalla sua capacità, per fare una vigorosa difesa. Il perfido Cagano aveva accresciuto la sua armata di un poderoso rinforzo di Bulgari, di Gepidi, e di Schiavoni. Aveva di più armato un gran numero di barche per assalir la piazza dalla parte del porto. Bonoso colle sue galere investì le barche, e fece una tal carnificina dei nemici, che il mare rimase tinto del loro sangue: il Cagano fu rispinto in tutti gli assalti che diede per parte di terra, e forzato finalmente a ritirarsi con vergogna.

E' sforzato a ritirarsi con vergogna.

Eraclio spedì Teodoro suo fratello colla metà delle sue truppe contro il generale Sais, e marciò in persona col re-

Digitized by Google

sto verso il paese dei Lazzi nella Colchide, Teodoro s'incamminò con tutta la speditezza, e tagliò a pezzi l'armata di Saís. Questo generale fu richiamato e si aspettava di esser crudelmente punito della sua disavventura: ma prima di arrivare morì. Cosroe, per satollare il suo furore, diede ordine che se ne mettesse nel sale il cadavere, e che gli fosse recato: lo fece ben bastonare alla sua presenza, e poi lo abbandonò agli insulti della plebe.

Intanto Eraclio aveva tratto nel suo partito, con ricchi presenti e colla promessa di fargli sposare una delle sue figliuole, il Capo ossia Cagano dei Turchi, nominati Cazari. Questo popolo, originario della Scizia, abitava, secondo la comune opinione, tra il monte Caucaso, e il mar Caspio. L'Imperatore n'ebbe quarantamila uomini di cavalleria, e Cosroe non cosittosto fu informato del trattato, che, spaventato mandò ordine a Sarbarasa di levar l'assedio da Calcedonia, per ricondurre la sua armata in Persia. La lettera fu intercettata, e ne fu fatta a lui consegnare un'altra, contrafatta, nella quale gli veniva ordinato di continuar l'assedio. Eraclio, rinforzato dall'armata Turca, entrò nella

Origine dei Turchi.

Digitized by Google

Persia, e si avanzò fino a Ninive. L'armata Persiana, comandata da Razatis, gli andò incontro; e seguì un sanguinoso combattimento, che durò dalla mattina fino alla notte. Eraclio uccise di sua mano il generale, e due altri principali uffiziali. La sua vittoria fu compiuta; e dopo aver preso Ninive, inseguì Cosroe di luogo in luogo; distrusse quanti castelli trovò lungo la strada, bruciando tutte le ricchezze che vi erano state rinchiuse; fece un' infinità di prigionieri, e in questa guisa si vendicò delle barbarie che i Persiani avevano praticato nelle provincie dell' impero. Fece poi fare a Cosroe nuove proposizioni di pace; ma questo orgoglioso Principe, sempre più ostinato in continuar la guerra, fece leve da tutte le parti, e armò per fino gli schiavi i più vili. I popoli, costernati, sospiravano la pace che Eraclio loro offeriva, e che il loro crudel Tiranno ricusava. Cosroe cadde ammalato, e nominò per suo successore Merdesane in pregiudizio di Siroe, suo figliuolo primogenito. Avendo questo Principe, per sostener il suo diritto alla corona, sollevato una parte dei grandi della corte, implorò anche il soccorso di Eraclio,

Nuova vittoria, che Eraclio riporta de' Persiani.

624. Cosroe ricusa di bel nuovo la pace.

Cade ammalato, e nomina per successore Merdesane uno dei suoi figliuoli.

e, per suo consiglio, aprì le prigioni ai Cristiani, diede loro armi, e gli unì alle truppe che i Satrapi ribelli gli condussero in gran numero. Alla prima nuova di questa rivoluzione, Cosroe prese la fuga, ed essendo stato raggiunto, fu ricondotto carico di ferri, e rinchiuso in un luogo sotterraneo, dove teneva il suo tesoro. Siroe fece scannare alla sua presenza Merdesane, e diciassette altri suoi fratelli. Si salvò da questa strage il solo Isdegerde, nipote di Cosroe, il quale poi regnò in Persia. Vietò che si dasse a suo padre alcun cibo, e lo lasciò morir di fame, in mezzo ai mucchi d' oro e di gemme, che aveva violentemente rapito alle sue provincie e a quelle dell' impero. Questo Principe aveva regnato 38 anni.

Siroe figliuolo primogenito di Cosroe fa arrestar suo padre.

Fa strage de' suoi fratelli.

Lascia morir suo padre di fame.

Siroe fa la pace con Eraclio, e gli rende il legno della santa Croce.

Appena Siroe fu acclamato, mandò doni a Eraclio, e ottenne dal medesimo la pace, a condizione che gli restituisse quello che era stato usurpato all' impero, e il legno della santa Croce. L' Imperatore ritornò in trionfo a Costantinopoli, e rendette alle Chiese il valore dei vasi che aveva loro tolto: l' anno seguente riportò in persona a Gerusalemme il legno della vera Croce;

Digitized by Google

e si crede essere stata, appunto in questa occasione, istituita la Festa dell' Esaltazione della Croce, che la Chiesa celebra nel mese di Settembre.

L' Imperatore godeva, in seno al riposo, della gloria che si era acquistata coll' armi, quando fu tutto ad un tratto costretto a rivolger tutta l' attenzione alle turbolenze, cagionate nella Chiesa di Oriente dall' eresia dei Monoteliti, i quali ammettevano in Gesù Cristo, una sola volontà e una sola operazione, e ad opporsi ai progressi dei Saraceni che attaccarono la Persia, e le provincie dell' impero. I seguaci del falso Profeta Maometto si erano dapprincipio ristretti a stabilirne i dogmi nelle tre Arabie; e certamente non si potevano prevedere i mali che avrebbero fatto un giorno all' impero e alla Religione Cristiana; si viveva senza diffidenza riguardo a loro, e l'Imperatore si occupava unicamente nel ristabilire l'unione nelle Chiese di Oriente. Aveva creduto di poter poi abbracciare la nuova eresia, perchè la vedeva sostenuta dal Patriarca di Costantinopoli, e da quelli di Antiochia e di Alessandria, e perchè il Papa Onorio, ben lungi dal condannarla, sembrava che la favoris-

se: egli prese pertanto a farla ricevere, per via di un editto che pubblicò sotto il titolo di Ectesi; ma in vece di far cessare il disordine lo accrebbe, come è stato dimostrato nell' articolo della Storia della Chiesa del Secolo settimo.

I Saraceni, i quali vivevano poveramente nel loro paese, non ebbero maggior premura di quella di ubbidire all' ordine che dava loro Maometto, come un punto principale della sua religione, di assalir cioè a forza aperta, e di sterminare col ferro e col fuoco coloro che ricusassero di credere in lui. Portarono prima le armi nella Persia, e si resero padroni dell' Irac, che è l'antica Caldea. Questa conquista fu loro tanto più facile, quanto più il regno di Persia si trovava ridotto ad uno stato miserabile, sì per un' infausta guerra, che per le rivoluzioni che seguirono alla morte di Cosroe.

632. I Saraceni entrano in Persia.

Siroe era stato trucidato, dopo sei mesi di regno, secondo alcuni, dal suo proprio figliuolo, che gli succedette, e che fu ucciso sette mesi dopo da Sarbarasa. Costui, impadronitosi del trono, lo tenne due soli mesi; e avendolo i Persiani fatto morire, coronarono in suo luogo Vararano, al quale fu sur-

Siroe è assassinato.

Sarbarasa s'impadronisce del trono.

rogata pressochè immediatamente una Regina, che gli Arabi chiamano Arzemidoca. Questa fu deposta dopo la perdita di una battaglia coi Saraceni, e fu messo sul trono Isdegerde, altrimenti detto Ormisda, nipote di Cosroe.

Due mesi appresso Varatano è coronato Re di Persia. Arzemidoca succede a Varatano

Sotto il governo di questo Principe, i Saraceni, già padroni delle provincie di frontiera, s'impossessarono di tutto il reame di Persia, fuorchè di un piccolo tratto di paese, in cui Isdegerde si mantenne fino alla morte, nel 651. Le provincie dell'impero furono anch' esse attaccate dai Saraceni, le forze dei quali ogni dì più crescevano, per l'allettativo bel bottino, e per l'infinito numero di quelli che abbracciavano la loro religione. Eraclio, il quale ne aveva preso al suo soldo un corpo considerabile nell'ultima guerra coi Persiani, aveva stabilito, allorchè ebbe fatta la pace con Siroe, di dar loro ogni anno 30 libbre d'oro: ma per punirli di un atto di crudeltà, commesso da loro contro un uffiziale dell'impero, questo Principe vietò che si pagasse loro una tal gratificazione. I Barbari, irritati da questo divieto, sollevarono tutta la nazione contro l'impero. Avendo Abubekre, loro primo Califo, ordinato loro

632. Isdegerde ultimo Re di Persia.

633. I Saraceni attaccano le provincie dell' impero.

di entrare nella Palestina, essi s'impadronirono del paese di Gazza. Sergio, governatore di Cesarea in quella provincia, marciò contro di loro, e fu tagliato a pezzi: i Saraceni, padroni della campagna, fecero incursioni fino nella Siria, presero varie piazze, e oltre un ricco bottino, condussero via un gran numero di prigionieri. Eraclio, che era a Edessa, spedì contro di loro Teodoro, suo fratello, con una numerosa armata. Essi erano allora governati dal celebre Omar, successore di Abubekre. Teodoro fu disfatto con molta perdita, e Baane, spedito in suo luogo, vinse i Saraceni, presso la città di Emesa: ma questa vittoria non mise Eraclio al coperto dagl' insulti dei nemici, i quali divenivano ogni giorno più potenti. Nel giusto timore che essi venissero ad attaccare la città di Gerusalemme, ei fece trasportare a Costantinopoli il legno della Croce del Salvatore.

Teodoro fratello di Eraclio è disfatto dai Saraceni.

I Saraceni si approssimarono a Damasco con tutte le loro forze. Baane marciò alla volta di loro con quarantamila uomini. Dopo una sanguinosissima battaglia egli fu costretto a prender la fuga; e una parte dei suoi soldati si annegò nel passare il fiume Jermotta. I Sa-

raceni presero Damasco, e tutta la Fenicia si sottomise al potere delle loro armi. Di là passarono in Egitto, sotto la condotta del generale Amrou. Ciro, Patriarca di Alessandria, fece in guisa che essi acconsentissero ad un accomodamento, mediante un annuo tributo. Eraclio ricusò di osservare un trattato così vergognoso, e spedì in Egitto Giovanni, Duca di Barcena, con una nuova armata. Questo generale fu battuto, e Mariano che subentrò in sua vece, ebbe ordine d'intendersela col Patriarca, riguardo ai mezzi di preservar l'Egitto dal giogo di cui era minacciato. Ciro non vidde alcun altro spediente che quello di sottomettersi a un tributo, e propose che si offerisse in matrimonio a Omar una delle figliuole di Eraclio. Ma Eraclio, piuttosto che condiscendere a questa ultima proposizione, il solo pensiero della quale gli faceva orrore, amò meglio tentar nuovamente la sorte delle armi. Il suo esercito non si sostenne contro quello dei Saraceni, e inutilmente poi si adoprò per ripigliar il trattato pel pagamento di un tributo. Omar aveva preso il partito di tener l'Egitto, e di stabilirvi la principale residenza dei Califi, i quali

614. I Saraceni prendono Damasco.

poi presero il nome di Soldani di Egitto.

636 Il Califo Omar si rende padrone di Gerusalemme.

L'anno seguente Omar, con una formidabile armata, mise l'assedio a Gerusalemme. Dopo alcuni mesi di resistenza, entrò in quella città coperto di un cilizio, e in aspetto di penitente; tutti i Musulmani avevano una gran venerazione a questa santa città. Vidde con dolore il sito in cui era stato il tempio di Salomone, e vi fece fabbricare una Moschea, per l'esercizio di sua religione. Del rimanente, trattò gli abitanti con molta dolcezza, lasciò loro i proprj beni, e proibì che se ne atterrassero le Chiese.

In questo tratto di tempo, morì il Re dei Longobardi Arioaldo, dopo dodici anni di regno, senza lasciar figliuoli maschj. I principali della nazione permisero a Gondeberga sua consorte vedova, per la stima che facevano del suo merito, di elegger ella medesima un successore; essa fissò gli occhj sul Duca di Brescia, per nome Rotari, ugualmente illustre per la nascita, pel valore, e per lo zelo della giustizia. Gli fece proporre di ripudiar sua moglie, per ricevere dalla sua mano la corona dei Longobardi; ma gli fece anche prestar giuramento che, finchè essa vivesse, egli

Rotari Re dei Longobardi.

le farebbe godere il grado e gli onori di Regina e di sposa. Rotari promise tutto, e fu solennemente acclamato: alcuni Signori che avevano protestato contro questa elezione, furono di suo ordine fatti morire, e con dar questi esempj di rigore e di crudeltà, contenne i suoi sudditi in una cieca sommissione. Ma, per una detestabile ingratitudine, violò i giuramenti che aveva fatto alla Regina, e la fece rinchiudere a Pavia in un appartamento del suo palazzo, dopo averla spogliata delle divise della dignità reale. S'ignora la cagione di un così duro trattamento, nè si può ad altro attribuire che all'attacco di questa Principessa alla Cattolica Religione; perchè Rotari era Ariano; ovvero alle suggestioni delle sue concubine che erano divenute arbitre dei suoi voleri.

Gondeberga stette per lo spazio di cinque anni in questa cattività; fu poi rimessa nel suo grado e nei suoi beni, ad istanza di Clodoveo II, Re di Francia, suo parente.

L'Esarca di Ravenna non riceveva da Eraclio nessun soccorso per pagar le truppe che aveva sotto i suoi ordini, e poteva temere di aver guerra con Rotari, il quale si era applicato a rista-

bilire la disciplina nelle sue armate, benchè fosse portato a vivere in pace. Per supplire al bisogno delle somme necessarie; l' Esarca levò dalla Chiesa di S. Giovanni Laterano quanti vasi e preziosi ornamenti vi erano da più anni accumulati: ne ritenne una parte, e mandò il resto all' Imperatore; il che fa credere che avesse così operato, per ordine del medesimo Imperatore. E' certo che Eraclio non poteva aver forze sufficienti per arrestare i progressi dei Saraceni; i quali avevano rovinato la maggior parte delle sue provincie in Oriente, e ultimamente, usurpato all'impero tutta la Mesopotamia.

La città di Alessandria, dopo quattordici mesi di assedio, si era sottomessa al generale Amrou, il quale, non contento di devastare questa opulenta città, aveva fatto bruciare la famosa biblioteca dei Tolomei. Eraclio, oppresso da tanti disastri, fu attaccato dall' idropisia, e morì nell' anno 66 di sua età, e nel 31 del suo regno.

641. Morte di Eraclio.

STORIA PROFANA.

ERACLIO COSTANTINO. ERACLEONA. COSTANTINO, o COSTANTE.

Eraclio aveva ordinato nel suo testamento che l' impero fosse diviso tra Eraclio Costantino, suo figliuolo primogenito che aveva avuto da Eudossia, sua prima moglie, ed Eracleona, che gli era nato dall' Imperatrice Martina: raccomandò loro morendo di onorare questa Principessa, come loro madre, e come loro Sovrana. Ma i Grandi limitarono l'autorità e gli onori che essa pretendeva di avere, ed essa medesima si accorse che Costantino suo figliastro le darebbe poca parte nella condotta degli affari. Filagrio, tesoriere di questo Principe, lo avvertì che Eraclio, prima di morire, aveva depositato nelle mani di Pirro, Patriarca di Costan-

Digitized by Google

tinopoli, grandissime somme, per esser consegnate all'Imperatrice, in caso che ella fosse costretta ad uscire dal Palazzo, e che le si lasciasse mancare il necessario soccorso, pel suo mantenimento. Il Patriarca non potè a meno di non confessare il deposito, e fu costretto a rilasciarlo. Aveva costui abbracciato l'errore dei Monoteliti, e Costantino mostrava un gran zelo per la Fede Cattolica. Questo Principe morì nel quinto mese del suo regno di una malattia di languore. Fu sospettato che l'Imperatrice gli avesse col veleno abbreviato i giorni, di concerto col Patriarca. Eracleona fu riconosciuto solo Imperatore, e sua madre la quale prese, sotto il suo nome, le redini del governo, segnalò il suo potere con trattar crudelmente Siagrio e coloro che erano a lui aderenti. Avendo uno di loro, per nome Valentino, sollevato l'armata contro Eracleona, e contro sua madre, si avvicinò a Costantinopoli, e dichiarò che non si ritirerebbe per modo alcuno, se non fosse investito del titolo d'Imperatore il figliuolo di Costantino, che aveva il medesimo nome di suo padre, e il quale è più conosciuto nella Storia sotto quello di Co-

Costantino muore, e si sospetta che l'Imperatrice Martina l'abbia avvelenato.

Sollevazione contro Eracleona, e sua madre.

stante. Per metter fine ai guasti che le truppe facevano intorno a Costantinopoli, il popolo si levò a romore, e colle grida, forzò Eracleona a dichiarare Augusto il giovane Costante, suo nipote. Il Patriarca Pirro ebbe ordine di coronarlo: ma la calma durò poco. Alcuni mesi dopo, il senato depose Eracleona, gli fece tagliare il naso, e lo mandò in bando insieme con sua madre alla quale fu strappata la lingua. Pirro, che temeva per se medesimo il furore del popolo, rinunziò alla sua dignità, e fuggì in Africa.

642. Costante II. é acclamato Augusto.

E' tagliato il naso a Eracleona, e la lingua a sua madre.

Costante II, incaricato solo del peso del governo, non aveva nessuna qualità degna del trono. Principe indolente, pigro, duro e crudele, si fece ugualmente odiare e disprezzare, per le sue estorsioni, per la sua viltà, e per una cieca ostinazione nel sostenere l' eresia dei Monoteliti. L' infelice stato dell' impero in Oriente, e l' avversione che l' Esarca di Ravenna si era attirato, per aver portato via le ricchezze della Chiesa di San Giovanni Laterano, spinsero il Re Rotari a romperla cogl' Imperiali. Marciò nella Liguria, prese Genova, Albenga, e le altre piazze marittime, che fino allora si erano mantenute sot-

Vizj di Costante.

Conquiste di Rotari, Re de' Longobardi.

to l'ubbidienza degl' Imperatori. Le abbandonò al sacco, ne demolì le fortificazioni, e ne condusse via prigionieri gli abitanti. L'Esarca, informato di questa subitanea invasione, adunò quante forze aveva e, per mezzo di una potente diversione nel cuore degli Stati di Rotari, lo costrinse ad accorrere in loro difesa. Le due armate s' incontrarono vicino a Modena, e l'Esarca fu disfatto con perdita di 8000 uomini. La storia non ci dà veruna contezza delle conseguenze di questa battaglia, ed è verisimile che fosse rinnovata la tregua tra i Longobardi e gl' Imperiali. Ma in tempo che l'Esarca era occupato in questa guerra, il governatore di Roma, per nome Maurizio, imprese a rendersi indipendente, e avendo fatto leva di milizie, sotto pretesto che Isacco desse opera a farsi acclamar Imperatore, trasse nel suo partito i Magistrati e i principali abitanti di Roma, e fece loro prestar giuramento di non più riconoscere l'autorità dell'Esarca. Al primo romore di questa ribellione, Isacco spedì frettolosamente contro Maurizio il Generale Dono con un'armata, alla comparsa della quale, le truppe ribelli si dileguarono. Maurizio cercò

la salvezza in una Chiesa; ma Isacco, senza rispettare questo asilo, ne lo trasse fuori, e gli fece troncar la testa, Isacco morì poco tempo dopo, ed ebbe per successore l'eunuco Teodoro, soprannominato Calliopa il quale, per sette anni, si mantenne in pace, e meritò la pubblica stima, per la saviezza della sua amministrazione. Rotari si prevalse di questo tempo di tranquillità, per dare ai Longobardi leggi scritte. Da 76 anni che essi erano entrati in Italia, non avevano ancora una giurisprudenza regolata, e ubbidivano unicamente a costumanze informi e mal digerite, le quali avevano ricevuto per tradizione, e che i ricchi interpretavano secondo le loro passioni, per tener i poveri nell'oppressione. Dopo aver consultato i Grandi più saggi, e i Giudici più illuminati, tolse dalle costumanze quello che in esse era superfluo, riformò quello che avevano di difettoso, aggiunse quello che ad esse mancava, e pubblicò, sotto il titolo di editto, un corpo di leggi in 386 articoli, dei quali ordinò l'osservanza in avvenire, riservandosi per se, e pei suoi successori la potestà legislativa, e il diritto di fare secondo il bisogno, nuo-

641. Rotari dà delle leggi scritte ai Longobardi.

ve leggi col parere dei grandi del suo regno. In questa importante operazione, Rotari aveva seguitato l'esempio di Dagoberto, primo di questo nome, Re di Francia, il quale recentemente aveva formato una compilazione delle Leggi dei Franchi, degli Alemanni, dei Bavari, e di altri popoli, sottomessi all' impero Francese.

Mentre l'Italia godeva di una profonda pace, l'Imperatore si lasciava spogliare delle sue provincie di Oriente, e sembrava unicamente occupato nel mantenere l'eresia dei Monoteliti. I Saraceni si erano impadroniti, sotto il regno di Omar, della Mesopotamia, della Battriana, della Media, e di una parte delle coste Occidentali d'Affrica; Ottomano, successore di Omar, estese le sue conquiste fino allo stretto di Gibilterra, e prese le isole di Cipro, di Arado, e di Rodi.

I Saraceni s'impadroniscono di varie provincie in Oriente.

Penetrano fino all' estremità dell' Affrica.

652. Morte di Rotari. Rodoaldo suo figliuolo gli succede, e indi Ariberto.

Rotari morì dopo un regno glorioso di sedici anni e più. Ebbe per successore Rodoaldo suo figliuolo, il quale regnò sei mesi soli, e fu ucciso da un Signor Longobardo, la moglie del quale aveva disonorato.

I Longobardi elevarono sul trono Ariberto Bavaro, nipote della Regina Teo-

delinda. Questo Principe, che era Cattolico, regnò nove anni, sempre in pace coll'Esarca di Ravenna, per nome Olimpio, il quale era succeduto a Teodoro Calliopa.

664. I Saraceni assediano Costantinopoli, ma sono costretti a ritirarsi.

I Saraceni, che non trovavano nessun ostacolo alle loro conquiste, formarono il progetto di assediare Costantinopoli, per mare e per terra, sotto il comando del generale Moavia.

L'Imperatore, con una flotta formidabile, andò in persona contro di loro, e diede loro sulle coste della Licia, una battaglia, in cui fu con molta perdita disfatto; e fu debitore della sua salvezza al valore di un suo uffiziale, il quale, trattolo dal suo vascello, che stava per cadere in po ter del nemico, gli diede il mezzo di ritornare a Costantinopoli.

Guerra civile tra i Saraceni.

La morte che sopraggiunse del Califo Ottomano, e la discordia che entrò tra i Saraceni, diede qualche respiro ai Cristiani, e salvò Costantinopoli. Ali e Moavia si disputavano la dignità di Califo, e si rovinarono reciprocamente con sanguinosi combattimenti.

Sarebbe stata questa una favorevole circostanza per ripigliare, almeno una parte, delle loro conquiste, se l'Impera-

Digitized by Google

dore avesse saputo profittarne: ma egli meno animato dal desiderio del bene dell'impero e della sua gloria privata, che non tormentato da una vile gelosia di suo fratello, per nome Teodosio, amato e stimato dai popoli per le sue virtù, lo costrinse a farsi ordinar Diacono, e indi a ben poco tempo, per liberarsi dallo spavento che ne aveva, lo fece crudelmente trucidare. I rimorsi, che non vanno mai disgiunti dai gran delitti, e le tumultuanti grida del popolo che lo detestava, lo spinsero a lasciar Costantinopoli, per andare a fare la sua residenza in Italia.

659. Costante fa morir suo fratello Teodosio. Costante passa in Italia.

Ariberto, Re dei Longobardi, era morto dopo nove anni di regno, ed aveva diviso i suoi stati tra i suoi due figliuoli, Pertarito e Godeberto. Il primo si stabilì in Milano, e Godeberto in Pavia. Ambidue mal contenti, il primogenito di non aver tutta l'eredità di suo padre, l'altro di aver avuto una porzione non troppo buona, presero le armi, e impresero a spogliarsi l'un l'altro. Godeberto, più debole di suo fratello, mandò a invitare Grimoaldo, Duca di Benevento, a venir in suo soccorso, offrendogli per moglie una sua sorella. Garibaldo, Duca di Torino, a

660. Pertarito e Godeberto Re dei Longobardi.

Digitized by Google

cui egli diede questa commissione, in vece di eseguirla, persuase al Duca di Benevento di togliere a questi giovani Principi un regno che essi colle loro private contese rovinavano, e che aveva bisogno di un Re, il quale unisse la prudenza al valore. Grimoaldo condiscese facilmente a un'idea che lusingava l'ambizione da cui era divorato, e radunate numerose milizie, s'incamminò verso Pavia. Quando fu a Piacenza, spedì Garibaldo ad avvertire Godeberto del suo prossimo arrivo, e convenne con lui che proponesse al giovane Re di alloggiar Grimoaldo nel suo palazzo, ma con avvisarlo di stare ben guardingo, e di mettersi, nel tempo della visita, sotto le vesti una corazza. Quando Grimoaldo andò ad abbracciar Godeberto, finse di essere stupito di sentir la corazza; suppose che questa precauzione occultasse un cattivo disegno, trasse la spada, lo rovesciò morto ai suoi piedi; e si portò via secretamente un figliuolo di questo disgraziato Principe, per nome Ragimberto, ancor fanciullo. Grimoaldo, il quale non ne aveva alcuna inquietudine, non si curò di farlo custodire, e si vedrà in appresso il

Grimoaldo Duca di Benevento assassina Godeberto

Digitized by Google

medesimo risalire sul trono dei Longobardi.

Pertarito prende la fuga.

Avendo Pertarito sentito la morte di suo fratello, non osò di restare nei suoi stati, e si ricoverò nella Pannonia presso il Cagano degli Avari. Rodelinda sua consorte, e un figliuolo per nome Cuniperto, che gli era nato da poco tempo, caddero nelle mani di Grimoaldo, e furono mandati a Benevento, per essere ivi custoditi a vista. La prima cura dell'usurpatore fu di convocare a Pavia i Grandi del regno, e di farsi acclamare Re dei Longobardi. Mandò poi a intimare al Cagano degli Avari di ordinare a Pertarito di uscire dai suoi Stati, minacciandolo, se ricusasse, di dichiarargli la guerra. Il Cagano, che allora poteva avere forti ragioni di non romperla coi Longobardi, pregò Pertarito di andar a cercare un altro asilo: questo Principe fuggitivo, facendo fondamento sulla generosità di Grimoaldo, prese la strana risoluzione di gettarsi tralle sue braccia, e di chiedergli la permissione di passare i suoi giorni a Pavia in uno stato privato. Grimoaldo lo ricevè con grandissime dimostrazioni di amicizia, e gli diede parola da Re di trattarlo colle distinzioni dovute alla sua

662. Grimoaldo si fa acclamar Re dei Longobardi.

nascita. Questo Principe giunge a Pavia, e la premura degli abitanti di dimostrargli il loro giubbilo pel suo ritorno, diede a Grimoaldo una grande inquietudine, tanto più che non mancò chi gli facesse temere una rivoluzione, se mai lasciasse vivere Pertarito; in conseguenza di che, ad onta del giuramento fatto, s'indusse a farlo assassinare. Ma essendo stato Pertarito da due intimi confidenti avvisato della congiura, si salvò travestito da schiavo, e passò in Francia presso a Clotario III di tal nome, dal quale avendo ottenuto potenti soccorsi, entrò nel Piemonte. Grimoaldo, troppo debole per difendersi contro l'armata Francese, finse di prender la fuga, e lasciò nel campo tutti gli equipaggj con una gran quantità di provvisioni da bocca: i Francesi, entrati nel campo in disordine, per saccheggiarlo, si empirono di cibo e di vino; e mentre erano immersi nell'ubbriachezza e nel sonno, Grimoaldo andò ad attaccarli, e ne fece un macello così grande, che non se ne salvò quasi nessuno. Pertarito ripassò in Francia, dove attese una più favorevole congiuntura per risalir sul trono.

Grimoaldo disfà un'armata Francese.

L' Imperatore, come si è veduto più sopra, aveva abbandonato Costantinopoli per passare in Italia. Il Senato e il popolo non permisero che sua moglie e i suoi tre figliuoli Costantino, Eraclio, e Tiberio andassero a trovarlo. Contenti di non più veder l' Imperatore, del quale detestavano i vizj, volevano almeno che la famiglia Imperiale restasse a Costantinopoli, per timore che non si trasferisse per sempre in Italia la sede dell'Impero. Costante sentì, arrivando a Taranto, che Grimoaldo, dopo avere sbalzato dal trono Pertarito, si teneva a Pavia colla maggior parte della sua gente, e che ne aveva lasciato un piccolo numero soltanto a Benevento, sotto il comando di suo figliuolo Romualdo. Credè favorevole questo momento per far la guerra ai Longobardi coll' armata che lo aveva seguitato, e che rinforzò colle guarnigioni delle piazze marittime, appartenenti all' Impero. Si mise pertanto in marcia, per andare ad assediar Benevento: prese subito tutte le piazze che trovò lungo la strada, e incontrò resistenza solamente a Luceria, (ora Nocera nella Puglia) la prese d' assalto, e ne demolì le fortificazioni: quindi andò ad in-

664. L' Imperator Costante assedia Benevento

vestir Benevento. Romualdo aveva mandato Sesualdo, suo governatore, ad informar suo padre del pericolo che gli sovrastava. Grimoaldo accorse speditamente a soccorrer questo Principe, il quale con una vigorosa difesa e colle frequenti sortite, si sforzava di ritardare i progressi degli assedianti. Subito che Grimoaldo fu giunto sulla frontiera del Ducato di Benevento, invitò il medesimo Sesualdo a fare ogni sforzo per avvertire il figliuolo, che era vicino il soccorso: era cosa difficile il penetrare nella piazza, da tutte le parti investita dagl' Imperiali; ciò non ostante Sesualdo, consultando unicamente il suo zelo pel giovane Principe suo allievo, tentò di introdurvisi furtivamente di notte. Non potè sottrarsi alla vigilanza dei nemici, ed essendo stato arrestato, fu condotto all' Imperatore, al quale disse schiettamente che era venuto ad esortare gli assediati a star saldi, sull' aspettativa di un vicino soccorso. Questa nuova spaventò Costante, e il suo primo pensiero fu quello di procurarsi una onorifica ritirata, intavolando un trattato con Romualdo: nulladimeno, prima di fargli proporre un accomodamento, fece condurre Sesualdo appiè delle mu-

ra di Benevento, e gli comandò, sotto pena della vita, di dichiarare a Romualdo, che suo padre era nell' impossibilità di soccorrerlo. Sesualdo promise di ubbidire, ma risoluto di sacrificarsi pel suo padrone, quando fu vicino alle mura in maniera da poter esser sentito, fece chiamar Romualdo, e gli disse ad alta voce, che suo padre arrivava con tutte le sue forze: *Mi aspetto*, ei continuò a dire, *di esser punito colla morte, per esservi stato fedele. Vi raccomando mia moglie, e i miei figliuoli*. In fatti l'Imperatore gli fece tagliar la testa, e ordinò che fosse gettata dentro alla città per di sopra alle mura. Romualdo, oppresso dal dolore, la baciò mille volte, la innaffiò delle sue lacrime, e le fece dare onorevole sepoltura. Intanto l'Imperatore, levato l'assedio da Benevento, marciò alla volta di Napoli. Il Duca di Capoa ne attaccò la retroguardia, e la tagliò a pezzi; e alcuni giorni dopo, il giovane Duca Romualdo ne sconfisse un distaccamento. Costante si recò poi a Roma, e vi fu ricevuto con grandi onori dal Papa Vitaliano, dal Clero, e dagli abitanti. Dodici giorni dopo il suo arrivo, levò dalle Chiese tutte le statue

Costante leva l'assedio da Benevento.

663. Costante passa a Roma.

e tutti gli ornamenti, e per fino il tetto della Rotonda, che era di bronzo. Passò di là in Sicilia, e fissò la sua residenza in Siracusa. Trattò quest' isola nella più tirannica maniera; ma fu finalmente assassinato nel bagno da un certo per nome Andrea, di cui egli aveva ucciso il padre. Era nell'anno 27 del suo regno.

668. L'Imperator Costante è assassinato.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

COSTANTINO POGONATO.

Anni dopo G.C.

Gli uccisori di Costante acclamano Mezizi Armeno.

I complici dell'uccisore di Costante acclamarono Imperatore un Armeno, per nome Mezizi, nel quale non si riconosceva altro merito che quello di esser bello e ben fatto. Ricevuta a Costantinopoli la nuova di questa rivoluzione, Costantino, il primogenito dei figliuoli di Costante, a cui suo padre aveva dato fin dalla infanzia il titolo di Augusto, prese le redini del governo, e fece i preparativi opportuni per andare in Sicilia, tanto a fine di vendicar la morte di Costante, quanto per iscacciarne l'usurpatore. Mise speditamente in ordine una numerosa flotta, e andò a sbarcare vicino a Siracusa, prese la piazza, e fatto scannare Mezizi, ne mandò la testa a Costantinopoli. Quando era partito da questa città non ave-

Mezizi è scannato.

Digitized by Google

va ancora barba. Gli spuntò essa in tempo del suo soggiorno in Sicilia, e al suo ritorno, il popolo gli pose il soprannome di Pogonato, cioè barbato. Appena era uscito dalla Sicilia, i Saraceni andarono a depredar quest' isola, presero e saccheggiarono Messina, fecero man bassa su gli abitanti di Siracusa, e portarono via tutte le ricchezze che Costante vi aveva recato da Roma: di là passarono in Africa, misero a sacco le provincie che appartenevano ancora all'impero, e condussero via, per quello che si dice, 80000 prigioni. Da un altra parte, i Bulgari assalirono le provincie del Settentrione con un' armata di 100000 uomini, e disfecero un corpo di truppe che Costante aveva spedito contro di loro. Questo Principe propose loro subito la pace, e per ottenerla, concedè loro annue pensioni. Una parte di questi Barbari passò in Italia, dove Grimoaldo diede loro alcuni territorj da coltivare sotto la dipendenza del Ducato di Benevento. Questo Principe morì d'accidente nel nono anno del suo regno. Si era fatto cavar sangue, per un' indisposizione; ma avendo voluto tender un arco con qualche sforzo, si riaprì da se l'incisione della

Invasione dei Bulgari nel Settentrione dell' Impero.

671, Grimoaldo muore. Pertarito rimonta sul trono dei Longobardi.

Digitized by Google

vena, e non fu più possibile di rimarginarla. Corse fama, che i medici avessero avvelenato le droghe che gli applicarono per arrestare il sangue. Aveva abbracciato la Fede Cattolica, e il suo esempio fu seguitato dai suoi successori. Lasciava della figliuola di Ariberto un Principe, per nome Garibaldo, il quale dichiarò suo successore nel regno dei Longobardi, perchè questo di ragione gli apparteneva per parte di sua madre, e Romualdo conservò il Ducato di Benevento. Ma il nuovo Re stette sul trono tre soli mesi. Appena Pertarito ebbe notizia della morte di Grimoaldo, accorse in Italia, e fu dai Longobardi ricevuto con somme dimostrazioni di gioja. Gli storici fanno grandi elogj della pietà di questo Principe, della sua dolcezza, della sua umanità, e del suo amore per la giustizia. Le sue disgrazie avevano non poco contribuito a fortificarlo nella pratica di queste virtù, e si distinse principalmente per la carità verso i poveri.

671. I Saraceni assediano Costantinopoli per sette anni successivi.

I Saraceni passarono dalla Sicilia nella Cilicia, dove allestirono un' armata navale, per andar ad assediar Costantinopoli. Costantino si preparò dal canto suo a ben difendersi, e dopo più di cin-

Digitized by Google

que mesi di assedio, li costrinse a ritirarsi. Ritornarono per sette anni consecutivi ad attaccare la stessa città, colla speranza che questa conquista fosse per ispianar loro la strada di prendere in Europa tutte le provincie dell'Impero, e soggiogar il mondo intero. Ma altro frutto non riportarono da tanti e tanto replicati sforzi che quello di rovinare le loro armate, e di perdere i loro vascelli. In uno di questi celebri assedj appunto, un certo per nome Callinico, nato a Eliopoli in Egitto, inventò quello che si chiama fuoco Greco, il quale non si spegneva nell'acqua, e di cui i Cristiani vantaggiosamente si servirono per incendiare le navi nemiche. I Saraceni soffrirono nell'ultima loro ritirata una violenta tempesta che finì di distruggerne la flotta, e perdettero trentamila uomini in una battaglia che tre generali dell'Imperatore diedero loro per terra. Per colmo di disgrazie, un corpo di Cristiani, conosciuti sotto il nome di Maroniti, s'impadronì del monte Libano, e dei contorni. Un'infinità di prigionieri, i quali spezzarono i proprj ferri, per unirsi a loro, l imisero in istato di togliere ai Saraceni tutto il paese situato tra il

Invenzione del fuoco Greco.

678. La flotta dei Saraceni è distrutta da una tempesta.

Imprese dei Maroniti Cristiani del monte Libano.

Digitized by Google

monte Tauro e Gerusalemme, d' onde poi fecero delle incursioni fino in Siria. Il Califo Moavia, oppresso da tante perdite, chiese la pace a Costantino, e la ottenne per trent'anni, a condizione che il Califo dasse all'Imperatore ogni anno tremila libre di oro, cinquanta schiavi e cinquanta cavalli. Il Cagano degli Avari e le altre nazioni del Settentrione mandarono a far le loro congratulazioni con Costantino, per la felice conclusione di questo trattato. I soli Bulgari continuarono le scorrerie nella Tracia; e l'Imperatore, il quale unicamente aspirava a far godere ai suoi sudditi le dolcezze del riposo, colla promessa di un'annua pensione, gl'indusse a desistere dalle rapine. Costentino rivolse poi fino alla morte tutta l'applicazione a metter fine alle turbolenze, onde la Chiesa di Oriente era agitata per l'eresia dei Monoteliti.

Tregua di trent'anni tra l'Imperatore e i Saraceni.

Accomodamento dell'Imperatore coi Bulgari.

Aveva decorato, nel secondo anno del suo regno, del titolo di Augusto i suoi due fratelli Eraclio e Tiberio, e gli aveva dichiarati suoi colleghi; ma senza permettere che fossero coronati, e senza lasciar loro alcuna autorità nel governo. Poco tempo dopo, essendo Costantino a Crisopoli, vicino a Cal-

Costantino si prende i suoi due fratelli per colleghi nell'Impero.

cedonia alla testa della sua armata, ebbe ragguagli, che essendosi ammutinata una truppa di fanatici a Costantinopoli, aveva gridato in tutti i quartieri: *Noi riconosciamo tre Persone nella Trinità; abbiamo bisogno di tre Imperatori uguali in potenza. Pertanto coroniamo i due Principi Eraclio e Tiberio.* L' Imperatore mandò ordine di arrestare, e di far morire questi fanatici. Sospettò che i suoi fratelli gli avessero suscitati: quindi prese le opportune precauzioni contro le congiure che essi potessero tramare: ma verso il fine del suo regno, per togliersi dall' animo l' inquietudine cagionatagli dal timore che, dopo la sua morte, essi non tentassero di spogliare il suo erede della successione al trono Imperiale, li degradò, facendo loro mozzare il naso; e dato, nel medesimo tempo, il titolo di Augusto a Giustiniano II, suo figliuolo primogenito, lo nominò suo collega nell' Impero. Morì di una malattia di languore; e ne fu tanto più compianta la morte, quanto più il suo successore non ebbe nè la sua prudenza, nè le sue doti, nè alcuna delle qualità, che lo avevano fatto amare e rispettare dai suoi sudditi.

679. Costantino fa mozzar il naso ai suoi fratelli.

685. Morte di Costantino.

Digitized by Google

688. Morte di Pertarito. Cuniperto suo figliuolo gli succede.

Pertarito morì l'anno 688, dopo diciassette anni di regno, e lasciò il trono dei Longobardi a Cuniberto, suo figliuolo che aveva nominato suo collega otto anni addietro, Principe non meno giusto, non meno pio, non meno moderato di suo padre, e a cui la Storia altro non ha rimproverato che di essersi alcune volte abbandonato agli eccessi del vino.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

GIUSTINIANO II.

Aveva appena questo Principe sedici anni, quando montò sul trono Imperiale. Benchè non avesse nessuna cognizione degli affari, si credè capace di governar solo, e ricusò di prendere i consigli degli uomini savj che non lo avrebbero lasciato cadere in quelli errori che gli fecero commettere, contro i suoi politici interessi e contro quelli dell' Impero, la sua presunzione e la sua indocilità. I Saraceni continuavano a lacerarsi con guerre intestine, e le loro migliori provincie erano divenute preda dei Maroniti del monte Libano. Il Califo Abdelmelek, che aveva tutto a temere, se il nuovo Imperatore avesse rotto il trattato che suo padre aveva fatto con Moavia, ne ottenne la rinnovazione con patto di restituir quello

Anni dopo G.C.

685.

685. Trattato di Giustiniano II col Saraceni.

Digitized by Google

che i Musulmani avevano conquistato in Affrica, di pagar ogni anno all' Imperatore, o secondo altri, ogni giorno dell' anno mille soldi d' oro, uno schiavo e un cavallo. Inoltre, questi due Principi convennero tra loro di divider per metà le rendite, che si ritraevano dall' Armenia, dall' Iberia e dall' isola di Cipro. Fin quì il trattato pareva onorifico e vantaggioso all' Impero; ma Giustiniano s' impegnò, dal canto suo, di reprimere le scorrerie dei Maroniti. In conseguenza ritirò dal monte Libano dodicimila dei più bravi di loro colle loro famiglie per trasportarli in Armenia. Con questa imprudenza, ruppe l'argine più forte che l' Impero potesse opporre ai Saraceni, e li liberò dai loro più formidabili nemici.

Gli Esarchi di Ravenna si mantenevano costantemente in pace nelle provincie che l' Imperatore possedeva in Italia. I Longobardi che, dal canto loro, godevano una perfetta quiete sotto la savia condotta di Cuniberto, provarono, tutto in un tratto, una funesta rivoluzione. Questo Principe aveva, fin dalla sua prima gioventù, vissuto in una strettissima unione col Duca di Trento, per nome Alachi; lo aveva ricolmato di be-

Digitized by Google

nefizj, e gli aveva recentemente procurato il Ducato di Brescia, ad onta delle rimostranze di suo padre sul pericolo di renderlo troppo potente. Avendo sentito il perfido la morte del Re Pertarito, prese a spogliar Cuniberto del suo regno, e non temè di sacrificare a una detestabile ambizione i diritti più santi della riconoscenza e dell'amicizia. Trasse nella sua congiura due dei principali abitanti di Brescia, Aldone e Grausone, e con una truppa di Longobardi, da lui sedotti, entrò in Pavia un giorno in cui Cuniberto n'era uscito; s'impadronì dei posti principali: si piantò nella fortezza, e prese il titolo di Re. Cuniberto non ebbe, per allora, altro partito a prendere, che di rifugiarsi in un' isola del lago di Como e di fortificarvisi. Intanto l'usurpatore, pensando che essendo salito sul trono per violenza, non vi si potrebbe mantenere se non per la via del rigore, fece provare al popolo e principalmente agli Ecclesiastici, tutto quello che la tirannia ha di più crudele. La durezza, l'arroganza, e l'estorsioni sue irritarono contro di lui quei medesimi che erano stati i primi ad ajutarlo nella sua usurpazione.

600. Alachi Duca di Brescia prende a spogliar Cuniberto

Aldone e Grausone andarono secretamente a gettarsi ai piedi di Cuniberto, e gli mostrarono un sincerissimo pentimento del loro misfatto. Per espiarlo, gli fecero le più solenni promesse di ristabilirlo sul trono, e convennero con esso lui di un giorno in cui egli stasse pronto nei contorni di Pavia. Avevano fatto tutte le disposizioni per fargliene aprir le porte, in tempo che Alachi ne fosse uscito per andare a una caccia, che essi gli avevano fatto proporre. Cuniberto fu ricevuto dal popolo e dal Clero con un giubbilo inesplicabile. Alla nuova di questa rivoluzione, Alachi si ritirò precipitosamente dalla parte di Piacenza, d'onde passò nella Lombardia Orientale, si assicurò, parte colla forza, parte colla destrezza, di alcune piazze che si trovavano lungo la strada, e colle truppe che potè adunare, si riavvicinò a Pavia. Era già di quà del fiume Adda, quando Cuniberto gli andò incontro con una numerosa armata. Per risparmiare il sangue dei suoi sudditi, mandò a sfidar Alachi a singolar tenzone. Ma il Tiranno ricusò la disfida, e una parte e l'altra si preparò al combattimento. Un Diacono della Chiesa di Pavia, nominato Zenone,

trasportato dall'ardore dello zelo per la conservazione del suo Re, lo pregò di dargli la permissione di vestire le sue armi, per mostrarsi alla testa dell'armata, e ricevere in sua vece i colpi, che potessero essere a lui diretti. *La vostra perdita*, gli disse, *trarrebbe seco quella della Chiesa e dello stato, e se io perisco, la mia morte non sarà di alcuna importanza per la comune salvezza*. Cuniberto ricusò per lungo tempo di accettare un simile sacrifizio, e non si arrese se non che alle vive istanze e alle lacrime dei suoi più intimi confidenti. Il Diacono, che nella statura somigliava a Cuniberto, fu facilmente preso in sua vece. Si venne alle mani, e Alachi, ingannato dalla somiglianza, avendo creduto di vedere il Re, piombò impetuosamente addosso al Diacono coi più bravi dei suoi, e lo rovesciò morto ai suoi piedi: ma levata che gli ebbe la celata, conobbe lo sbaglio, e giurò pieno di furore, di far tagliare, riportando la vittoria, il naso e le orecchie a tutti gli Ecclesiastici. Intanto l'armata di Cuniberto lo credette morto, e in mezzo alla costernazione, stava già per volger le spalle, quando questo Principe, levatasi la visiera dell'

elmo, si fece vedere, per lo che l'armata riprese un tal coraggio, che chiese con replicate grida di esser ricondotta al combattimento. Ma Cuniberto volle prima fare una nuova disfida al suo nemico. I principali uffiziali del Tiranno lo stimolarono ad accettarla; ma egli rispose loro che vedeva negli stendardi di Cuniberto l'immagine dell'Arcangelo San Michele, avanti alla quale aveva prestato il giuramento di fedeltà. *E' la paura*, gli disse uno dei suoi, *che vi ha fatto posar gli occhj su quello stendardo*; *ma è troppo tardi per far queste riflessioni*. Fu nuovamente attaccata la battaglia, e dopo una gran carnificina da una parte e dall'altra, il Tiranno cadde trafitto da più colpi. Le sue truppe presero la fuga, e una gran parte se ne annegò nell'Adda. Cuniberto rientrò trionfante in Pavia, e consacrò un superbo mausoleo alla memoria del Diacono Zenone. Regnò in pace fino alla sua morte, la quale accadde nel 700, amato e rispettato dai suoi sudditi.

Giustiniano rompe il trattato che aveva fatto coi Saraceni.

Mentre l'Italia godeva una profonda tranquillità, Giustiniano, sempre guidato dal suo spirito d'imprudenza, e poco contento del trattato vantaggioso che

aveva fatto coi Saraceni, andava cercando pretesti per far loro guerra. Fin dal principio del suo regno aveva mancato agl' impegni da suo padre contratti coi Bulgari, e dopo averli vinti, aveva trasportato in Asia un corpo di Schiavoni i quali, unitisi a questi Barbari, si erano sottomessi per composizione: si credeva esso invincibile, e, persuaso di poter ripigliare ai Saraceni tutte le provincie che aveano tolto all' impero, fece tutti i preparativi per attaccarli. Il Califa Abdelmelek, vincitore dei suoi nemici, aveva messo fine alle guerre civili che duravano da più di trent' anni tra i successori di Maometto, e non pensando che a ristabilire il buon ordine nelle sue provincie, pagava puntualmente il tributo di mille monete d' oro che gli era stato imposto. Aveva fatto batter moneta colla sua impronta, colla leggenda in lingua Araba, e pagò in questa moneta il tributo. Giustiniano si mostrò offeso, perchè le monete non erano battute col conio dell' Impero, come all' ordinario, e ricusò di riceverle. Abdelmelek insistè per fargliele accettare, e, per altra parte, fece tutti i passi necessarj, per evitar una rottura. Giustiniano, impu-

tando a debolezza l'inclinazione, che quello mostrava alla pace, passò in Asia con una poderosa armata, e la rinforzò con un corpo di trentamila Schiavoni del numero di quelli che vi aveva esso collocato. Abdelmelek, dopo avergli inutilmente fatto fare nuove proposizioni, radunò le sue truppe, e le spedì contro il nemico. Il generale dei Saraceni, per nome Moammed, fece portare il trattato di pace sulla punta di una lancia alla testa dell'armata. Si venne alle mani, e i Saraceni furono costretti a piegare, ma senza perdersi di coraggio. Moammed fece invitare il capo degli Schiavoni a passare al suo partito con promessa di una gran somma di danaro. Ne attirò fino a ventimila, onde Moammed, divenuto superiore, forzò gl' Imperiali a darsi alla fuga. Giustiniano, trasportato dal furore, fece trucidare i diecimila Schiavoni che gli erano restati fedeli, senza risparmiarne le mogli, nè i figliuoli. Ripassò il mare, e poco sensibile alla vergogna di essere stato vinto, ad altro non pensò, giunto a Costantinopoli, che a tiranneggiare i suoi sudditi. Aveva ammesso alla sua confidenza due ministri duri, crudeli e sanguinarj. Uno

691. Gl' Imperiali sono vinti dai Saraceni.

Persiano, capo degli eunuchi, il quale si chiamava Stefano, era incaricato della distribuzione del danaro; l'altro, nominato Teodoto, Monaco apostata, esercitava la carica di Logoteta, che corrisponde a quella di soprintendente dell'erario. Giustiniano faceva costruire nel suo palazzo un edifizio in forma di fortezza. Stefano, incaricato della condotta dell'opera, trattava gli artefici con grandissimo rigore, fino a farli lapidare, per un minimo mancamento. Questo sciaurato era giunto un giorno a tale eccesso d'insolenza e di bratalità, che diede perfino qualche sferzata all'Imperatrice Anastasia, madre dell'Imperatore. Teodoto si applicava dal canto suo a riempiere, per tutti i mezzi, gli scrigni dell'Imperatore, affine di esser in istato di supplire alle sue profusioni, e con orrende crudeltà forzava gli abitanti di Costantinopoli al pagamento delle imposizioni, facendoli sospendere con corde, e poi facendo accendere sotto di loro la paglia, dal fumo della quale restavano soffocati. In questo intervallo, Moammed, generale dei Saraceni, prendeva, senza trovar resistenza, una infinità di Cristiani per ridurli alla schiavitù, e faceva uccide-

622. Prosperi successi de' saraceni contro gl' Imperiali.

re nella Siria tutti gli animali che i Musulmani, non meno che i Giudei, riguardano come immondi, ed hanno in abbominazione. I popoli oppressi manifestarono da tutte le parti l' odio loro contro l' Imperatore: ed egli, per vendicarsene, ordinò, per quello che si dice, a Stefano di far trucidare in una notte gli abitanti di Costantinopoli, cominciando dal Patriarca, nominato Callinico. Ma una rivoluzione inaspettata impedì l' esecuzione di una simile barbarie. Giustiniano aveva messo in libertà, dopo tre anni di prigione, un Patrizio, per nome Leonzio, generale delle sue armate in Oriente, e lo aveva ristabilito nel comando, con ordine di partire speditamente. Il generale attendeva il vento favorevole per far vela, quando due Monaci, i quali si vantavano di essere astrologi, e che gli avevano predetto in prigione che sarebbe Imperatore, vennero ad avvertirlo che era giunto il momento, in cui la loro predizione si sarebbe adempiuta. Leonzio li seguitò, sulla loro parola, coi suoi domestici; fece aprire le prigioni, dove era un gran numero dei più illustri cittadini, e con questa truppa la quale trovò modo di armare, corse al-

la piazza, d' onde invitò il popolo a congregarsi nella Chiesa di Santa Sofia. Di là marciò dirittamente al palazzo, e arrestato Giustiniano, lo fece condurre al circo, dove il popolo con alte grida richiese che gli fosse tagliato il naso, il che gli fece dare il sopranno-me di Rinotmeto. Fu poi mandato in esilio a Chersona nella Crimea, e Stefano e Teodoto furono abbandonati al furore del popolaccio, il quale li fece bruciar vivi.

695. Giustiniano è deposto dal Patrizio Leonzio.

Se gli tagliano il naso, e le orecchie.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

LEONZIO.

Leonzio fu acclamato Imperatore, e la condotta, che aveva tenuta fino allora nei suoi diversi impieghi, faceva sperar molto del suo governo. I Saraceni lo lasciarono tranquillo nel primo anno del suo regno; ma l'anno seguente riconquistarono l'Affrica la quale, come si è veduto, avevano restituito a Costantino Pogonato, e s'impadronirono di Cartagine. Leonzio spedì contro di loro il Patrizio Giovanni, gran capitano, con una flotta ben armata. Questo generale forzò, arrivando, l'ingresso del porto di Cartagine, riprese la città, e ricondusse sotto l'ubbidienza dell'Imperatore le altre città dell'Affrica.

Non sarà inutil cosa l'osservare che, in questo medesimo anno, la città di

Venezia ebbe il suo primo Duca, conosciuto poi sotto il titolo di Doge. Si chiamava esso Paolucci, e la sua autorità consisteva in convocare l'assemblea del consiglio, che era stato formato dei principali cittadini, in costituire Tribuni, o Capi della milizia, e Magistrati, per l'amministrazione della giustizia. Gli abitanti di questa città si erano col tempo moltiplicati, pel concorso dei popoli della terra ferma, i quali si erano colà di mano in mano ricoverati, per sottrarsi alle vessazioni dei Longobardi, loro vicini. L'elezione del primo Doge fu fatta ad Eraclea nella provincia di Venezia, dove si erano congregati il Patriarca di Grado coi suoi suffraganei, il Clero, i magistrati, la nobiltà e il popolo.

I Saraceni, scacciati dall'Affrica, vi ritornarono, non molto dopo, con una flotta superiore a quella degl'Imperiali, ed entrarono nuovamente in Cartagine. Il Patrizio Giovanni si salvò con istento, e si ritirò nell'isola di Candia, d'onde mandò a chiedere a Leonzio un rinforzo di truppe e di vascelli. I suoi uffiziali, che temevano di comparir nuovamente a Costantinopoli, e di esser puniti, per aver così vilmente abban-

698. Leonzio è deposto da Tiberio Apsimaro. donato l'Affrica, presero la risoluzione di creare un nuovo Imperatore, ed acclamarono uno di loro, per nome Apsimaro. Gli diedero il nome di Tiberio III, e questo Principe partì con sollecitudine per andar a Costantinopoli, come si vedrà nella Storia del Secolo ottavo.

Fine del Tomo Decimo.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume X.

A

Abdallah, riconosciuto Califo, . . *Pag.* 272
—— Ordine, che dà di sterminare gli Ommiadi, ivi
Abdalmelek, Califo, . . . 273. 331. 337
—— Quanto durò il suo regno, . . . 273
Abdollah, padre di Maometto, . . . 232
Abubekre, . . 237. 244. 252. 262. 268. 304
—— E' acclamato Califo, . . . 254
—— Marcia contro i Persiani, . . . 256
—— Sua morte, ... 257
Abutaleb, zio di Maometto, . . 233. 241. 244
Acacio, padre dell' Imperatrice Teodora, . 5
Acacio, generale di Giustino, . . . 70
Asefali, seguaci di Eutiche, ... 218
Ada, Re di Bernicia, ... 199
Adaloaldo, Re dei Longobardi, . . . 286
—— Sua mala condotta, ... 295
—— E' deposto; sua morte, ... ivi
Adeodato, Papa, ... 225
Agatone, Papa, ... 225
—— Sua morte, ... 228
Agila, Re dei Visigoti, ... 174
—— Si concilia l'odio dei suoi sudditi; è sconfitto, ... 174
—— E' ucciso, ... 176
Agilulfo, Duca di Torino, ... 83
—— Re dei Longobardi, . . . 88. 153

Digitized by Google

— Guerreggia cogl' Imperiali . . . 89. 277
— Si ritira dal territorio di Roma, . . 89
— Prende Padova; penetra nell' Istria, e la desola, ... 90
— Accetta la pace coll' impero, . . 284
— Sua morte, ... 286
Agostino (S.) Proposto del Monistero di S. Andrea a Roma, ... 211
— Sua missione in Inghilterra, . . ivi
— Arcivescovo di Cantorberi, . . 211. 231
— Sua morte, ... 214
Al-Abbas, zio di Maometto, . . . 242
Alachi, Duca di Trento, e di Brescia, imprende a spogliar Cuniperto del regno, . 332
— Prende il titolo di Re, . . . 333
— Si ritira; passa nella Lombardia Orientale, 334
— Motivo, per cui ricusa la disfida che Cuniperto gli propone, ... 336
— Sua morte, ... 335
Alarico, Re dei Visigoti, ... 93
— E' sconfitto ed ucciso, . . . 95
Alarico II, Re dei Visigoti, . . 20. 161
— Sua morte, ... 162
Alboino, Re dei Longobardi, . . . 68
— Sue imprese, ... ivi
— Sua entrata in Italia: s'impadronisce di Milano, ed è acclamato Re d'Italia, . 69
— Suoi progressi in Italia; sua morte, . 71
Alcorano, (P) . . . 240. 252. 258. 262
Aldone, abitante di Brescia, . . . 333
Alfredo, s' insignorisce del regno di Deira, 199
Alì, cugino di Maometto, . . . 237. 245
— Suoi vani riclami, . . . 254. 261
— E' acclamato Califo, ... 264
— Vittoria, che riporta, . . . 265
— Suo accomodamento con Moavia, . 267
— Sua morte, ... ivi

Amalaberga, moglie di Ermenfredo; suo carattere, ... 101
Amalarico, Re dei Visigoti, . . . 106. 163. 182
—— Sposa Clotilde; e la tratta indegnamente, 168
—— E' scannato e ucciso, ... 106. 169
Amalasunta, figliuola di Teodorico; suo matrimonio, ... 20
—— Sue disgrazie, ... 23
—— Si rimarita, ... 26
—— Sua morte, ... 27
Amando (S.) Apostolo della Fiandra, . . 229
Amato, Patrizio, è debellato, e ucciso, . 129
Amrou, governatore della Palestina, . 265. 267
—— Sua furberia, ... 266
—— Generale dei Saraceni, . . . 305. 308
Amza, zio di Maometto, ... 242. 245
Anastasia dichiarata Augusta, . . . 75
—— Imperatrice, ... 339
Andica, Re degli Svevi, ... 478. 188
Andrea, assassino dell' Imperator Costante, 323.
Antarico, Re dei Longobardi, . . . 82
—— Guadagna una battaglia agl' Imperiali, 83
—— Batte un' armata Francese, . . 87. 153
—— Muore, ... ivi
Apsimaro, acclamato Imperatore sotto il nome di Tiberio II. 344
Ariberto, Re dei Longobardi, . . . 316
Arioaldo, Re dei Longobardi, . . . 296
—— Sua morte, ... 306
Arnoldo (S.) Vescovo di Metz, . . . 229
Arturo, Re di Bretagna, . . . 196. 205
Artemidora, Regina di Persia, . . . 303
Asilo inviolabile, ... 136
Atalarico, figlio di Eutarico, . . . 23
—— Sua educazione, ... 24
—— Sua morte, ... 25
Atalarico, Re d' Italia, ... 168
Atanagildo, Re dei Visigoti, . . . 124. 175

Digitized by Google

—— Blocca Ravenna, ... 40
—— Negoziazione, ch' ei rompe, . . . ivi
—— Regno, ch' ei ricusa, ... 41
—— Entra in Ravenna; si assicura della persona di Vitige, ... 42
—— L' conduce a Costantinopoli, . . . 43
—— Dichiarato generalissimo, marcia contro i Persiani, ... 44
—— Richiamato, si reca a Costantinopoli; è rinviato in Italia, ... 50
—— Tenta in vano di soccorrer Roma, . . 51
—— Scrive a Totila; rientra in Roma, . . 52
—— Chiede di esser richiamato, ... 53
—— Sua spedizione contro gli Unni; cade in disgrazia, ... 62
—— Sua morte, ... ivi
Benedetto II, Papa, ... 223
Benedetto Biscop (S) 230
Berta, Regina di Kent, ... 208. 211
Boezio patrizio, ... 20
—— Sua morte, ... 22
Bonifazio III, e IV Papi, ... 213
Bonifazio V, Papa, ... 216
Bonoso comanda l'armata Imperiale, . . 280
—— Governatore di Costantinopoli, . 290. 297
Bonzeri, Regina degli Unni, ... 7
Borgogna, fine, e divisione di questo regno, 108
Bosone (il Duca) 194
Brittanni naturali, ... 193
Brunechilde, moglie di Sigeberto I, 124. 136. 145. 152. 178. 211
—— Suo carattere, ... 130
—— E' mandata in esilio, ... 135
—— Dichiarata reggente, si mette in campagna, 158
Buccelino, sua spedizione in Italia, . 59. 115
Bulgari, Loro invasione nel settentrione dell' impero, ... 325
—— S' accomodano coll' Imperatore, . . . 328

C

Caaba, tempio, . . . 239. 249. 251. 272
Cadiga, prima moglie di Maometto . . . 234
—— Sua morte, ... 244
Califo, significazione di questo vocabolo, . 254
Callinico, Esarca di Ravenna, rompe la tregua, che aveva fatto coi Longobardi; s'impadronisce di Parma; è richiamato, . . 90
Callinico inventa il fuoco Greco . . . 327
Callinico, Patriarca di Costantinopoli, . . 340
Carto Gregoriano introdotto in Inghilterra, 230
Cararico è decapitato, ... 97
Cariarico, Re de' Svevi, ... 177
Cariberto, o *Chereberto*, Re di Parigi, 122. 126. 147
—— Sua morte, ... 128
Cavade, figliuolo primogenito del Re Coade; sua morte, ... 11
Ceolino, Re di Wessex, s'impadronisce del regno di Sussex, ... 204
—— Re d'Ouessex, ... 208
Ceolrik, Re di Sussex, ... 206
Cerdick, primo Re di Wessex, ... 205
Charach, tributo, ... 246
Cherrick, Re di Wessex, ... 206
Chiese d'Occidente; loro stato, ... 229
Childeberto, Re di Parigi, . . 99. 104. 118. 142
—— Sua guerra contro Amalarico, Re dei Visigoti, ... 106. 169
—— Divide con Clotario il regno di Borgogna, 106
—— S'unisce a questo Principe per ispogliar Teodeberto, ... 107
—— Sua guerra insieme con Clotario, . . . 110
—— Sua spedizione in Ispagna, . . 110. 170
—— Chiesa che fa fabbricare, ... 111
—— Sua morte, ... 119
Childeberto II, Re di Austrasia, 135. 143. 146. 156

—— Figliuolo di Brunechilde, . . . 351
—— Suoi richiami sono inutili, . . . 135
—— Passa in Italia alla testa di un'armata di Francesi, ... 147
—— Ne spedisce un'altra, ch'è battuta, e due altre, ... 82
—— Consente a un accomodamento con Recaredo, ... 87. 153
—— Succede a Gontrano, ... 191
—— Fa guerra a Clotario; la sua armata è disfatta, ... 155
—— Sterminа i Varni; sua morte, . . . 156
Chilperico, padre di Clotilde, . . . 157
Chilperico, Re di Soissons, . . . 93
—— Suoi matrimonj, ... 122. 135. 178
—— E' debellato, è scacciato dai suoi Stati, ... 125
V. Sigeberto I. 127
—— Fa un'invasione nell'Austrasia, e nella Sciampagna, ... 132
—— E' assediato in Tournai, ... 133
—— Prende a perder Pretestato, . . . 136
—— Cade ammalato, ... 140
—— Fa arrestar suo figliuolo, ... 141
—— Sua dissensione con Gontrano, . . . 142
—— E' assassinato, ... 144
Ciriaco, Patriarca di Costantinopoli, . . . 275
Ciro, Patriarca di Alessandria, . . 213. 222. 226. 305
Cissa, o *Clissa*, Re di Sussex, ... 204
Claudio (il Duca) vittoria, che riporta dei Francesi, ... 194
Clefo, Re dei Longobardi, è assassinato, . . 76
Cleolulfo, Re di Wessex, ... 206
Clissa, V. *Cissa*.
Clochilaico, Re dei Danesi, ... 100
Clodoaldo, o *S. Cloud*, figliuolo di Clodomiro, 104
Clodomiro, Re di Orleans, ... 99
—— Fa morir Sigismondo, Re di Borgogna; at-

tacca, e sconfigge Gondomaro, ed è ucciso, ... 103
—— Sorte dei suoi figliuoli, ... 104
Clodorico, figliuolo di Sigeberto Re di Colonia, 97
Clodosinda, figliuola di Brunechilde, . . . 135
Clodosuinda, figliuola del Re Sigeberto, . 195
Clodoveo, Re di Francia, ... 162
—— Prende il titolo di console, e di Augusto, 96
—— Fa lega con Teodorico, Re degli Ostrogoti, 94
—— Dà una rotta al Re di Borgogna, e ad Alarico, Re dei Visigoti, . . . 95. 97. 162
—— Sua armata è disfatta in Provenza; fa la pace con Teodorico, ... 96
—— Sue crudeltà verso i suoi parenti; s'impadronisce del regno di Colonia, . . 97
—— Sua morte, ... 98
Clodoveo, figliuolo di Chilperico, . . 132. 138
—— E' assassinato, ... 141
Clodoveo, II Re di Francia, ... 307
Clotsinda, sorella di Childeberto, . . 87
Clotario, Re di Soissons, . . . 32. 99
—— Scanna due dei suoi nipoti, . . 104
V. *Childeberto*.
—— S'impadronisce del regno di Austrasia; debella i Sassoni, ... 117
—— Riunisce nella sua persona tutta la Monarchia Francese; marcia contro suo figliuolo Gramno; sua morte, ... 118. 121
Clotario, figliuolo di Fredegonda, . . . 130
—— Sua nascita, ... 144
—— II di questo nome, Re di Soissons, 146. 156. 170
—— E' battezzato, ... 155
—— E' sconfitto, e dimanda la pace, . . 160
Clotario III, Re di Francia, ... 319
Clotilde (S.) 100. 104. 110
—— Sua morte, ... 111
Clotilde, moglie di Amalarico, . . 106. 168

Cloisuinda, figliuola di Clotario I, Regina dei Longobardi, ... 87
Coade, o *Cavade*, Re di Persia, ... 11
—— Ha guerra cogl' Iberi; sua morte, . . . ivi
Codice Giustinianeo, ... 7
Colombano (S.) Irlandese, ... 229
Commenziolo batte i Persiani, ... 85
Compsino, duca, o governatore di Napoli, . 289
Concilio VI Ecumenico, ... 226
—— Lateranense, ... 222
—— D' Erford, ... 231
Concubina; a chi si dava questo nome nel Secolo VI. 124
Conone, Papa, ... 228
Conobro, conte di Bretagna, è ucciso, . . . 121
Cordova, ribellione di questa città, . . . 174
Cosroe, figliuolo di Cavade, Re di Persia, 38. 56
—— Succede al medesimo, ... 11
—— Sue imprese nella Mesopotamia, . . . 40
—— Devasta l' Iberia, ... 46
—— Si rende padrone di Petra, e si ritira nei suoi stati, ... ivi
—— Suoi vantaggi contro gl' Imperiali, . . 50
—— Ricomincia la guerra contro l' impero. 60. 70
—— S' impadronisce di Dara, ... 71
—— Suoi progressi nella Siria, e nella Mesopotamia, ... 73
—— Sua armata è tagliata a pezzi; muore di rammarico, ... ivi
Cosroe II succede a suo padre Ormisda, . . 86
—— Lo fa uccidere; va in cerca di un asilo; rimonta sul trono; fa un trattato di pace e di alleanza coll' Imperatore, . . . ivi
—— Rinnova la guerra; sue conquiste, . . 277
—— Continua i guasti, ... 286
—— Sua armata è disfatta, ... 291
—— Ricusa la pace; prende la fuga, . . ivi 299

—— Fa marciar un' armata su i confini dell' Albania, ... 293
—— Perseguita i Cristiani, ... 296
—— Sua crudeltà, ... 297
—— Cade ammalato; è messo in prigione, dove muore, ... 299
Costantina, vedova dell'Imperator Maurizio, 279
—— Sua morte, ... ivi
Costante è acclamato Augusto, ... 311
—— Coronato Imperatore, ... ivi
—— Tipo, ch'ei pubblica, ... 222
—— Perseguita i Cristiani, ... 223
—— Suoi vizj, ... 311
—— Marcia contro i Saraceni, ed è disfatto, 315
—— Passa in Italia, ... 316
—— Fa morir suo fratello Teodosio, . . . ivi
—— Assedia Benevento, ... 321
—— Leva l'assedio; passa a Roma, . . . 322
—— Sua morte, ... 323
Costantino Pogonato, figliuolo dell'Imperator Costante, ... 324
—— Imperatore, ... 323
—— S'industria di ristabilir la pace nella Chiesa, 225
—— Assiste al VI concilio Ecumenico, . . 226
—— Sottoscrive il medesimo, ... 227
—— Costringe i Saraceni ad abbandonar l'assedio di Costantinopoli, ... 327
—— Prende i suoi due fratelli per colleghi nell'impero, ... 328
—— Sospetta dei suoi fratelli, e fa loro tagliar il naso; sua morte, ... 329
Costantino Imperatore, ... 221. 309
—— Muore, ... 310
Costantinopoli. Mali, onde la medesima è afflitta, ... 61
Costanziano, governatore di Ravenna, . . 48
Cramne si ribella a Clotario, suo padre, . 118

Digitized by Google

—— Si ribella di bel nuovo; è fatto prigione, e bruciato, ... 121
Crida, primo Re di Mercia, ... 201
Crotberga, e *Crotsina*, figliuole di Childeberto, 120
Cunimondo, Re dei Gepidi, ... 65
—— Muore, ... ivi
Cuniperto, figliuolo del Re Partarito, . . 318
—— Re dei Longobardi, ... 330
—— Prende la fuga, ... 333
—— Rimonta sul trono, ... 334
—— Disfida Alachi, ... 338
—— Rientra trionfante in Pavia, ... 340

D

Dagoberto, Re di Francia, ... 214
Deusdedit, o *Diodato*, Papa, ... 214
Deuteria, druda di Teodeberto, ... 108
Diaconi; perchè nel Secolo VII si preferivano ordinariamente i Diaconi nell'elezione dei Papi, ... 212
Didier, generale, ... 138. 149. 191
Digesto, o *Pandette*; che cosa sia, . . . 8
Dritto Civile. Corpo compiuto del Diritto Civile; paese, dov'è osservato, ... 8
Doge di Venezia, sua autorità, ... 342
—— Elezione del primo, ... ivi
Domenzia, figliuola dell'Imperatore Foca, . 279
Domenziolo, comandante delle truppe imperiali, 273
Dono, o *Domno*, Papa, ... 225
Dono, generale di Costante, ... 312

E

Ebaldo, figlio e successore del Re Etelbergo, 216
Eborico, Re de' Svevi, ... 178. 186
Edoardo III detto il confessore, ... 206
Edovino, Re di Nortumberland, . . . 202. 217

Digitized by Google

Egidio, Vescovo di Rems, ... 139. 142
—— E' deposto, e rilegato, ... 154
Egira, Era de' Maomettani, ... 245
Eleuterio, eunuco, Esarca di Ravenna, . . 235
—— Si ribella, ed è ucciso, . . . 222
Eligio (S.) Vescovo di Noyon, . . . 229
Ella, capitano Sassone, ... 200
Elmigiso, scudiere di Alboino, di cui sposa la moglie, ... 72
—— Sua morte, ... ivi
Engisto, capo dei Sassoni, ... 203. 207
Epifania, madre dell'Imperatore Eraclio, . 283
Eptarchia, Regni, che la componevano, . . 197
Eraclcona, sua nascita, ... 290. 309
—— Imperatore, ... 221. ivi
—— Sollevazione contro di lui, . . . 311
—— E' deposto, ... ivi
—— E' sbandito, ... 221
—— Se gli taglia il naso, ... 311
Eraclio, luogotenente di Filippico, . . 64
—— Governatore di Africa, ... 220
Eraclio, Imperatore, . . . 220, 222 282, 297
—— Editto, ch' ei pubblica, . . 220, 222. 302
—— Sua armata di Siria è disfatta, . . 257
—— Marcia invano a soccorrer Damasco, . 260
—— Suo carattere; è coronato; suo matrimonio, 282
—— Suoi sforzi per arrestar la rovina dell'impero, ... 283. 285
—— Suo secondo matrimonio, ... 284
—— Marcia contro i Persiani, ... 290
—— Entra in Persia, e la devasta, . . . 291
—— Disfa l'armate di Cosroe, e gli propone la pace, ... ivi
—— Inseguisce Cosroe, ... 292
—— Riporta una vittoria dei Persiani, . 293. 299
—— Entra in Siria, ... 294
—— Debella i Persiani; provvede alla difesa di Costantinopoli, ... 296

—— Suoi sforzi per opporsi all'invasione, e ai progressi dei Saraceni, ... 304. 308
—— Sua morte, ... ivi
Eraclio, figlio dell'Imperator Costante, . 320. 328
—— Nominato Eraclio Costantino; sua nascita; è dichiarato Imperatore, e Augusto, . 284
—— Imperatore, V. *Costantino*.
Erarico è eletto Re dei Visigoti, ... 47
Ereskio fonda il Regno d'Essex, . . . 203
Ermenegildo (S), ... 150. 131
—— Suo matrimonio, ... 182
—— Abbiura l'Arianismo, ... 183
—— Suoi sforzi per difendersi contro la persecuzione di suo padre, ... 184. 186
—— Sua morte, ... 187
Ermenerico, fondatore del regno de' Svevi, 182
Ermenfredo, Re di Turingia, ... 101
—— E' precipitato dalla sommità delle mura di Tolbiac, ... 105
Eimerick, Re di Kent, ... 203
Esaltazione della Croce; occasione della istituzione di questa Festa, ... 301
Esarca, che cosa era questo titolo, . . . 67
Esco, Re di Kent, ... 207
Essex, regno. 203
Estanglia, regno, ... 203
Etelberto, Re di Kent, ... 201. 208
—— Abbraccia il Cristianesimo, . . 211. 230
—— S'impadronisce della Mercia, . . . 201
Eudossia, Imperatrice, ... 283
—— Partorisce, e muore, ... 284
Eufemia, Imperatrice, ... 6
Eugenio Papa, ... 223
Eunio, soprannominato Mummolo, Patrizio, 129. 143
139
Eurico, Re dei Visigoti, ... 152
Eutarico, soprannominato Callica, . . 20. 23

Digitized by Google

Eutichiani (gli) Eretici 218
Ezio, o *Aezio*, battaglia che guadagna . . . 162

F

Failuba, Regina di Austrasia 152
Fatima, figliuola di Maometto . . 234. 245. 253
Fatti; maniera usata nel Secolo VI di verificare i fatti dubbiosi 155
Filagrio, tesoriere di Costantino 310
Filippico, cognato dell'Imperator Maurizio . . 84
—— Debella i Persiani 85
Foca, Centurione, Imperatore . . 91. 214. 274
—— Manda il suo ritratto a Roma . . . 275
—— Suo carattere 276
—— Sue crudeltà 279
—— Sua flotta è disfatta; è preso, e decapitato 281
Fotino, s'impadronisce dell'Imperatore Foca, ivi
Fredegonda, suo carattere 125
—— Moglie di Chilperico . . 125. 133. 138. 141
—— Partorisce Clotario 144
—— Mette suo figliuolo sotto la protezione di Gontrano 146
—— Fa uccider Pretestato 151
—— Tenta di far assassinare Childeberto, e Gontrano 154
—— Si mette alla testa delle truppe . . . 156
—— S'insignorisce di Parigi; sua morte . . 159
Fuoco Greco 327

G

Garibaldo, Duca di Baviera 87
Garibaldo, Duca di Torino 316
Garibaldo, succede a suo padre Grimoaldo, Re dei Longobardi 326
Geila, figliuolo di Recaredo 194

Digitized by Google

Gelesuinda, moglie di Chilperico, . . . 125
—— Sua morte, ... 126
Gelimero, Re dei Vandali, ... 15
—— Trionfo a cui assiste; si prostra davanti all' Imperatore, ... 16
Genserico, Re dei Vandali, ... 14
Germano, nipote e generale di Giustiniano, 44
—— Mentre s' incammina a coprire Tessalonica, muore, ... 55
Germano, forzato a prendere il comando dell'armata, taglia a pezzi i Persiani, . . . 84
—— E' sconfitto, e muore, ... 277
Germano (S.) Vescovo di Parigi, ... 123
Gesalico, Re dei Visigoti, ... 163
—— Si ricovera in Aquitania; ritorna in Ispagna, ... 164
—— E' debellato; messo in fuga; sua morte, 169
Giacobiti (i) Eretici, ... 218
Giovanni, genero di Giustiniano, ... 55
Giovanni IV, Papa, ... 220. 227
Giovanni il Limosiniere (S.) Patriarca di Alessandria, ... 215
Giovanni, Duca di Barcena, è battuto dai Saraceni, ... 305
Giovanni, Patrizio, ripiglia ai Saraceni Cartagine, e le città dell' Africa, ... 341
—— Fugge da Cartagine, ... 343
Giustiniano, Imperatore, 4. 10. 32. 34. 43. 46. 102 112. 175
—— Suo ritratto; suo carattere, ... 3
—— Giustificato su i rimproveri, che gli si possono fare, ... 4
—— Edifizj da lui fatti costruire nelle provincie dell'impero, ... 7
—— Codice che pubblica, ... ivi
—— Pensa a stender l'impero per via di conquiste, ... 9
—— Tenta di toglier l'Africa ai Vandali, 10. 14

—— Fa la conquista del regno dei Vandali, 17
—— Secondo e principal oggetto dei suoi vasti disegni, 19
—— Intraprende la conquista dell' Italia, 28
—— S' accomoda con Narsete, 38
—— Suoi sforzi per iscacciar gli Ostrogoti dall' Italia, 54
—— Fa la pace con Cosroe, 60
—— Sua morte, 62
Giustiniano, fratello dell' Imperator Giustino, 73
Giustiniano II, dichiarato Augusto, da suo padre Costantino Pogonato, 331
—— Imperatore, tratta coi Saraceni, ivi
—— La rompe coi medesimi, 337
—— Passa in Asia alla testa di una poderosa armata. 338
—— E' vinto: ripassa il mare; tiranneggia i suoi sudditi, ivi
—— E' deposto; gli si tagliano il naso e le orecchie; è mandato in esilio, 341
Giustino ha il comando dell' armata d' Italia, 55
—— Imperatore, 63
—— Suo carattere, ivi
—— Fa assassinar Giustino, pronipote di Giustiniano, 66
—— Cade in frenesia, e prende per suo collega Tiberio, 73
—— Sua morte, 74
Giustino, figliuolo di Germano, vittoria che riporta dei Persiani, 60
—— E' assassinato, 66. 73
Giusto (S.) Vescovo di Rochester, 214
Goda comanda nell' isola di Sardegna, 16
—— Sua morte, ivi
Godeberto, Re dei Longobardi, 316
—— E' assassinato, 317
Godegisilo assassinato da suo fratello Gondebaldo, 94
Godegisilo, generale di Sigeberto, 133

Digitized by Google

Godino, generale, ... 138
Gondamondo, Re dei Vandali, ... 14
Gondebaldo, Duca, generale Austrasio, . . . 135
Gondebaldo, Re di Borgogna, ... 94
—— E' vinto, ... ivi
—— Sua morte, ... 102
Gondeberga, Regina dei Longobardi, . . . 295
—— Si rimarita, ... 306
—— E' maltrattata, ... 307
—— E' ristabilita, ... ivi
Gondevaldo, o *Gondebaldo*, venturiere, che si diceva figliuolo di Clotario I. 148
Gondomario prende il titolo di Re di Borgogna, è vinto, ... 103. 108
—— Sparisce, ... ivi
Gontario, figliuolo di Clodomiro, ... 104
Gontrano, Re di Orleans, e di Borgogna, 122. 124 126. 135. 154
—— Adotta Childeberto Re di Austrasia, . 138
—— Disfa l'armata di Chilperico, . . . 144
—— Si reca a Parigi; ricusa di ascoltar gli ambasciatori di Childeberto; fa prestar giuramento di fedeltà a Clotario, ... 147
—— Costringe Fredegonda a ritirarsi; sua guerra con Gondebaldo, e con Recaredo, Re di Spagna, col quale fa la pace, . . 149. 150
—— Suoi sforzi per iscacciar dalle Gallie i Visigoti, ... 189. 194
—— Sua morte, ... 155
Gontrano Bosone, generale di Sigeberto, 133. 139. 149
Gorda, Re degli Unni, ... 7
Goswinda, moglie di Leuvigildo, . . . 150. 181
—— Regina dei Visigoti, ... 182. 193
Graziano, cittadino di Brescia, ... 334
Gregorio il Grande, Papa, contende col Patriarca di Costantinopoli, ... 211
—— Manda Missionarj in Inghilterra . . ivi
—— Suoi movimenti per salvar Roma, . . 89

Digitized by Google

—— Sua lettera all'Imperatore Foca, . . . 273
—— Sua morte, ... 212
Gregorio, Patriarca di Antiochia, ... 85
Greti, Re degli Eruli, ... 6
Grimoaldo, Duca di Benevento, ... 316
—— Assassina Godeberto, ... 317
—— Si fa acclamar Re dei Longobardi . . 318
—— Disfà un' armata Francese, ... 319
—— Sua morte, ... 325
Gabise, Re dei Lazzi, ... 46. 60
—— E' trucidato ivi

I

Ibba, gran capitano, ... 163
—— Debella i Francesi; marcia contro Gesalico, 164
Ida, Capitano Inglese, ... 199
Ilderico, Re dei Vandali, ... 14
—— E' messo in prigione, e a morte, . . . 15
Ildibaldo, Re dei Visigoti, ... 42
—— E' assassinato, ... 47
Inghilterra, origine di questo regno, . . 196
Ingoberga, moglie di Cariberto, ... 123
Ingonda, figliuola di Brunechilde, . 135. 151
—— E' maltrattata da sua suocera, . . . 183
—— Fa rinunziar suo marito Ermenegildo all'Arianismo, ... 150
—— Sua morte, ... 151. 182
Istituzioni (le) 3
Isacco, Armeno, Esarca di Ravenna, . 289. 295
—— E' sconfitto, ... 312
—— Fa tagliar la testa al governatore di Roma; muore. 313
Idegerde, pericolo, da cui campa . . . 300
—— Re di Persia, ... 260. 303
—— E' sconfitto, ... 260

Digitized by Google

K

Kairoan, città, ... 270
Kaled, generale di Abubekre, ... 256
—— Sue spedizioni militari, ... 257
Kent, regno, ... 207

L

Leandro (S.) Vescovo di Siviglia, . . . 183
Lemigio (Giovanni) Patrizio, Esarca di Ravenna, 283
—— E' trucidato, ... 285
Leone II, Papa, ... 228
Leonzia, Imperatrice, ... 275
Leonzio, ambasciadore dell' Imperator Giustiniano, 114
Leonzio, Patrizio, generale di Giustiniano II, lo fa arrestare, e lo depone, . . 140
—— E' acclamato Imperatore, . . . 142
Leonzio, generale dell' Imperator Foca, . . 278
Leovigildo, Re dei Visigoti, . . . 150. 180
—— Sue spedizioni contro gl' Imperiali, . 181
—— Sua persecuzione contro suo figliuolo Ermenegildo, e contro i Cattolici, . 184. seg.
—— Fa morir Ermenegildo 188
—— Riunisce il regno dei Svevi al suo, . ivi
—— Sua morte, ... 189
Leuderi, è fatto prigione, ... 32
Leutari, sua spedizione in Italia, . . 58. 115
Leuvigildo, V. *Leovigildo*,
Liberio, Patrizio, ... 175
Liuva, Re dei Visigoti, ... 180
—— Fa la sua residenza in Narbona; prende per socio suo fratello Leovigildo, . . ivi
—— Sua morte, ... 191
Liuva, figlio di Recaredo, ... 194
Longobardi, origine di questi popoli, . . 38. 64
—— Loro invasione nella Borgogna, . . 139

Digitized by Google

—— Tolgono all' impero varie piazze, . . . 277
Longino, patrizio 67. 69
—— E' mandato in Italia sotto il titolo di Esarca, 67
—— E' richiamato, ... 83
Lorenzo, Arcivescovo di Cantorberi, . . . 214

M

Magnarico, Vescovo di Treviri . . . 152
Maometto, sua nascita, ... 232
—— Suo carattere, ... 233
—— Sua ambizione, ... 234
—— Sua ipocrisia, ... 236
—— Era soggetto al mal caduco 237
—— Prende il titolo di Apostolo inviato da Dio, ivi
—— Proseliti, dei quali si fida, ... 237
—— Sua dottrina, ... 238
—— Le tre mogli da lui sposate dopo la morte della prima, ... 244
—— Sua fuga a Yatreb, ... ivi
—— Arma i suoi discepoli, ... 245
—— Sue spedizioni, ... 246
—— E' debellato, e ferito, ... 247
—— Attacca la Mecca, ... 248
—— Suo trattato cogli abitanti della medesima, ivi
—— Si fa dichiarar Re dei Musulmanni, . . 249
—— Sua impresa riguardo a tutta l' Arabia, 250
—— Sua morte, ... 252
—— Sua sepoltura, ... 253
—— Ha avuto quindici mogli, ... ivi
—— In quai luoghi principalmente siano stati ricevuti i suoi dogmi, ... 301
Marcovefa, moglie di Cariberto, ... 123
Mariano, Generale di Eraclio, ... 305
Maroniti, Cristiani, loro imprese, ... 331
Martina, Imperatrice, . . . 221. 284. 310
—— Partorisce un figliuolo, ... 290
—— Se le strappa la lingua, ed è bandita, 311

Digitized by Google

Martino di Tours (S.), ... 178
Martino (S.) Vescovo di Dumi, ... ivi
Martino I. Papa, ... 222
—— Convoca un concilio, ed è perseguitato, ivi
—— Sua morte, ... 223
Martino, Prefetto del Pretorio, marcia contro i Persiani, ... 70
Martino, cognato dell'Imperatore Eraclio, . 284
Marvano, acclamato Califo, ... 272
—— Sconfigge il generale d'Abdallah; durata del suo regno, ... 278
Massimo (S.) Abate di Crisopoli, . . . 224
Matasunta, figliuola di Amalasunta, . 32. 43. 54
Maurizio, generale di Tiberio, marcia contro i Persiani, e dà loro una sconfitta, . . 77
—— E' creato Cesare, e Augusto, . . 78
—— Imperatore, ... 80. 84. 187. 215
—— Suo carattere, ... 80
—— Accorda agli Unni le loro dimande, . 81
—— Induce il Re di Francia a far guerra ai Longobardi, ... 82. 151 153
—— Si concita contro l'odio delle sue truppe, che però si ribellano; è arrestato, e scannato, ... 91. 274
Maurizio, governatore di Roma, si ribella, 312
—— E' decapitato, ... 313
Mellito (S.) Vescovo di Londra, . . . 214. 216
Menna, Patriarca di Costantinopoli, . . 218
Mercia, fondazione di questo regno, . . 201
Merdesane, Re di Persia, è ucciso, . . 299
Mermeroe, generale di Cosroe, muore, . 60
Meroveo, figliuolo di Chilperico, . . 136. 139
—— Sposa Brunechilde, ... 136
—— Sua morte, ... 139
Mezizi, Armeno, acclamato Imperatore, è ucciso, ... 324
Milano, presa di questa città, suoi abitanti sono trucidati, ... 36
Miro, V. *Teodomiro*.

Digitized by Google

Ultrofleda, moglie di Cariberto, ... 123
Moammed, generale dei Saraceni, ... 338
—— Forza gl' imperiali a prender la fuga, . ivi
—— Guasti, che dà alla Siria, . . . 339
Moavia generale, ... 262
—— Governatore di Siria, ... 264
—— E' riconosciuto Califo di Damasco, . . 265
—— Regna solo, ... 269
—— Suo carattere, ... ivi
—— Sue conquiste, ... 270
—— Assedia Costantinopoli, ... ivi
—— Sua flotta è battuta, ... ivi 331
—— Si ritira, ... 270
—— Dimanda la pace, e l' ottiene, . . 331
—— Muore, ... 271
Moavia II, Califo, rinunzia, sua morte, . 272
Modredo, nipote di Arturo, ... 205
—— Re d' Ouessex, ... ivi
Mondone, governatore dell' Illirio, . . 13.28
—— E' ucciso, ... 30
Monoteliti, loro eresia, . . . 217. 221. 301
Mandila, distaccamento, che mette in fuga; città, che sottomette, ... 35

N

Narsete, eunuco, ... 51. 149
—— Capitano delle guardie, ... 13
—— Passa, alla testa di un rinforzo, in Italia, 36
—— Suo carattere, ... ivi
—— Città, di cui s' impadronisce, . . 37
—— Generalissimo in Italia, ... 55
—— Dà una rotta a Totila, ... 56
—— Entra in Roma, ... ivi
—— Comandante generale in Italia, . 59. 115
—— E' richiamato, ... 66
—— Invitato a passar in Italia; muore, . 68
Narsete, gran capitano, ... 277

Digitized by Google

—— Comandante delle truppe imperiali, . ivi
—— E' bruciato vivo, ... 273
Nestoriani (i) Eretici, ... 219
Niceta, cugino dell' Imperator Eraclio, . . 230
Nortumberland, fondazione di questo regno, 199
—— Sua divisione, ... ivi
Novelle (le), ... 9

O

Olimpio, Esarca di Ravenna, . . . 315
Omar proselito, e successore di Maometto, 240. 244 252. 268. 305. 314
—— Prende il titolo di Califo, . . . 253
—— Suo carattere, ... ivi
—— Prende Gerusalemme, e vi fa fabbricare una Moschea, ... 260. 306
—— Sua morte, ... 261
Onorio, Papa, . . 217. 219. 227. 295. 301
—— Sua morte, ... 220
Organo, suo uso introdotto, ... 223
Ormisda, figliuolo e successore di Cosroe, ricomincia le ostilità, ... 77
—— E' ridotto ad accettar la pace, . . 78
—— Vittoria, che riporta degl' imperiali, . 83
—— E' deposto e trucidato d'ordine di suo figliuolo, ... 86
Ostrogota, figliuola di Teodorico, Re d'Italia, 102
Ostrogoti in Italia, estensione del loro regno, 19
—— Fine del medesimo, ... 58
Otta, Re di Kent, ... 207
Ottari marcia contro Teodato, e ne fa strage, 31
Ottomano, Califo, ... 262. 268
—— Sue conquiste, ... 262. 314
—— Cospirazione contro la sua vita, . . 263
—— Sua morte, ... ivi 315
Oveno (S.) Vescovo di Roano, ... 229

Digitized by Google

P

Pace tra i Francesi, e i Longobardi, . . 154
Pandette, V. *Digesto*,
Pantheon (il) convertito in Chiesa Cristiana, 214
Paolo, Patriarca di Costantinopoli, . 221. 226
Paolucci, primo Doge di Venezia, . . 343
Papi, V. *Diaconi*.
Pasqua; difficoltà sulla celebrazione di essa decise in un concilio, ... 231
Pasquale, Arcidiacono, ... 229
—— E' deposto, ... ivi
Persiani (i) sono sconfitti, ... 84
—— Quelli che maledicono nelle lor preghiere; come trattano i Turchi, e sono riguardati da loro, ... 267
—— Loro guasto nell'impero, . . 278. 283. 300
—— S'impadroniscono di Gerusalemme, e portano via il legno della S. Croce. . . 285
Pertarito, Re dei Longobardi, ... 316
—— Prende la fuga, ... 318
—— Accorre in Italia; è ben ricevuto dai Longobardi; suo elogio, ... 325
—— Sua morte, ... 330
Pietro, fratello dell'Imperator Maurizio, . 89
—— E' scannato, ... 92
Pietro, Vescovo di Costantinopoli, . . 226
Pietro, Arciprete. 228
Pirro, Patriarca di Costantinopoli, . 221. 222
—— E' costretto a rinunziare, . . . 221
Pretestato, Vescovo di Roano, . . . 136
—— E' rilegato, ... 137
—— Ristabilito, è ucciso, ... 151
Prisco, va a prender il posto di Filippico, 84
—— Si sottrae al furore della soldatesca. . ivi
—— Sconfigge gli Avari. 89
Prisco, Patrizio, ... 279. 285

—— Cospira contro Foca, suo suocero, . . 260
—— Generale di Eraclio, ... 289
Probo, Patrizio, ... 281

R

Radegonda (S.) 121
Ragimberto, figliuolo del Re Godeberto, . 317
Ragnatario, Re di Cambrai, ... 98
Ragnemondo, Vescovo di Parigi, . . . 146
Rajatis, generale Persiano, è ucciso, . . 299
Recaredo. figliuolo del Re Leovigildo. . . 154
—— Re di Spagna, ... 150
—— Sua conversione, ... 190. 230
—— Re de' Visigoti. 190
—— Fa la pace con Gontrano; sua morte, 194
Redowaldo, Re d'Estanglia, ... 202
Religione Cristiana annientata in Africa, . . 231
Religione di Maometto, sua nascita, . . 217
—— Sua storia. . . . . 232 seg.
Remismondo, Re de' Svevi, ... 177
Re di Francia, loro impegni contratti coll' Imperatore Giustiniano, e con Vitige, . . 108
—— Son padroni di tutte le Gallie, . . 109
Richiario, fratello del Re di Cambrai, . . 98
Rignomero, Re del Mans, ... ivi
Rodelinda, moglie del Re Pertarito, . . 318
Rodoaldo. Re dei Longobardi, è ucciso, . 314
Romano, Patrizio, ... 83
—— Esarca di Ravenna, ... 89
—— Muore, ... 90
Romualdo, figliuolo di Grimoaldo, . . 320
—— Disfà un distaccamento dell' armata di Costante, ... 322
—— Duca di Benevento, ... 325
Rosmonda, figliuola di Cunimondo, . . 66
—— Forma il progetto di far assassinar suo marito, e muore. 72

Rotari, Re dei Longobardi, ... 306
—— Sue conquiste, ... 311
—— Da ai Longobardi leggi scritte, . . . 313
—— Sua morte, ... 314

S

Sabarasa, generale Persiano, ... 293
Saber Re d'Essex. abbraccia la Religione Cattolica, ... 203
Sabeismo, Religione degli Arabi, . . . 236
Sabiniano, Papa, ... 212
—— Sua morte, ... 213
Sais, generale Persiano, ... 293
—— Sua morte, ... 298
Sait, o *Sain*, generale Persiano, è punito della sua perfidia, ... 286
San Germano de' Prati, fondazione di questa Chiesa, ... 111
Saraceni (i) Etimologia di questo vocabolo, . 256
—— S'impadroniscono del regno di Persia, 262. 302
—— Attaccano le provincie dell'impero, . . 304
—— S'impadroniscono di Damasco, di varie provincie in Oriente, e penetrano nell'Africa, ... 305. 314
—— Assediano in vano Costantinopoli per sette anni successivi, ... 315. 322
—— Guerra civile tra loro, ... 315
—— Loro flotta è distrutta, ... 327
—— Fanno una tregua di trent'anni coll'Imperatore, ... 328
—— Loro imprese contro gl'Imperiali, . . 339
—— S'impadroniscono per la seconda volta dell'Africa, donde sono scacciati, . . 342
—— E vi ritornano, ... 343
Sarbarasa, generale Persiano, . . . 296. 298
—— Re di Persia, ... 302
Scisma, che divide ancora presentemente i Musul-

mani ; sua origine, ... 256
Sedizione in Costantinopoli, ... 12. 280
—— Nell' armata Imperiale, ... 84
Sergio, Patriarca di Costantinopoli, 219. 226. 282
288. 290
Sergio, Papa, ... 229
Sergio, governatore di Cesarea, è disfatto, . 304
Sergio, Monaco, V. *Bahira*.
Sesualdo, governatore di Romualdo, . . . 321
—— E' decapitato, ... 322
Severiani (i) Eretici, ... 218
Severino, Papa, ... 220
Siagrio, ... 310
Siagrio, Vescovo di Autun, ... 152
Sigeberto I, Re di Austrasia, ... 122
—— Vittoria, ch' ei riporta degli Unni, . 128
—— S' impadronisce di Soissons ; sconfigge, e scaccia Chilperico, ... ivi
—— Combattendo cogli Avari è costretto a fuggire, ... 129
—— Sua guerra con Chilperico, ... 130
—— E' assassinato, ... 134
Sigeberto I, Re di Essex, ... 203
Sigerico, figlio di Sigismondo, ... 103
—— E' assassinato, ... ivi
Sigerico, Re dei Visigoti, muore, . . . 161
Sigismondo, Re di Borgogna, abiura l'Arianismo ; è vinto e trucidato, ... 103
Simmaco, ministro del Re Teodorico, . . . 20
—— Sua morte, ... ivi
Sirve fa arrestar suo padre, lo lascia morir di fame, e fa macello dei suoi fratelli, . . 300
—— E' acclamato Re di Persia ; fa la pace con Eraclio, ... ivi
—— E' assassinato, ... 302
Sledda, Re d' Essex, ... 203
Smaragdo, Esarca di Ravenna ; è richiamato, . 83
—— E' inviato in Italia, ... 91

—— Negozia col Re dei Longobardi, . . 277
—— E' richiamato, ... 283
Sofronio. Patriarca di Gerusalemme, . . 219. 260
Stefano, eunuco, sue crudeltà, . . . 340
—— E' bruciato vivo, ... 341
Svevi, fine del loro regno, ... 188
Suintila, figlia di Recaredo, ... 194
Sutthelm I, Re di Essex, ... 203
Sussex, regno, ... 204

T

Teia, è eletto Re degli Ostrogoti, . 56. 114
—— E' sconfitto, e muore, ... 57
Teodato, sua origine, suo carattere, . . 26
—— Re d'Italia, e degli Ostrogoti, . . 27
—— Sua viltà, ... 29
—— E' deposto, e ucciso, ... 31
Teodebaldo, o *Tibaldo*, figliuolo di Clodomiro, 104
—— Sua morte, ... 105
Teodebaldo. o *Tibaldo*, Re di Austrasia, . 113
—— Sua risposta all'ambasciadore di Giustiniano, sua morte, ... 114
Teodeberto, Re di Austrasia, . . . 32. 107
—— Entra nel Piemonte, ... 39
—— Taglia a pezzi i Danesi, ... 101
—— Suo carattere, ... 107
—— Ripudia sua moglie per isposar la sua druda, 108
—— Entra in Italia, ... 109
—— Devasta la Liguria; città, ch'ei prende, e saccheggia, ... 110
—— Spedisce un'armata in Italia, e muore, 111
Teodeberto, figlio di Childerico, . . . 128
—— Devasta la Turena; è abbandonato dalle sue truppe; perde la battaglia, e la vita, 132
Teodeberto, figlio di Childeberto II, sua nascita, 152
—— Re di Austrasia, ... 153
—— Congiuntamente con suo fratello Tierrì II,

Digitized by Google

prende l'armi contro Clotario II, il quale è da loro costretto a dimandar la pace, 160
Teodegilde, moglie di Cariberto, ... 123
Teodelinda, sposa Antarico, ... 87
—— Si rimarita, ... 83
—— Acconsente a un accomodamento cogl'imperiali, ... 89
—— Fa abbracciar la Fede Cattolica a suo marito, 284
—— Tutrice di suo figliuolo sua morte, 286. 295
Teodicoda, moglie di Alarico II, . . . 163
Teodomiro, Re de' Svevi, . . . 178. 182. 186
—— Vien guarito miracolosamente, . . . 178
—— Sua morte, ... 186
Teodora, Imperatrice, ... 5
—— Suo carattere; muore, ... 5. 53
Teodoro, Vescovo di Faran, autore dell'eresia dei Monoteliti, ... 218. 222. 227
Teodoro, Papa, ... 222
Teodoro, Prete, ... 229
Teodoro, Arcivescovo di Cantorberi, . . . 231
Teodoro, fratello di Eraclio, marcia contro i Persiani, ... 298
—— Contro i Saraceni, è sconfitto, . . . 304
Teodoro, soprannomato Calliopa, Esarca di Ravenna, ... 313. 315
Teodorico, Re d'Italia. 19. 47. 51
Teodorico, Re degli Ostrogoti, ... 94
—— Rimette a Amalarico il regno de' Visigoti, V. *Tierri*, ... 165
Teodorico, o *Tierri*, figlio di Childeberto II. sua nascita, V. *Tierri II*. 152
Teodorico I, Re dei Visigoti, ... 162
Teodorico II, Re dei Visigoti, ... ivi
Teodosio, fratello dell'Imperaror Costante, 316
Teodoto, Monaco apostata, soprintendente dell'erario di Giustiniano, ... 339
—— Sue crudeltà; è bruciato vivo, . . . 348
Teudi, governatore generale della Spagna. . 166

Digitized by Google

—— Re dei Visigoti; è assassinato, . 43. 170
Teudiselo, generale di Teudi, . . . 172
—— Re dei Visigoti: sue dissolutezze: è scannato, 173
Tiberio, capitano delle guardie dell'Imperator Giustino, è dichiarato Cesare, . . 73
—— Poi Augusto; Imperatore, . . . 75
—— Suo carattere, ... ivi
—— Spedisce gente contro i Persiani, e contro gli Unni, sua morte, ... 77
Tiberio, figliuolo dell'Imperator Costante, 320. 328
Tierri I. Re d'Austrasia, ... 99
—— Fa una spedizione contro i Danesi; si collega con Ermenfredo, Re di Turingia, e poi gli fa guerra, sua perfidia, . . 101. 105
—— Accorre a difender l'Alvernia: sua morte, 106
Tierri II. Re d'Orleans, e di Borgogna, . 158
Titilo, Re d'Estanglia, ... 202
Toledo, metropoli del regno dei Visigoti, . 177
Tolosa, fine di questo regno, . . . 162
Torismondo, Re dei Gepidi, ... 65
Torismondo, Re dei Visigoti, . . . 162
Totila, è acclamato Re degli Ostrogoti, . 48
—— Vittorie, che riporta dei Generali di Giustiniano, ... 49
—— S'impadronisce di Napoli, . . . ivi
—— Marcia a Roma, e la prende, . . 51
—— Fa propor la pace a Giustiniano, . . 52
—— Lascia Roma; s'avanza nella Lucania, . ivi
—— Ripiglia Roma: sue dimande a Giustiniano, 53
—— Gli suscita nemici 54
—— Sua disfatta, e sua morte, . . . 56
Tremuoto, ... 7. 61. 81
Triboniano, celebre giureconsulto, . . . 3
—— Perchè pubblica il codice, . . . ivi
Turchi, loro origine, ... 293
Tzati, proposto per Re dei Lazzi, . . 60
Tzazone, fratello di Gelimero, . . . 60

V

Vacas, o *Vacone*, Re dei Longobardi, . 38
Valentino solleva l'armata contro Eracleona, . 319
Valeriano, ufiziale di Narsete, ... 57
Valid, Califo, ... 273
Vallia, Re dei Visigoti, ... 161
Vandali, conquista del Regno dei Vandali, . 17
Varamo, generale Persiano, è sconfitto, e forzato a lasciar la Persia, ... 85
Vararano è coronato Re di Persia, . . . 302
Vensranda, moglie di Gontrano, ... 124
Verano, Vescovo di Cavaillon, ... 152
Vincenzo (S.) 111. 171
Visigoti (i) offeriscono il loro regno a Belisario, 91
—— Entrano nelle Gallie, ... 101
Vitaliano, Papa, sua morte, ... 223. 3..
Vitige, generale di Teodato, ... 31
—— E' eletto Re d'Italia, . . . 31. 103
—— Si fortifica contro la potenza di Giustiniano, 32
—— Assedia Roma, ... 33
—— Dimanda una sospensione d'armi, . . . 34
—— Leva l'assedio, ... 35
—— Chiama i Longobardi in Italia, . . . 37
—— E' rinchiuso in Ravenna, ... 40
—— Condotto a Costantinopoli, ... 43
—— Fatto Patrizio, e muore, ... 44
Unni, quelli, nominati Avari, . . . 64. 68
—— Loro invasione nelle terre dell'impero, e nelle provincie di là dal Reno, . 81. 89. 137
—— Desolano la Tracia, ... 278. 236
—— Perfidia del lor Cagano, ... 238
—— Il loro Cagano fa la pace con Eraclio, . 289
—— Il loro perfido Cagano assedia Costantinopoli, ... 296
—— E' forzato a ritirarsi, ... 297
Vortigerne, Re di Bretagna, . . 198. 203. 207

Ussano riconosciuto Califo nell'Arabia, e nell'Irac, rinunzia, ... 268
—— Sua morte, ... 269. 271

W

Waroco, conte di Bretagna, fa guerra a Childeberto, ... 157
Wessex, fondazione, estensione, e situazione di questo regno, ... 205
Wibba, Re di Mercia, ... 201
Wintrione, Duca di Sciampagna, ... 156
Wisigarda, moglie di Teodeberto, è ripudiata, 108
Woden, antico Re del Chersoneso Cimbrico, 201

Y

Yesid marcia contro gl' imperiali, . . . 270
—— Califo, ... ivi
—— Suo carattere, sua morte, ... 273

Z

Zacheria, Patriarca di Gerusalemme, . . . 215
Zainab, fanciulla che si mette all' impresa di avvelenar Maometto, ... 250
Zama, ... 244

Fine della Tavola delle Materie di questo X. Volume.

MAG 1001033

Digitized by Google

Digitized by Google